

NEUBOURG SERIES

SIGNORA DEL TEMPO

IL TEMPO NON
CONCEDE PERDONO

CHIARA MINEO

CHIARA MINEO

SIGNORA DEL TEMPO

Il tempo non concede perdono

Questo libro è frutto della fantasia dell'autore.
Nomi, personaggi, luoghi e eventi sono inventati.
Ogni somiglianza con persone o fatti accaduti è puramente casuale.

© 2018 by Chiara Mineo

Progetto grafico: Giuseppe Fabiano

Editing: Scarlett

Proprietà artistica e letteraria riservata

Riesco a sentire che, per me, è tempo di affrontarlo. Posso farcela?
Forse, questa potrebbe essere solo la fine della vita che ho tenuto così a
cuore.

Ma non correrò, non c'è ritorno da qui.

Stand My Ground – Within Temptation

LA CHIAVE DEL TEMPO

PROLOGO

Londra, maggio 1851

L'alba si alzava sulla città di Londra, ma i tenui raggi del sole erano offuscati da quella coltre di nubi grigie, perenne e impenetrabile. Erano i fumi delle ciminiere, delle fabbriche. L'odore nocivo aleggiava sulle teste degli abitanti come uno sciame d'api. Ormai, nessuno di loro vi faceva caso, non finché qualcuno non si ammalava.

Per le strade umide e fangose, la gente avanzava incerta e zoppicando. Si coprivano la bocca col pugno sudicio della mano e tossivano rumorosamente. I loro versi rauchi somigliavano molto allo scroccio dell'acqua putrida e la melma finiva dentro alle fogne maleodoranti.

E se gli adulti avanzavano con passo traballante, i bambini correvano per le strette vie di Londra, correvano a perdifiato, in ritardo per i turni di lavoro all'interno delle fabbriche. I loro piedi calpestavano le pozze fangose, l'acqua putrida schizzava in ogni parte e poco badavano se l'orlo rattoppato si infangava. Poi, si chiudevano all'interno degli opifici per otto ore di fila.

Sienna si rigirò sopra il letto, vecchio e cigolante. Era scomodo, al suo risveglio la schiena scricchiolava come una vecchia sedia, ma era meglio del pavimento duro e freddo. I raggi del sole le colpirono il viso, strinse forte gli occhi e mugolò nel sonno, in segno di protesta.

Afferrò il bordo della coperta e se lo issò fin sopra la testa, ma ormai il sole l'aveva svegliata e c'era poco da fare se non svegliarsi e iniziare quel nuovo, insopportabile giorno.

Sienna sbuffò, scoprì leggermente la testa e fissò la sua camera, la vista ancora opaca.

Viveva in una piccola, vecchia casa insieme al padre Jason, un povero pittore senza successo. La sua camera era una soffitta scricchiolante, piena di spifferi e fredda come il ghiaccio. Per fortuna, era appena arrivato maggio, presto la temperatura si sarebbe alzata e il sole avrebbe riscaldato la sua

camera, se solo i fumi delle ciminiere lo avessero permesso. Fissò la finestra sul tetto, memorizzando che, prima o poi, avrebbe dovuto ripulirla da quello strato di sudiciume che la pioggia e la polvere avevano lasciato.

Al suo risveglio, Sienna restava ancora qualche minuto distesa. I suoi occhi vagavano per la stanza ma non si soffermavano su niente, mentre la sua testa viaggiava tra mille pensieri. Ripensava alla lista delle cose da fare durante la giornata e già si sentiva stanca; pensava a quanto facesse schifo Londra, con l'aria putrida e le strade fangose; pensava che non era bello vivere senza un quattrino; ma era pur sempre una vita.

Sospirò stanca e si alzò a sedere. Si scostò dal viso alcuni boccoli ribelli e posò i piedi a terra. Rabbrivì contro il legno freddo e un sibilo le sfuggì dalle labbra.

«Cavolo, che freddo...»

Tra un baule e l'altro recuperò i suoi abiti. Erano vecchi stracci, l'orlo strappato in più punti, sudicio, forse erano un po' piccoli per lei, ma non poteva permettersi altro. Mentre allacciava il corsetto, pensò che magari sarebbe potuta andare in chiesa e chiedere se qualche ricco avesse lasciato degli abiti per i poveri, ma la carità non le piaceva affatto. Così, cancellò quel pensiero dalla sua lista.

Mentre infilava gli scarponcini con la suola consumata, il suo sguardo ricadde sul pezzo di vetro appeso alla parete. Uno strato di polvere copriva la superficie riflettente, così Sienna poteva vedere ben poco del suo viso. Quella era l'unica cosa che non puliva mai, poiché odiava guardarsi allo specchio. Ogni volta che fissava il suo viso, non vedeva niente: né un passato, né un presente, tanto meno un futuro.

Ma quel giorno, i suoi occhi ricaddero su ogni particolare del suo volto. Fissò la bocca a cuore, dello stesso colore dei petali di rosa; il nasino alla francese, i lineamenti morbidi dell'ovale; gli occhi verdi e luminosi come i cocci di una bottiglia lasciati al sole, incorniciati da folte ciglia; e i suoi capelli: i capelli che la discriminavano tra i londinesi. Quei capelli erano la causa di tutto. Bastava uno sguardo su di loro e la gente puntava il dito contro di lei, accusandola di stregoneria.

Era il 1851, cavolo!

Eppure, lei era l'unica ragazza in tutta Londra a possedere simili sfumature. Per anni aveva cercato qualcuno con il suo stesso colore, ma ogni tentativo era stato vano.

Lei era l'unica.

La gente non la vedeva di buon occhio e nessuno voleva darle un lavoro. Avevano paura.

Sienna deglutì rumorosamente, afferrando un boccolo morbido tra le dita. Le sue ciocche erano di un blu intenso, brillante; le punte sfumavano nel verde acqua dei mari scintillanti. Per lei erano sempre stati favolosi, eccentrici, diversi, ma quella diversità, in una Londra primitiva, non portava da nessuna parte.

Sopra uno scatolone, le forbici attirarono la sua attenzione. Allungò la mano, pronta per afferrarle e dare un colpo deciso alla sua lunga chioma, ma il padre ne sarebbe stato addolorato. Quante volte le aveva detto di non lasciarsi mai guidare dal giudizio degli altri, di non lasciare che l'invidia della gente corrodessa la sua gioia di vivere?

Beh, Sienna non ricordava più l'ultima volta che era stata veramente felice.

Sospirando, ritirò la mano, lontano dalle forbici. Anche volendo, non avrebbe mai avuto il coraggio di andare in giro con un nido di gallina spennacchiato in testa, soprattutto di quel blu così acceso.

Con un nastro, legò i capelli in una morbida coda. Poi, si avviò verso l'uscita. Discese la scala a pioli, vecchia e scricchiolante. Ogni volta, doveva pregare che non si rompesse e quando arrivava a terra ringraziava Dio per essere giunta sana e salva.

Lisciò le pieghe della gonna e si voltò verso l'unica stanza disponibile nella loro casa, oltre che alla soffitta.

Era piena di polvere, in ogni parte erano disseminati barattoli con pennelli sporchi e consumati; il lungo tavolo di legno era ricoperto da fogli di pergamena, schizzi, e polvere colorata che il padre miscelava per ottenere le svariate tinte che poi avrebbe utilizzato sui suoi dipinti.

Oh, e i dipinti... erano uno più bello dell'altro. Le tele erano poggiate a terra, intorno alla stanza. Raffiguravano creature fantastiche e mitologiche. Erano surreali, trascinavano lontano la fantasia di chi li osservava, perdendosi ai confini del mondo. Erano affascinanti, magnetici. Sirene, draghi, donzelle in pericolo, baci rubati e guardie pronte ad attaccare il povero, innamorato, intruso; Apollo e Dafne mentre lei fuggiva dall'innamorato; Romeo e Giulietta; vichinghi che acciuffavano giovani e belle fanciulle per possederle; e molto altro.

Era tutto lì. La fantasia di suo padre era disseminata per tutta la stanza.

E lì sarebbero rimasti perché nessuno era interessato ai quadri di un

pittore da quattro soldi con una strega per figlia.

Sienna respirò avida l'odore della camera chiusa, dei colori e di tutto il materiale che il padre usava per dipingere.

A proposito, lui dov'era?

Sienna vagò con lo sguardo per il piccolo spazio e trovò il padre disteso sul suo letto, la coperta aggrovigliata tra le gambe. Il respiro era pesante, segno che era andato a letto molto tardi. A differenza di Sienna, non aveva una camera da letto tutta sua, ma si accontentava di quel materasso vicino al camino dove poteva dormire.

Piano, la ragazza gettò dei ceppi di legno dentro il camino e ravvivò le fiamme. La fiamma divampò quasi subito, emanando un tiepido calore. Sienna si sfregò le mani e si diede da fare.

Nella vecchia pentola di rame, piena d'acqua, gettò qualche ortaggio, quel poco che era riuscita a procurarsi il giorno prima. Afferrò due fette di pane un po' duro e le tostò per bene, finché non divennero croccanti. Era il meglio che sapeva ottenere.

Sul tavolo scostò carte e barattoli per ritagliarsi un po' di spazio per la colazione e, mentre sistemava il tutto, urtò il vecchio baule del padre. Lo aveva collocato sotto al tavolo, ma questa volta doveva averlo aperto perché urtava i suoi piedi. Sienna si soffermò un attimo, pensierosa.

Era strano, perché il padre non apriva mai quel vecchio baule. Eppure, per qualche strana ragione, la sera prima doveva averlo fatto.

Sienna posò le posate sul tavolo, lanciando un rapido sguardo al padre prima di inginocchiarsi di fronte al baule. Era molto antico, si domandò se possedesse qualche valore. Il legno era completamente scheggiato, consumato dal tempo; la serratura era in parte arrugginita, e una strana incisione in ferro battuto era fissata in cima al coperchio. Sienna sfiorò la superficie, curiosa, attratta da un lontano richiamo. Socchiuse gli occhi, domandandosi che cosa rappresentassero quei simboli, una lingua antica e sconosciuta.

«Sienna?» sobbalzò spaventata, il cuore martellò forte nel petto.

Si alzò in piedi e continuò a sistemare la tavola. «Sì, padre? Stavo preparando la colazione...» disse come se non fosse stata colta con le mani nel barattolo del miele.

«Sento puzza di bruciato» disse con la voce impastata dal sonno.

In un primo momento, Sienna pensò si riferisse al fatto che aveva tentato di curiosare tra le sue cose, ma poco dopo anche lei avvertì un odore insolito.

Arrecciò il naso e sobbalzò allarmata, quando dalla pentola si alzò una sottile striscia di fumo grigio.

«La minestra!»

Il padre si passò una mano tra i lunghi capelli bruni, mentre osservava la figlia rimediare a quel pasticcio. Le sue labbra si arrecciarono in un sorriso, Sienna afferrò la pentola bollente con due strofinacci e la tolse dal fuoco. Sventolò una mano per allontanare il fumo e un adorabile broncio si aprì sul suo viso.

«Mi dispiace, ma dovremo accontentarci» disse desolata. Versò in due ciotole ciò che restava della minestra e si accomodarono al tavolo. Sienna diede una fetta di pane al padre e si apprestò a rimestare il cucchiaino nella ciotola. Stranamente, non aveva appetito.

«Mi domando come tu riesca a procurarti il cibo...» disse d'un tratto il padre. Il suo tono era un misto di dispiacere e rammarico. Sienna non rispose, ma restò vigile, timorosa.

Continuò a fissare la sua minestra bruciacchiata.

«Non mi piace che tu rubi al mercato, Sienna...» l'ammonì.

Sienna si irrigidì, il suo viso era inespressivo. Con sguardo vuoto fissava la ciotola ancora intatta.

«Che importanza volete che abbia da dove viene il cibo finché lo stomaco si riempie?»

«Potresti finire nei guai!»

«Allora è meglio se moriamo di fame? Perché il vostro lavoro non ci sfama!»

Sienna si pentì subito delle sue parole cariche d'astio. Trattene il respiro dispiaciuta, alzò lo sguardo per osservare il viso del padre e la sua espressione desolata.

«Mi...» mi dispiace stava per dire, ma il padre non le diede il tempo di parlare. Si alzò dal tavolo e in silenzio si sedette al suo sgabello, di fronte la tela bianca, pronta per essere riempita.

Sienna fissò le sue spalle, mentre le mani abili del padre afferravano i pennelli e misceleva le polveri.

«Chi vi ha detto che rubo?» mormorò rattristata, grattandosi goffamente il braccio.

Non voleva dare al padre un simile dispiacere, ma nessuno voleva assumerla, neppure nelle fabbriche dove preferivano assumere bambini con le loro piccole mani. Tutti la tenevano a distanza, spaventati. Così, un giorno,

aveva indossato una maschera di gioia, era entrata in casa e aveva gridato “Ho trovato un lavoro!” e da allora aveva iniziato a rubare. Andava via la mattina e tornava la sera. Dopo aver racimolato qualcosa, gironzolava per tutta Londra e quando il sole tramontava ritornava all’ovile polveroso.

«Sono stato dalla signora Fisher, dice che non hai mai lavorato da lei...» la sua voce era così dura.

Sienna fissò i suoi lineamenti. Suo padre era un uomo molto affascinante, nonostante la povertà gli impedisse di curarsi meglio. Aveva zigomi sporgenti, labbra pronunciate, gli occhi di un azzurro intenso e lunghi capelli scuri. Una corta barba ricopriva il suo viso, ma gli dava quel tocco rude che a molte donne non dispiaceva. E il suo fisico... era snello e muscoloso, simile a uno spaccalegna. Suo padre con un’ascia in spalla avrebbe fatto svenire tutte le donne del quartiere, ma se ne stava sempre rintanato in casa, di fronte a una inutile tela.

Aveva trentasette anni, Sienna ne aveva diciannove, a quanti anni l’aveva messa al mondo? Era possibile?

«Sienna, mi stai ascoltando!?»

Sienna scosse la testa, cacciò via quel pensiero prima che potesse completarlo e fissò gli occhi azzurri del padre fissi su di lei con molta durezza.

«Cosa?»

Jason, il padre, sospirò stanco. «Non. Devi. Più. Rubare.»

«Che cosa c’è nel baule?» domandò all’improvviso.

Non sapeva perché l’avesse detto, le parole erano uscite da sole e con un’insolita nota d’accusa.

Jason trattenne il fiato e questo non passò inosservato agli occhi della ragazza. «Niente d’importante...» disse l’uomo tornando a concentrarsi sulla tela.

«Niente? Eppure è così vecchio, quell’incisione poi, sembrerebbe molto antico. Forse potremmo guadagnarci qualcosa...»

«Non ci provare!» la fermò con voce tagliente. «Non... non toccare quel baule, va bene? Non provare a venderlo.»

Sienna ammutolì, non lo aveva mai visto così arrabbiato e possessivo. Annuì in silenzio, posò le ciotole sporche dentro il secchiello e fece per uscire.

«Dove stai andando?» le chiese il padre, rammaricato.

Sienna si fermò sul ciglio della porta e senza voltarsi, gli disse: «A non

rubare.»

Ma entrambi sapevano che non lo avrebbe fatto.

CAPITOLO 1

Era strano. Loro due non litigavano mai. Quanto accaduto dentro casa le sembrava ancora surreale. Suo padre, Jason Smith, l'uomo più taciturno e invisibile di Londra, si era arrabbiato, aveva mostrato un briciolo d'emozione, anche se non era quella che si aspettava.

Sienna rimuginò a lungo su l'accaduto mentre passeggiava. Si era abituata a camminare con la testa china, lo sguardo fisso sui suoi passi. A volte lo faceva per consuetudine, a volte perché gli occhi indiscreti e i mormorii della gente la costringevano a piegare il capo. Così, aveva imparato a estraniarsi, a non badare alle loro lingue pungenti.

Si aggirava per le strade di Londra come una fantasma dai capelli blu e verdi. Per un periodo, aveva pensato di poter lanciare una nuova moda. Aveva passeggiato per i quartieri alti nel vano tentativo di farsi notare dalle nobili donne, ma queste, con la puzza sotto al naso, la fissavano con disgusto.

Un'altra possibilità sfumata al vento.

Sienna passeggiava senza una meta precisa. Neppure guardava la direzione intrapresa dai suoi passi. A volte, lasciava che a guidarla fosse il destino, un destino pittoresco che aveva letto in numerosi libri, gli unici che poteva procurarsi nella piccola biblioteca della chiesa.

Cenerentola o La bella addormentata dei fratelli Grimm, la Sirenetta di C. Andersen e tante altre belle fiabe, dove lei veniva salvata da un bellissimo principe e portata in un meraviglioso castello dove avrebbero vissuto per sempre felici e contenti.

Ma quelle erano favole; la realtà era ben diversa e Sienna sapeva che l'unica eroina della sua storia era lei stessa. Lei sola poteva salvarsi dal sudiciume e dalla povertà.

Il come doveva ancora scoprirlo.

Ma d'altronde, dove sarebbe stato il bello di quell'avventura se tutto fosse stato svelato all'istante?

La sua vita era pur sempre un'avventura, no?

Una carrozza sfrecciò lungo la strada, ancora umida per la pioggia della sera prima. Rischio di investirla, ma nonostante ciò il cocchiere non rallentò la corsa. Che importava se investiva una poveraccia? Forse, avrebbe fatto un favore alla società. La ruota le aveva schizzato del fango sulla gonna, come se non fosse già abbastanza sudicia.

Sienna sbuffò furiosa e si guardò intorno sorpresa.

Era finita nei pressi del parco, una delle zone raffinate frequentate da giovani ricconi e donne dai vestiti eleganti e ombrellini di pizzo per ripararsi dal sole.

Lei, in mezzo a quella gente, non c'entrava niente.

Odiava l'invidia che provava per quelle donne profumate, con quei vestiti meravigliosi, la stoffa pregiata e il portamento regale. Camminavano tutte a testa alta, i capelli raccolti in elaborate acconciature e quando ridevano emettevano un suono trillante.

Sienna aveva udito molte volte la sua risata, eppure non c'era niente di così stucchevole nel suo suono.

I gentiluomini erano fasciati nei loro completi scuri o nelle tonalità del crema e del beige. Alcuni passeggiavano con i loro cani, passi lenti e portamento dritto. Avevano tutti la stessa acconciatura, con quei grossi basettoni che Sienna odiava, e la loro colonia nauseante.

Che fine avevano fatto gli uomini rudi, con i capelli ribelli e i modi barbari? Possibile che tutti si erano laccati in quel modo? Pomposi, odiosi, aristocratici...

Sienna si voltò infastidita, notando che tutte le persone si recavano verso la stessa strada invece di entrare nei giardinetti.

Così, decise di seguire la loro direzione, pur mantenendosi distante. Cercava di passare inosservata, di camminare vicino al cancello che delimitava il perimetro del parco, ma la sua testa variopinta sembrava urlare "Guardatemi! Sono la ragazza dai colori sgargianti. La strega!"

Le persone facevano finta di non notarla, ma lei vedeva le frecciatine, gli sguardi furtivi e quel modo di arricciare le labbra mentre chiacchieravano con la persona vicina.

"Io ho i capelli blu e verdi, tu hai il naso grosso e storto, ma non inorridisco a guardarti!" pensò fissando una persona. Ciò che le strappò un sorriso, fu vedere quel tizio abbassare lo sguardo per primo, come se avesse paura di un suo sguardo penetrante, o forse temeva qualche malocchio.

D'altronde, lei era la strega.

Sienna scosse la testa, sentendosi più leggera. Lasciò andare un sospiro e si avviò lungo la strada.

Svoltò l'angolo subito dopo due signori, verso Hyde Park, e si fermò di colpo. Era senza fiato, la sua bocca spalancata e la testa rivolta verso l'alto. Le persone le passavano accanto, le giravano intorno per non starle troppo vicino, ma lei non vi badava. Tutta la sua attenzione era per l'enorme struttura di fronte a lei.

Era un enorme palazzo, realizzato in ghisa e vetro. I pochi raggi del sole che riuscivano a sfuggire alle grinfie delle nubi, battevano sul vetro rendendo la struttura scintillante.

Era maestoso, Sienna non riusciva a credere che qualcuno fosse riuscito a creare qualcosa di così bello.

Tutto di quella struttura sembrava voler gridare "Eccomi, io sono l'impossibile dell'uomo."

Provò paura e trepidazione mentre si avvicinava alla struttura. Le persone, come lei, alzavano il capo sorpresi. Alcune donne dovevano ripararsi gli occhi per poter vedere la cima della struttura. Ma non vi era viso che non fosse stupefatto.

Sienna era un tumulto di emozioni. La gente entrava, eccitata per il grande evento.

Al mercato, tra i poveracci come lei, aveva sentito che un certo Joseph Paxton stava realizzando qualcosa di grandioso, ma la gente diceva che non sarebbe mai riuscito nel suo intento. Sienna non aveva badato molto alle loro parole, per nulla interessata a certe banalità quando il suo stomaco brontolava per i morsi della fame.

Eppure, adesso che vedeva la struttura con i suoi stessi occhi, la curiosità vinse su tutto.

Si avvicinò furtiva e lesse l'enorme cartello vicino l'ingresso. Si trattava del Crystal Palace, realizzato in onore della Great Exhibition, una grande esposizione delle opere dell'industria di tutte le nazioni. L'esposizione era stata promossa dal principe Alberto e dai membri della Royal Society of Arts.

Sienna alzò gli occhi al cielo, pensò a tutti i soldi che erano stati spesi per quella gabbia di vetro e per una mostra di cui a nessuno importava nulla, quando la metà del popolo aveva fame. Almeno, lei aveva fame.

Girò sui tacchi e tornò verso il suo quartiere. Era così grande la differenza tra le due società. In poco tempo la luce e lo scintillio svanirono, le boutique di capelli e bei vestiti, vennero sostituite da negozietti da quattro

soldi. E dopo i negozietti, sopraggiunse il mercato.

Il vociare della gente, così familiare, riempì le orecchie di Sienna. La signora del pesce invitava la gente ad acquistare il suo pesce fresco, anche se di fresco non aveva niente. Sienna superò la sua bancarella maleodorante tappandosi il naso, mentre veniva strattonata dalla calca di gente. Il fruttivendolo gridava “Frutta fresca. Mele succose!” ma quelle mele sarebbero durate un giorno al massimo e l’indomani il povero acquirente le avrebbe trovate marce. Era impossibile trovare frutta o pesce fresco. Erano nei bassifondi, lì la qualità non esisteva e beh... la gente poteva solo accontentarsi e fingere che frutta e pesce fossero realmente freschi.

Nei sogni tutto era possibile.

In quel punto della città, l’aria era irrespirabile, troppo vicina agli opifici. La gente sudicia emanava odori sgradevoli mentre Sienna si faceva spazio per passare. Eppure, doveva resistere e svolgere il suo “lavoro”.

Nessuno badava a lei, i venditori erano occupati a sbraitare lusinghe sulla merce o a picchiare i ragazzini che lavoravano per loro.

Sienna avanzò a passo spedito, appiccicata a un uomo più alto e grosso di lei, ma che la copriva del tutto con la sua stazza. Allungò la mano e op! Nascese una mela nella tasca del grembiule. Continuò a camminare guardandosi intorno con aria indifferente. Era una cliente come un’altra.

Fece di nuovo il giro, passò di fronte alla bancarella, e afferrò due carote. Anche queste finirono nella sua tasca.

Era stata una mossa geniale cucire una tasca enorme al centro del grembiule, così da infilarvi tutta la refurtiva.

Sorrise spavalda e i suoi occhi si posarono sul davanzale della finestra del panettiere. Come ogni mattina, aveva messo il pane caldo sul davanzale, in modo tale che la sua invitante fragranza solleticasse i nasi dei clienti. E in effetti, funzionava, perché al solo sentire quel dolce profumo lo stomaco di Sienna brontolò in protesta.

Si passò la lingua tra le labbra e, con le mani strette dietro la schiena, si avvicinò alla finestra. Posò le spalle contro la parete a fianco, i suoi occhi scrutavano la gente, chi andava a destra e chi a sinistra. I suoi capelli attiravano l’attenzione, ma dopo un po’ evitavano di guardarla. Doveva sbrigarsi, perché se il panettiere l’avesse vista vicino alla sua bottega l’avrebbe cacciata via a suon di mattarello, accusandola di tenere lontana la clientela.

In quel momento, nessuno badava a lei. Così, Sienna ne approfittò per

allungare la mano verso una pagnotta, ma qualcuno l'afferrò per il polso, sorprendendola.

Trattenne il fiato e cercò di ritirare la mano, ma la presa era ferrea. Un nodo le serrava la gola, un filo di sudore le imperlò la fronte.

“Adesso, che faccio?” pensò agitata.

Continuò a stratonare la mano, afferrò il polso dell'uomo affondando le unghie nella sua carne per allentare la presa, ma era tutto inutile. Il suo sguardo smarrito seguì il profilo del braccio, ma non ebbe neppure il tempo di incrociare i suoi occhi che l'uomo la stratonò tra la folla.

“Ecco, ci siamo. Adesso rivelerà a tutti che sono una ladra.”

Sienna si scontrò con la folla, stratonata dall'uomo verso una meta ignota. Tutto ciò che riusciva a scorgere di lui erano le sue ampie spalle, era alto e muscoloso. Indossava un lungo cappotto nero, un cappello gli copriva la testa. Chiunque fosse non apparteneva al suo quartiere. Non un filo pendeva dai suoi abiti costosi.

Sienna di riscosse, chiuse la paura in un angolo del suo cuore, perché non poteva permettere a quell'uomo di portarla via. Un campanello d'allarme risuonò nella sua testa. Gonfiò il petto e la voce uscì forte e chiara.

«Lasciatemi andare! Dove mi state portando? Lasciatemi subito!»

La gente si voltò verso di lei, le persone si fermarono in mezzo al mercato, ma nessuno mosse un dito per aiutarla. Sienna sgranò gli occhi scoraggiata. A nessuno di loro importava se un uomo losco portava via una ragazza con la forza. A nessuno importava perché lei era Sienna, la stramba ragazza dai capelli blu.

Era come pensava. Per lei non esistevano principi pronti a soccorrerla al galoppo del loro cavallo bianco.

Lei era sola.

La rabbia prese possesso del suo cuore. Sienna si ribellò, cercò di colpire l'uomo, ma lui era più forte, lei debole e fragile. Non aveva scampo.

Fuori dal mercato, una carrozza li attendeva. Sapeva che il cocchiere attendeva loro, perché un altro uomo aspettava ai piedi della vettura e teneva la porticina aperta per loro.

Venne afferrata bruscamente per le spalle e spintonata all'interno della carrozza.

CAPITOLO 2

Sienna ricadde contro i sedili di velluto, si voltò di scatto mentre il secondo uomo saliva a bordo, chiudeva la vettura e bussava tre colpi sul tettuccio segnalando al cocchiere di procedere.

Spaventata, Sienna si scontrò con lo schienale, cercò di diventare un tutt'uno con il sedile, di diventare invisibile ai loro occhi.

Gli uomini si accomodarono di fronte a lei, l'uno accanto all'altro. Erano uomini sulla quarantina, i loro visi scarni ma affilati, gli occhi impenetrabili. Una cosa era certa: avevano i soldi, venivano dai quartieri alti.

Sienna socchiuse gli occhi, cercò di mostrarsi dura anche se dentro di sé moriva dalla paura.

«Chi siete? Che cosa volete da me?»

Bene, la sua voce era un misto di rabbia e indignazione.

I due uomini non risposero, rimasero immobili, mentre la vettura oscillava lungo le strade di Londra. Si stavano velocemente allontanando dal mercato, adesso il vociare della gente era ridotto a un lontano brusio. Uno di loro intravide la direzione del suo sguardo, si sporse per chiudere la tendina e celare l'interno a occhi indiscreti.

Sienna era furiosa, fissò ogni punto della piccola carrozza in cerca di una via di fuga, ma l'unica soluzione era quella di aprire lo sportello e saltare. E poi?

«Ti sfracellerai. Con ogni probabilità ti romperai l'osso del collo» disse l'uomo di destra. Era più alto e magro, era lui che l'aveva trascinata via dal mercato.

«Come?» scattò Sienna confusa.

Con un cenno del capo, l'uomo le indicò la porticina. «Vorresti saltare e fuggire via, ma ti faresti solo del male, molto male» le spiegò impassibile.

Sienna strinse i denti, ogni muscolo del suo corpo era rigido, quasi alle sue spalle avesse spilli appuntiti pronti per trafiggerla a ogni movimento brusco.

«Sapete che questo è un rapimento? È contro la legge!» gridò adirata. Un boccolo ribelle le ricadde sul viso, ma lei non si scompose, rimase immobile, trafiggendo i due uomini con il suo sguardo.

«Anche rubare è contro la legge» la rimbeccò l'uomo.

Sienna sussultò alle sue parole. L'aveva proprio vista, ma tutto poteva pensare di loro, tranne che fossero interessati alla legge.

Incrociò le braccia imitando la loro posizione. «Non siete poliziotti» affermò convinta. «Allora, mi chiedo che cosa vogliate da me...» gli uomini non risposero, si limitarono a fissarla. Qualsiasi domanda avesse fatto, loro non avrebbero svelato nulla. «Chiariamo una cosa. Sono senza il becco di un quattrino. Altrimenti non me ne andrei in giro a rubare...»

Niente, i due uomini non batterono ciglio.

«Fate come volete!» Sienna sbuffò spazientita e si lasciò cadere sul sedile in una posizione scomposta, il piede contro il sedile di fronte a lei. Nel farlo, la gonna scoprì la caviglia, svelando che non indossava le calze come avrebbe dovuto fare una donna perbene.

Lo sguardo dell'uomo ricadde sulla sua pelle scoperta, ma nei suoi occhi non vi era desiderio, bensì derisione.

Sienna alzò un sopracciglio, invitandolo a parlare. «Beh?»

L'uomo si schiarì la voce. «Una signora dovrebbe rimanere composta.»

Le sue parole fecero sorridere Sienna. «Se cercavate una signora, allora avete sbagliato persona.»

Procedettero in silenzio. Era inutile sprecare fiato con loro, non avrebbero mai parlato. Sienna cercò di rilassarsi sul sedile, ma era difficile con due uomini come loro che la fissavano senza sosta. Anche lei non smetteva di guardarli. Era una sfida a chi abbassava per primo lo sguardo.

Mentre procedevano, mille domande le riempirono la testa. Chi erano? Che cosa volevano? Dove la stavano portando?

Cercò di concentrarsi sui suoni, magari avrebbe compreso in quale zona di Londra si trovavano. Ma l'unico suono era quello delle ruote contro il terreno. Sobbalzarono per colpa di una buca, gli uomini non si scomposero mentre Sienna dovette aggrapparsi ai lati della carrozza.

Ormai erano in viaggio da molto. Iniziò ad avere veramente paura di quella gente. Un brutto presentimento si insinuava nel suo cuore, facendolo martellare forte nel petto.

Sienna deglutì rumorosamente, la fronte imperlata da gocce di sudore. Poco dopo, la carrozza si arrestò bruscamente e lei venne sbalzata avanti.

L'uomo taciturno posò una mano sulla sua spalla prima che si schiantasse contro il sedile di fronte. A quel contatto, Sienna strinse i denti. Tornò al suo posto mentre lo spilungone apriva la porticina e scendeva dalla vettura.

«Scendi» le ordinò il taciturno.

«Allora il gatto non ti ha mangiato la lingua...» brontolò mentre si apprestava a scendere dalla carrozza.

Restò sorpresa. Erano in mezzo alla campagna, avevano abbandonato le strette e umide vie di Londra per la pianura verde e fresca. Le nubi si addensavano nel cielo, promettendo la pioggia. Il vento frusciava dolcemente tra i lunghi fili d'erba, lì l'aria era pulita, respirabile. Sienna respirò a pieni polmoni, ma il suo respiro si perse quando i suoi occhi si posarono sull'imponente villa.

Era in pietra bianca, realizzata su tre piani, immensa e maestosa. Colonnine in stile corinzio decoravano le finestre sormontate da timpani a sesto acuto, foglie d'acanto ricoprivano i capitelli. Una lunga scala bianca conduceva al portico e proprio lì davanti si era arrestata la carrozza.

Sienna deglutì rumorosamente, uno stormo di corvi svolazzò sopra la dimora, tra le nubi grigie. Non prometteva nulla di buono. In lontananza, scorre il bagliore dei lampi, segno che il temporale era ormai vicino.

«Prego» disse lo spilungone con un mezzo sorriso, indicandole la strada con un gesto della mano.

Sienna guardò prima lui, poi la lunga scala. Una cosa era certa: l'uomo aveva captato la sua paura e questo era una male.

Sienna non sapeva in quale guaio si era cacciata, ma non aveva altra scelta se non quella di andare avanti. Si incamminò per la lunga scala. Lo spilungone avanzava di fronte a lei, mentre l'altro, alle sue spalle, le impediva di fuggire.

Un cameriere aprì la porta bianca con il battente d'oro, come se sapesse già che loro erano lì.

«Forse non è il caso che io entri. Sporcherai il pavimento lustro con i miei scarponcini sudici.»

L'uomo arricciò le labbra, infastidito. Bastò quel cambio d'umore per spronare Sienna ad entrare. Preoccupata, osservò il vasto atrio, più simile a una grande sala.

Era la prima volta che entrava in una dimora così bella e lussuosa, prima d'allora aveva solo immaginato l'interno.

Un lampadario di cristallo pendeva dal soffitto, i suoi bagliori si

sprigionavano da tutte le parti. Un tappeto rosso solcava le scale in marmo che conducevano ai piani superiori. Armature argentate erano collocate vicino alle porte, come si usava nelle fortezze antiche.

«Però...» mormorò a disagio, grattandosi il braccio.

Lo spilungone procedette verso le scale, ma prima di seguirlo Sienna lanciò uno sguardo supplichevole al cameriere.

“Aiutami a fuggire” avrebbe voluto dirgli, ma il cameriere rimase immobile come una statua di gesso. La sua unica preoccupazione era che Sienna avrebbe veramente sporcato tutto il pavimento con i suoi stivali infangati.

In silenzio, si recarono in cima alle scale, dove un grosso orologio a pendolo segnava l’ora.

Erano le due del pomeriggio.

Il suo ticchettio era l’unico suono che si percepiva all’interno della dimora, oltre lo stesso ritmo al cuore palpitante.

Sienna non smise di guardarsi intorno mentre percorrevano un lungo corridoio, anch’esso rivestito da un tappeto rosso e da altre armature argentate.

«Non ditemelo. Ci sono persone vere dentro quei cosi?» cercò di alleggerire l’atmosfera, ma nessuno badò alle sue parole.

Lo spilungone si soffermò di fronte a una porta. Le lanciò uno sguardo d’avvertimento. «Aspetta qui.»

Sienna annuì, mentre l’uomo bussava per poi sparire all’interno della stanza. La ragazza udì qualche brusio, battute scambiate. Saltellò su un tallone e poi sull’altro.

«Devi fare la pipì?» le chiese l’altro uomo.

Sienna lo guardò offesa. Schioccò un semplice «No.» Subito dopo, lo spilungone tornò da loro, lasciando la porta aperta.

«Entra» le ordinò facendosi da parte.

Sienna desiderò diventare invisibile, ma sapeva che era impossibile. Si strinse nelle braccia mentre avanzava al centro della stanza. Era bella, calda.

Un fuoco scoppiettava allegro nel grosso camino. Nonostante fosse maggio, il freddo ancora persisteva sulla grigia Londra. Un tappeto dalle intricate decorazioni floreali rivestiva il centro della sala, una grande libreria ricopriva una parete, ricca di volumi antichi in pelle. Oggetti preziosi erano sparsi qua e là, mentre una grossa scrivania dalle intarsiature dorate era posta in fondo alla sala, vicino al camino.

Deglutì rumorosamente, quando i suoi occhi si posarono sulla poltrona in broccato rosso abbinata alla lussuosa scrivania. Era voltata verso la parete, in modo tale da poter vedere solo lo schienale e non chi vi era seduto sopra.

C'era silenzio, l'unico suono proveniva dal dolce scoppiettio del fuoco.

Ammirò la grande tela posta di fronte la poltrona, un quadro così grande e macabro da rivestire tutta la parete. Scene di guerra, uomini avvolti da pesanti pellicce che combattevano sguainando spade e asce, cavalli imbizzarriti, occhi privi di vita e una ferocia così brutale da suscitare un brivido lungo le spalle di Sienna.

«Benvenuta, Sienna» disse una voce. «Sono felice di vederti nella mia umile dimora.»

La giovane sussultò spaventata, assaporò il suono di quella voce, bella e sensuale, giovane. Non apparteneva né a un ragazzo né a un vecchio. Era la voce di un uomo che si nascondeva dietro la sua poltrona.

Non c'era da fidarsi di chi celava il proprio volto. Sienna assottigliò lo sguardo, cercò di memorizzare più dettagli possibili. Prese un respiro profondo e recuperò il suo coraggio.

«Vi direi grazie se solo mi aveste mandato un semplice e cortese invito invece di farmi prelevare al mercato come una gallina dal pollaio.»

L'uomo trattenne un sorriso, Sienna lo percepì chiaramente. Si schiarì la gola prima di continuare.

«Mi dispiace che i miei uomini siano stati un po'... bruschi.»

Sienna assunse una posa spavalda, posando la mano sul fianco, tra la gonna e il corpetto. «Basta blaterale. Sappiamo entrambi che questa non è una visita di cortesia. Non prendiamoci in giro» disse piccata. «Come ho già detto ai vostri uomini sono senza soldi, ma non credo che sia questo il vostro interesse» osservò la lussuosa sala. Quell'uomo non era interessato al denaro, era chiaro.

«Che cosa volete da me?»

Calò il silenzio, Sienna attese immobile. «Hai ragione. Non m'importa nulla del tuo denaro. Ho altri scopi per te.»

Sienna sgranò gli occhi, ma cercò di non mostrare la sua paura. «Quali scopi?»

«Hai mai sentito parlare del Crystal Palace e della Mostra Universale?» le domandò con la sua sensuale voce.

Sienna abbassò la mano. Che strana coincidenza. Proprio quella mattina aveva visto il palazzo di cristallo.

«Sì.»

«Durante la mostra verranno esposte numerose opere industriali. Voglio che tu rubi una cosa per me.»

Era serio?

Sienna strabuzzò gli occhi, spalancò la bocca sconvolta.

«Dovrei rubare una cosa per voi? Per chi mi avete presa?» squitti sgomenta.

«Sei una ladra, no?» agitò la mano distesa lungo il bracciolo, l'unica cosa che poteva scorgere di lui. Era una bella mano, le dita lunghe e perfette. Un anello d'oro, con inciso un drago, era infilato al suo anulare.

«Rubo frutta e verdura al mercato!»

Una risata scosse il petto dell'uomo. «Che vuoi che sia rubare un piccolo oggetto da una mostra?» la beffeggiò.

«Ci saranno guardie dappertutto a tutte le ore del giorno e della notte.»

«Sono sicuro che saprai rimediare. Sei una ragazza, nessuno baderà a te.»

Questa volta, la risata sfuggì dalle labbra di Sienna. «È chiaro che voi non avete visto i miei capelli, altrimenti non parlereste in questo modo.»

L'uomo non si scompose, rimase al suo posto e ancora una volta cadde il silenzio. L'atmosfera era tesa, la mente di Sienna sfornava un pensiero dopo l'altro.

Cosa doveva rubare? Era impossibile portare qualcosa fuori dal Crystal Palace, soprattutto durante la Mostra Universale. Troppe guardie, troppa gente in visita alla Mostra.

«Sono sicuro che saprai cavartela egregiamente» le disse lui, irremovibile.

Quell'uomo non voleva cambiare idea. Era determinato ad andare fino in fondo. Sienna rimase in silenzio, i due uomini si fecero più vicini, minacciosi. Scostarono le loro giacche per mostrare le pistole, un muto avvertimento.

La ragazza strinse i pugni, adirata. Era stata incastrata.

«Allora?»

«Ho altre tre domande.»

«Prego» la esortò l'uomo.

«Primo. Perché dovrei rubare qualcosa di così importante per qualcuno che non ha neppure il coraggio di mostrarmi la sua faccia?»

I due uomini sgranarono gli occhi, sorpresi dalla sua audacia, o forse dalla sua stupidità.

Ma l'uomo non sembrò infastidito dalle sue parole. «Meno vedi e meglio sarà per tutti.»

Non era una vera risposta, ma meglio di niente. Nelle sue parole vi era una sorta di... avvertimento.

«Secondo. Perché una ladruncola da quattro soldi come me? Sono certa che conoscerete dei veri professionisti...»

«Voglio te. Solo te.»

Sienna trattenne il fiato. Erano poche, semplici, parole, ma scavarono nella sua carne come un tizzone ardente. La sua voce era cambiata, aveva abbandonato il tono dispotico per lasciare una nota più calda e sensuale. Sienna sentì le sue guance infiammarsi. Cambiò posizione, a disagio.

«Ultima domanda» attese un attimo, sempre più convinta. «Cosa devo rubare?»

L'uomo, sorrise vittorioso.

CAPITOLO 3

«Allora, abbiamo un accordo?»

Sienna fissò intensamente lo schienale della poltrona. Per tutto il tempo, mentre l'uomo le descriveva l'oggetto da rubare, lei aveva pensato solo al suo viso. Si chiedeva chi fosse veramente, quale fosse il suo aspetto, di che colore fossero i suoi occhi. Fino ad ora, sapeva solo che aveva una bella voce e delle mani meravigliose.

Desiderava così tanto conoscere anche il resto di lui. Non sapeva se ad attrarla fosse quella nota di mistero dietro cui si nascondeva o qualcos'altro. Ma il suo cuore galoppava forte, e improvvisamente sentì caldo. La voce dell'uomo si scioglieva nella sua bocca come miele dolce.

Era strano, ma la paura che aveva avvertito all'inizio si era dissolta mentre ascoltava le sue parole. Si sentì rassicurata, cullata da quel tono pacato.

L'enorme arazzo, alle sue spalle, rendeva la situazione inquietante. Oltre le finestre, Sienna udì il suono dei primi tuoni e il picchietto della pioggia contro i vetri.

«Abbiamo un accordo, ma se non riuscissi a rubare ciò che mi chiedete?» il suo sguardo ricadde sulle pistole, nascoste sotto le giacche dei due uomini.

«Non devi preoccuparti di questo, non fallirai e, non appena mi avrai portato l'orologio, saprò ricompensarti generosamente. Non dovrai più preoccuparti di nulla.»

Sienna affilò lo sguardo. Aspramente gli disse: «Non voglio il vostro denaro. Voglio solo essere lasciata in pace.»

«Bene. Sarà fatto.»

Con un cenno della mano la congedò, l'anello d'oro brillò alla luce del lampadario. Sienna strinse i denti, infastidita dal suo atteggiamento. Pensò di scattare, di girare intorno alla scrivania e di guardarlo dritto in faccia, ma i suoi piedi non si mossero.

Le guardie accennarono un passo verso di lei. Non l'avrebbero intimidita,

non avrebbe concesso loro nessun potere. Potevano anche essere ricchi e potenti, ma lei aveva vissuto nella povertà, aveva cacciato indietro l'orgoglio e rubato per sopravvivere. Sulla sua pelle erano incisi gli sguardi perfidi della gente, la discriminazione e l'umiliazione. Nessuno l'avrebbe costretta in ginocchio per la paura.

Sienna si voltò, la sua gonna fruscìò mentre raggiungeva la porta. I due uomini la scortarono per tutta la villa, dove ancora l'unico suono proveniva dal grosso pendolo.

I suoi piedi quasi corsero giù per le scale e poi di nuovo di fronte all'ultima porta. Non diede al cameriere neppure il tempo di aprirle la porta che le sue mani si avventarono sulla maniglia dorata. La spalancò e l'aria fredda del primo pomeriggio le schiaffeggiò la pelle. Un ultimo passo fuori e la pioggia scivolò fredda sul suo viso, le gocce si impigliarono tra le lunghe ciocche.

Sienna lasciò andare un profondo respiro, rilassò i muscoli dapprima tesi come corde di violino. Chiuse gli occhi, godendosi quella piacevole sensazione, fredda contro la pelle.

«Quando agirai?» chiese lo spilungone alle sue spalle.

Sienna aprì gli occhi al suono della sua voce. Non si voltò, fissò le nubi grigie, il bagliore dei lampi. Quando avrebbe tentato di rubare quel misterioso oggetto?

La sua mente iniziò a formulare ipotesi, tentativi confusi, ma in piedi, sul ciglio di quella porta, avvertiva solo il fiato della morte.

I due uomini, con i loro lunghi cappotti neri, le ricordavano due corvi pronti per arraffarsi la sua carcassa.

«Domani. A mezzanotte» disse loro con tono tagliente. «Devo studiare bene la situazione.»

Lo spilungone annuì in silenzio, ma lei non poté vederlo. «La carrozza ti riporterà a casa e mi raccomando... tu non sei mai stata qui.»

Le labbra di Sienna si curvarono in un mesto sorriso. «Su questo puoi giurarci.»

Discese gli scalini e il cocchiere le aprì la porticina della carrozza. Sienna si accomodò al suo interno, caldo e confortevole, e quando la porta si richiuse si rilassò contro lo schienale. Subito dopo, la carrozza iniziò a percorrere la lunga strada di campagna.

Lontano dai loro occhi, Sienna poté finalmente riflettere con più lucidità. Si piegò in avanti, nauseata, i gomiti contro le ginocchia e le mani per

sorreggere la testa, tra le lunghe ciocche blu. Fissò i suoi piedi, mentre tutto intorno a lei vorticava. Adesso, si rendeva veramente conto del guaio in cui si era cacciata.

Fece mente locale.

Primo. Un uomo losco l'aveva ingaggiata per rubare un misterioso oggetto, una sorta di... orologio.

Secondo. Lo stesso uomo era pericoloso, potente, ma in qualche modo... l'attraeva. Iniziò a pensare che qualcosa non funzionasse nella sua testa. Come poteva un uomo del genere attrarla in modo magnetico, fino a farle perdere la ragione? Scosse la testa e continuò a spuntare la sua lista.

Terzo. L'oggetto era custodito all'interno del Crystal Palace. Come avrebbe fatto a eludere la guardia e a portarlo via? Era impossibile. Era una missione suicida. Ma se non lo avesse fatto, a toglierle la vita ci avrebbero pensato i due corvi.

Da qualsiasi parte guardasse la sua vita, sentiva di avere una pistola puntata addosso, che fosse di uno dei corvi o della guardia non aveva importanza, perché l'esito sarebbe stato sempre lo stesso. Poteva solo tentare e sperare che l'avrebbero lasciata in pace.

Sienna arruffò tutti i capelli in un gesto d'impazienza. Sbuffò arrabbiata, tornò a sedersi contro lo schienale e chiuse gli occhi. Un nodo le strinse la gola, sentì crescere le lacrime, ma si ostinò a non versarne neppure una.

Non era tempo di piangere. Piangere non l'avrebbe aiutata.

Si concentrò sul suono della pioggia, delle ruote contro il sentiero umido e fangoso. Poco dopo, si sentì più leggera.

La carrozza si fermò, il cocchiere incitò il cavallo con un profondo "Oh!" ma questa volta non scese per aprirle la porticina.

Stanca, Sienna si affrettò a scendere e non attese di vedere la carrozza lontana prima di prendere la strada di casa.

Il mercato era stato chiuso per il brutto tempo, le bancarelle erano vuote, le strade libere. Alcune cartacce galleggiavano sopra le pozzanghere, dalle tende grondava l'acqua.

Sienna si sentì più a casa lì, in quella strada deserta, che in una via affollata, sotto gli occhi perfidi degli abitanti.

Stringendosi nelle braccia si avviò verso casa sua. Aveva freddo, i capelli le si erano incollati al collo e sulle spalle, gli abiti erano zuppi e i piedi, dentro gli scarponcini, producevano un fastidioso splash splash.

Era sera quando raggiunse la porta di casa. La luce filtrava dalla finestra

sgangherata, poteva scorgere l'ombra del padre.

Qualcuno, al mercato, gli aveva detto che era stata rapita? Possibile che a nessuno interessasse di lei. Eppure, era meglio così. Pensò che, forse, così suo padre sarebbe stato al sicuro. Meno sapeva e meglio era.

Infreddolita, aprì la porta di casa e sgusciò al suo interno.

Si preparò per un interrogatorio, domande come “Chi era quell'uomo? Dove ti ha portata” ma il silenzio l'accolse.

Sienna si voltò verso la piccola stanza. Non pronunciò una sola parola, i suoi occhi si posarono sulle spalle del padre, mentre mescolava con attenzione una zuppa. I bagliori del fuoco rendevano il suo viso più spigoloso, ma i suoi occhi erano dolci quando si posarono su di lei.

Forse era pentito perché avevano discusso.

«Bentornata. Hai passato una piacevole giornata?» le chiese amabile.

Dalle sue parole, Sienna comprese che il padre era all'oscuro di tutto. Lasciò andare il respiro che aveva trattenuto e si avvicinò al tavolo.

«Sì, ho gironzolato vicino al Crystal Palace. È molto bello...» si limitò a dire.

L'ambiente era caldo e confortevole, un delizioso aroma riempiva la stanza, ricordandole che non aveva mangiato niente quel giorno.

«Dicono che sia molto grande...» disse il padre, fissando il mestolo di legno mentre girava in circolo all'interno della grossa pentola.

«Già...»

Piombò il silenzio. Sienna rimase immobile, seduta sopra lo sgabello. Pensierosa, fissava le sottili venature del legno. Non prestò attenzione a nulla, i suoi pensieri erano concentrati sulla sua nuova missione, sul pericolo che incombeva. Sarebbe entrata all'interno del Crystal Palace e avrebbe rubato quella cosa. E poi? Cosa sarebbe accaduto dopo? Una strana sensazione si avviluppava sulle sue spalle. Quella vita priva di radici, fatta di miseria e desolazione, non poteva essere veramente la sua.

Era così concentrata che neppure si accorse della zuppa calda sotto al suo naso. «Non hai fame?» le domandò il padre, preoccupato. «Sei così seria. Forse dovresti cambiarti, prima che ti venga un raffreddore.»

Sienna si riscosse, afferrando il cucchiaino e iniziando a mangiare. La zuppa era buona anche se un po' insipida, ma era calda e le risollevava l'umore.

«Stavo solo pensando a una cosa che ho visto al Crystal Palace» mormorò cauta. Suo padre era un artista, magari sapeva che cos'era

quell'oggetto. Non gli avrebbe dato tanti indizi, ma forse avrebbe ottenuto qualche informazione.

«Che cosa?» le chiese curioso, prendendo una cucchiata di zuppa.

Sienna attese un attimo prima di continuare. «È una sorta di orologio, credo. D'oro, vi sono incisi il sole e la luna...» snocciolò le informazioni che l'uomo le aveva dato per riconoscere l'oggetto, ma non ebbe il tempo di finire che il padre lasciò cadere il cucchiaino a terra.

«Scusa...» brontolò piegandosi per raccogliere il cucchiaino.

Sienna accigliò lo sguardo. Improvvisamente suo padre si era scurito in volto, curvo sulle spalle.

«Voi... ne sapete qualcosa?»

Suo padre si alzò bruscamente, facendo strisciare rumorosamente la sedia. «Sai una cosa? Secondo me il Crystal Palace non è un luogo adatto a te. Tutte persone ricche con la puzza sotto al naso...» scosse la testa, posando le mani sui fianchi e gli occhi addosso alla figlia. Occhi che mostravano bugie nascoste.

Si guardarono con sfida, ma questa volta ad abbassare il capo fu Sienna. Quella mattina aveva litigato con suo padre, il vecchio baule era stato aperto, due loschi uomini l'avevano rapita al mercato per condurla da un altro uomo, il quale l'avrebbe costretta a rubare per lui.

Adesso, suo padre le mentiva.

«Ho solo dato uno sguardo alla mostra e questo oggetto ha attirato la mia attenzione. Qual è il problema?» disse seccata.

«Uno sguardo? E come hai pagato l'ingresso?»

Sienna si sentì punta. Sussultò allarmata, gli occhi ardenti del padre la fecero diventare piccola piccola.

«Sienna, in che guaio ti stai cacciando?»

Gli occhi di Sienna tremarono, schiuse le labbra per parlargli di quanto accaduto, ma poi cosa avrebbe fatto suo padre? Sarebbe andato alla villa minacciando quell'uomo? I due corvi, con ogni probabilità, lo avrebbero ucciso perché sapeva troppe cose.

Sienna si ricompose, il suo voltò tornò ad essere duro e impenetrabile. Lasciò fuori dal cuore ogni emozione.

«Non sto combinando niente» rispose tagliente. Si alzò facendo strisciare anche lei la sua sedia. Senza pronunciare altro, si recò in soffitta.

Lasciò andare un profondo sospiro quando, finalmente, chiuse la botola. Era tutto buio, la pioggia batteva contro il tetto. Si spogliò dei suoi abiti,

lasciò cadere a terra gonna e corsetto e si gettò pesantemente sul suo letto. Le molle cigolarono, infine fu avvolta dal silenzio.

Si lasciò andare nell'oscurità, cercò di rilassarsi, ma gli eventi di quel giorno pendevano sopra la sua testa. Era impossibile rilassarsi quando il fiato della morte ti solleticava il collo e il tempo a tua disposizione scarseggiava. Non aveva mai rubato qualcosa di così importante, non aveva mai rischiato tanto in vita sua. Improvvisamente, il suo tempo si sgretolava come sabbia tra le dita e quella riflessione le fece pensare al ticchettio del pendolo di quella stupenda villa.

CAPITOLO 4

Il ticchettio dell'orologio continuava a risuonare nella sua testa. Sienna sentiva quel suono lento e costante: era vicino, come diffuso intorno a lei in lontananza. I suoi occhi erano chiusi, le ombre la circondavano. Si sentì accarezzare da una leggera brezza e, rassicurata, aprì lentamente gli occhi. Ogni movimento, che fosse il battere delle ciglia o il gesto di una mano, avveniva con insolita lentezza. Tutto era confuso, distorto, il tempo scorreva diversamente.

Sienna si guardò intorno. Si sentiva stanca, la sua mente era annebbiata, oscillava da una parte all'altra, esattamente come un pendolo. E quel ticchettio, adesso, rimbombava nella sua testa, stordendola.

Non riconosceva quel posto, non era mai stata in quella camera. E come poteva? Ogni cosa, in quel luogo, gridava ricchezza.

Era in penombra, nessuna luce era stata accesa. Tutto era avvolto dal grigio e dall'argento, grazie alla luce della luna che penetrava dalla finestra. Il vento, una mera consolazione contro la pelle, scuoteva dolcemente le lunghe tende. Dalla finestra scorre un tratto del paesaggio, un bosco verde e rigoglioso, ma la sua attenzione vagò altrove.

Scrutò pigramente il letto a baldacchino, le cui tende trasparenti erano chiuse, celando ai suoi occhi una sagoma. Sienna rimase immobile, senza staccare gli occhi dal letto e dalla sagoma nera. Era come se attraverso quel velo i loro occhi si incrociassero, intrecciati tra loro.

Era tutto così misterioso. Non riusciva più a muoversi, nient'altro in quella stanza attirava la sua attenzione. Voleva guardare quella sagoma, voleva perdersi in essa, voleva... voleva...

La sagoma si mosse, strisciò lungo il letto. Sienna si sentì barcollare, debole. La stanza ruotò intorno a lei, il pendolo continuava ad oscillare ticchettando ogni secondo.

Sienna voleva vedere il suo volto, voleva perdersi nei suoi occhi, nei lineamenti del viso, ma non riuscì a scorgere niente di tutto ciò. Lo vide

scostare la tenda con un gesto gentile della mano, mentre si avvicinava a lei.

Era una sagoma opaca, offuscata da quel senso di smarrimento che provava. I suoi occhi si posarono sul torace scolpito, i fianchi snelli. I lineamenti del viso erano confusi, i capelli una massa di ciocche ribelli. Indossava solo un paio di pantaloni. Il bordo, pendente lungo i fianchi, lasciava poco all'immaginazione.

Sienna sentì la bocca asciutta. L'uomo le si avvicinò, a tal punto da poter sentire il suo calore. Avvertì la pelle scottare, la testa le girò furiosamente.

Chi era quell'uomo? Che cosa voleva da lei?

Si accorse di indossare la camicia da notte. Era bianca e larga, ma raggiungeva solo metà coscia, le bretelle erano sottili sulle sue spalle.

Si sentì nuda sotto il suo sguardo. In un altro momento si sarebbe coperta, nascosta ai suoi occhi curiosi, ma non ne avvertì il bisogno. Una parte remota di lei desiderava che lui la guardasse, che imprimesse i suoi occhi sulla sua pelle come marchi roventi, che la toccasse.

Come se le avesse letto nella mente, l'uomo girò intorno a lei, posizionandosi alle sue spalle. La schiena di Sienna aderì al torace di lui e quel fugace contatto le strappò un gemito.

Sienna notò che aveva delle belle dita, lunghe e pallide, le unghie curate. Le scostò i lunghi capelli da una spalla, con un lento movimento fece scivolare la bretella scoprendole la spalla, la quale bruciò ancor prima che lui vi poggiasse le labbra. Quel tocco fece rabbrivire Sienna, le sensazioni che lui suscitava in lei erano disarmanti, l'avvolgevano con brividi insostenibili. Eppure, voleva che continuasse a toccarla, a baciarla, mentre lei si scioglieva di piacere tra le sue gambe.

Con l'altra mano le sostenne la testa, mentre lei si abbandonava contro di lui, tra le sue braccia. E a quel bacio, che risaliva dalla spalla al suo collo, Sienna schiuse le labbra, lasciò andare un sospiro.

«Chi sei tu?» sussurrò ansimante.

L'uomo fece strisciare le labbra lungo il suo collo, fino a raggiungere il suo orecchio.

«Il tempo è crudele, Sienna. Non concede perdono» mormorò rattristato.

Oh, la sua voce. Era così bella, così calda, nonostante suonasse così triste.

«Che significa?» domandò lei confusa, da lui, dalle sue parole, dai suoi tocchi.

Il ticchettio dell'orologio divenne più forte, insostenibile, la fece

mugolare dal dolore, straziante per le orecchie. Il suono dell'orologio si confuse con le successive parole dell'uomo e Sienna non comprese cosa le avesse detto.

Nubi dense si alzarono da terra, circondandoli, risucchiandoli. Infine, Sienna crollò nell'ombra.

Sienna si svegliò di soprassalto. Seduta sul suo letto, si guardò intorno smarrita. Era di nuovo nella sua stanza, in soffitta. La mobilia vecchia e polverosa, le casse e i bauli, la circondavano ancora una volta.

Aveva il respiro affannato, la pelle bollente e sudava terribilmente. Si scostò le ciocche umide dal viso, un brivido di freddo le attraversò la spina dorsale. Si era addormentata nuda, la coperta giaceva in un angolo del letto. Si strinse alle braccia, ripensando a quel sogno così... intenso.

Il freddo volò via all'istante mentre riesaminava lo strano sogno. Al pensiero delle sue mani, delle sue labbra sul suo corpo, la pelle tornò a fremere, si accese di un colorito roseo. Sienna sentì caldo, neppure si coprì.

Sbuffò mentre le scene balenavano nella sua mente. Scosse la testa nel vano tentativo di cacciarle, ma era impossibile. Schiuse le labbra, avvertendo un forte senso di vuoto. Involontariamente, la sua mano raggiunse la bocca, sfiorò il labbro inferiore, perché proprio lì avvertiva quel forte senso di vuoto, come se le mancasse qualcosa.

A parte il denaro, non aveva mai sentito il bisogno d'altro. Adesso, sentiva che non era vero. Un tempo, aveva posseduto qualcosa, qualcosa di più importante dell'oro, altrimenti non avrebbe potuto riconoscere quel senso di perdita.

Sienna sbuffò seccata. Bastavano la mancanza del denaro e i vuoti della fame a renderla irascibile, non aveva bisogno di altre preoccupazioni.

Si alzò dal letto e raggiunse la finestra. Aveva smesso di piovere, alcune nubi si erano allontanate permettendo alla luce della luna di filtrare nella sua camera.

Era ancora notte, probabilmente non più tardi di mezzanotte. Era abbastanza lucida da comprendere che non si sarebbe riaddormentata facilmente, non dopo quel sogno che continuava ad assillarla.

Fissò la luna, domandosi se lì fuori esistesse qualcuno in grado di

appagarla, di mostrarle la vera felicità.

Sospirò affranta. No, nessuno esisteva lì fuori per lei. Nessuno stava aspettando il suo arrivo. Il “Per sempre felici e contenti” esisteva solo nelle fiabe.

Sienna si passò una mano tra i capelli. Iniziò a rovistare in un baule in cerca dei suoi vecchi abiti. Se doveva entrare al Crystal Palace avrebbe avuto bisogno di vestiti comodi, la gonna sarebbe stata solo d'intralcio. Recuperò un paio di pantaloni grigi e rattoppati e una camicia. Purtroppo, uno dei bottoni era saltato, lasciando poca immaginazione sulla sua bella scollatura. Si affrettò a indossare tutto, sotto la camicia lasciò il corsetto di cotone bianco.

Si guardò allo specchio sporco di polvere e arricciò le labbra. Non le piaceva indossare abiti da uomo, ma doveva passare inosservata, mimetizzarsi con le ombre. Si passò una mano tra i capelli, troppo appariscenti persino sotto i deboli raggi della luna. Dal baule afferrò un vecchio cappello e al suo interno vi nascose i capelli.

Sienna sospirò, mentre si issava in spalla una sacca dove poter nascondere la refurtiva.

Si avviò verso la botola e discese gli scalini piano piano, cercando di non fare rumore. Il legno scricchiolò sotto il suo piede, si soffermò appena un attimo, controllando che tutto fosse silenzioso, che il padre non si fosse svegliato.

Continuò a scendere, giunse in cucina e si avviò verso l'uscita. Era tutto buio, ma lei conosceva a memoria il piccolo spazio, la posizione di ogni tela.

«Sienna» la chiamò una voce gelida.

Sienna si voltò di scatto. Non riusciva a vedere bene il padre, ma poté immaginarlo seduto sul bordo del suo letto, i gomiti contro le ginocchia e le mani sotto al mento.

Rimase in silenzio, il cuore che le batteva forte nel petto. L'aveva colta di sorpresa.

Sienna si schiarì la voce. «Io... io... non riuscivo a dormire. Pensavo di fare una passeggiata...» mentì.

Il padre si sporse in avanti, lo sentì mentre frugava tra le sue cose e poi lo scatto di un fiammifero. Accese una candela e il bagliore rossastro rischiare la stanza. Sienna sentì gli occhi del padre addosso, mentre esaminava i suoi insoliti abiti. Le guance le si infiammarono per l'imbarazzo. Abbassò lo sguardo, mordendosi in labbro inferiore.

Jason non pronunciò parola. Avrebbe potuto dirle che una ragazza non doveva girare per le strade buie di Londra nel cuore della notte, ma non disse nulla di tutto ciò.

Con la coda dell'occhio, Sienna lo vide abbassarsi sotto il tavolo e trascinare il baule ai suoi piedi. Lo fissò intensamente per un momento, nei suoi occhi vide il dolore.

Dal suo interno recuperò un vecchio libro. Lei assottigliò gli occhi, curiosa.

Con rispetto, il padre posò il grosso tomo sopra il tavolo. Era vecchio, la pelle della copertina consumata, lo stemma d'oro posto al centro – un drago attorcigliato – era diventato opaco a causa del tempo.

Dove aveva già visto quel drago?

Sienna avvertì uno strano legame con quel libro. I suoi occhi non riuscivano a staccarsi da esso, attratti come falene dalla luce. Allungò la mano e lo sfiorò. Una bizzarra sensazione le solleticò la pelle del braccio. Lo sfogliò lentamente, le pagine in pergamena erano tutte rovinate lungo i bordi, l'inchiostro quasi sbiadito. Non capiva cosa vi fosse scritto. Quella lingua era sconosciuta per lei, un assemblaggio di simboli confusi. In alcune pagine erano riportati strani disegni, come il corpo nudo di una donna mentre al centro del petto reggeva una specie di amuleto.

«Che cos'è?» chiese al padre.

«Voglio che tu lo porti con te stasera» le disse serio.

Sienna alzò lo sguardo, confusa. «Sto solo andando a fare una passeggiata. Cosa dovrei farmene di un libro del genere?»

Il padre spinse il grosso tomo verso di lei. «Portalo con te.»

Sienna schiuse le labbra, ma dalla sua bocca non uscirono parole, perché bastarono gli occhi tremanti e supplichevoli del padre per costringerla ad afferrare il libro.

Che cosa le stava nascondendo? Perché tutto quel mistero?

Non domandò nulla, anche se le domande l'assillavano. Infilò il libro nella sua sacca, sbuffando per quanto fosse pesante.

«Vado a fare quattro passi...»

«Buona fortuna» disse alle sue spalle.

Sienna si scrollò di dosso quella strana sensazione. Neppure stesse andando in battaglia. Abbandonò la sua casa per immergersi nelle strade buie di Londra.

Non usciva mai a quell'ora, era la prima volta che si avventurava per la

città nel cuore della notte. I lampioni erano accesi, la luce allungava la sua ombra in modo spettrale, il suono dei suoi passi echeggiava per le strade silenziose. Quando scorgeva qualche barbone raggomitolato sotto una coperta, accelerava il passo.

Non ne comprendeva il motivo, ma le sembrava di trasportare sulle spalle qualcosa dall'immenso valore.

Raggiunse in fretta il Crystal Palace. Si acquattò dietro un angolo, sporgendosi per osservare la situazione.

Hyde Park era deserto, il Crystal Palace si alzava verso il cielo come a voler toccare le nubi. Era così inquietante a quell'ora tarda. Il silenzio venne spezzato dal fischietto di uomo. Una guardia girava intorno al palazzo di vetro, la mano dietro la schiena, il passo svelto. Sienna rimase ferma per qualche minuto valutando la situazione. L'uomo girava intorno al palazzo e tornava all'ingresso, per ogni giro impiegava dieci minuti.

Sienna si piegò sulle ginocchia, attese che l'uomo superasse l'ingresso per svoltare l'angolo del palazzo. Corse verso l'unica entrata e si piegò per esaminare la serratura. Era semplice, non le ci voleva molto per scassarla, ma una volta dentro si sarebbe dovuta nascondere dagli occhi indiscreti della guardia, poiché il palazzo fatto di vetro permetteva di vedere all'interno.

Sienna afferrò una forcina da sotto il cappello e iniziò a lavorare sulla serratura. Restava in ascolto di ogni rumore, si orientava con il tatto e i movimenti della forcina.

«È una grossa, grossissima stupidaggine» mormorò furiosa con se stessa per il guaio in cui si era cacciata.

Quando udì un piccolo clic capì che la serratura si era aperta. Ripose di nuovo la forcina sotto il cappello e non appena avvertì i passi e il fischietto della guardia si insinuò all'interno del palazzo. Chiuse piano la porta e corse a nascondersi dietro a una grossa struttura di legno e ferro, simile a un uccello.

Seduta sul pavimento, si guardò intorno dal basso verso l'alto. Per tutto il palazzo erano disseminate bizzarre strutture in acciaio, piene di ingranaggi e bulloni. Sienna restò a bocca aperta, non aveva mai visto niente del genere. Erano riportate invenzioni vecchie e nuove, come a voler dimostrare la potenza dell'uomo, e qualche pianta, per rendere l'ambiente più allegro, era posizionata a giro del palazzo.

“Il trionfo dell'uomo sulla natura” pensò Sienna scuotendo la testa.

Non poteva alzarsi, perché il minimo movimento rischiava di attirare

l'attenzione della guardia. Iniziò a strisciare lungo il pavimento reggendosi sui gomiti. La sua testa scattava da una direzione all'altra in cerca del misterioso oggetto. Sbuffò stanca, avvertendo il peso del libro sulla schiena, ma non si fermava, non fino a quando non avesse trovato quella cosa.

Trovò le invenzioni della Mostra Universale alquanto inquietanti: da quell'angolazione sembravano volerle cadere addosso.

Si fermò quando su un piedistallo qualcosa brillò. Si guardò intorno circospetta. La guardia era dall'altra parte del palazzo, così poté alzarsi per osservare meglio.

Il suo viso si illuminò quando vide l'oggetto che stava cercando, almeno doveva essere quello.

Come l'uomo le aveva detto, era di forma circolare, in oro e acciaio. Era un assemblaggio di ingranaggi e rotelle, rinchiusi all'interno di una scatola di vetro. Sul coperchio erano agganciati una luna e un sole e le lancette erano poste al centro, ma non si muovevano.

Sienna si passò la lingua tra le labbra, maledicendosi per ciò che stava facendo.

«Questa mostra è stata organizzata dal principe Alberto, cavolo...» bisbigliò frustrata.

Con la fronte imperlata da piccole gocce di sudore, allungò la mano e afferrò l'oggetto. In quello stesso istante fu scossa da un forte dolore alla testa. Barcollò indietro, stringendo forte gli occhi. Nella sua mente apparve un flashback: una mano le porgeva lo stesso oggetto che aveva rubato, ma quando alzò lo sguardo per vedere chi fosse, la visione si dissolse. Sienna udì il fischietto della guardia avvicinarsi, si piegò nuovamente contro il pavimento. Riprese a strisciare verso l'uscita, mentre reggeva la refurtiva in mano. Poi, si fermò di colpo scontrandosi con la base di una grande statua.

Sienna alzò la testa, schiuse le labbra sorpresa. Un brivido le percorse la schiena quando i suoi occhi incrociarono il viso della statua. Ne aveva viste di sculture nella sua vita, ma quella possedeva qualcosa di diverso. L'uomo era stato rappresentato con addosso un'armatura, il mantello pendeva rigido alle sue spalle, l'elmo alzato mostrava i lineamenti del suo volto: mento spigoloso, naso dritto, il labbro inferiore più carnoso rispetto a quello superiore, labbra fatte per baciare. E gli occhi... il loro taglio era affilato, le sopracciglia arcuate gli conferivano un'espressione penetrante. Sienna voleva scoprire il colore delle sue iridi, del suo incarnato, dei capelli celati dall'elmo. Si sentì sciogliere vicino a quella scultura.

Neppure si accorse di essersi alzata per cercare di sfiorare con la mano il suo volto.

«Ferma!» ruggì qualcuno alle sue spalle.

Spaventata, Sienna si voltò di scatto. Dovette ripararsi gli occhi con la mano, perché la guardia le aveva appena puntato una luce contro.

Con un occhio socchiuso, notò lo sguardo dell'uomo saettare dal suo viso a ciò che stringeva con forza in mano.

«Che cosa pensavi di fare, ragazzino? Ti sei cacciato in un grosso guaio...»

Sienna non perse tempo. Stringendo i denti, iniziò a correre inseguita dalla guardia. L'uomo era rallentato dal suo grosso peso, mentre lei poteva contare sulle sue gambe, ma la stava spingendo verso il lato opposto dell'uscita. Per rallentargli la corsa, spinse a terra una lunga pianta. Continuò a correre finché non scorse l'immensa vetrata. Non vi erano porte, nessuna via di fuga. Aveva una sola possibilità.

Sienna corse più forte e con tutta la forza che possedeva si scagliò contro il vetro. La lastra si frantumò, i cocci si sparsero ovunque e lei rotolò a terra proteggendo l'oggetto con il suo corpo. Confusa e dolorante, provò a rimettersi in piedi. Avvertì un forte bruciore al viso e quando portò la mano alla guancia le dita si macchiarono del suo sangue.

Strinse il pugno perché la guardia era vicina e aveva commesso fin troppi reati per quella sera. Non poteva farsi arrestare.

Si alzò di scatto da terra, ma dovette fermarsi di colpo. In ginocchio, fissava la canna della pistola puntata contro la sua fronte. Sgranò gli occhi, trattenne il respiro nei polmoni, paralizzata dalla paura.

«Che... che cosa ci fate qui?» chiese ai due loschi uomini.

Lo spilungone le sorrise sprezzante. «Avevi detto domani a mezzanotte. Volevi fare la furba? Pensavi che non ti stessimo pedinando?»

«Vi avrei portato l'oggetto io stessa...» rantolò a bocca asciutta.

«Come no.»

Sienna udì il suono del cane ricaricato. Pensò di essere giunta alla fine. Come aveva predetto, i due uomini non l'avrebbero risparmiata, neppure dopo aver consegnato quella cosa.

Le lacrime scorrevano sul suo viso, le tremò il labbro. Chiuse gli occhi, ma invece di sparare a lei, l'uomo voltò la pistola verso la guardia appena arrivata. Lo colpì al cuore, facendolo cadere ai piedi della lastra frantumata.

«Ah!» gridò Sienna, spaventata dal suono dello sparo.

«Adesso tocca a te...» disse l'uomo con viso crudele.

Sienna tremò come una foglia. Indietreggiò lungo la strada della piazza, cercando di allontanarsi, ma non aveva via di fuga, non c'era niente dietro cui nascondersi.

«Vi prego. Ho fatto come volevate...» balbettò tra le lacrime.

«Sai quanto me ne importa» le rispose sadico. «Addio, passerotto.»

Sienna sgranò gli occhi, la pistola venne puntata contro di lei. L'istinto volle che lei si proteggesse dietro quello strano oggetto. Così, chiuse gli occhi e come uno scudo lo alzò coprendosi il viso. Il proiettile colpì il misterioso oggetto, il vetro che lo rivestiva si frantumò in tanti granelli di cristallo.

Sia Sienna che i due uomini osservarono sconvolti l'orologio frantumato. Solo il cerchio che conteneva il sole e la luna rimase intatto.

Lei allungò una mano tremante e lo raccolse.

«Maledetta!» ringhiò l'uomo, furioso. Alzò di nuovo la pistola e questa volta niente l'avrebbe protetta dal colpo. Ma la terra iniziò a tremare, i due uomini cercarono di mantenere l'equilibrio ma caddero entrambi.

«Che diavolo sta succedendo?» disse l'altro, allarmato.

Sienna si guardò intorno spaventata. Tutto tremava, i vetri del palazzo oscillarono e poi... poi si contorsero, come se stessero svanendo.

Il terreno venne sostituito da una massa nera e profonda, il fumo grigio li avvolse e le ombre risucchiaron Sienna.

L'ultima cosa che udì fu il suo grido disperato.

CAPITOLO 5

Il vento frusciava impetuoso, accarezzandole la pelle. Sienna strinse forte gli occhi, poi iniziò ad aprirli lentamente. Vide i lunghi fili d'erba contro le mani, le campanule gialle che oscillavano piano al tocco del vento.

Confusa, si mise a sedere. Le girava la testa, avvertì un moto di nausea, come se fosse rotolata bruscamente giù per una collina. Si guardò intorno smarrita, non riconoscendo quel luogo.

La piazza di Londra insieme al Palazzo di Cristallo erano stati sostituiti da un fitto bosco. Gli alberi la circondavano, le fronde erano scosse dal vento e attraverso queste poteva scorgere i raggi del sole.

«Dove sono finita?» mormorò preoccupata.

Si accorse di stringere qualcosa con forza. Aprì il palmo della mano. Aveva portato con sé quel pezzo di metallo e alcuni frammenti, sole e luna che si intrecciavano tra loro, ciò che restava di quello strano orologio.

Sbatté le palpebre, continuò a guardarsi intorno come se stesse ancora sognando, ma ogni sensazione, ogni soffio del vento, erano reali.

«Mi hanno trascinato fin qui? Che posto è questo?»

Sienna raccolse i frammenti, si alzò in piedi e iniziò a camminare. L'erba frusciava contro le sue gambe, l'aria era calda rispetto a quella umida di Londra. Persino il cielo sopra la sua testa era limpido.

Avanzò tra gli alberi, guardandosi intorno circospetta, alla ricerca dei due furfanti. E mentre avanzava ripensava a ciò che era successo quella notte. Aveva rubato lo strano oggetto al Crystal Palace ed era fuggita via dopo essere stata scoperta. Si toccò il viso dove il taglio bruciava ancora. Non riusciva a credere di aver sfondato una vetrata. Si arrestò di colpo ricordando ciò che era accaduto alla guardia. Per colpa sua gli avevano sparato, lo avevano ucciso con un unico colpo al cuore.

Sienna si sentì in colpa, nauseata. Gli occhi le si riempirono di lacrime a quel pensiero. Avevano sparato anche a lei, ma avevano colpito quello strano orologio, frantumandolo. E poi? Poi tutto si era distorto e lei aveva perso i

sensi. Almeno così rammentava.

Si asciugò gli occhi con il dorso della camicia e continuò a camminare. Ecco cosa avrebbe fatto: sarebbe andata dalla polizia, avrebbe raccontato del ricatto, dell'omicidio.

Quella gente non l'avrebbe fatta franca.

Determinata, accelerò il passo e raggiunse il limitare del bosco. Scostò alcune piante d'intralcio e corse a nascondersi dietro a un albero.

«Ma cosa...?»

Corrucciata, sbirciò oltre l'albero. A pochi metri da lei vi era la strada di un villaggio. Un uomo stava passando proprio in quel momento trainando un carro pieno di sacchi. Più in là, due donne con strani vestiti chiacchieravano animatamente mentre una di loro spennava un'oca.

Un suono ritmico, come metallo contro metallo, giungeva alle sue orecchie. Sienna sbatté le lunghe ciglia, guardò ammirata quella scena inusuale.

Dov'erano finite le case e gli opifici di Londra?

Quel luogo era così... primitivo.

Un fruscio attirò la sua attenzione alle sue spalle. Sienna sussultò allarmata, pensò ai due loschi uomini.

Le avrebbero dato la caccia per tapparle la bocca una volta per tutte o per recuperare quel pezzo di metallo. Non li avrebbe fatti vincere.

Rapida, si tolse dalle spalle la sacca e vi infilò dentro il pezzo rubato, tutto ciò che ne restava. Si guardò intorno, alla ricerca di un posto sicuro. L'unico luogo che riuscì a trovare fu una cavità in cima a un albero. Stringendo i denti, si arrampicò usando i rami come appiglio. All'interno del buco trovò un piccolo nido. Sienna lo sistemò su un ramo in modo tale da poter nascondere la sacca nella cavità. Nessuno avrebbe pensato a quel posto, almeno così sperava.

Con un salto atterrò di nuovo a terra e si avviò verso il villaggio. Sbucò dal fitto bosco come un animale. Si grattò un braccio nervosa mentre attraversava le casette di mattoni, col tetto di paglia. Erano ruderi, capanne.

Poteva essere cambiato il posto, poteva aver abbandonato Londra, ma una cosa non era cambiata: lo sguardo della gente.

Le persone ammutolirono al suo passaggio, la guardarono torvi, come se fosse una fuorilegge. Intimorita, Sienna si toccò la testa, ma aveva ancora il cappello con sé e i suoi capelli erano nascosti. Allora perché la fissavano in quel modo crudele?

Continuò a camminare, a disagio. Persino il fabbro arrestò il suo lavoro nel vederla attraversare la strada.

“Ma è una vera fucina?” pensò sgomenta.

Accelerò il passo mentre la gente, alle sue spalle, formava una sorta di muro per andarle dietro. Intravide un vicolo e vi si infilò pensando che fosse un posto sicuro. Lo percorse fino in fondo, ma dovette arrestarsi di colpo.

Un uomo stava urinando in fondo alla strada e per lei passare era impossibile. L'uomo si riscosse sentendosi osservato.

Sienna si tappò la bocca, spegnendo il grido che rischiava di scapparle. Guardò l'uomo spaventata. I due uomini che avevano tentato di ucciderla non erano nulla in confronto a lui. Era alto, grosso e muscoloso. Una lunga barba rossa incorniciava il suo volto, un grosso taglio attraversava il suo occhio destro. I suoi denti erano gialli, alcuni marci. Indossava una gonnellina di pelliccia, mentre una cinghia attraversava il suo torace pieno di tagli cicatrizzati. Alle sue spalle pendeva una enorme e pericolosa ascia.

«Ma che bel topolino...» sorrise l'uomo con uno strano luccichio negli occhi. «Cosa ci fa un moccioso qui? Non dovresti essere al campo?»

Gli occhi di Sienna ricaddero su ciò che l'uomo stava stringendo. «Cosa guardi? Non hai mai visto un pisello? Non ne hai uno anche tu?» L'uomo agitò la sua grossa verga per poi sistemarsi.

Un mugolio sfuggì dalle labbra di Sienna, nauseata. Lo vide avvicinarsi minaccioso verso di lei, lo sguardo accigliato. Non riuscì a muoversi, a correre via, aveva troppa paura dei suoi minuscoli occhi grigi.

«Come osi fissarmi in quel modo, moccioso arrogante?» sputò tra i denti l'uomo. Le afferrò bruscamente il mento e Sienna sentì le sue dita affondare nella carne. Squittì avvertendo il dolore.

«Sei così gracile...» continuò l'uomo nauseato. «Non sei neppure buono per dare da mangiare ai cani» la prese in giro.

Pensava fosse un uomo.

«M-mi, mi dispiace...» mormorò Sienna con la sua piccola voce. I suoi occhi saettavano dal viso dell'uomo alla sua ascia.

«Mi dispiace?» L'uomo la scagliò contro il muro, l'impatto fece sussultare Sienna. «Un uomo non dice “Mi dispiace”. Un uomo combatte!» ruggì l'altro.

Sienna si paralizzò spaventata. Se avesse scoperto la verità per lei sarebbe stata la fine. Rimase in silenzio, mentre l'uomo socchiudeva gli occhi, esaminandola attentamente. Un filo di sudore imperlò la fronte di

Sienna, mentre intuiva i suoi pensieri.

«Un momento...» mormorò l'uomo. Le strappò la camicia di dosso. Le scoprì il seno avvolto dal corsetto bianco. Sienna strillò, sentiva la schiena bruciare per il dolore. Gli occhi punsero desiderosi di piangere.

L'uomo sorrise divertito. «Sei una femmina...» sogghignò divertito. «E quelle non sono due belle poppe?»

Allungò la mano pronto per strapparle anche il corsetto. «Vi prego, lasciatemi!» gridò con tutto il fiato che aveva in petto.

Una risata roca scosse l'uomo, divertito dalla sua paura, dal tremore del suo corpo, dalle lacrime sul viso.

«Mi piacciono le femmine indifese. Non ti preoccupare, ti divertirai con me...» le disse lascivo.

Sienna impallidì quando lo vide armeggiare con la cinta. Fece per sottrarsi dalla sua presa, ma lui la respinse indietro e la schiaffeggiò in volto. Sienna cadde a terra, la guancia bruciò intensamente, in bocca avvertì il sapore metallico del sangue.

Un sibilo la fece rabbrivire. L'uomo aveva sfoderato la sua ascia, affilata e lucente. Sputò ai suoi piedi, i lineamenti del suo viso contorti dalla rabbia.

«Femmina ingrata.»

Sienna singhiozzò, strisciò a terra, ma urtò contro una parete di mattoni. Era di nuovo al punto di partenza. Com'è che in poco tempo si era messa nei guai due volte?

«Vi prego, non fatemi del male...» singhiozzò stringendosi nelle braccia per coprirsi il petto.

«Tranquilla, farò in modo che sia veloce...» le promise con un sogghigno.

«Non ti hanno mai detto che le donne si trattano con gentilezza?» lo beffeggiò una voce.

Sienna sussultò, l'uomo si voltò corrucciato, ma con la sua stazza le impediva di vedere chi fosse.

«Non impicciarti! Se vuoi favorire ti darò i miei scarti quando avrò finito.»

Sienna rantolò, raccapricciata. «Mmm... ma davvero?» gli rispose l'altro, annoiato.

Non gli diede il tempo di dire altro che si avventò su di lui. I due uomini si scontrarono, mentre lei pensava di sgusciare lontano, ma sarebbe stata

travolta dal loro combattimento. L'altro uomo sguainò la sua spada, la lama si scontrò contro l'ascia. Le armi cozzarono tra loro, si spinsero con forza, ma erano entrambi forti, nessuno dei due voleva mollare.

Sienna cercò di mettere a fuoco l'uomo, ma la luce alle sue spalle lo rendeva più simile a una sagoma nera.

L'uomo sorrise spavaldo e diede un calcio alla caviglia dell'altro. L'energumeno cadde a terra pesantemente. Senza dargli il tempo di rialzarsi l'uomo gli tagliò la gola.

Sienna gridò a squarciagola, attirando lo sguardo dell'uomo su di lei, mentre era ancora piegato sull'altro. Lei vide l'energumeno tremare, rantolando, il sangue che colava a fiotti dalla sua gola, creando una pozza sotto di lui. Infine, l'uomo cessò di muoversi. L'altro asciugò la sua spada contro la pelle del cadavere. «Spero che Lugo non me ne voglia...» mormorò tra sé e sé. Si avvicinò a lei con cipiglio freddo. «Tu saresti una donna?» disse seccato, fissando i suoi pantaloni e la camicia lacerata che lei cercava di tenere stretta a sé. Intravide i suoi seni e sorrise spavaldo. «Sì, direi di sì.»

Sienna si alzò di scatto, cercando di correre via, ma lui l'afferrò per il braccio con forza, impedendole di fuggire.

«Aspetta un momento...» disse infastidito. «Non ti sembra che dovresti almeno ringraziarmi per l'aiuto?»

«Lasciatemi andare!» gridò Sienna. «Non vi ringrazierò come pensate!» Con una gomitata lo colpì al viso. Non pensava di riuscirci, eppure...

Una fitta lancinante le attanagliò il gomito all'impatto. Nel colpirlo, il cappello le cadde dalla testa, i capelli scivolarono sulle spalle in tanti boccoli lucenti, del colore del blu e del verde acqua.

Fu una reazione a catena. Entrambi trattennero il respiro quando i loro occhi si incrociarono. Sienna si perse nei suoi, azzurri e profondi. Lui si perse in quelli verdi di lei, ma ciò che più lo attrasse furono i suoi capelli, così insoliti, dai colori appariscenti, ma estremamente belli.

Nella sua vita aveva conosciuto solo due donne con capelli stravaganti.

Sua sorella e Raniya.

Allentò la presa sul suo braccio, non tanto per il colpo ricevuto quanto per la sorpresa.

Sienna approfittò di quel momento per fuggire via.

CAPITOLO 6

Claus era sconvolto. Lo zigomo bruciava per il dolore, ma non vi prestò attenzione. Ogni suo pensiero era concentrato sui capelli di quella ragazza, sulle sfumature blu e verdi. E i suoi occhi, carichi di paura. Aveva allentato la presa d'istinto e lei ne aveva approfittato per fuggire.

Alzò lo sguardo da terra, fissando il punto dove lei era scomparsa. Qualcosa, dentro di sé, gli disse che doveva darle la caccia.

Aveva già incontrato ragazze con bizzarri capelli e nessuna di loro aveva portato buone notizie.

Claus iniziò a correre nella stessa direzione.

Sienna correva a perdifiato. Non si preoccupò degli sguardi accusatori della gente, dei mormorii che lanciavano alle sue spalle. Correva per strade a lei estranee, superando case tutte uguali, cercando di non inciampare sul terreno incolto.

Aveva paura di quel luogo, dei suoi abitanti, pericolosi e minacciosi. Quando intravide un altro gruppo di uomini grossi e pericolosamente armati, cambiò direzione.

«Fermati!» gridò l'uomo alle sue spalle.

Ma lei non obbedì, continuò a correre, più veloce. Non capiva se era un amico o un nemico. L'aveva salvata dall'altro energumeno, ma lui si era dimostrato più forte e astuto. Era una minaccia, lui e la sua maledetta spada.

Chi, nel 1800, ancora se ne andava in giro con spade e asce affilate?

Sienna scosse la testa, incredula. Eppure, quando i suoi occhi avevano incrociato quelli dell'uomo, qualcosa si era fermato dentro di lei. Non perché non fossero maledettamente belli e magnetici, ma perché era certa di averli già visti. Non sapeva come e quando, ma era sicura di aver già incontrato quell'uomo. Ma allora, perché stava scappando?

Sienna sussultò per l'impatto, sbatté contro qualcosa o qualcuno, ma prima che potesse cadere a terra venne afferrata per entrambe le braccia, e sostenuta.

La prima cosa che vide fu un petto seminudo, scultoreo. I muscoli erano ben delineati, lì dove la tunica permetteva di scorgere la pelle bronzea. Risalì con lo sguardo e strabuzzò gli occhi quando vide l'uomo in viso.

«Padre!» esclamò sconvolta.

Quell'uomo era identico a suo padre, ma indossava degli abiti bizzarri, una lunga tunica nera. I capelli erano leggermente più lunghi, ma i tratti del viso, la barba incolta, gli occhi azzurri, erano quelli di suo padre.

Morten corrugò le sopracciglia nel sentire quella parola, quasi fosse stato insultato. «Cosa!?» esclamò a sua volta.

Si guardò intorno allarmato, gli occhi degli abitanti erano puntati su di loro, curiosi. Chi era quella ragazza? E perché lo aveva chiamato padre!?

Oltre le spalle della giovane, vide Claus correre nella loro direzione. «Per fortuna l'hai fermata!» gli disse senza fiato.

Sienna si liberò della presa incerta di Morten e si nascose alle sue spalle, come sapendo che l'avrebbe protetta.

«Ma che cavolo...?» brontolò confuso. «Mi spieghi cosa sta accadendo?» domandò a Claus esasperato.

Claus posò le mani sui fianchi, i suoi occhi erano fissi sul viso della ragazza che tentava di sbirciare nella sua direzione oltre la schiena del vichingo.

«Non lo so. È apparsa all'improvviso al villaggio, la gente ha iniziato a mormorare di un moccioso con abiti insoliti.»

«Adesso non sanno più riconoscere una femmina da un maschio?» Morten cercò di afferrare la ragazza per metterla tra loro, ma lei si ostinava ad aggrapparsi alla sua schiena.

«Si può sapere che cosa vuoi da me!?» le gridò esasperato.

Sienna fissava con disprezzo Claus, i suoi occhi erano ridotti a due fessure.

«È un assassino! Ha ucciso un uomo!» ringhiò con astio.

«Come?» mormorò Morten confuso. Claus diventò rosso dalla rabbia. Si avventò sulla ragazza, pronto per afferrarla per la lunga chioma variopinta, ma Morten posò una mano sul suo torace e lo spinse indietro. «Fermo!» ringhiò seccato. «Smettetela entrambi di incenerirvi con lo sguardo! State attirando l'attenzione di tutti!»

«È questo il tuo modo di ringraziarmi!? Ti ho salvato la vita!» In risposta, Sienna si strinse più forte a Morten.

«Vattene! O dovrai fare i conti con mio padre!»

Sia Morten che Claus si fissarono sorpresi. Una donna del villaggio disse a un uomo: «Hai sentito? Ha chiamato il Maestro “padre”!»

Sienna non capì perché la donna avesse definito suo padre “Maestro” ma l’attimo dopo lui la trascinò con forza impressionante verso l’interno di un campo recintato.

«Dove mi stai portando!?» strillò spaventata, cercando di liberarsi.

La mano di Morten si strinse più forte, rischiando di spezzarle l’esile polso. «Dove nessuno potrà sentirci!» ringhiò adirato.

Spinse Sienna dentro la sua capanna e lei urtò violentemente contro il tavolo. Notò brevemente quanto quella stanza somigliasse a quella spartana di casa sua, solo che non vi erano le tele.

Si voltò di scatto, mentre Claus entrava e Morten richiudeva la porta alle sue spalle.

«Chi sei?» le chiese lui.

«Perché mi hai chiamato “padre”?» domandò Morten.

Sienna era confusa, fissò prima l’uno e poi l’altro, ma si soffermò su Morten. «Tu... tu sei mio padre...»

Il Maestro di Neubourg incrociò le braccia al petto. «Io non ho figli, ragazzina! Di questo sono sicuro.»

Sienna sentì le gambe vacillare, si aggrappò al tavolo, ma non fu capace di sostenersi. Crollò ai piedi del tavolo, tremante, mentre le sue parole echeggiavano nella sua testa.

“Io non ho figli.”

Ma allora chi era quell’uomo identico a suo padre?

Guardò i due uomini implorandoli di darle una risposta plausibile.

«Hai visto i suoi capelli?» mormorò Claus.

I lineamenti del viso di Morten si addolcirono a quelle parole. «Già...»

«Pensi che potrebbe avere qualche collegamento con Brave o Raniya?»

Sienna si riscosse nell’udire quei nomi a lei sconosciuti. Brave? Raniya? Non le aveva mai sentite nominare. Perché avevano collegato i suoi capelli a quelle due donne?

«Non so, ma fino ad ora non hanno mai portato a nulla di buono...»

«Sul serio? Ne sei proprio sicuro?» lo beffeggiò Claus, ma Sienna non capì il doppio senso delle sue parole.

«Diciamo che non hanno portato la tranquillità» si corresse Morten con un sorriso spavaldo. «Piuttosto, cosa ne facciamo di lei? Non possiamo lasciare che se ne vada a zonzo per il villaggio. Ormai, la gente, non vede di

buon occhio i capelli variopinti.»

«Voglio tornare a casa mia!» ringhiò Sienna determinata, le lacrime agli occhi.

I due uomini si sorpresero, come se prima non avessero udito la sua voce. «E dove sarebbe casa tua?» le chiese Claus inginocchiandosi di fronte a lei.

Sienna fissò i suoi occhi, ipnotizzata. Quel posto era fuori dal comune, primitivo. La gente andava in giro con abiti bizzarri e armati fino ai denti.

Per un momento, rischiò di rivelare tutto a Claus, attratta dalla profondità dei suoi occhi, ma la prima volta che si era fidata dei due loschi uomini l'aveva pagata cara. Chi le diceva che anche lui non si sarebbe sbarazzato di lei quando avesse avuto le sue risposte? Non poteva correre questo rischio.

Strinse i denti e abbassò lo sguardo, rifiutandosi di parlare.

«Se non inizi a parlare, non ci darai altra scelta...» l'avvertì Claus.

Lo sguardo di Sienna ricadde sulla spada appesa al suo fianco, impallidi allarmata. Il Re del Regno dei Draghi notò la sua preoccupazione, e sorrise sadico. «Paura?»

La giovane si irrigidì, infastidita da quel loro modo di godere della paura altrui. Erano così meschini!

«Siete solo un branco di bastardi!» sputò lei arrabbiata.

«Però... ne hai di coraggio...» si complimentò Claus. «Allora, non vuoi proprio parlare?»

Sienna si tappò la bocca e fissò con astio l'uomo, dimostrandogli che da lei non avrebbe saputo niente.

«Okay, se la metti così...»

Claus fece per rialzarsi, Sienna pensò che avrebbe impugnato la sua spada minacciandola, invece lui l'agguantò per i fianchi e se la issò in spalla.

«Ma cosa!? Lasciami! Mettimi giù subito!» strillò a testa sotto, scalciando e scagliando pugni sulla sua schiena.

«Sei proprio una cavalla imbizzarrita! Ma piuttosto leggera, mangi?» la prese in giro, mentre lei continuava a dimenarsi e a colpirlo.

«Dove vuoi portarla?» gli chiese Morten ignorando gli strilli della ragazza.

«Da Lugo. Non posso portare via una ragazza dal vostro villaggio. Come la prenderebbe?»

«Come uno che gli toglie un peso di dosso» gli rispose ironico. «Vengo con voi, non mi fido di lei.»

Claus sorrise mentre lui gli apriva la porta. «Ti sei offeso perché ti ha

chiamato padre?» lo prese in giro.

Avanzarono per il campo, sotto gli occhi curiosi degli allievi di Morten. «Continuate voi!» li ammonì e i suoi ragazzi tornarono ad allenarsi.

«Lasciami! Dove mi stai portando? Non ho fatto nulla, maledetto!»

Claus la colpì forte alla natica. Due volte. Sienna strillò per il dolore e l'imbarazzo. Come si permetteva di farle una cosa simile in pubblico? Sotto gli occhi di alcuni ragazzini, per giunta!

«Questo era per la gomitata. Il secondo per l'insulto.»

«Bastardo!»

Sienna venne trascinata per le strade del villaggio, i lunghi capelli le coprivano la visuale come il tendone di un teatro, impedendole di vedere la loro direzione.

«Vi prego, non ho fatto niente. Lasciatemi andare...» li scongiurò.

«Sentila, ora ci supplica» la beffeggiò Claus.

Sienna avvertì una gran rabbia, quel tipo non le piaceva. Era odioso, ogni sua parola colma di velenosa ironia.

«Non è il cosa hai fatto che ci preoccupata. Ma il cosa farai» le spiegò Morten tetro.

Sienna non capì le sue parole. Lei non avrebbe fatto proprio nulla a parte scappare da quello strano posto e tornare a casa sua.

«Non farò niente! Voglio solo tornare a casa mia!»

Alle sue parole, Claus la strinse più forte, come se temesse la sua fuga. Sienna sentì le sue dita affondare nelle cosce, così vicina a lui poteva sentire la sua virile fragranza, il suo calore. Le si infiammarono le guance a quel pensiero, mentre le sue braccia sfioravano la schiena di lui, così perfetta e muscolosa. Non era mai stata così vicino a un uomo prima.

Venne condotta all'interno di una grande dimora di pietra grigia. Era molto grande, e Sienna vide dei maiali rotolarsi nel fango, nel cortile interno. La costruzione era immensa, le sembrava di stare in un vecchio castello, con tendaggi rossi e grandi vetrate. Passando per i lunghi corridoi incrociarono, oltre che la servitù, anche delle guardie, armate fino ai denti.

Morten spalancò la porta a due ante e si inoltrò all'interno della grande sala. In fondo ad essa, su un grosso trono, stava seduto un uomo, e una donna dai lunghi capelli corvini gli era seduta in grembo. Entrambi si scambiavano tenere effusioni, baci libidinosi. Quando li videro giungere di scatto, i due si separarono ma l'uomo tenne ben stretta la donna a sé.

«Un altro?» si lagnò Sienna osservando la stazza dell'uomo seduto sul

seggio. Costui corrugò le sopracciglia nel vederla a testa in giù sulle spalle del Re del Regno dei Draghi.

Giunti di fronte al trono, Claus la fece scendere dalle sue spalle e con grande sorpresa di lei, fu molto delicato. Il corpo di Sienna strisciò contro il torace di lui, mentre i piedi toccavano di nuovo terra. Trattenne il fiato, i palmi delle mani aperti sul suo torace, dove poteva sentire il battito calmo del cuore. Mentre si separavano, i loro nasi si sfiorarono in una veloce carezza. Da quell'angolazione Sienna poté scorgere meglio le sue labbra, quello inferiore più carnoso rispetto quello superiore. Come sarebbe stato baciarle? Si accorse che anche Claus stava fissando le sue labbra.

Sienna si riscosse a quel pensiero, pensò che il brivido che aveva sentito non era dovuto allo sguardo lascivo di lui sulla sua pelle nuda, ma al ribrezzo.

Lo spinse via per il petto e, con un sorriso pungente, gli disse: «Bell'occhio nero.»

«Bel culo» commentò lui in risposta. «L'ho avuto sotto il naso per tutto il tempo.»

Sienna scattò adirata, tentò di colpirlo alla gamba con il piede, ma lui fu più lesto, afferrandola per la lunga chioma, attorcigliata intorno al suo pugno, mentre con la mano sulla sua spalla la spingeva in ginocchio, ai piedi del seggio.

«Mi spiegate cosa sta succedendo?» domandò il Re, furibondo. «Ero occupato.»

«Vagabondava per il villaggio. Una straniera» gli spiegò Morten.

Lo sguardo di Lugo ricadde sulla ragazza, trattenne il fiato quando vide i suoi lunghi capelli. «I suoi capelli...» borbottò pensieroso.

«Si può sapere che cos'hanno tutti contro i miei capelli!?» gridò Sienna, infastidita. Claus le spinse la testa, costringendola a mantenere il capo chino e a restare in silenzio fino a nuovo ordine.

«Non appartieni al villaggio. Di dove sei?» chiese Lugo.

Sienna si cucì la bocca, rifiutandosi di parlare di sé.

Il Re attese qualche secondo prima di sorridere e dire: «Ah, vuoi giocare... hai mai visto come un Re riesce a far parlare un prigioniero?»

Sienna non poteva alzare il capo, ma alzò gli occhi per fissare gelidamente l'uomo. «È questo ciò che sono? Una prigioniera?»

«Attualmente sì. Finché non mi avrai dato le risposte che cerco...»

«Ecco cosa succede a chi ruba...» sussurrò amareggiata.

L'uomo scostò la donna dal suo grembo con molta gentilezza. Si mise in

piedi e si avvicinò ai piedi di Sienna. Rigida come un manico di scopa, fissò i suoi stivali.

«Ripeto. Vuoi giocare?»

«Non vedo l'ora...» borbottò lei, trattenendo la paura.

In una mossa fulminea, Lugo la liberò dalla presa di Claus e, con forza brutale, la issò da terra per stringerla a sé. La schiena di Sienna aderì al torace del Re, la mano di lui si strinse intorno alla sua mandibola, togliendole il fiato. Gli occhi di Sienna tremarono a quell'assalto, sentì il cuore in gola, ma non distolse mai lo sguardo dagli occhi di Claus.

«Allora, le tue scelte sono queste: o parli o ti faccio male. Puoi scegliere il modo con cui perire. Per mano delle mie lame o per merito della mia spada» le ringhiò all'orecchio. Con uno scatto del bacino le fece sentire la sua verga contro le natiche.

Gli occhi di Sienna si inumidirono per l'umiliazione e lo sdegno. «Uomo schifoso. Faresti questo di fronte a tua moglie?»

«Oh, ma un Re deve distruggere ogni minaccia per il suo regno. Il come è solo un mezzo.»

Sienna sussultò alle sue parole. Quell'uomo le avrebbe veramente fatto del male se non avesse parlato. Fissò Claus, implorandolo di intervenire. Non sapeva perché si affidava a lui dopo tutte le sue battutacce, eppure lo aveva fatto, lo aveva scongiurato con i suoi occhi umidi.

Claus fu sorpreso da quella muta supplica. La cosa più insolita fu sentirsi così rigido, mentre tratteneva la rabbia. Quando Lugo l'aveva strappata dalle sue mani, aveva avvertito il battito accelerare, come se gli stesse strappando di mano qualcosa di molto importante.

Schiuse le labbra, pronto per protestare se Lugo si fosse spinto oltre, ma la porta alle loro spalle venne spalancata.

Una vichinga bionda, a lui familiare, si accomodò nella sala con passo spedito. «Allora è proprio vero. Un'altra straniera con la strana capigliatura!»

Sienna osservò la donna avanzare con passo spavaldo. Una lunga treccia bionda pendeva da un lato della testa, indossava abiti di pelle che le lasciavano scoperta la pancia e ai fianchi pendevano delle lame affilate. La sua corporatura era robusta, le braccia snelle muscolose, le cosce dure e scolpite. Anche lei venne etichettata come pericolosa.

Nonostante Lugo la tenesse stretta in quella posa indecente, lei si avvicinò divertita. Con le mani sui fianchi, la guardò in viso. «Vi state già divertendo» notò con un sorriso sardonico. «Sei forse una parente di Brave?»

Sienna strinse forte la mandibola, le mani strette intorno alle braccia di Lugo nel vago tentativo di liberarsi.

«No» riuscì a dirle.

«Lo saprei se fosse una nostra parente, non ti pare?» le disse Claus tagliente.

Luxuria si voltò verso di lui, nel suo sguardo Sienna scorse la malizia. Quei due si conoscevano, e qualcosa le diceva che tra loro vi era dell'altro.

Le sfuggì un sorriso beffardo, quando la donna gli si avvicinò con fare provocante. «Sicuro che non sia una parente dispersa e mai riconosciuta? La somiglianza c'è...»

Una smorfia si aprì sul viso di Claus. «Non ha niente di Brave. Finiscila, prima di passare un guaio» la zittì.

«Allora, vuoi parlare adesso, passerotto?» le sussurrò Lugo all'orecchio.

Quel nomignolo fastidioso...

Aumentò la presa sulla sua gola, fino a farle diventare il viso rosso.

A Sienna mancò il fiato, gli occhi le si spalancarono per l'orrore. «Non so come sono arrivata nel vostro paese, non so neppure dove mi trovo. Non sono stupida...» Lugo le tolse altro fiato. «...non vi dirò nulla. Non mi ucciderete, altrimenti non saprete mai la verità.»

«La verità su cosa?»

Sienna sorrise vittoriosa. Aveva attirato la loro attenzione dove voleva. Se avesse insinuato nelle loro menti di essere una minaccia, non l'avrebbero uccisa, non finché non avesse parlato. Però, potevano sempre torturarla...

Il pensiero la fece vacillare per un istante.

«E chi lo sa...» rispose stringendosi nelle spalle.

Lugo la lasciò andare, ma solo per scaraventarla a terra e sguainare la sua spada furioso.

«Ahhh!» strillò Sienna quando vide la lama lucente scagliarsi contro di lei. Un'altra spada si sovrappose a quella di Lugo, impedendogli di ucciderla.

Il Re osservò accigliato Claus. «Togliti di mezzo» sillabò gelido.

Claus era irremovibile, freddamente ricambiava lo sguardo del Re. «Non la ucciderai.»

«Sei nel mio Regno. Qui comando io. Togliti di mezzo.»

Claus non si mosse, la sua spada continuò a contrastare la spinta di Lugo. «Fai sul serio? Sai cosa significa mettersi contro di me? Vuoi scatenare una guerra tra i due Regni?»

«Sappiamo entrambi che non scatenerai alcuna guerra. Non ti metteresti

mai contro il Regno dei Draghi» alzò gli occhi al cielo, come se fosse ovvio.
«Non farle del male, Lugo. Potrebbe sapere qualcosa di molto importante.»

Lugo strinse i denti, le sue braccia tremarono. Sapeva che Claus aveva ragione, ma l'insolenza di quella ragazza...

Si scostò da lei di scatto, rinfoderò la spada. Sienna tremava come una foglia, gli occhi sgranati per lo shock.

«Luxuria, conducila nelle segrete e dalle il benvenuto a Neubourg.»

CAPITOLO 7

Sienna guardò la donna avvicinarsi. Si alzò da terra pronta a fuggire, ma la vichinga fu più veloce. L'agguantò per le spalle e sorrise divertita, mentre Sienna scalciava ribellandosi.

«No! Lasciami!» urlò terrorizzata.

«Puoi scalciare quanto ti pare. Sei solo una pecorella per me.»

«Fai in modo che parli...» le ordinò Lugo, severo.

Luxuria annuì, pregustando tutti i modi con cui avrebbe potuto farle sputare il rospo. Non perse tempo, trascinò Sienna per la sala.

«No, vi prego!» gridò Sienna. «Claus!»

Non capì perché pronunciò proprio quel nome. Non lo aveva mai sentito pronunciare, eppure invocò il suo aiuto. Nel sentirsi nominare da lei, Claus si voltò sorpreso.

Come conosceva il suo nome?

Lei lo guardò con occhi sgranati, carichi di terrore. Sienna capì che l'uomo che l'aveva salvata si chiamava Claus, lo capì perché in quell'istante i loro occhi si incrociarono.

«Claus!» urlò aggrappandosi a quel nome. «Aiutami, ti prego!»

Claus schiuse la bocca, sconvolto. Si sentì paralizzato, dal sentire il suo nome pronunciato con tanta disperazione, dal fatto che fosse proprio lei a invocare il suo aiuto. Fece un passo avanti, senza pensare alle conseguenze di ciò che poteva accadere, ma prima che potesse fare una mossa falsa la ragione tornò a prevalere. Si arrestò e strinse i pugni lungo i fianchi. Non poteva fare nulla per lei, mettersi dalla sua parte avrebbe procurato una rottura tra i due Regni. Lugo avrebbe pensato che stessero dalla stessa parte, che fosse una spia o qualcosa del genere. Non comprendeva le motivazioni che lo legavano a quella femmina, ma c'era qualcosa, su questo non aveva alcun dubbio.

Lugo notò la sua battaglia interiore, il desiderio di correre in suo soccorso e come aveva represso quell'istinto.

Sienna si sentì ferita, abbandonata. Come sempre era sola nella vita. Cosa aveva sperato? Che lui si trasformasse nel principe azzurro e corresse in suo soccorso? Quella gente era tutta uguale. Pazzi, pericolosi e armati fino al midollo.

Continuò a dibattersi, ma la donna era troppo forte per lei.

«Lasciami, maledetta!»

«Ora che nessuno corre in tuo soccorso esci le unghie?»

«Tu non mi conosci, non sai niente di me. Lasciami!»

«Oh, ma non temere, porremo rimedio a questo. Farò in modo che la nostra conoscenza sia indimenticabile» le promise crudele.

«Non puoi farmi del male! Non potete uccidermi! È contro la legge, sarebbe un omicidio. La polizia lo scoprirà e voi finirete tutti in galera!»

«La poli che?» chiese Luxuria, confusa, annotando nella mente quella buffa parola.

Sienna sgranò gli occhi. Ma dove diavolo era finita? In quel luogo non esistevano leggi o persone fidate?

Luxuria la trascinò nei sotterranei. Sienna impallidì quando scorre l'ambiente macabro. I suoi occhi saettarono in ogni punto, dalle catene sporche di sangue alle celle umide. L'odore di muffa e acqua stagnante era opprimente, le fece arricciare il naso in un moto di disgusto. Le fiaccole accese rendevano il posto ombroso, la pietra rossastra.

Sienna fu scaraventata contro la parete, alla fine del lungo corridoio, che finiva in una fila di celle.

L'impatto con la parete fu violento, ma cercò di non gridare questa volta. Si voltò verso la donna che la fissava severa.

«Le regole sono queste...» cominciò lei sfilandosi un pugnale dallo stivale. «Per ogni domanda senza risposta io ti infliggerò tanto dolore da farti rimpiangere di non aver parlato nella sala del trono...» fece roteare l'arma tra le mani.

Sienna si irrigidì, si lasciò scivolare a terra contro la parete.

«Cominciamo?»

«Non posso dirti niente, perché neppure io so in che guaio mi sono cacciata!» sputò Sienna. «Ma non capisci? Non so neppure dove mi trovo!»

L'angolo della bocca di Luxuria si sollevò. «Ho già sentito questa storia.»

«Sto dicendo la verità. Che posto è questo? Perché vi vestite in questo modo? Le vostre armi sono arcaiche e illegali!»

«Le domande le faccio io, ragazzina» la zittì. «Alcune tue parole sono così... strane. Sospette, direi.»

Si avvicinò a lei di un passo e Sienna indietreggiò ma la parete alle sue spalle le impediva di andare oltre.

«Sembri un topolino in trappola. Allora... da dove iniziamo...» continuò pensierosa. Si inginocchiò al suo cospetto. «Perché non mi dici chi sei?»

«E cosa ti cambia sapere il mio nome?» la prese in giro.

Luxuria sorrise vittoriosa. «Risposta sbagliata.»

Allungò la punta della lama contro di lei. Le fiamme la fecero brillare in modo crudele. Un filo di sudore colò sul viso di Sienna, gli occhi fissi sul pugnale. Con la punta le scostò il bordo della camicia, dove i bottoni erano saltati.

«È molto carino questo bizzarro corpetto...» disse facendo strisciare la punta sul bordo del corsetto bianco.

Seguì il profilo gonfio del seno, strizzato all'interno dell'indumento. Poi, pressò più forte sulla pelle, lasciando un lungo taglio rosso.

Sienna schiuse la bocca, il dolore le tolse fiato. Infine gridò a squarciagola.

«Prossima domanda. Da dove vieni?»

Sienna chiuse gli occhi, le lacrime scorsero sul suo viso, ma si ostinò a non dire niente. Avrebbe potuto dire la verità, le risposte erano tutte sulla punta della sua lingua, ma per qualche strana ragione sapeva che era meglio tenere quella gente all'oscuro.

«Come sei masochista...» brontolò Luxuria avvicinando il coltello al suo braccio. Strappò la manica della camicia e iniziò a disegnare un'altra riga. Il sangue sbocciò lentamente, per poi colare lungo il braccio.

«Ahhh!!!» gridò Sienna. Il suo urlo echeggiò per tutte le segrete.

«Terza domanda. Perché ti trovi a Neubourg?»

Neubourg? Sienna non aveva mai sentito parlare di quel posto, non sapeva neppure se si trovava in Inghilterra. Come diavolo vi era arrivata?

Spalancò gli occhi arrossati e la fissò con odio. «Da me non avrai nessuna risposta, squaldrina!»

Luxuria perse la pazienza, la schiaffeggiò con forza, voltandole il viso. Una riga di sangue colò per il mento della ragazza.

«Adesso, metterò fine alla tua insulsa vita. Fine dei giochi.»

«Luxuria!»

Luxuria si fermò, attratta da quella voce potente e autoritaria. Si alzò da

terra e fronteggiò il Re del Regno dei Draghi.

«Lasciami da solo con lei» le ordinò gelido.

Luxuria alzò il mento. «Perché dovrei? Lugo l'ha affidata a me.»

Claus sorrise mesto. «Perché i miei metodi sono molto più persuasivi dei tuoi.»

Luxuria ricambiò il sorriso, si avvicinò a lui e posò una mano sul suo petto. «Siete sempre i soliti, voi uomini.»

«Vedrai, saprò farla parlare.»

Si piegò su di lei e la baciò. Le sue labbra si modellarono a quelle gelide di lei, insinuandole la lingua in bocca. Claus non chiuse gli occhi, anche se stava baciando Luxuria il suo sguardo era concentrato su Sienna, rannicchiata a terra, rapita e tormentata da ciò che stava vedendo.

«Adesso, vai. Lasciami da solo con lei» sussurrò contro il suo orecchio. Luxuria non oppose altra resistenza, e li lasciò soli.

Sienna si riscosse da ciò che aveva visto. Quando lui aveva baciato quella donna, dentro di sé, aveva avvertito la gelosia e la delusione. Anche lei voleva essere baciata in quel modo, ma non voleva ammettere con se stessa che voleva essere baciata proprio da quelle labbra.

Scacciò via ogni sentimento confuso e insensato e fissò l'uomo con astio.

Lui si avvicinò con passo lento, a suo agio. Si piegò e la fissò dritto negli occhi.

«Se pensi che infilandomi la lingua in bocca mi abbindolerai, ti sbagli di grosso» gli disse acidamente.

Claus le sorrise. «Non ho proprio intenzione di infilarti la lingua in bocca. Non oggi almeno.»

Le ultime parole accelerarono il battito di Sienna. Strinse forte la mano sul braccio, le sue dita si macchiarono di rosso. Claus fissò il taglio sul seno strizzato, dove il sangue aveva macchiato il bordo del corsetto. Sospirò amareggiato e si strappò un lembo del mantello. Sienna lo fissò sospettosa, mentre avvicinava la mano per asciugarle il taglio. Arrossì violentemente e scacciò via la mano coprendosi il seno.

«N-non... non ti ho dato il permesso...» balbettò imbarazzata.

Claus era accigliato. «Da quando ci vuole un permesso?»

Sienna era indignata. Che presunzione!

«Non puoi toccare una donna con tanta leggerezza! È... immorale!»

Vi fu un attimo di silenzio, poi Claus scoppiò a ridere. Era da tempo che non rideva con tanto gusto. Sienna arrossì ancora di più, ma rimase zitta

perché era bello sentire il suono della sua risata, vedere quel sorriso radioso sul suo volto.

Abbassò il capo, mortificata per la direzione dei suoi pensieri. Non poteva permettersi di farsi abbindolare da un bel faccino, doveva essere forte.

«Non ci trovo niente da ridere...»

«Già... da queste parti è raro trovare qualcuno che non sia disponibile...» le lanciò la pezza addosso e lei l'afferrò con stizza. «Prego, fai da te.»

Infastidita, Sienna iniziò a pulirsi il sangue dal seno, poi staccò ciò che restava della manica e cercò di bendare il taglio sul braccio, ma con una mano era impossibile.

«Permetti?» le chiese Claus, allungando le mani.

Sienna ci pensò un attimo, poi annuì silenziosa. Le sue dita, lunghe e abili, fasciarono per bene il braccio, nascondendo il taglio superficiale. Sienna non staccò gli occhi dai suoi movimenti, notò quando fossero belle le sue mani, ben curate.

«Luxuria ha modi di fare alquanto... barbari.»

«E tu ne sai qualcosa dei suoi modi barbari, giusto?» gli rispose ripensando al loro bacio.

L'angolo della sua bocca si sollevò. «Avverto della gelosia. Se vuoi essere baciata basta chiederlo.»

Sienna arrossì. Come riusciva a metterla in imbarazzo con poco? Ogni sua parola le faceva scottare la pelle. Abbassò lo sguardo a disagio e ritirò il braccio di scatto, lontano dalle sue mani.

«Che cosa vuoi?» brontolò Sienna.

Era meglio mettere fine alla loro conversazione il più velocemente possibile.

«La verità» rispose Claus.

«Non la conosco neppure io la verità...» mormorò Sienna fissando il pavimento. Era vero, aveva perso il senso della ragione, non riusciva a distinguere la realtà dall'immaginazione perché quel posto non poteva esistere.

Claus la fissò intensamente, sospirò stanco e dispiaciuto.

«È un vero peccato lasciar marcire una ragazza così bella in questo posto infestato dai topi...» allungò la mano e le scostò una ciocca blu dal viso.

Sienna sussultò come se avesse preso la scossa. Eppure, non riusciva a staccare gli occhi dai suoi, azzurri e profondi. Afferrò il suo braccio e lo strinse con forza. «Ti scongiuro, non abbandonarmi qui. Lei tornerà e...»

«Sei sotto la giurisdizione di Lugo. Se non parli ti tortureranno, non posso fare niente per te. Solo tu puoi salvarti» le disse severo.

Sienna si sentì debole, priva di forze. Lasciò andare il suo braccio, sconsolata.

«Alzati, non posso lasciarti qui. Devo chiuderti in cella...»

Sienna non protestò. Si alzò da terra ed entrò in una cella, mentre Claus richiudeva le sbarre a chiave.

La guardò un ultimo istante, prima di allontanarsi. Sienna corse verso le sbarre e stringendole forte lo chiamò.

«Claus!»

Lui si voltò appena un attimo per chiederle: «Comeosci il mio nome?»

Sienna aprì la bocca, ma la richiuse subito. «Che importanza vuoi che abbia? Non mi crederesti mai...»

CAPITOLO 8

Sienna era esausta, non aveva mai sofferto tanto nella sua vita. I suoi nervi erano a pezzi. Quanto ancora l'avrebbero tenuta rinchiusa in quella cella? Era lì da... quattro ore e già era stanca. Voleva tornare a casa sua, ma non sapeva come fare. Non sapeva neppure che luogo fosse Neubourg.

Per tutto il tempo, non aveva fatto altro che pensare, pensare a com'era arrivata fin lì. Credeva di essere stata trascinata in quel luogo dai due loschi uomini quando aveva perso i sensi, ma forse si sbagliava. Forse era successo qualcos'altro. Nel momento in cui il proiettile aveva distrutto quell'oggetto, quella sorta di orologio, qualcosa si era smosso. Aveva potuto sentire il suo corpo espandersi e restringersi, mentre tutto il mondo si contorceva intorno a lei. E poi, l'oscurità e il fumo l'avevano inghiottita trascinandola via. Era assurdo, stentava a crederci.

Forse stava impazzendo. Forse era questo che accadeva a chi restava chiuso in cella per troppo tempo: impazziva.

Sienna si afferrò la testa tra le mani. Non fece altro che ripercorrere i suoi passi, fino a quel momento.

Ho rubato l'orologio.

Sono fuggita.

Mi hanno sparato.

L'orologio è andato distrutto.

Mi sono risvegliata in un altro mondo.

Un mondo di bastardi armati fino ai denti.

Era una lista breve ma assurda. Se lei per prima non riusciva a crederci come avrebbe potuto farlo Claus? Nessuno l'avrebbe aiutata in quel posto. Per qualche strana ragione, come se le altre non bastassero, si erano fissati sui suoi capelli. Li avevano associati ad altre due donne, Brave e Raniya, così le aveva sentite chiamare, e la prima era imparentata con Claus.

Nella mente di Sienna, iniziò a delinearsi un piano, folle ma al momento l'unica cosa sensata. Non sarebbe rimasta in quella cella a marcire con i topi.

Si alzò dal suo angolino umido e si avvicinò alle sbarre. Ascoltò il pesante silenzio, nessuno era stato messo a farle da guardia. Una ragazzina gracile come lei come sarebbe potuta fuggire da quella prigione?

Errato.

Attenta, si piegò sulle ginocchia ed esaminò la serratura, trovandola banale e primitiva. Dai capelli estrasse una forcina e iniziò ad armeggiare, ascoltando uno scatto a destra e uno a sinistra, finché non udì quello finale, il suono della libertà.

Spalancò le sbarre, il cigolio echeggiò per il lungo corridoio, facendola sussultare. Restò un attimo in silenzio, cercando di capire se qualcuno l'avesse sentita, ma nessuno venne a controllare.

Sienna corse per il corridoio, lasciandosi le segrete alle spalle. Salì una lunga scalinata e si acquattò contro la parete, fredda contro la schiena. Si sporse per vedere oltre: una guardia stava passando, ma svoltò per un altro corridoio. Riprese a correre, nascondendosi ogni volta che udiva dei passi. Doveva filarsela da lì prima che la donna tornasse per darle un altro assaggio del suo abile modo di conversare.

Sienna individuò l'unica via d'uscita, ma era sorvegliata da due guardie, inoltre alcune persone andavano e venivano per la dimora. Corse a nascondersi dietro un pesante tendaggio. Alle sue spalle, la finestra dava su un cortile sterile dove i maiali grugnavano rotolandosi nel fango. Nessuno controllava quel tratto di spazio, era la sua unica possibilità.

Aprì la finestra e scavalcò il cornicione. I suoi piedi sprofondarono nel fango, i maiali grugnarono più forte, come a volersi fare beffe di lei.

Sienna strinse i denti disgustata, avanzando in mezzo alla fanghiglia. Raggiunse lo steccato di legno e lo scavalcò lanciando con i piedi mucchi di fango. Girò intorno alla grande dimora senza staccarsi dal muro, affinché nessuno potesse scorgerla dalle finestre del secondo piano.

Dal lato opposto, oltre l'entrata principale, dei carri coperti riempivano lo spazio. I cavalli brucavano l'erba, la gente andava e veniva per riempire l'ultimo carro, mentre gli altri erano stati chiusi.

Sienna si nascose dietro al muro quando vide due donne avanzare con in mano una cesta coperta.

«Quanto sarebbe bello visitare il Regno dei Draghi!»

«Peccato che Re Claus vada via così presto!» rispose l'altra.

«Già, è molto affascinante.» Le due donne risero civettuole, mentre posavano l'ultima cesta all'interno del carro. Sienna alzò gli occhi al cielo

alle loro parole e attese che se ne andassero.

“Così, quei carri sono per lui. Sta andando nel...” i pensieri di Sienna si arrestarono un momento, confusi. “Regno dei Draghi?”

Scosse la testa e, controllando che la via fosse libera, corse verso l’ultimo carro. Slacciò il cordone che teneva il telo chiuso e si nascose all’interno. Afferrò una coperta e la usò per coprirsi nel caso qualcuno avesse aperto il telo.

Claus si sistemò la spada sul fianco, e si incamminò per il corridoio pronto a iniziare il viaggio di ritorno a casa. Era stato assente per molto tempo, aveva lasciato tutto nelle mani del suo Consigliere con la supervisione di Brave. In cuor suo, sperò che lei non lo avesse abbrustolito con uno dei suoi draghi. Quei due erano come il gatto col topo.

Mentre avanzava, ripensò alla misteriosa ragazza dai lunghi capelli blu. La stava lasciando in quella cella, sotto la supervisione dei vichinghi e il solo pensiero gli procurava un lungo brivido. Conosceva alla perfezione i loro metodi di... persuasione, e non li trovava adeguati. Una strana sensazione formicolava nella sua pelle ogni volta che pensava a lei perché – stranamente – aveva pensato a lei per tutta la notte. Aveva pensato al suo bellissimo viso, ai capelli spumosi e lunghi, agli occhi attrattivi. Soprattutto, aveva pensato al suono della sua voce, al modo in cui le sue labbra si piegavano quando pronunciavano il suo nome.

Lui non le aveva mai rivelato quel particolare, eppure lei lo conosceva.

“Anche se te lo dicessi non mi crederesti”, gli aveva detto.

Che cosa nascondeva quella ragazza? Perché si trovava a Neubourg? Una piccola fitta gli punse il cuore, il suo corpo era teso, desideroso di tornare indietro e di portarla via, di scoprire qualcosa in più sul suo conto, ma così avrebbe violato il territorio di Lugo e un Re non poteva permetterlo.

Giunse nel cortile. Era l’alba, il sole stava rischiarando ogni cosa, l’aria era fresca. Era il momento più bello e rilassante della giornata. Le sue guardie erano pronte, lo stalliere attendeva vicino al suo cavallo, già sellato per lui. Avanzò per salire in groppa, ma notò qualcosa di strano. Uno dei tendoni non era stato chiuso per bene, la merce sarebbe potuta cadere a causa di qualche buca nel terreno.

Claus si apprestò a richiuderlo, controllò che tutto all’interno fosse a posto e fu allora che si accorse di quel boccolo blu e verde che sbucava da sotto una coperta.

Alla fine la ragazzina ce l’aveva fatta. Era riuscita a fuggire dalla sua

cella. Non era poi così tanto da sottovalutare.

Claus sorrise e richiuse il tendone. A passo felpato si diresse verso il suo cavallo e montò in groppa.

«Andiamo!» ordinò alle sue guardie. «Voglio essere al castello per il tramonto!»

Sienna sentì la sua voce, forte e autorevole. Seguì il nitrire dei cavalli, il suono degli zoccoli. Il carro iniziò a muoversi lentamente, scosso dalle buche nel terreno. Sienna sospirò sollevata dopo qualche minuto di marcia. Non sapeva dove stessero andando di preciso, ma pensò che qualsiasi meta sarebbe stata migliore di quel luogo spaventoso.

Non aveva la più pallida idea di cosa avrebbe fatto dopo, ma per il momento era così stanca che si sentì vincere dal sonno. Le sue palpebre si chiusero lentamente, l'andamento lento del carro divenne la sua culla e, infine, cedette al sonno.

L'ultima cosa che udì fu la risata di Claus fuori dal carro.

Era così leggera, così evanescente. Tutto intorno a lei era fumo, tutto poteva dissolversi da un momento all'altro. Ogni muro, ogni mobile, non erano altro che una massa grigia, impossibile da afferrare. Lei fluttuava come un fantasma, si guardava intorno debole e inconsistente. Non aveva né peso né forma.

«Sienna...» si sentì chiamare. «Sienna!» ma Sienna non sapeva chi la stesse chiamando, né da dove provenisse quella voce. Eppure, era così bella. Voleva abbandonarsi al suo dolce suono. «Trovami, Sienna. Trovami e ricordati di me» continuava a dirle.

Trovarti? Ricordarmi di te? Ma come? Chi sei? Vieni qui e rendimi vera, pensò nella sua mente annichilita.

«Ci riuscirai... ne sono certo...» la voce si spense in un lieve sussurro.

Sienna si sentì cullare ancora un po', finché non udì un'altra voce intorno a sé, ma questa voce apparteneva a un bambino allegro.

«Zio Claus! Zio Claus!» cinguettò il bambino.

Sienna strinse gli occhi, distratta da quella voce, mentre tutto si disperdeva intorno a lei, scomparendo. La realtà stava per piombarle addosso duramente.

«Stai indietro, Rune. Non avvicinarti» gli ordinò un'altra voce a lei

familiare, ma il suo tono era duro, severo.

Sienna sentì sopraggiungere il dolore, spalancò gli occhi inorridita e iniziò a gridare, mentre qualcuno la trascinava bruscamente per i capelli.

Claus non aveva perso tempo giunti al castello. Non avrebbe permesso a quella ragazza di gironzolare a suo piacimento per il suo Regno finché non avesse sputato il rospo. Era una minaccia? Era lì per fare del male? Per quello che ne sapeva poteva possedere immensi poteri. No, lui l'avrebbe tenuta sott'occhio e a modo suo l'avrebbe fatta parlare. O forse la sua era solo paura, paura di scoprire perché il suo cuore galoppasse così forte in sua presenza. Così, prima che fuggisse, era balzato all'interno del carro e l'aveva afferrata per i capelli, destandola dal suo dolce sonnello.

«Lasciami!» gridò Sienna, afferrando con le mani il polso di Claus. «Lasciami, ti prego! Fa male!»

La luce fendette gli occhi di Sienna e, pian piano, si abituò. Quando riaprì gli occhi scorse il volto di alcune persone che, sgomenti, la fissavano mentre il loro Re la trascinava per i capelli. Poi, notò lo sguardo smarrito e preoccupato di un bambino. Poteva avere all'incirca cinque anni.

Claus non mollò la presa, non obbedì alle sue angoscienti parole. La trascinò in un posto isolato, dove nessuno li avrebbe disturbati. La spinse bruscamente contro il tronco di un albero e Sienna sentì il dolore attanagliare la sua schiena.

Gemette piano, si aggrappò alla corteccia per non crollare a terra, ma fu inutile.

Claus non le dava spazio, non c'era abbastanza aria per respirare, non quando lui le stava così vicino e con la lama di un pugnale puntata contro la gola.

Strabuzzò gli occhi, si immobilizzò spaventata e inchiodò lo sguardo a quello severo e gelido di Claus.

«Sei nel mio Regno...» le disse freddamente. «Sei sotto il mio comando. Adesso possiamo fare a modo mio e quando si parla della sicurezza del mio popolo posso garantirti che non sono poi così clemente.»

Sienna non perse una sola parola, non riuscì a staccare gli occhi dai suoi mentre le parlava con tanta spietatezza. «Ho già avuto modo di parlare con ragazze come te e non avete mai portato nulla di buono. Adesso, voglio che tu risponda alle mie domande, altrimenti ti garantisco che non mi limiterò a spaventarti. Chi sei e cosa vuoi da me?»

Sienna deglutì, parlò piano, cauta, poiché la lama baciava la sua gola e

bastava un brusco movimento per fare il suo crudele incontro. Dov'erano finiti i suoi modi gentili?

«Ti sbagli. Non voglio niente da te.»

«Allora perché mi hai seguito?»

«Non volevo seguire te. Ho approfittato del passaggio per allontanarmi da quel posto prima che mi facessero a fettine.»

Claus assottigliò gli occhi. «Adesso dimmi chi sei e da dove vieni.»

Sienna rimase in silenzio per un lungo istante, la sua lingua non si mosse, nonostante la lama contro la gola la minacciasse.

«Ti prego, non chiedermelo, non posso dirtelo.»

«Dammi una valida ragione per lasciarti in vita, perché al momento non ne ho.»

«Di ragioni posso dartene quante ne vuoi, ma non ti piacerebbero» rispose con voce isterica. Sotto lo sguardo duro di Claus continuò: «Sono bella, intelligente, abile, cosa vuoi di più da una ragazza? Uccidermi, sarebbe un grosso errore!»

Claus trattenne il fiato, sorpreso dalle sue parole. Quella ragazza era spacciata! Nonostante avesse una lama puntata alla gola cercava di fare dell'ironia e di abbindolarlo, ma il sudore che le imperlava la fronte tradiva la sua insicurezza.

Premette la lama ancora un po' di più e lei sussultò. «Nel mio Regno ci sono molte ragazze con queste qualità, dovrai sforzarti di più.»

«E se ti dicessi che non so come ho raggiunto questo posto, mi crederesti?»

I loro occhi si sfidarono, si intrecciarono in una muta richiesta, chi chiedeva fiducia e chi un motivo per non uccidere.

La lama di Claus premette sulla gola di lei, Sienna sentì pungere la pelle, un sottile filo rosso colò dolcemente.

«Le tue parole mi fanno presumere che sei una minaccia, perché ogni volta che qualcuna ignorava se stessa metteva nei guai l'altro.»

Sienna non capì il senso delle sue parole, ma lei conosceva se stessa e non era una minaccia. Deglutì rumorosamente, cercò di non tremare mentre recuperava una parte del suo coraggio per allungare la mano e posarla sul polso di Claus, verso la mano che reggeva il pugnale. Con il suo tocco cercò di trasmettergli fiducia, lo strinse dolcemente.

«Puoi fidarti di me, Claus. Non sono una minaccia. Sono solo una ragazza che ha bisogno di aiuto, ma non posso dirti niente. Dovrai

concedermi il beneficio del dubbio.»

«Cosa ti fa credere che sarò così magnanimo?»

«Perché se volevi uccidermi lo avresti già fatto» gli disse lei determinata.

Claus rimase immobile mentre le sue parole riecheggiavano all'interno del suo cuore. Cercò di non mostrare alcuna emozione, ma era vero: se avesse veramente voluto l'avrebbe già uccisa, ma dentro di sé sapeva che se lo avesse fatto si sarebbe trasformato in un mostro come il fratello Dorian consumato dall'odio o come il Signore D'Inverno. Se qualcuno non avesse offerto aiuto a Brave o a Raniya a quest'ora nessuna di loro sarebbe ancora in vita. Allora chi doveva tendere la mano a quella ragazza stravagante? Lui?

Lui era il Re del Regno dei Draghi, non poteva voltare le spalle ai suoi doveri, al suo popolo.

Sienna scorre un barlume di esitazione nei suoi occhi, come se Claus fosse da un'altra parte con la mente, immerso in lontani e dolorosi ricordi.

Si passò la lingua tra le labbra secche e si fece più vicina, la lama indietreggiò come un'onda che torna indietro, lentamente.

La mano di Sienna corse alla guancia di lui. Era un gesto così intimo, ma non aveva saputo trattenersi. Si era creata quella strana atmosfera, un misto tra la paura di morire e quella di baciare il suo assassino, perché se doveva morire, allora, voleva farlo.

La sua pelle era così calda, la barba ispida contro il palmo. Claus sgranò gli occhi quando lei posò le labbra sulle sue. Non si era mosso per tutto il tempo, ma trattenne il respiro disorientato mentre l'odore di lei lo avvolgeva come un mantello. Si concentrò sul tocco delle sue labbra, calde e vellutate, mentre i lunghi capelli variopinti le cadevano sul petto, sfiorando il suo volto. Non c'era passione in quel bacio, ma un'estrema delicatezza, eppure Claus sentì la sua pelle bruciare, il battito accelerare frenetico.

Sienna si sentì arrossire.

Lei. Non. Aveva. Mai. Baciato. Un. Uomo.

Eppure, eccola lì, in una terra sperduta da Dio, cacciata da ogni Regno, con una lama puntata alla gola, mentre baciava il suo probabile assassino. Da dove proveniva tanta audacia?

Però, nello stesso istante, qualcosa accadde intorno a lei.

Di fronte a sé non vide più un Claus sgomento, ma un nuovo mondo le si aprì davanti. Restò perplessa mentre osservava l'uomo poco più in là seduto su una grande poltrona, di fronte un'immensa vetrata mentre la pioggia batteva furiosa contro il vetro. L'uomo era piegato in avanti, i gomiti contro

le ginocchia, le mani tra i capelli, in una posa angosciata. Era tutto buio, l'unica fonte di luce nell'immensa e ricca sala proveniva dall'esterno ma era troppo debole. Poi, l'uomo alzò la testa e un lampo illuminò il suo viso. Sienna sgranò gli occhi sconvolta. Riconobbe il suo volto, il colore degli occhi, ogni lineamento anche se lo aveva conosciuto da poco. Solo che... i suoi abiti...

La visione si dissolse e di fronte a lei riapparvero le labbra di Claus leggermente dischiuse. Tremò come una foglia scossa da ciò che aveva visto, turbata da quel cambiamento... temporale.

Claus si riscosse, tornò in sé e questa volta venne avvolto da nuova rabbia. Pensava di abbindolarlo con un bacio?

Furioso, le afferrò la lunga chioma, la schiacciò contro l'erba mentre si piegava su di lei, la lama ancora puntata alla gola. Il suo ginocchio premeva contro lo stomaco di Sienna, togliendole il fiato.

Due lacrime caddero dai suoi occhi, scivolando tra le lunghe ciocche, ma nel suo sguardo non vi era alcuna emozione. Le sue pupille erano spente, colme di dolore.

«Uccidimi...» sussurrò lei appena udibile.

Claus strinse i denti frustrato, pieno di rabbia imbrigliata in ogni muscolo del suo corpo. Strinse più forte la mano intorno l'elsa del pugnale, fino a far sbiancare le nocche.

Lei era una bambola di pezza, poteva farne ciò che voleva e nascosti lì, tra le fronde degli alberi, nessuno l'avrebbe scoperto.

Dio, poteva essere una minaccia per il suo Regno...

La mano di lei scorre mollemente sopra la sua, lo incitò ad avvicinare la lama alla gola, una pallida gola appena macchiata dal sangue.

Sienna piegò un ginocchio, in modo tale che il loro corpi fossero estremamente vicini, una posa perfetta per morire. Claus sentì premere il pube contro il suo, sdraiati sul prato fresco. Era così confuso e lei così bella con i capelli scompigliati sopra ai lunghi fili d'erba, le labbra rosa schiuse e gli occhi verdi che lo fissavano inespressivi. Sembrava una ninfa.

«Uccidimi...» mormorò ancora una volta. «Che aspetti?»

«Dammi. Un. Motivo. Per. Non. Farlo» ringhiò lottando contro se stesso.

Le labbra di Sienna si piegarono in un triste sorriso. «Non sono io un motivo sufficiente?»

«Claus!» tuonò una voce.

Sienna si voltò debolmente verso la sua direzione e sgranò gli occhi

meravigliata.

E la vide.

Colei che veniva chiamata Signora dei Draghi.

CAPITOLO 9

La luce del sole batteva alle sue spalle, immergendo la sua immagine nella penombra, ma quell'alone dorato intorno al corpo la rendeva simile a un'antica divinità.

Sienna schiuse la bocca sorpresa, mentre la brezza leggera faceva ondeggiare i suoi lunghi capelli. Cercò di imprimersi nella mente il loro colore, poiché era la prima volta che scorgeva una persona come lei, che non avesse capelli biondi, mori o bruni, ma... rossi e non un rosso comune come il colore delle carote. I suoi capelli erano di un rosso fragola, ricordavano i colori del tramonto rosso fuoco e, in mezzo alle lunghe ciocche, scorgeva sottili fili dorati.

Era... bellissima.

La donna fissava duramente Claus, il quale non la degnava di uno sguardo. Gli occhi di lui erano fissi sul viso di Sienna, mentre la sua mano tremava combattuto tra l'ucciderla e il lasciarla in vita.

«Claus» lo richiamò con voce autoritaria. «Lasciala andare.»

Claus non si mosse, le sopracciglia aggrottate in una dura e severa linea. «Potrebbe essere un pericolo.»

La donna sgranò gli occhi impercettibilmente. I suoi lineamenti si addolcirono, comprendendo i sentimenti di lui. Si avvicinò piano e si inginocchiò al loro fianco. La sua mano, piccola e sottile, si strinse sopra quella di Claus. «Vuol dire che lo scopriremo insieme, ti va?»

Claus sbuffò come se gli avesse appena fatto una sgradevole battuta. «Per ritrovarci di nuovo nei guai?»

«Ma tu non vuoi essere come Dorian o come Diamante. Abbassa la lama, Claus. Non macchiarti l'anima del suo sangue. Te ne pentiresti. Credi a me.»

Gli occhi di Sienna e di Claus si incrociarono un'ultima volta prima che lui abbassasse la lama. Con uno scatto repentino si alzò da lei e se ne andò a passo veloce.

Sienna lasciò andare un lungo respiro, adesso che la sua gola era libera.

Chiuse un attimo gli occhi, rilassandosi, prima di riaprirli e scorgere le foglie che ondeggiavano dolcemente al vento.

«Tutto bene?»

Sienna voltò il capo verso la donna. La fissava dolcemente, seduta al suo fianco. Si alzò da terra, così da poterla scorgere meglio. Era veramente bella, i lineamenti perfetti, le labbra carnose, gli occhi di un intenso color oro.

Era pazzesca, persino più strana di lei.

Sienna si sedette sulle ginocchia, le mani chiuse a pugno sulle cosce. «I... i tuoi capelli! Sono...» le morirono le parole in bocca.

«Strani?» completò per lei. «Beh, neanche di te si può dire diversamente» sorrise comprensiva.

«Come ti chiami? Come fai ad avere i capelli così? Siamo lontane parenti? Che posto è questo?» iniziò a domandare Sienna elettrizzata.

L'altra aprì la bocca sorpresa e scoppiò a ridere. «Piano, piano, così impazziamo!» scherzò lei. Si schiarì la voce prima di risponderle. «Allora, mi chiamo Brave e sono la Signora dei Draghi di questo Regno. Sono la sorella del “troppo protettivo” di poco prima. Non so rispondere alla tua domanda sulla parentela, non so neppure chi sei e come sei arrivata fin qui. Credo di essermi persa molte cose durante il viaggio di Claus. Per quanto riguarda i capelli sono sempre stati così, ci sono semplicemente nata» Brave si strinse nelle spalle, i suoi occhi si posarono sulla gola rossa di lei. Rabbuiata, afferrò un fazzoletto dalla tasca e glielo porse. «Tieni, sanguini.»

Sienna sussultò, era talmente emozionata dalla sua conoscenza di aver dimenticato il bruciore alla gola.

«Grazie...» afferrò il fazzoletto e lo strinse sulla pelle graffiata dalla lama di Claus.

«Mi dispiace» le confidò Brave amareggiata. «Lui non è sempre così, ma certi avvenimenti lo hanno messo in allerta. Credo che tu sia stata una grossa sorpresa per lui...»

«Già, e lui per me...» mormorò Sienna rabbrivendo al ricordo del loro primo incontro.

Brave sorrise, l'ammirò serenamente, dai capelli stravaganti agli occhi dolci e sinceri. No, quella ragazza non era una minaccia. Claus era stato solo uno sciocco, il suo cuore si era talmente chiuso dopo Raniya da non scorgere la vera bellezza di quella ragazza.

«Qual è il tuo nome?» le chiese gentile.

Sienna strinse più forte i pugni. Osservò l'oro dei suoi occhi,

domandandosi se poteva realmente fidarsi di lei. Era l'unica che le aveva dimostrato un briciolo di gentilezza, eppure qualcosa le diceva di tacere, di non raccontare nulla di sé.

Il suono di un ramoscello spezzato attrasse la loro attenzione. Da dietro il tronco di un albero, il bambino che aveva scorto fuori dal carro li osservava in silenzio.

«Rune, non nasconderti! Vieni a conoscere la nostra nuova ospite.» Il bambino corse e si strinse tra le braccia della donna. «Scusalo, è molto timido. Lui è mio figlio Rune.» Sienna fissò il viso bellissimo del bambino, ma della madre aveva ben poco. Era biondissimo e i suoi occhi erano di un intenso verde smeraldo. Era veramente timido, a stento riusciva ad alzare gli occhi su di lei, ma era dolcissimo.

Sienna gli sorrise sincera e allungò la mano verso di lui.

«Ciao, Rune. Io sono... Cassandra...» mentì a disagio.

Rune alzò gli occhi e la trafisse con il verde dei suoi occhi. In essi lei scorse bontà e sincerità, ma qualcosa la terrorizzò come se il bambino stesse leggendo la bugia stampata sul suo volto. Dopo un attimo di incertezza, il bambino alzò la mano verso di lei, ma invece di stringere la sua poco più grande, afferrò il mignolo e lo intrecciò al suo.

Sienna guardò le loro dita confuse.

«È il suo modo di darti il benvenuto...» le spiegò Brave con un mezzo sorriso. «Sai, è stato lui ad avvisarmi del tuo arrivo.»

«Beh, allora ti devo la vita, Rune. Spero solo di non averti spaventato con la nostra... scenata.»

Una sottile risata scosse il petto di Brave. «Tranquilla, è figlio di suo padre.» Si alzò da terra senza lasciare andare la mano di Rune. «Allora, vogliamo andare?»

«Dove?» domandò Sienna guardandosi intorno.

«Ma al castello, ovvio. Non vorrai restare lì per tutto il giorno!»

Castello? Sienna batté le ciglia, sorpresa. Fece per alzarsi da terra, ma un improvviso capogiro la sorprese, ma non abbastanza da farla crollare.

«Tutto bene?»

«Sì...» mormorò incerta, con una mano alla testa. «È solo... sono solo un po' stanca...»

In silenzio, seguì Brave fuori dal bosco. Sienna si guardò intorno meravigliata, a loro volta gli abitanti fissavano lei, arricciando le sopracciglia di fronte ai suoi abiti, facendola arrossire. Si strinse più forte al petto la

camicia sbrindellata.

Era tutto così strano. Come il precedente villaggio questo era formato da piccole case, dai tetti a capanna e le porte di legno sgangherate. Gli uomini presenti trainavano carri colmi di vasame o sacchi grossi e gonfi. Le donne chiacchieravano animatamente, stendevano i panni lungo un filo, strappando piume dalle povere galline stecchite, altre si allontanavano con enormi ceste strette al fianco. Era tutto molto pittoresco.

Al loro passaggio, gli abitanti abbassavano il capo o si inchinavano al cospetto di Brave, la quale sembrava a disagio di fronte tanta reverenza. Poi, il loro sguardo correva su Sienna e alle sue orecchie giungevano tenui mormorii.

La Forestiera, la chiamavano.

Sienna si arrestò un attimo, quando superata la grande piazza, scorse l'enorme castello in fondo al villaggio. Era stupendo, in contrasto con i colori del tramonto. Arancio, rosso, lilla, si mescolavano armoniosamente tra loro.

Non le sembrava possibile trovarsi in un luogo tanto bello, così diverso dallo spaventoso posto in cui era capitata.

Sienna si schiarì la voce, mentre procedevano sotto sguardi indiscreti. «Hai detto che questo luogo è...»

«Il Regno dei Draghi» le rispose Brave senza voltarsi, stringendo la mano del figlio.

La giovane inarcò le sopracciglia, confusa.

«E da dove giunge questa brillante idea?»

«Padre!» strillò Rune, eccitato, interrompendo il loro discorso. Corse allegro verso il castello, tuffandosi tra le braccia di un grosso uomo. Era affascinante nella sua rudezza, dalla pelle bronzea e i capelli color oro. Afferrò il figlio e senza sforzo lo prese in braccio.

«Iniziavo a chiedermi dove foste finiti... non mi piace perdervi d'occhio così a lungo» disse l'uomo ironico.

Purtroppo, l'attenzione di Sienna fu distolta da qualcosa di molto più pericoloso.

Lasciò perdere il caloroso trio, e si concentrò sullo strano rumore che udiva, proveniente dal cielo. E nell'immensa distesa rossa e viola vide un puntino scuro, sempre più grande e vicino. Sienna sgranò gli occhi, impallidì mentre la creatura si precipitava verso di loro, come un uccello in picchiata, solo che quello era... un drago.

Era argentato e azzurro, scese in picchiata verso di loro e lo sbattere delle

sue possenti ali sollevò polvere e foglie, agitò i loro capelli e le loro vesti.

Bailong discese nella piazza con grazia e fissò Sienna con i suoi gelidi occhi azzurri. Lei ricambiò lo sguardo ma... pietrificata. Quando realizzò finalmente di avere di fronte agli occhi un vero drago lo shock fu inevitabile.

«Ahhh!» strillò a squarciagola, richiamando l'attenzione confusa di tutti.

La stanchezza, le paure e tutti i secondi trascorsi nelle ultime ore piombarono su di lei strappandole le ultime briciole di resistenza. Le sue palpebre si abbassarono, l'oscurità discese su di lei e l'ultima cosa che udì fu il ticchettio di un orologio.

Fumo, lacrime, dolore, il tempo che scorre inevitabile e che strappa ogni cosa all'uomo, vita e speranze, amore e sentimento. Sienna vide questo nei suoi sogni, momenti di vita spezzati, sangue versato insieme a lacrime amare. Gli occhi, azzurri e profondi di un uomo. Sienna si aggrappò a quest'ultimo istante, prima di essere destata dal suo sonno.

Si svegliò piacevolmente, attratta da suoni confusi e leggeri. Quando riaprì gli occhi, la prima cosa che vide fu il tetto di un letto a baldacchino.

Confusa, pensando di aver sognato ogni cosa, si issò a sedere e si guardò intorno. Si trovava all'interno di una lussuosa camera, ricca di mobili e candele accese che rischiavano ogni cosa. Una donna versava secchi d'acqua calda dentro una grande vasca di legno da cui fuoriuscivano rivoli di fumo. Si accorse che era sveglia e le sorrise accennando un inchino.

«Finalmente vi siete svegliata...» le disse in tono reverenziale.

Sienna rimase in silenzio, non sapendo cosa dire, confusa tra sonno e realtà. Come sempre, non accettava ciò che le era accaduto, trovandolo irreali e inverosimile. Eppure, era in una terra dimenticata da Dio, dove la gente non si preoccupava di ammazzare l'altro, dove i draghi volavano liberi per i cieli.

La sua Londra si era dissolta nel nulla.

Si passò una mano tra i capelli e gli occhi della donna ricaddero sulle sue lunghe ciocche, sul loro colore. Sienna lo notò ma rimase ancora zitta.

La donna si schiarì la voce e continuò il suo lavoro, dicendo: «La padrona mi ha detto di prepararvi un bagno, ha detto che vi avrebbe fatto bene, che avrebbe disteso i nervi...»

«La padrona?»

«Sì, la Signora dei Draghi!»

Sienna annuì in silenzio. Aveva conosciuto colei che veniva chiamata Signora dei Draghi, non era vittima di un brutto incubo. Brave, a differenza di Claus, l'aveva accolta nel Regno, non sapeva se poteva fidarsi di lei, ma era un punto d'appoggio dove non aveva nessuno.

«Vi conviene sbrigarvi, altrimenti si raffredderà...» le consigliò la donna accennando col mento ai suoi abiti.

Sienna era lenta e distaccata mentre si spogliava. La donna finì di prepararle il bagno spargendo sali profumati nell'acqua. La vide allontanarsi e lasciarla un po' da sola, l'acqua ancora fumante. Si lasciò scivolare dalle spalle la camiciola ridotta a brandelli, si tolse i pantaloni e il corsetto sporchi di fango e sangue. Poi, lentamente, si lasciò scivolare dentro la vasca. Il contatto con l'acqua calda la fece gemere di puro piacere, una mera consolazione per la pelle indolenzita. Una volta immersa si rilassò e reclinò il capo lungo il bordo, chiudendo gli occhi e godendosi il bagno, ma proprio in quell'istante la porta si spalancò e Claus entrò come una furia all'interno della camera. Richiuse la porta con un forte trambusto e si avventò su di lei.

Sienna spalancò la bocca, sconvolta dalla sua brutalità, lui non era per niente turbato dall'idea di essere nella stanza di una ragazza che si gode il suo bagno. Si coprì il seno con le braccia e a quel gesto Claus alzò un sopracciglio.

«Non c'è bisogno che ti copri, ho già visto una donna nuda, non siete molto diverse le une dalle altre...» la stuzzicò con voce amara. «Spero tu ti stia godendo il bagno.»

«Che cosa vuoi!?» stridette Sienna indignata dalle sue dure parole.

Claus si sporse verso di lei, le mani strette lungo il bordo della vasca e la fissò dritto negli occhi. «Attenta a come parli, ragazzina, e al tono che usi con me.»

«Stai tu attento a come mi parli. Sono una ragazza che sta facendo il bagno e tu sei qui a fissarmi, come un... un... un depravato!»

Le labbra di Claus si arcuarono in un amaro sorriso. «Io sono il Re, posso fare e dire quello che voglio. Se lo desidero posso anche sedermi qui davanti e fissarti mentre ti aggiri nuda per le mie mura.»

Sienna strinse forte la mascella, furiosa. Era vero, lui era il Re e un Re non andava mai stuzzicato, altrimenti la sua testa sarebbe finita sulla ghigliottina, conosceva bene la storia.

Rimase in silenzio, rigida, le braccia strette intorno al seno, mentre i vapori si alzavano intorno a loro spargendo quella lieve fragranza al

melograno. Ma il silenzio era un pesante macigno e aumentava il disagio.

«Pensavi che la nostra conversazione fosse finita? Che avrei accettato il tuo arrivo a corte come se niente fosse? Mia sorella potrà anche fidarsi di te, ma io no.»

«Allora avresti dovuto uccidermi quando ne hai avuto l'occasione...» lo punzecchiò.

Claus si lasciò cadere sullo sgabello accanto alla vasca, i vapori caldi presto imperlarono di sudore anche la sua fronte.

«Posso sempre affogarti adesso.»

Sienna sbuffò, stanca di quel battibecco quando aveva problemi molto più grossi da affrontare. Claus era il Re, ma era un Re a cui piaceva giocare, un Re che odiava versare il sangue degli innocenti e che aveva bisogno di molte parole prima di uccidere e condannare qualcuno.

Così disse: «Allora mentre cerchi di deciderti potresti passarmi la pezza? Vorrei continuare il bagno nell'attesa ed essere pulita al momento della condanna.»

Claus fissò la pezza sul comodino lì accanto, poi le braccia di lei strette intorno al seno, le spalle rigide a causa della sua presenza. La “signora” non era abituata alla presenza di un uomo, non era mai stata vista da occhi indiscreti, così si chiese quale modo migliore c'era di stuzzicare tanta spavalderia se non quello di costringerla a mostrarsi ai suoi occhi.

Così, il Re distese e incrociò le gambe lungo il pavimento, poi fu il turno delle braccia, assunse una posizione di totale abbandono mentre con sguardo furbo saggiava la reazione di lei.

Sienna impallidì, comprese le sue intenzioni, quello scintillio negli occhi: voleva costringerla a raggiungere la pezza e per farlo doveva sporgersi oltre la vasca, ma a dividere lei dal comodino vi era Claus. Voleva vedere chi tra loro due avrebbe vinto.

Sentì le guance bruciare, la rabbia scorrerle nelle vene. Nessuno l'aveva mai vista nuda e adesso doveva mettersi in bella mostra per lui? Quale insolenza.

Ma era ostinata e orgogliosa e non avrebbe permesso a un Re sbucato da chissà dove di sopraffarla.

Claus pensò che si sarebbe arresa, che si sarebbe mostrata remissiva una volta capito chi comandava lì, ma la ragazza si mostrò più coraggiosa di quanto si aspettasse.

Lasciò andare il seno e si immerse totalmente dentro l'acqua per poi

riemergere qualche secondo dopo. I lunghi capelli blu e verdi le si incollarono al collo e alle spalle, le gocce d'acqua scivolarono sulle curve sinuose del suo corpo, le guance si tinsero di un bellissimo rosato grazie al calore dell'acqua. Sienna si sporse oltre il bordo della vasca, raggiunse Claus e nel farlo le gocce caddero sui suoi abiti. Lui si irrigidì nell'averla così vicino, serrò la mandibola mentre i suoi occhi si beavano di tale visione. Aveva un bel corpo, non c'era ombra di dubbio. Era magra al punto giusto, i seni alti e sodi gocciolavano sopra di lui e le areole rosee erano fatte per essere succhiate. Trattenne il respiro quando la fragranza di lei investì il suo viso, quando i loro occhi si incrociarono in segno di sfida, ma poi in quelli di lei vi scorse la malizia, le labbra trattennero un sorriso.

«Grazie» disse indicando la pezza che aveva afferrato, come se gliela stesse porgendo lui.

Come se niente fosse, tornò a immergersi mentre con movimenti delicati strusciava la pezza lungo le braccia.

«Come ti chiami?» le domandò Claus.

«Cassandra.»

«Ti aspetti che io ci creda dopo tante discussioni?»

Senza degnarlo di uno sguardo, Sienna si strinse nelle braccia. Claus perse la pazienza, trovando strano come lei riuscisse a farlo arrabbiare ed eccitare con tanta facilità.

Si sporse verso di lei e in un gesto di stizza le afferrò il mento costringendola a fissarlo negli occhi.

«Non mi berrò le tue menzogne» le ringhiò contro il volto.

Sienna avvertì il suo fiato caldo sulle guance, la sua presa era ferrea e scavava nella pelle, ma non demorse.

«Allora affogami.»

«Non sfidarmi, ragazzina.»

«E tu non costringermi a fuggire ancora una volta e a cacciarmi nei guai. Ho bisogno di un posto sicuro.»

«Da chi stai scappando?» Claus strinse gli occhi a fessura, concentrato sul verde abbagliante dei suoi.

«Ti propongo un gioco» disse improvvisamente Sienna.

Claus allentò la presa, sorpreso. Rimase in silenzio, in attesa. «Ogni volta che riuscirò a fidarmi di te, ti rivelerò un segreto.»

Sienna deglutì rumorosamente, cercando di intuire dal suo sguardo se era riuscito a convincerlo, ma lui se ne stava immobile stringendole fiaccamente

il mento, lo sguardo perso nel suo. Stava cercando di guadagnare tempo, tempo per comprendere la verità, per capire cosa le era successo senza coinvolgere nessuno.

Sperava solo che l'idea del gioco allettasse il Re.

Improvvisamente, le spalle di Claus tremarono, dalla sua gola giunse una profonda risata. «Devo proprio ammetterlo, sei combattiva» si complimentò. La lasciò andare con una leggera spinta e Sienna fu costretta ad aggrapparsi al bordo con entrambe le mani.

Claus si rimise in piedi e la fissò dall'alto verso il basso. «Sono un Re, i miei sudditi dipendono dalle mie scelte, le loro vite dipendono dalle mie scelte» precisò. «Sei una Forestiera, non conosci la nostra storia, non sai quali pericoli hanno condotto ragazze come te nel mio Regno. Sarò anche diffidente, ma sono molto prudente perché tengo alla vita di ogni abitante. Quindi ho preso la mia decisione.»

Sienna tremò come una foglia, l'acqua si era raffreddata e i capelli bagnati le gocciolavano lungo le spalle, ma non staccò gli occhi da quelli di Claus mentre attendeva l'esito finale.

«Potrai restare al castello, così non ti perderò d'occhio e scoprirò ogni cosa, ma sarai sorvegliata da una delle mie guardie in ogni momento della giornata e della notte» l'avvertì duramente. «Accetto la tua sfida, vediamo quanto riuscirò a strappare dalle tue belle labbra.»

Sienna arrossì alle sue parole e avvertì bruciare le labbra. Entrambi, in quello stesso istante, ripensarono al loro fugace bacio.

Claus si riscosse, si voltò per andarsene ma si fermò notando i suoi abiti. «A proposito. Non indossare quelli, non recare sospetti nel Regno.»

«E cosa indosserò?» domandò sconvolta. «Non ho altro.»

Claus si strinse nelle spalle. «Per quello che m'importa puoi camminare nuda.»

Detto ciò la lasciò sola, sgomenta e... eccitata.

CAPITOLO 10

Sienna non chiuse occhio quella notte, si rigirò tra le soffici lenzuola diverse volte, ma nella testa rivedeva solo Claus, quel suo modo di sollevare l'angolo della bocca quando era divertito da qualcosa ma doveva trattenersi, ripensò al sapore delle sue labbra sulle sue, al suono delle sue parole.

“Vediamo quanto riuscirò a strappare dalle tue labbra.”

Niente, non avrebbe potuto strapparle nessuna parola, perché avrebbe protetto ogni segreto, avrebbe vinto lei quel gioco, nessuno doveva restare invischiato in quel losco affare. Doveva procurarsi delle informazioni senza destare sospetti, ma qualcosa le diceva che non sarebbe stato facile e che avrebbero controllato ogni suo movimento.

Al suo risveglio, Sienna trovò un abito poggiato sullo schienale della poltrona. Era bello, il tessuto pregiato e morbido, di un intenso verde malva con rifiniture color oro.

Sienna lo indossò e si ammirò. Era strano, a Londra certi abiti si vedevano solo nei quadri medievali. Le maniche erano grandi e pendevano fino ai fianchi, la scollatura a V metteva in risalto il suo seno e la lunga gonna rischiava di farla inciampare.

«Altro che nuda. Sembro Ginevra uscita dalle storie di Re Artù...» mormorò pensierosa.

Sienna scosse la testa e districò con le dita i lunghi capelli, i quali ricaddero morbidamente sulle spalle. Si affrettò ad uscire da quella camera, decise che avrebbe gironzolato nel castello in cerca di informazioni, ma quando aprì l'uscio della porta si scontrò contro una grossa guardia che, minacciosa, la fissava dall'alto verso il basso.

Sienna si schiarì la voce. «Mmm, tu devi essere la guardia di Claus.»

Nel sentir pronunciare il nome del Re con tanta spavalderia la guardia inarcò un sopracciglio. «Sua Maestà...» precisò la guardia. «Mi ha detto di non perdervi d'occhio.»

Sienna sorrise effimera. «Bene, avrei una domanda.»

«Dite...» disse l'altro infastidito.

«I servizi igienici?»

«I cosa?»

«Devo fare la pipì» precisò lei mettendo a disagio la guardia.

L'altro, si schiarì la gola e smise di fissarla duramente negli occhi.
«Potete trovare il vaso da notte nella vostra camera.»

Dal viso di Sienna scomparve ogni sorriso. «Andiamo» rispose seccatamente.

Si avviò lungo il corridoio, seguita dalla guardia qualche metro indietro. Ammirò il castello, gli orrendi e inquietanti quadri appesi alle pareti e per ognuno faceva una smorfia di ribrezzo cercando di suscitare una qualche reazione nella sua guardia, ma era come di pietra.

«Dove si trovano le stanze dei reali?» chiese guardandosi intorno.

«Dove non vi recherete» rispose la guardia.

«Dove posso trovare Brave?»

«La Signora dei Draghi starà “conversando” con il marito...»

Sienna ripensò all'uomo che aveva afferrato in braccio Rune. «Ti riferisci all'uomo con i lunghi capelli biondi?»

«Dragos di Neubourg.»

Nel sentir pronunciare Neubourg un brivido percorse le spalle di Sienna.
«È come loro?» domandò cauta.

«Come chi?»

«La gente che abita in quel posto orrendo...» rispose cupa.

La guardia arricciò le labbra in un mesto sorriso. «Vedo che avete già conosciuto i vichinghi... in ogni caso, Dragos è una via di mezzo. Molto cauto, ma non bisogna farlo arrabbiare.»

Continuarono ad avanzare, Sienna si chiese come una ragazza dolce come Brave potesse vivere al fianco di un uomo rude e violento. Se questo Dragos era come il Re di Neubourg era proprio nei guai.

Giunsero di fronte a una grande porta, da cui giungevano le grida di Brave e un'altra voce, più mite ma pur sempre autoritaria. Sienna afferrò solo qualche parola, come “La Forestiera” o “Pericolosa”.

«Stanno parlando di me, vero?» domandò alla guardia.

«Le loro conversazioni non sono affari nostri.»

Sienna lo fissò dalla testa ai piedi. Indossava una divisa buffa, una calzamaglia e una grossa maglia verde con lo stemma di un drago; un lungo mantello pendeva alle sue spalle e ai suoi fianchi era allacciata una affilata

spada.

«Non ti ho neppure chiesto il nome, che imbarazzo...» Sienna allungò la mano pronta per accettare la sua e disse: «Io sono Si... Cassandra...»

L'uomo la fissò duramente, ignorò la sua mano. «Lapo.»

«Bene, Lapo. Adesso, siamo amici e gli amici si aiutano. Che ne diresti di farti un giro mentre io ascolto meglio questa riunione di famiglia?»

«Oppure potrei trascinarvi per i capelli fuori dal castello, cosa ne direste? In fondo, sua Maestà non ha precisato quali metodi usare.»

Sienna sorrise indulgente. «Beh, possiamo trovare un punto d'incontro, no? A casa mia ognuno fa da sé, vince non il più forte ma il più astuto...» blaterò indietreggiando verso la porta. «Io sono molto minuta, carina, nessuno direbbe di no a un bel faccino, giusto?»

Sienna spalancò le due ante prima che la guardia potesse agguantarla ed entrò nella sala del trono come un uragano. Le voci ammutolirono, gli occhi di tutti puntarono sul folletto che allegramente si accomodava dentro, guardandosi intorno.

«Wow, che bel posto! Complimenti all'architetto!» disse Sienna meravigliata, avvicinandosi al gruppetto.

Vi erano due uomini e una donna. Claus era seduto sul trono, in cima a tre scalini. La fissava sorpreso, ma era chiaro quanto si stesse maledettamente annoiando. Ai piedi del trono, in piedi, vi era Brave, la quale aveva il fiato corto per tutte le grida che aveva lanciato. Era furiosa e sembrava voler sgozzare l'uomo di fronte a lei, che Sienna non aveva ancora conosciuto. Quest'ultimo era di media altezza, indossava vestiti lussuosi e il suo mantello era legato da una catena di medaglioni con inciso sopra lo stesso simbolo della guardia. Sienna avrebbe scommesso qualsiasi cosa che quei medaglioni erano tutti d'oro. L'uomo la fissava duramente, furente e indignato.

Sienna continuò ad avanzare ammirando l'immensità della sala, come la sua voce echeggiasse tra le mura o come la luce del sole filtrasse leggera dalle vetrate colorate.

«Davvero, bello. Sapete, non sono mai entrata in una sala del trono.»

«Infatti voi non dovrete trovarvi qui. Questa sala è riservata solo al Re e ai reali. Chiunque altro deve essere invitato per entrarvi, selvaggia!» urlò l'uomo.

Brave dovette voltarsi per non scoppiare a ridere, mentre Claus cercava di stapparsi l'orecchio appena distrutto dalle grida dell'uomo.

«Selvaggia...» ripeté Sienna in tono pensieroso. Poi, si strinse nelle

braccia. «Un bel nome, ma non mi si addice, credo.»

Brave scoppiò a ridere, soffocando le risate nel palmo della mano, mentre l'uomo la fulminava con lo sguardo.

«Mia Signora!» la rimproverò.

Sienna si avvicinò all'uomo e questa volta lo schernì con lo sguardo. «Voi dovete essere il consigliere.»

L'uomo gonfiò il petto e cercò di raddrizzarsi come un manico di scopa. «Voi come lo sapete?»

«Odioso, pomposo, che cerca di governare chiunque a bacchetta. Di solito queste "qualità" appartengono al consigliere.»

Claus si voltò dall'altra parte e arricciò le labbra per non scoppiare a ridere insieme a Brave. Era assurdo e inverosimile. Nessuno si permetteva di entrare nella sala del trono senza invito e quella ragazza, Cassandra – sempre se quello era il suo vero nome – si era introdotta come un tornado. Adesso, insultava il suo Consigliere e nessuno su questa terra aveva mai avuto il coraggio di rivolgersi a lui con tanta schiettezza. Una cosa era certa, le doveva un grazie per aver interrotto quel lungo e insostenibile battibecco.

«Maestà non permetterete a questa selvaggia di offendermi in questo modo? Non dovrebbe restare a corte, potrebbe essere una minaccia!» disse il Consigliere fissando furioso Claus e indicando lei con l'indice.

Brave stava per contraddirlo e riprendere da dove si erano fermati, ma Claus la zittì con una mano. «Consigliere, qui le decisioni le prendo io. Credo che le qualità elencate dalla nostra ospite vi calzino a pennello, ma d'altronde quelle non sono le conseguenze di chi apprende il ruolo di consigliere?» si strinse nelle braccia. «Ho deciso che la ragazza può restare, sarà sorvegliata da Lapo, anche se credo che ci vorranno più guardie» disse divertito fissando Lapo in fondo alla sala.

«Nah, Lapo va benissimo. La sua compagnia è divertente» gli disse Sienna, ironica.

«Maestà...» disse il Consigliere a denti stretti, cercando di trattenere la collera. «È una Forestiera, non sappiamo niente di lei...» si avvicinò ai gradini e sussurrò affinché solo Claus potesse udire. «Ha i capelli blu...»

«Sono blu e verdi, idiota. E ci sento benissimo. Ahi!» Brave la zittì pestandole il piede.

Claus sospirò pesantemente, stanco. «Consigliere, ho già deciso. Non fatemi prendere decisioni di cui potrei pentirmi e che non andrebbero a vostro vantaggio» lo zittì.

Il Consigliere strinse le labbra, palesamente in disaccordo. «Molto bene, Sire.»

«Abbiamo cose più urgenti di cui discutere. Cassandra potresti lasciarci da soli?»

Sienna stava osservando le rifiniture di un vaso, non capendo che Claus stesse parlando con lei. «Cassandra?»

«Ah, sì, sì, sono io, giusto» balbettò a disagio, mentre Claus sollevava un sopracciglio. L'aveva beccata? Sperava di no. «Certo, vi lascio soli» Sienna fece schioccare le dita e si rivolse alla sua guardia. «Andiamo, Lapo. Voglio vedere meglio il castello, prima che mi buttino fuori.»

Si fermò giunta di fronte alla porta e per poco la guardia non le ricadde addosso. A gran voce gridò verso di loro: «Il consigliere è quello che vuole sempre usurpare il trono!»

Poi, sgattaiolò via prima che il Consigliere potesse reagire in qualche modo.

Sienna vagabondò per il castello seguita dalla sua guardia, che non la perdeva di vista neppure un momento, soprattutto da quando lei aveva fatto il suo ingresso nella sala del trono.

Osservò ogni mobile, vaso o quadro, ma niente le era d'aiuto. Cosa sperava di trovare?

Tutto ciò che poteva veramente aiutarla si trovava nascosto nel tronco di quel villaggio, a Neubourg. Almeno, sperava fosse ancora al sicuro.

Ciò che restava dell'orologio e il libro che le aveva consegnato suo padre. Già, suo padre...

Si era accorto della sua assenza o era immerso in una delle sue tele? Sapeva che era finita in un altro posto, lontano da Londra? Impossibile, neppure lei ci credeva veramente.

Nessuno a Londra avrebbe notato la sua assenza e se qualcuno lo avesse fatto avrebbe certamente sospirato dal sollievo.

“La ragazza dai capelli blu, la strega, è sparita. Avrà fatto un altro dei suoi sortilegi.”

Sienna sospirò stanca, ora erano fuori dal castello, e osservava il cielo pensierosa e triste allo stesso tempo. Poi, udì le risate di un bambino. Aggirò il castello con Lapo alle sue spalle e lo vide.

Rune era insieme all'uomo del giorno prima, l'omone alto e grosso, dai lunghi capelli dorati. Sorrideva radioso al bambino, mentre lo prendeva sulle spalle per permettergli di raggiungere il ramo di un albero.

«Più in alto, padre! Così non ci arrivo!»

Senza rendersene conto, Sienna era al loro fianco e col capo reclinato osservava ciò che Rune tentava di acchiappare.

«Piano, così la farai scappare...» gli disse il padre.

«Cosa state cercando?» domandò Sienna pensierosa.

Entrambi si voltarono verso di lei, Rune le sorrise, si sporse in avanti e catturò la sua preda. Il padre lo mise giù e guardò Sienna con fare sospettoso, mentre il figlio sembrava a suo agio.

«Tu devi essere la misteriosa ragazza dai capelli blu...» le disse l'uomo.

«Già...» rispose Sienna con un mezzo sorriso. Si piegò sulle ginocchia per poter fronteggiare Rune. «Allora, cos'hai catturato di bello?»

Rune la fissò serio e indeciso, le mani chiuse a pugno sul petto. Lentamente, aprì le mani e senza lasciarla scappare le mostrò la piccola bestiola.

«Oh, una lucertola. Molto carina...»

Sia Rune che Dragos la guardarono meravigliati. «Padre hai sentito?» sussurrò il bambino. «Non ha paura!»

«Già, non strilla disgustata come la mamma...» mormorò lui a sua volta.

L'uomo si strinse nelle spalle e si lasciò cadere ai piedi dell'albero, all'ombra delle fronde.

«Volevamo fare uno scherzo alla mamma. A lei fanno schifo le lucertole!» le spiegò Rune allegro e birbante.

Sienna si schiarì la voce confusa. «La... Signora dei Draghi... ha paura delle lucertole...»

L'uomo sorrise. «Già, sembra surreale... ma è pur sempre una donna...»

Proprio in quel momento, si udì il ruggito di un drago, che sorvolò il cielo sopra le loro teste e sparì all'orizzonte. Sienna rabbrivì, cercò di farsi invisibile indietreggiando in direzione dell'uomo.

«Paura?» la provocò lui con un mezzo sorriso.

«Non sono abituata a questo tipo di lucertole...»

«Ti abituerai, ci siamo riusciti tutti...»

«Tu sei...»

«Dragos, il padre del birbante e il marito della Signora dei Draghi...»

«Uh, piacere...» disse allungando la mano, ma Dragos scosse la testa e si

concentrò sul figlio che rannicchiato sulle ginocchia fissava curioso la lucertola.

Sienna dimenticava che in quel posto certe usanze erano inconsuete. «Rune mi ha parlato molto di te, non è mai stato così eccitato per l'arrivo di qualcuno.»

«E Claus non ti ha parlato di me?»

“Perché diavolo ho fatto questa domanda?!”

Una risata roca scosse il petto di Dragos. «Sì, ne ha parlato... sono proprio curioso di vedere cosa accadrà questa volta.»

Sienna fissò i suoi occhi, erano di un verde profondo, come quelli del figlio. Era bello e sensuale, ma il suo tono derisorio la innervosiva.

«Ho capito che le ragazze con i capelli strambi vi hanno recato problemi, ma non sono quel genere di ragazza. In ogni caso, me ne andrò molto presto!»

«Uh-uh che tipetto. Stai calma, ragazzina. Se parlassi con noi riusciremmo ad aiutarti.»

«Cosa ti fa credere che io abbia bisogno del vostro aiuto?» rispose zittita.

Sopraggiunse il suono di zoccoli e il nitrire di un cavallo. Si arrestò non molto distante da Sienna e un uomo alto e grosso discese dalla sua groppa. Lei quell'uomo lo conosceva.

Dragos fu subito in piedi e l'affiancò, ma in risposta Sienna si nascose dietro alle sue grosse spalle.

«Cosa porta qui il Maestro di Neubourg?»

Morten raggiunse il vecchio amico e con sguardo truce fissò prima lui poi la ragazza. «Sono qui per ordine di Lugo. Devo riportare la ragazza al villaggio.»

Sienna strinse le mani intorno al braccio di Dragos, tremando spaventata. Se l'avesse riportata lì l'avrebbero torturata fino a farla parlare e ci sarebbero riusciti.

«E da quando obbedisci agli ordini di un Re?» lo schernì Dragos.

Morten si strinse nelle spalle. «Non obbedisco mai, infatti. Diciamo che sono qui per sorvegliarla. Sai...»

«Le ragazze con i capelli strambi portano solo guai...» dissero in coro.

«Claus le ha affiancato una guardia per sorvegliarla...» indicò Lapo che, con le braccia incrociate, se ne stava in disparte contro la parete del castello, ma senza perdere d'occhio Sienna.

«Le permette di restare? Mmm... curioso, credevo che fosse diventato

alquanto...»

«Iperprotettivo?» concluse Dragos. «Sai come sono queste donne, portano guai, ma ti attirano come falene alla luce.»

«Scusate, voi state parlando di me! Io sono qui e vi sento.»

Entrambi abbassarono gli occhi su di lei. Morten si piegò verso Sienna e la fissò dritto negli occhi. «Ci ho pensato molto, credo di averti già vista da qualche parte, ma non ricordo dove.» Le afferrò una lunga ciocca e la scrutò attento tra le dita. «Il colore dei tuoi capelli è veramente insolito, voglio solo sapere cosa ci fai da queste parti.»

Sienna riacciuffò la sua ciocca con un brusco movimento. «Non è il colore dei capelli a portare guai, ma la persona. Chiunque è in grado di arrecare problemi, signori!»

«Su questo non le do torto...» rispose Dragos grattandosi la testa.

«Allora, a parte Brave, chi è questa focosa donna che vi ha ridotto in questo stato pietoso?» li punzecchiò lei ad occhi socchiusi. Doveva trovare informazioni, risolvere il casino in cui si era cacciata e qualcosa le diceva che doveva iniziare da loro due.

Alle sue parole, Morten si irrigidì. Sienna sorrise, capì di aver fatto centro. «Avete parlato di una ragazza con i capelli lilla... chi è?»

Dragos strinse il pugno e la colpì piano alla testa. «Ragazzina, non fare domande che non ti competono!»

Poi, guardò Morten pensieroso. Raniya era ancora una nota dolente per lui, il non poterle stare accanto in ogni momento, divisi dal mare... era molto doloroso per lui.

«Però ha ragione. Forse Raniya potrebbe sapere qualcosa in più su di lei...»

Morten scosse la testa. «In ogni caso, sarebbe impossibile contattarla...»

«Dubito fortemente che questa persona sappia chi sono...» mormorò Sienna.

«Basterebbe che tu rispondessi alle nostre domande, sarebbe tutto più semplice...» le disse il Maestro accarezzando la lama che pendeva lungo i suoi fianchi. «I nostri metodi sono alquanto... persuasivi.»

«Io proprio non vi capisco. Se avessi avuto i capelli biondi o mori non mi avreste mai attaccata o accusata di qualcosa! Questo è... è... Razzismo!»

«Tu sei un pericolo» attaccò Morten. «Sei sbucata fuori dal nulla, indossavi strani indumenti e i tuoi capelli sono blu.»

«Sono giunta dal bosco, i miei erano vestiti da uomo e i miei capelli sono

blu e verdi, cavolo!»

«Volete darvi una calmata?» si intromise Dragos, esasperato.

«Mi rimangio quello che ho detto. Non somigli minimamente a mio padre!»

«E tu non potresti mai essere mia figlia con quella linguaccia che ti ritrovi.»

«Basta!» tuonò Dragos dividendoli. Piombò il silenzio, ma sopraggiunse il suono di una carrozza, lo scricchiolio delle ruote e il nitrire dei cavalli. Si voltarono verso la carrozza che, lentamente, si soffermava di fronte all'ingresso del castello. Sienna trattenne il fiato, era una carrozza molto bella e prestigiosa. Il cocchiere aprì la porta e aiutò una donna a scendere.

«Per Odino...» gemette Dragos.

«Padre...» lo chiamò piano Rune tirando la manica della sua maglia. «È tornata la Serpe Velenosa?»

«Sì, Rune. È tornata...»

CAPITOLO 11

Sienna osservò accigliata la donna. Era bella, ma il suo sguardo sembrava incendiare ogni cosa. Indossava una veste pomposa, ricca di ornamenti. Ogni suo movimento era brusco. Si guardava intorno furiosa.

«Possibile che in questo Regno non ci sia mai nessuno ad accogliermi?» tuonò indignata.

La sua voce era aspra, fece indietreggiare Rune. «Consiglio vivamente a tutti di svignarvela...» bisbigliò Dragos.

«Padre, hai sempre detto che non bisogna mai scappare...»

Dragos si inginocchiò di fronte al figlio e lo guardò serio in viso. «Rune, questa è una regola di sopravvivenza. Puoi sopravvivere a tutto se ci credi e ti impegni tanto, ma non puoi mai, mai sopravvivere a una donna come la Serpe Velenosa. Quando incroci una donna simile, tu scappa.»

Il figlio annuì convinto, mentre il Maestro di Neubourg alzava gli occhi al cielo.

«Uomini, guerrieri, che temono una donna. E poi mettono me in croce» disse Sienna amareggiata.

Claus osservò tutto dall'alto della sua finestra. L'intervento di Cassandra lo aveva rallegrato, aveva reso la riunione con il Consigliere meno spiacevole. Era stato divertente osservare la faccia dell'uomo quando Cassandra esprimeva un parere piccante. Purtroppo, per certi versi, il Consigliere aveva ragione. Aveva permesso alla ragazza di restare, ma non poteva garantire che non fosse una minaccia per il suo popolo, eppure l'idea di cacciarla dal Regno lo atterriva e terrorizzava allo stesso tempo.

In fondo, avevano stretto un accordo, il gioco era ancora in corso e lui odiava perdere. Non poteva proprio lasciarla andare.

«Maestà, comprenderete che per rafforzare i due regni occorrerebbe una sorta di... unione. Non possiamo rischiare una guerra, distruggere la pace e la gloria del nostro amato Regno...»

Vide la ragazza ridere e scherzare con Dragos e Morten, giunto da poco.

Aveva visto ogni momento con i suoi occhi: non si erano mai staccati dal viso di lei. Per tutto il tempo, aveva osservato come i suoi capelli brillassero sotto i raggi del sole, i lunghi boccoli che sfumavano nel verde, simili alle onde del mare. Gli occhi da cerbiatta, attenti ad ogni parola; i tratti del viso che si piegavano ad ogni smorfia, che fosse di gioia o paura; la bocca seducente che aveva già assaporato.

«Cosa intendete con unione, Consigliere...?» domandò con tono autorevole, fermando il flusso di parole dell'uomo.

Il Consigliere fissava il Re, rapito da qualcosa fuori dalla finestra. Se ne stava con la fronte poggiata contro il braccio, a sua volta piegato sopra la grande vetrata. Avevano parlato a lungo dell'arrivo della nuova ragazza, la peste insolente che il Consigliere non approvava, per poi dibattere sulla tensione che si era creata tra i due regni negli ultimi tempi. Claus e il Re Cuor di Leone non andavano molto d'accordo, i rapporti tra i due erano freddi, e se l'altro avesse scoperto che la figlia scaldava il letto del Re del Regno dei Draghi i rapporti si sarebbero del tutto congelati. Questa piccola informazione apparteneva solo a Claus, al Consigliere e purtroppo da un po' di tempo anche alla sua dolce famiglia.

«Beh... un matrimonio, forse...»

«State scherzando, vero?» disse il Re indignato, voltandosi.

Il Consigliere affilò lo sguardo, cercò di mantenere un'espressione seria. «In tutta onestà, Maestà, non sono io quello che si porta a letto la figlia del nemico...»

Le labbra di Claus si piegarono in un mezzo sorriso, tornò a sedersi sul trono. «Credo che male non vi farebbe, Consigliere.»

In risposta l'altro si schiarì la voce. «Vi chiedo di pensarci, Maestà. Un matrimonio tra voi e la figlia di Cuor di Leone scaccerebbe ogni tensione. In fondo, avete già instaurato un buon rapporto con lei...»

Fu in quel momento che le porte si spalancarono. Era la seconda volta quel giorno che venivano interrotti e Claus pensò subito a Cassandra, ma l'eccitazione venne subito sostituita dalla delusione.

«Adoro il tuo Regno, Claus, ma trovo deplorabile che nessuno venga mai ad accogliermi» disse la donna, accomodandosi.

«Vostra Grazia» il Consigliere si piegò in un inchino al suo passaggio ma la donna non lo degnò di uno sguardo.

«Clarissa, cara. Sei più bella che mai» disse Claus alzandosi per baciarle la mano. La sua cortesia e i suoi modi galanti zittirono le lamentele della

donna, la quale sorrise nell'udire le sue parole.

Claus assottigliò gli occhi e fulminò il Consigliere con uno sguardo.

«Pensate alle mie parole, Maestà» mormorò lui inchinandosi e abbandonando poi la sala.

Claus si concentrò sulla sua ospite. «Non ci vediamo da un po', Claus» disse Clarissa.

«Da un mese esatto» precisò lui, pensando poi nella sua mente:

“Un mese di pace appena interrotto.”

«Vedo che hai sentito la mia mancanza...» rispose lei compiaciuta, accomodandosi sul piccolo divano della sala.

«Molto...» mentì lui.

«E dimmi, sono successe cose nuove in mia assenza?»

Claus rimase un momento in silenzio. Erano successe cose nuove in sua assenza? Ripensò al suo viaggio a Neubourg, alla sua permanenza, Luxuria, l'improvviso arrivo di Cassandra, la quale stava giocando con suo nipote in giardino adesso.

«Niente di nuovo. Solite cose noiose...»

La donna sghignazzò divertita e con fare sensuale strisciò verso di lui, accomodandosi sopra le sue gambe per poi cingergli il collo con le braccia.

Claus doveva ammetterlo. Clarissa era insopportabile con quel suo parlare a vanvera del più e del meno, ma era bella e sensuale, sapeva come distrarlo, come ricordargli che oltre a essere Re era anche uomo.

Allungò la mano e le accarezzò la curva del seno prosperoso che il corsetto strizzava fino a toglierle il fiato. A quel contatto, la donna fremette e non attese oltre: posò le labbra su quelle del Re, fino a intrecciare la lingua alla sua.

Claus socchiuse gli occhi, colto dall'amarezza.

Per la prima volta, non avvertì piacere nella carne di una donna.

Sienna passò la mattinata a rimuginare sugli strani avvenimenti, ogni tanto sentiva lo strillo di una donna e qualcosa le diceva che apparteneva alla nuova arrivata.

Non sapeva chi era e non le importava. Si concentrò solo sul silenzio della sua camera, l'unico posto dove poteva rimanere da sola con i suoi pensieri, mentre Lapo attendeva fuori dalla porta.

Una cameriera le aveva portato da mangiare ma il suo appetito era diminuito. A Londra avrebbe divorato tutto senza farselo ripetere due volte ma lì, lontana da casa, in una terra a lei estranea, non era facile trovare l'appetito.

Fuori dalla sua finestra era quasi il tramonto, il cielo iniziava a tingersi di meravigliosi colori.

«Sto solo perdendo tempo...» mormorò a se stessa. Lasciò andare un profondo sospiro e si rialzò dal bordo del letto. La sua nuova veste era così ingombrante e fastidiosa, la profonda scollatura la metteva a disagio ma da quelle parti andava così.

Aprì la porta della sua camera e con sua enorme sorpresa non trovò nessuna guardia. Lapo era sparito.

Era l'occasione perfetta per continuare a cercare informazioni. Riprese a girare per il castello da dove aveva interrotto la sua esplorazione. Adesso, gli androni erano illuminati dalle torce. Sienna non era mai stata in un castello, ma ne aveva sentito parlare e aveva letto qualche libro, ma poter camminare tra quelle mura, in carne ed ossa, faceva uno strano effetto.

Per ogni corridoio erano disposte tre porte, era un vero e proprio labirinto. Destra, sinistra, destra, sinistra, scale, altra stanza, scale, corridoio e così all'infinito.

Quando vedeva una guardia correva a nascondersi. Non sapeva se Claus avesse dato ad altri l'ordine di sorvegliarla, ma non voleva correre rischi.

Sienna si soffermò di fronte a una porta. Non sapeva perché tra tutte aveva scelto quella. Improvvisamente, i suoi piedi si erano fermati e la sua mano si era posata sulla maniglia. Era come se qualcosa, al suo interno, la invitasse ad entrare.

Guardò a destra e a sinistra per accertarsi che nessuno la vedesse. Poi, fu dentro.

Era una semplice camera da letto, molto grande e spaziosa. Le candele disseminate per tutta la stanza erano state accese, l'ambiente era caldo e gradevole. Sienna si guardò intorno, ma subito pensò che non avrebbe trovato niente d'utile lì dentro. Sullo scrittoio trovò delle lettere indirizzate a un certo Cuor di Leone, ma non lo aveva mai sentito nominare.

Si soffermò di fronte a una poltrona dov'erano stati abbandonati dei vestiti. Li afferrò in mano e osservò confusa i medaglioni che pendevano dal bordo. Aveva già visto quella veste...

Da fuori, giunse il rumore di passi e bisbigli cospiratori. Allarmata,

Sienna si guardò intorno. Non sapeva dove andare, se fosse uscita dalla porta l'avrebbero vista e, questa volta, sarebbe stata cacciata via.

Dove poteva nascondersi?

Corse dietro una tenda, spessa e pensante. Si acquattò contro la parete mentre la porta si apriva e richiudeva. Trattenne il fiato, mentre mugolii di piacere e gemiti riempivano la stanza. Udì il frusciare delle stoffe, come di abiti che venivano sfilati. Un uomo e una donna, lo scricchiolio del letto, i sussulti che aumentavano, il fiato corto e pesante.

«Lucian...» ansimò la donna.

Sienna sentì il viso infiammarsi per l'imbarazzo, i suoi occhi erano lucidi. Non aveva mai assistito a ciò che accadeva tra un uomo e una donna in camera da letto, aveva letto qualcosa nei libri, ma mai visto di persona e di certo non voleva iniziare adesso.

Il suo cuore iniziò a battere forte, i grugniti di lui fecero scivolare due lacrime sul suo viso, sentendosi Sienna molto a disagio. Si tappò la bocca con entrambe le mani, iniziando a tremare. Premette più forte la schiena contro la parete dura, come se potesse fondersi ad essa. In quell'istante, udì un leggero click e, alle sue spalle, non vi fu più nulla. Sienna cadde all'indietro, sul pavimento. La parete aveva liberato un passaggio mentre faceva pressione col suo corpo. Si ritrovò distesa a terra, incerta sul da farsi.

Alle sue spalle si estendeva un buio corridoio, di fronte a lei la tenda nascondeva peccaminosi gemiti.

No, non sarebbe rimasta nascosta ad assistere a quell'amplesso.

Tremante si alzò da terra e iniziò a percorrere il buio corridoio. Corse alla cieca, senza sapere dove i suoi piedi la stessero conducendo. Le sue mani scorrevano lungo le pareti fredde, il corridoio era molto stretto. Sienna sentiva il battito del suo cuore fischiarle nelle orecchie, come il respiro affannato spezzato dai singhiozzi che neppure pensava di emettere. Corse, corse e infine sbatté contro una parete. Allarmata, iniziò a tastarla frettolosamente con le dita, ma il passaggio finiva lì, con un vicolo cieco.

Non poteva tornare indietro, era come se alle sue spalle un mostro spaventoso l'attendesse.

Iniziò a riempire la parete di pugni. «Fatemi uscire. Fatemi uscire...» ripeteva agitata. Pressò la parete con la forza del suo corpo e questa cedette. «Ah!» strillò mentre cadeva in avanti. Ruzzolò contro un'altra tenda strappandola dai suoi ganci. Se la levò goffamente di dosso e si alzò di scatto, andando a sbattere contro qualcosa o qualcuno. Indietreggiò pronta per

riprendere a correre, per fuggire lontano, ma quel qualcosa l'afferrò per i polsi, intrappolandola.

«Lasciami andare!» strillò con la voce incrinata. Strattonò e agitò le dita artigliate intorno ai suoi polsi, ma invano. «Lasciami andare!»

«Cassandra!» tuonò la voce di Claus.

Ma lei non era Cassandra.

Lei era Sienna.

«Lasciami andare!»

Riuscì a liberarsi dalle sue mani e senza guardarsi intorno, senza guardare lui, corse verso la porta, ma prima che lei potesse aprirla del tutto e fuggire via, lui la richiuse con uno scatto della mano.

Sienna, con gli occhi sgranati e pallida in volto, strattonò la maniglia, ma la mano di Claus le impediva di aprirla.

«Ti prego, lasciami andare...» disse disperata, il viso striato dalle lacrime.

Strinse forte gli occhi, accogliendo il buio della sua mente. Sentì il corpo di Claus premere contro il suo, mentre la schiacciava contro la porta, intrappolandola. Era caldo, il suo respiro le solleticava il collo. Sienna tremò più forte.

«Calmati...» le sussurrò contro l'orecchio. «Respira» le ordinò. La sua mano scivolò verso la sua, intrecciò le dita a quelle di lei. «Shhh... respira.»

E Sienna obbedì, cercò di riprendere il controllo della sua mente e del suo corpo, ma non smetteva di tremare, di udire quei versi.

«Rimani immobile, non voltarti. Promettimi di non scappare. Okay?»

Lei annuì incapace di parlare o di aprire gli occhi. Lo sentì allontanarsi da lei, in quel momento l'aria tornò a riempirla come un colpo di frusta, ma non fu per niente piacevole, perché la paura tornò a incombere su di lei.

«Va bene, voltati.»

Sienna non sapeva perché gli obbediva, ma in quel momento corpo e mente sembravano divisi.

«Apri gli occhi.»

Scosse la testa e si tappò le orecchie con forza.

«Sì, *Lucian*» sentiva ripetere nella sua testa.

«Aprili» le ordinò con voce autorevole.

Lentamente, Sienna aprì gli occhi. Vide il petto di lui, l'accento di peluria che la vestaglia lasciava scoperta. Claus era di fronte a lei, si era rimesso la vestaglia prima di farla voltare e spaventarla. Ma lei non smetteva

di tremare, di avere paura. Il Re fissava lei e il passaggio segreto da cui era giunta.

«Che cosa è successo? Che cosa ci facevi nella camera del Consigliere?» le domandò severo.

Sienna tornò a stringere più forte la testa tra le mani e riprese a piangere al ricordo.

Claus sgranò gli occhi sorpreso. La spinse verso il suo letto e la costrinse a sedersi. Afferrò le sue mani e le strinse tra le sue, costringendola a guardarlo, ma lei fissava tutto fuorché lui. «Cassandra, il Consigliere ti ha fatto del male?»

Sienna scosse la testa, tirò su col naso. «Che cosa ci facevi nella sua camera?» ripeté. Strinse le sue mani più forte esortandola a parlare.

«Io... io mi ero persa...» mentì con la voce impastata.

«E poi?»

«Stava... stava arrivando qualcuno, non volevo che pensassero male...»

«E...?»

«Non ho visto niente, ma era con una donna. Li sentivo, loro...» non riuscì a continuare.

«Stavano facendo sesso?» continuò lui per lei. La sua voce era più calda, dolce.

Sienna annuì imbarazzata. «Ho capito. Ti sei trovata nel luogo sbagliato al momento sbagliato» Claus strinse le labbra per non scoppiare a ridere. Lei non riusciva ancora a guardarlo in faccia, scossa dall'accaduto.

«Non ti muovere. Torno subito.»

Sienna rimase sola nella stanza. Si strinse alle ginocchia sopra l'enorme letto. Continuava a tirare su col naso, sentiva il viso freddo e umido di lacrime. Si guardò attorno agitata. Il passaggio segreto l'aveva condotta nella stanza di Claus. Era bella e lussuosa, anche lì le candele erano accese, rendendo l'ambiente quasi... romantico.

Un brivido scosse le spalle di lei, ma lo cacciò indietro. Era l'occasione perfetta per rovistare in cerca di informazioni, ma per qualche strana ragione non sentì il bisogno di farlo. Rimase seduta sul letto dove immaginò che Claus dormisse e... Sienna sprofondò il viso tra le ginocchia, imbarazzata.

Dopo pochi minuti, lo sentì tornare in camera. Il materasso si piegò sotto il peso di lui.

«Prendi» le disse richiamando la sua attenzione.

Piano, Sienna alzò il capo. Claus le aveva portato una tazza con qualcosa

di caldo e fumante.

«Cos'è?» chiese arricciando il naso. L'odore era forte e speziato.

«Una tisana. L'ha fatta Brave con le sue erbe. Ti rilasserà un po'...»

Sienna allungò le mani per afferrare la tazza, ma quando le sue dita sfiorarono quelle di Claus lo spazio tornò a distendersi e a mutare. Di fronte a lei vide scene fugaci, vide le stesse mani che le avevano porto la tazza ma questa volta erano vuote e lei aveva fatto scivolare la sua al loro interno. Vide un sorriso meraviglioso, seducente, ma il resto del volto era offuscato da cupe ombre. Vide luci bianche.

Sienna batté le ciglia, mancò la presa ma Claus riuscì a salvare la tazza e il suo contenuto.

«Tutto bene?» le chiese allarmato.

Lei portò la mano alla testa, strinse gli occhi, mentre il tempo tornava a scorrere, mentre lui e la stanza riapparivano di fronte a lei. «Mi... mi fa male la testa...» gracchiò.

«Bevi.»

Annuì confusa e afferrò saldamente la tazza. La tisana era calda e dolce. Il suo calore riuscì a farle rilassare i muscoli delle spalle. Claus la fissava serio, seduto al suo fianco. Lei non staccava gli occhi dalle sue ginocchia.

«Posso farti una domanda?»

«Dipende dalla domanda...» rispose lei oltre il bordo della tazza.

«Quanti anni hai?»

Sienna ci pensò su, ma più ci pensava più la testa le doleva. «Diciannove, credo...»

«Credi?»

«In questo momento sì.»

«E non hai mai...» Claus si schiarì la voce. «Giaciuto con un uomo?»

Sienna si strozzò con un sorso della tisana. Lui le tolse la tazza di mano e la adagiò sul comodino. Le diede qualche piccolo colpo sulla schiena per aiutarla a riprendersi.

«Non dovresti farmi queste domande...»

«Scusa, ma la tua reazione era vergognosamente divertente. Mi sono dovuto coprire per non spaventarti...» le sue labbra abbozzarono un sorriso.

Sienna si sentì improvvisamente stanca, appesantita. Si lasciò scivolare con la testa tra i cuscini. Erano morbidi, così morbidi che invitarono gli occhi a lasciarsi andare, ad abbassare le palpebre anche se per un istante.

«No...»

«No cosa?»

«Indovina...»

Claus sorrise, ma lei non poté vederlo perché velocemente si addormentò. Il Re osservò il ritmo leggero del suo respiro, il viso sereno. Allungò la mano e le scostò una ciocca dal viso, percorse il profilo del suo volto soffermandosi per un attimo sulle sue labbra.

Per una volta poteva concedersi una cosa bella?

CAPITOLO 12

Il dolore riempì nuovamente il cuore di Sienna. Ed eccola di nuovo lì, in quel bellissimo salotto di Londra, dove tutta la sua folle avventura aveva avuto inizio. La nebbia era spessa e grigia, come un muro le impediva di andare oltre, di raggiungere ciò che vedeva. L'uomo misterioso era ancora lì, seduto sulla sua poltrona, accovacciato su se stesso e le mani strette alla testa. Era una sagoma scura, dai contorni neri. Scorgeva le sue spalle possenti avvolte nella giacca, i capelli lunghi e mossi, il profilo scolpito della mascella, ma tutto era ancora troppo confuso per capire chi fosse. Eppure, sapeva di aver già visto quell'uomo, di averlo incontrato da qualche parte. Solo non sapeva dove e quando.

Dall'uomo proveniva un'immensa angoscia.

«Torna indietro sana e salva, Sienna...» lo sentì mormorare. Le sue parole trafissero il cuore di Sienna. «Torna da me...»

Sienna si svegliò lentamente, mentre quelle parole ronzavano nella sua testa. Se avesse potuto sarebbe corsa da lui, lo avrebbe abbracciato e rassicurato, ma non era ancora giunto il momento.

Dentro di sé lo sapeva, lei aveva ancora una missione da svolgere.

Riaprì gli occhi, mentre i primi raggi del sole filtravano dalla finestra e baciavano le sue guance. Era distesa di fianco sull'imponente letto a baldacchino, le mani giunte sotto la testa. Claus era di fronte a lei, anch'egli disteso, come il riflesso di uno specchio. Reggeva la testa contro il palmo della mano, mentre il gomito affondava nel cuscino. Da quanto tempo era sveglio?

Sienna lo fissò intensamente, contemplò i tratti stupendi del suo volto. Un accenno di barba segnava la sua mascella, le labbra erano piene e carnose, invitanti; i capelli mossi gli incorniciavano dolcemente il viso, gli occhi scavavano nella sua pelle ustionandola. Si domandò cosa stesse pensando, che cosa vedessero realmente i suoi occhi.

«Sono nei guai?» sussurrò nel silenzio.

«Dipende» rispose lui serio, ma nei suoi occhi lei vi scorse uno strano scintillio.

Calò di nuovo il silenzio, nessuno dei due abbassò lo sguardo. Erano lì, in quella bolla privata che nessuno sembrava poter scoppiare.

Avevano condiviso lo stesso letto, avevano dormito insieme, ma Sienna non provava alcun imbarazzo. Fu naturale avvicinarsi sempre di più a lui, con una lentezza che sembrava aumentare il piacere dell'attesa in entrambi. Claus non riusciva a staccarle gli occhi di dosso mentre lei strisciava verso di lui. Il fruscio delle lenzuola fu il suono più bello che avesse mai udito nel primo mattino.

E poi, le labbra si Sienna furono sopra le sue. Ed eccolo giungere, quel sapore delizioso, dolce e irresistibile. Assaggiare le sue labbra una sola volta non era stato sufficiente, perché un bacio ne richiamava un altro. Lei era incerta, cauta, lui si tratteneva per non intimorirla.

Le loro labbra si mossero lentamente, in una lenta carezza. Impararono a conoscersi, a familiarizzare. Entrambi sapevano quanto ciò fosse sbagliato. Lui era il Re e doveva proteggere il suo popolo, lei era una pericolosa Forestiera e non doveva trovarsi nel suo letto.

Eppure, nessuno dei due pose fine a quel bacio.

Claus posò la mano sulla sua guancia, intrecciò le dita ai lunghi capelli. Dal primo istante aveva voluto sentirne la morbidezza, e come aveva immaginato erano soffici come la seta.

Pressò di più le labbra sulle sue, la invitò a schiuderle, ad accogliere la sua lingua e lei obbedì. La fece distendere sulla schiena, si distese sopra di lei attento a non pesarle addosso, senza mai smettere di baciarla.

Ripresero fiato, ubriachi del respiro dell'altro, i corpi divisi dalla lunga veste di lei e dalla vestaglia di lui. Claus si perse un attimo nelle sue iridi verdi che, calde e confortevoli, lo invitavano a fidarsi di lei.

Tornò a baciarla, mentre la mano scorreva sul suo corpo, sopra la stoffa.

Sienna non era mai stata così vicina a un uomo, Claus era il primo che baciava. Sapeva che avrebbe dovuto fermarlo, ma era stata lei ad avvicinarsi e adesso non riusciva a dire basta. Desiderava l'aria che lui respirava, il calore del suo respiro, le sue mani tra i capelli. Un brivido la percorse quando la mano di lui scivolò sui suoi fianchi.

La sera prima aveva avuto paura di ciò che per la prima volta aveva udito, ma adesso che lei era sotto di lui, adesso che sapeva cosa si provava nel sapore della carne di un'altra persona, sentiva anche il bisogno di scoprire

di più.

Sopra le labbra di lui, mormorò: «Il mio nome...»

«Cosa?» sussurrò lui continuando a baciarla, perlustrando la sua mandibola fino a raggiungere l'incavo del collo che la veste lasciava scoperto.

Sienna si sentì mancare il fiato, iniziò a sentirsi calda tra le gambe come non le era mai capitato prima. «Il mio nome è... Sienna...» disse senza fiato, confusa.

Claus sorrise contro la sua pelle. «Mi sono guadagnato un punto.»

Sienna arrossì alle sue parole. Intrecciò le mani ai suoi capelli e lo invitò a baciarla ancora.

La porta si spalancò, Sienna si staccò da lui come se si fosse ustionata. Spalancò gli occhi e indietreggiò nel letto contro i cuscini mentre la donna entrava dentro la camera come una furia.

Al contrario di lei, Claus sembrava scocciato dall'interruzione. «Ma bene!» disse la donna adirata. «Vedo che hai trovato come distrarti in mia assenza!»

Sienna riconobbe all'istante la donna. Il giorno prima l'aveva vista scendere da quella bellissima carrozza. Era la donna che Rune aveva chiamato la "Serpe velenosa" su consiglio del padre e forse, adesso, iniziava a capire il perché.

«Clarissa, ti ha mai detto nessuno che bisogna bussare prima?» la rimproverò Claus, stanco.

«Non ho bisogno di bussare, ho già visto tutto ciò che c'era da guardare...» gli rispose maliziosa. Poi fissò Sienna, la quale si era fatta piccola piccola accanto a Claus. «Sei il suo passatempo quando io non ci sono? Hai scelto una ragazza alquanto ordinaria, Claus» disse con amarezza.

Sienna non ne poté più di starla ad ascoltare. Si sentì colma di vergogna, per essersi fidata della gentilezza di lui. Un altro, l'avrebbe accusata nel vederla arrivare dalle stanze del Consigliere, ma Claus si era preso cura di lei, l'aveva fatta sentire al sicuro per un momento. I suoi baci l'avevano ingannata e ogni volta che avesse incontrato quella donna lei glielo avrebbe ricordato.

Sguscì fuori dal letto e fece per andarsene, mentre Clarissa la fissava dall'alto in basso con sdegno, ma prima di abbandonare la camera si voltò appena verso il Re e disse: «Ti sbagliavi. Sei a meno uno.»

Sienna sentì gli occhi pungere, il suo corpo tremava per la rabbia e l'umiliazione. Claus l'aveva semplicemente usata per scoprire qualcosa su di lei, aveva utilizzato la seduzione e le maniere dolci per trarla in inganno affinché lei si fidasse. Era solo un gioco per lui e voleva vincere, come non importava. Claus aveva già una donna e l'aveva tradita con lei senza alcuna pietà.

Sienna si sentì sporca, avvertì l'odore di lui sulla sua veste. Avrebbe voluto strapparsela di dosso a morsi. Avanzò a passo svelto per i corridoi. Era talmente arrabbiata che non si accorse della presenza di Brave. Andò a sbattere contro di lei, mentre questa sorreggeva una cassetta di legno colma di barattoli di vetro. Sienna li afferrò svelta, prima che si schiantassero a terra.

«Scusa!» le disse allarmata, cercando di rimettere tutto al loro posto.

«Tranquilla, non è successo niente. Stai bene? Mi sembri un po' scossa...» le disse Brave soppesando il suo sguardo.

Sienna stava cercando di riprendere il controllo del suo corpo, di smettere di tremare ma alle parole di lei arrossì violentemente, un misto di rabbia e imbarazzo.

«Sì. No. Forse... non lo so...» borbottò cupa.

Brave sapeva che qualcosa non andava. Sienna era sbucata fuori dal nulla e se odiava che tutti giudicassero una donna per il colore dei capelli non poteva smentire il fatto che fino ad allora avevano portato guai. La sera prima, Claus si era presentato nella sua camera chiedendole un infuso. In un primo momento pensò che fosse per quella vipera di Clarissa, ma adesso capì di essersi sbagliata, perché Sienna proveniva dalla camera del fratello.

Si grattava nervosamente il braccio e manteneva basso lo sguardo triste.

«Stavo andando da Ragnar, vuoi unirti a me?» le domandò gentile.

«Ragnar?»

«Sì, è il nostro guaritore, crea unguenti e pozioni curative per noi...» le spiegò riprendendo a camminare.

«Vorrai dire medico...» precisò Sienna afferrando una delle cassette di legno dalle mani di lei.

Brave sorrise e la guardò di sottocchi senza rispondere alle sue parole. Per un momento, Sienna si era tradita, si era lasciata sfuggire una parola che solo nei tempi futuri avrebbe assunto un significato.

«So che per te non è facile» disse Brave mentre scendevano una lunga

scalinata a chiocciola. «Per un periodo credo di aver provato le tue stesse emozioni.»

«Sarebbe a dire?»

«Rabbia, paura, diffidenza. È il percorso di ognuna di noi prima di arrivare alla felicità. Soffriamo, la rabbia ci spinge a non mollare, ci dà la forza e il coraggio, ma l'amore ci salva» si fermò di fronte a una porta e la guardò in volto.

Sienna non sapeva cosa rispondere, fissò i suoi occhi sinceri e dorati.

«Credi veramente che la felicità esista per tutti?»

«Credo di sì, ma se non le dai una possibilità non arriverà mai. Vedi, lei giunge nei momenti e nei modi che meno ci aspettiamo...» le sue labbra si incurvarono in un sorriso ripensando all'incontro con Dragos, al cammino che aveva dovuto compiere prima di potersi fidare di lui, prima di amarlo.

«Sì, beh... credo che a me stia giocando un brutto scherzo...» le disse Sienna amareggiata.

Il dispiacere apparve sul viso di Brave. «Puoi fidarti di Claus. È diffidente, protettivo verso le persone che ama, ma non ferirebbe mai una persona senza motivo. Il suo cuore si è spezzato, sta cercando di guarire e anche se a volte si comporta da stupido ti garantisco che varrà sempre la pena combattere per lui.»

Sienna trattenne il respiro, arrossì in viso. «Perché mi dici questo?» borbottò imbronciata.

«Perché in voi rivedo due sciocchi ciechi e spero che la vista vi si schiarisca prima del tempo» sorrise e con un colpo d'anca aprì la porta. «Buongiorno, Ragnar!»

«Mia Signora...»

Sienna richiuse la porta alle sue spalle e guardò l'angusta stanza. Era più simile a un ripostiglio, polveroso e ombroso. Il camino era acceso e sopra le fiamme era appesa una grossa pentola. Su un vecchio tavolo erano disposte ampolle e vasi di vetro, un pestatoio, e tomi vecchi e consumati dal tempo.

«Posso presentarti la nostra ospite?»

«Non portate mai le vostre ospiti da me, mia Signora. Deve essere veramente speciale se vi fidate di lei.»

Sienna fissò l'uomo di nome Ragnar. Era alto e grosso, capelli e barba ricciuta attorniavano il suo viso. Delle piccole rughe solcavano gli angoli degli occhi chiari quando egli sorrideva. Era un uomo sulla quarantina, il suo viso era gentile e comprensivo.

«Questa volta ho fatto un'eccezione. Lei è Cassandra. Cassandra, lui è Ragnar.»

Sienna posò la cassa sul tavolo e allungò la mano verso di lui, ricordando all'ultimo istante che quel gesto non era compreso da quelle parti, ma l'uomo la sorprese e prima che potesse ritirare la mano l'afferrò e la strinse calorosamente.

«È un piacere fare la tua conoscenza, Cassandra.»

Sienna stava per rispondere, ma come la sera prima la sua vista si distorse. Non lasciò andare la mano dell'uomo, mentre accoglieva la visione.

Vide delle pietre incastrate nel terreno, il cielo mutava velocemente forma e colore, le nuvole colmavano l'orizzonte. Le sue orecchie si riempirono di gemiti sofferenti e lacrime amare. Di fronte a lei, tra due grandi pietre, Claus era in ginocchio, la mano insanguinata stretta sopra lo stomaco. La vita stava abbandonando i suoi occhi.

«Non lasciarmi. Non lasciarmi!» sentì la voce disperata di una donna. Il sangue gocciolò, macchiò la terra.

«Il dragone sfiderà la macchia nera. Il campo sacro si tingerà di sangue. Il tempo non concederà perdono...» Ragnar pronunciò queste parole, lo sguardo vitreo e il petto ansimante. Sienna tornò alla realtà, fissò sgomenta e spaventata l'uomo.

«Cosa?» ansimò confusa, mentre dai suoi occhi era impossibile cancellare ciò che aveva visto.

«Il dragone sfiderà la macchia nera. Il campo sacro si tingerà di sangue. Il tempo non concederà perdono» ripeté ma questa volta il suo sguardo era lucido, fisso su Sienna.

«Ragnar, cosa significa?» domandò Brave scura in volto, aggirando il tavolo per raggiungerlo.

«Non lo so, mia Signora» le rispose angosciato.

Sienna fece per sfilare la mano da quella dell'uomo, ma lui la strinse più forte, avvicinò il volto al suo. «Dovete fare molta attenzione, signorina. I pericoli sono in agguato, tutto potrebbe cambiare» mormorò con voce bassa e profonda.

Sienna tremò, impallidì spaventata. Cosa sapeva quell'uomo? Che cosa aveva visto? Era come se unendo le loro mani lui avesse visto la sua stessa visione dandole voce. Ma cosa voleva dire con “Tutto potrebbe cambiare”? Sapeva di lei?

Sienna si sentì sola come non mai.

CAPITOLO 13

Sienna fuggì via, per la seconda volta. Si sentì braccata, in trappola. Il dolore per come si era comportato Claus, le parole di quella donna, la visione che aveva avuto insieme a Ragnar, tutto improvvisamente pesò sul suo cuore rischiando di lacerarla.

Con gli occhi gonfi di lacrime e paura, corse per il castello. In lontananza intravide Lapo, la sua guardia. Voltava la testa a destra e a sinistra alla sua ricerca. Sienna non voleva nessuna guardia, adesso voleva restare da sola. Si nascose dietro una colonna e attese che se ne fosse andato. Poi, riprese a correre, e abbandonò il castello.

Attraversò il ponte e la piazza, in cerca di un posto tranquillo dove nessuno potesse vederla. Afferrò la lunga gonna e corse più veloce, sotto gli occhi sgomenti degli abitanti e quando intravide un fitto bosco si rifugiò al suo interno. Avanzò tremante, stringendosi nelle braccia. La luce penetrava leggera dalle fronde, gli uccelli cinguettavano appollaiati sopra ai rami. Camminò per molto tempo, avvertendo quel peso opprimente nel cuore.

Si sentì sola e spaventata, nessuno in quel luogo poteva aiutarla, nessuno poteva realmente proteggerla, perché il suo vero nemico era lei stessa. Qualunque cosa avesse fatto, anche un semplice respiro, avrebbe potuto mettere in pericolo chi le stava intorno.

Non le era ancora chiaro cosa fosse successo quella notte a Londra, ma aveva abbandonato la sua città e anche... la sua epoca.

Sienna aveva viaggiato nel tempo, anche se non sapeva come. Sembrava un brutto scherzo del destino, eppure si trovava in una terra antica, come quelle narrate nei libri, alcune dimenticate e cancellate dal tempo.

Tornare indietro le sembrò impossibile. Che cosa avrebbe fatto adesso? A chi avrebbe chiesto aiuto?

Non poteva fidarsi di nessuno, neppure di se stessa. Fino ad allora, si era solo cacciata nei pasticci. Il più grave tra tutti le sembrò quel secondo bacio.

Con mani tremanti sfiorò le sue labbra dove poteva ancora sentire il

sapore di quelle di Claus, il suo calore. Sienna scosse la testa, non doveva più pensarci, era stato un errore. Lei era stata sciocca nel credere in qualcosa che non poteva esistere.

Più avanzava nel bosco, più Sienna iniziò a sentirsi leggera. In quella zona avvertì un senso di pace, di rassicurazione. Confusa, continuò ad avanzare inseguendo quella strana sensazione. Una mistica presenza la guidava in luoghi proibiti ad occhi indiscreti.

Scostò delle lunghe foglie, rami che formavano una sorta di barriera, infine, si ritrovò in una stupenda sorgente. Gli scogli brillavano dei colori dell'arcobaleno, piante e fiori attorniavano la fonte nascondendola e custodendola. Una cascata si gettava con dolcezza riempiendo il cerchio d'acqua scintillante. Sienna avanzò sgomenta, si soffermò al limitare della sorgente e quando alzò gli occhi restò senza fiato.

Draghi di ogni dimensione erano appollaiati sugli scogli acuminati. Erano belli e maestosi, dei colori dell'argento e del rosso, oro e viola, bianchi e azzurri, verdi e marroni.

Sienna rimase immobile di fronte a quello spettacolo. Stranamente non provò né paura né terrore, non sentì l'istinto di fuggire. In quel luogo si sentì più al sicuro di quanto non si fosse sentita all'interno del castello.

Uno di loro, quello che aveva visto al suo arrivo nel Regno, discese dall'alto di una scogliera e si posizionò al centro della fonte. Sienna lo ammirò a lungo, osservò il colore delle sue squame, bianche e argentate, gli occhi azzurri come gelide gemme. Il drago guardò i suoi occhi, verdi come prati in primavera.

Per Sienna fu istintivo afferrare due lembi della gonna e accennare un inchino in direzione del drago bianco. Quando rialzò il capo, il drago si inchinò di fronte a lei, ricambiando la cortesia, ma in quel gesto Sienna vide molto di più.

«È strano...» cinguettò una voce.

Sienna si voltò spaventata, colta di sorpresa. Alle sue spalle, Rune la fissava pensieroso, uno sguardo troppo profondo per un bambino così piccolo.

«Rune! Mi hai spaventata...» disse portando una mano al petto, dove il cuore batteva forte.

Rune non fece caso alle sue parole. Avanzò di fronte a lei fissando il drago bianco. «I draghi si inchinano solo alla loro Signora o a chi possiede sangue di drago. Sei anche tu una Signora dei Draghi?» le chiese, ora

fissando lei.

«Cosa? No! No, non lo sono...»

Le labbra del piccolo Rune si piegarono in un tenue sorriso. «Non puoi stare qui. Vieni, torniamo a casa» allungò la mano verso di lei.

Sienna schiuse le labbra sorpresa. Torniamo a casa... mai aveva udito parole così belle e confortevoli, anche se quella non era casa sua. La bontà era riflessa negli occhi di quel bambino.

Ricacciò indietro un singhiozzo e afferrò la mano di Rune.

«Va bene, torniamo a casa...»

La strada del ritorno sembrava non finire mai. Sienna non pensava di aver camminato così tanto. Il tardo pomeriggio rese ombroso l'interno del bosco, il sole non riuscì a penetrare le fronde e le tonalità rosse del tramonto resero tutto inquietante. Sienna stringeva forte la manina di Rune, ma si guardava intorno sospettosa. Il bubolare dei gufi echeggiava per il bosco insieme a preoccupanti ululati.

«Erano lupi?» domandò Sienna con voce incrinata.

«La mamma dice sempre che non devo andare nel bosco di notte...» mormorò Rune fissando allarmato il fitto fogliame.

«Se no facciamo la fine di Cappuccetto Rosso?»

«Chi?»

Sienna scosse la testa agitata. «Lascia perdere. Stammi vicino, sta calando la sera...»

Rune si strinse a lei, mentre a passo lento procedevano lungo il sentiero. Quando l'ultimo raggio di sole abbandonò il cielo, l'oscurità discese nel bosco e fu quasi impossibile procedere oltre. Sienna si fermò spaventata.

«Non continuiamo?» le domandò Rune.

«Non so da che parte andare. Tu sì?»

Rune scosse la testa dispiaciuto. «Non bisogna mai entrare nel bosco di notte. Non disobbedisco mai...»

«E perché sei entrato allora?»

«Ti ho vista e...»

«Mi hai seguita...» concluse lei.

Lo strinse forte a sé, mentre un altro ululato li fece tremare dalla paura.

“Dio, fa che siano docili cagnolini...”

Sienna prese un respiro profondo, strinse la mano del piccolo e continuò

a camminare senza sapere se la loro direzione fosse esatta. Iniziò a fare fresco, la brezza leggera le fece venire la pelle d'oca.

«La mamma e il papà si arrabbieranno molto...»

«Già...» confermò Sienna.

Si fermò di scatto avvertendo le foglie frusciare, ma non fu proprio quel fruscio a toglierle il respiro, bensì quel basso e lento ringhiare che proveniva dai cespugli.

«Hai sentito?» le chiese Rune.

«Nasconditi dietro di me. Se ti dico di scappare tu scappi, va bene?» il bambino annuì, nascondendosi dietro la sua gonna.

Lentamente, Sienna afferrò un grosso ramo caduto, gli occhi incollati al cespuglio. Le foglie tremarono, da dietro sbucarono due piccoli occhi gialli e il latrato si fece più vicino.

Sienna deglutì rumorosamente, il cuore un sordo rumore nel petto. Strinse forte la presa, mentre il lupo lentamente avanzava verso di loro. Al suo latrato se ne aggiunsero altri e poco alla volta anche gli altri lupi si mostrarono ai loro occhi, attorniandoli.

Sienna si guardò intorno allarmata. Erano circondati. Come avrebbe fatto a fermarli tutti? A difendere Rune? Erano spacciati.

Tremò terrorizzata, si chiese se quelle bestie potessero fiutare la sua paura.

«N-non avere paura, Rune...» cercò di incoraggiarlo, ma la sua voce incrinata la tradiva.

In risposta, il bambino si strinse più forte a lei. Sienna portò il bastone di fronte a lei, minacciando il lupo con quel gesto, ma ciò non fece altro che infervorare l'animale. Il lupo abbaiò furioso strappandole squittii di puro terrore.

Poi, la bestia balzò in avanti.

Sienna agitò a destra e a sinistra il lungo bastone e riuscì a colpire la bestia che guai dal dolore accasciandosi a terra, ma nello stesso istante un altro lupo balzò verso di lei da sinistra. Sienna si voltò rapida agitando il bastone, ma non abbastanza in fretta da colpirlo. Il lupo si avventò contro il ramo stringendolo tra i denti mentre i suoi artigli affondavano sul petto di lei. Sienna avvertì il dolore toglierle il fiato, il bruciore le strappò un grido.

«Ahhh!»

Cadde indietro con la bestia aggrappata addosso. Essa stringeva i denti sul bastone con il quale lei cercava di spingerlo lontano. L'altro lupo si

avventò sulla sua gamba e Sienna gridò ancora una volta, mentre le lacrime le rigavano il viso. I lupi erano tutti concentrati su di lei, nessuno di loro degnava Rune, così gridò: «Scappa! Rune, scappa!»

Non badò se il bambino avesse obbedito. Si concentrò sul dolore alla gamba e al petto. Con la gamba libera colpì e scacciò il lupo sopra di sé. Sienna strinse i denti, afferrò il bastone che le era scivolato di mano e colpì con tutte le sue forze il lupo stretto alla sua gamba. Guai spaventato ma per qualche strana ragione, anche se martoriati, i lupi non sembravano voler perdere la loro preda.

Sienna sentì venir meno le forze, presto sarebbe svenuta e allora l'avrebbero spolpata lentamente e con piacere.

Cercò di strisciare indietro, poiché non riusciva a rimettersi in piedi. Cercò di non pensare al sangue sul petto e sulla gamba. Cercò di non badare alle fitte lacrime che colavano sulle sue guance. Pensò che sarebbe morta in quel momento, in quel bosco, da sola.

«Ti prego. Ti prego» cantilenò isterica. Il lupo abbaiò feroce, balzò in avanti e d'istinto lei gridò e si coprì il viso con le braccia. Restò così per qualche secondo, mentre udiva i lupi abbaiare e guaire dal dolore. Sienna schiuse gli occhi, vide una luce rossa agitarsi a destra e a sinistra mentre colpiva i lupi e li allontanava. Vide la sagoma scura di un uomo, rischiarata dal bagliore della luce. Le sue spalle erano larghe e possenti, i fianchi stretti. Sienna lo aveva già visto, forse per un istante lo aveva amato, ma poi tutto si era dissolto, come il tempo in quel momento.

Rune era corso via, aveva avvertito la presenza di qualcuno dall'altra parte del bosco ed era corso nella loro direzione. Richiamò a sé il sangue di drago e cercò di fidarsi del suo istinto come la madre gli aveva insegnato. E non molto distante, trovò il padre insieme allo zio Claus mentre perlustravano il bosco alla sua ricerca.

In quell'occasione, Dragos avrebbe strigliato volentieri suo figlio per aver disobbedito, ma il suo viso pallido e sconvolto gli fecero intuire che il figlio si era cacciato in qualche brutto guaio e non da solo.

«Padre!»

Dragos si piegò sulle ginocchia e lo strinse forte tra le braccia, mentre il bimbo tremava come una foglia scossa dal vento.

«Cos'è successo?»

«Stavamo tornando a casa, ci siamo persi, i lupi ci hanno attaccato!» piagnucolò il bambino.

«Con chi eri, Rune?» gli domandò Claus.

«Con Cassandra...»

«Maledizione!» imprecò il Re.

Senza indugiare oltre, Claus corse a perdifiato verso la direzione da cui era giunto il nipote. Si guidò con la torcia, deviò gli ostacoli finché non udì il latrato dei lupi.

Si fermò sconvolto alla vista di Sienna distesa a terra mentre indietreggiava spaventata con i lupi intorno pronti ad azzannarla.

Quando uno di loro balzò in avanti Claus gli corse incontro e lo scagliò lontano. Agitò la torcia spaventandogli altri e costringendoli a indietreggiare. Non appena uno di loro corse verso di lui, Claus sguainò il pugnale e lo ferì alla zampa. All'odore del sangue di uno di loro, tutti fuggirono via. Non appena li udì lontano, si voltò verso Sienna.

Si inginocchiò al suo fianco, la strinse tra le braccia. Era pallida in volto, il viso striato di lacrime, il vestito lacerato era zuppo di sangue in alcuni punti. Inoltre, dalla sua veste proveniva uno strano odore, una fragranza pungente che aveva già sentito tempo prima, quando imparava l'arte dei veleni.

«Sienna!» La schiaffeggiò piano sulla guancia. «Andiamo, tesoro. Riprenditi...» mormorò agitato.

La prese in braccio e si rimise in piedi e quando si voltò Dragos e Rune erano al suo fianco.

«Ha perso i sensi...» lo avvisò incamminandosi.

«Ed è anche ferita...»

«Si riprenderà?» domandò Rune agitato.

«Certo, Rune. Non preoccuparti...» lo rassicurò il padre accarezzandogli la testa.

Corsero per il bosco, attraversarono il villaggio e raggiunsero il castello. Trovarono Brave di fronte al ponte in trepida attesa. Preoccupata, si stringeva allo scialle e i suoi occhi si riempirono di angoscia quando li vide tornare con Sienna ferita.

«Cos'è successo?» domandò al marito.

«Lupi...»

Brave strinse forte Rune tra le braccia, lo tastò per accertarsi che stesse

bene, ma a parte qualche graffio suo figlio era sano e salvo.

Claus si rifugiò al sicuro tra le mura familiari del castello. Fu subito seguito dalle domestiche e lungo il corridoio si imbatté in Clarissa.

«Si può sapere dove siete finiti tutti?» tuonò la donna. «Sono stanca di aspettare. La cena è ormai fredda. Sarà rivoltante...»

Sgranò gli occhi quando vide arrivare Claus stringendo tra le braccia la Forestiera. Era sporca di terra e sangue, simile a un cane randagio.

«Che cosa significa questo, Claus!?» domandò furiosa, le mani strette sui fianchi.

Claus cercò di non inveirle contro, attualmente era Sienna la sua priorità. Sorpassò la donna senza degnarla di una parola e si sbrigò a raggiungere il suo salotto privato.

Una domestica si affrettò ad aprirgli la porta per permettergli di entrare. All'interno, Claus adagiò Sienna sul divanetto di broccato rosso.

Afferrò tra le mani il suo viso pallido, iniziò a tastarla in cerca delle ferite, ma il sangue gli impediva di vedere quanto fosse profondo il taglio.

«Mi serve una bacinella d'acqua e delle pezze pulite! E chiamate Ragnar!» ordinò Claus severo.

Le domestiche scattarono all'ordine, al loro posto entrarono il Consigliere e Clarissa.

«Maestà! È deplorabile che vi prendiate cure di una Forestiera in questo modo! Macchiarvi le mani del suo sangue di fronte alla vostra futura consorte!» disse il consigliere oltraggiato.

Claus fissò gli occhi verdi di Sienna, la quale si era appena svegliata, in tempo per udire le sue parole. Si fissarono in silenzio, in un muto dolore. Entrambi non capivano da dove nascessero quei sentimenti. Lui era il Re. Lei la Forestiera. Si erano appena conosciuti e in insolite circostanze. Allora, perché tanto dolore? Perché sentirsi così impotenti?

Sienna era debole, il dolore al petto e alla gamba le strappava il fiato, ma non riusciva a ricacciare indietro il dolore al cuore. Per quello non vi era nessuna medicina in grado di guarirla.

Una domestica avvicinò una bacinella colma d'acqua, un'altra porse a Claus delle pezze pulite che lui immerse nell'acqua fresca.

Gli occhi di Sienna si rovesciarono all'indietro, le immagini si susseguirono ancora una volta: le pietre nere, il cielo che mutava forma, Claus morente.

Tremò spasmodicamente, iniziò ad agitare le mani nel vano tentativo di

cacciare via quelle di Claus, intento a ripulirla del sangue versato.

«No!» strillò disperata, spaventata. «Non toccarmi!»

«Sienna! Devo medicarti!» gridò lui sconvolto.

«Non toccarmi!» ripeté lei con la bocca impastata di lacrime. Lo spinse via, gettò lontano le pezze affinché non la toccasse. «Lasciami!»

Ragnar entrò in quel momento, si precipitò verso di loro e invitò il Re ad allontanarsi. «Va tutto bene, Maestà. Mi prenderò io cura di lei...» gli disse cercando di tranquillizzarlo.

Claus alzò le mani in segno di resa, senza staccare gli occhi da quelli di lei. Sienna si coprì il viso con entrambe le mani, scossa dai singhiozzi.

Erano veramente giunti a quel punto in così poco tempo?

Fece per andarsene, ma quando Claus raggiunse Clarissa, lei gli sussurrò: «Bene, adesso hai anche il suo disprezzo, oltre il mio.»

Claus abbandonò la sala adirato. Sienna si lasciò sprofondare sul divanetto, tremò per il freddo e la paura, per ciò che solo lei era in grado di vedere e per i sentimenti che provava.

«Pensavi veramente di sedurlo? Che lui sarebbe stato tuo?» le disse Clarissa guardandola dall'alto con disprezzo.

Ragnar non alzò il capo, rimase accovacciato accanto al divano, tra le due donne.

Sienna provò ad asciugarsi gli occhi con i pugni sporchi. Odiava quella donna, odiava che lei la vedesse in quello stato.

«Non ho mai voluto sedurre nessuno. Non complotto niente, io. Per quello che mi importa puoi anche tenertelo. Molto presto me ne andrò e di me non sentirai più parlare...»

Le parole di Sienna fecero breccia nella donna, ma non nel senso che lei sperava. «Cosa intendi con complotto?» domandò allarmata. «Che ne sai tu, sciocca ragazzina?»

Sienna abbassò lo sguardo, si morse il labbro inferiore.

«Mi libererò di te molto presto, puoi starne certa.»

Sienna e Ragnar rimasero da soli nel salottino, in quell'insostenibile e imbarazzante silenzio.

«Mi dispiace...» sussurrò lei rammaricata.

«Non preoccupatevi...» la tranquillizzò afferrando le due pezze e bagnandole nell'acqua. «Invece, dovrete fare attenzione a come dosate le parole. Le mura hanno orecchie, parlano e alcune voci possono essere pericolose...»

«Parlate sempre per enigmi?» bofonchiò Sienna.

«È il modo migliore per avvertire qualcuno senza rischiare di andarci di mezzo.» Con un cenno del capo le chiese il permesso di medicarla e lei annuì silenziosa.

Le passò la pezza sul petto, tolse via il sangue e la sporcizia e ad ogni tocco Sienna avvertiva il bruciore dilaniarle la carne.

«Siete stata molto coraggiosa. Affrontare i lupi e salvare il figlio della mia Signora. Vi fa onore.»

«Lo avrei fatto per chiunque...» mormorò rattristata.

Ragnar le sorrise, continuò a pulirla. Una volta tolti sangue e sporco, esaminò le ferite, afferrò le sue boccette e iniziò a miscelarle tra loro dosando bene polveri e acqua.

«Voi sapete molte cose, come fate?» gli chiese Sienna d'un tratto.

«Ve l'ho detto, le mura hanno le orecchie...»

Lei scosse la testa. «Non mi riferivo a quello...» lo fissò in viso, ma lui manteneva la testa bassa, rivolto alle sue polveri.

«Questa mattina avete visto la mia stessa visione, avete detto...»

«So cosa ho detto, signorina!» le rispose con stizza. «Perché credete che la Signora mi tenga con sé al castello?» mormorò poi. «I miei occhi vedono dove lei non riesce ad arrivare. Il mio è un dono.»

«Quanto sono attendibili le vostre profezie?»

L'uomo rimase in silenzio, incerto. Poi, alzò il capo e la fissò negli occhi. Sienna vi lesse l'angoscia. «Ho previsto l'arrivo della Grande Battaglia, la morte del Re Dorian e l'incoronazione di Re Claus. Infine, ho previsto la Grande Glaciazione...»

«Si sono avverati tutti questi fatti...» la sua non era una domanda, ma l'uomo annuì ugualmente, rammaricato.

«Forse se starò lontana da Claus la sua morte non avverrà. Forse c'è ancora speranza...»

«Non credo che...»

«Perché no?» lo interruppe adirata, le lacrime agli occhi. «Mi avete detto voi di stare attenta perché potrebbe cambiare tutto!»

Ragnar sospirò stanco. Gettò le pezze sporche di sangue nella bacinella e afferrò il suo unguento. Iniziò a spalmarlo sulle ferite di lei.

«Il futuro è incerto. Molte volte siamo noi a plasmarlo, altre volte il suo corso è inevitabile. Possiamo cambiare le strade ma la destinazione è sempre la stessa. Voi potete anche fare l'impossibile, ma se Re Claus è destinato a

morire...»

«No!» lo interruppe Sienna alzando la mano. «Non voglio sentire.»

«Molto bene...» sussurrò lui comprensivo. Le bendò il petto e il polpaccio. Alzandosi e recuperando le sue cose, le disse: «Le ferite non sono gravi, ma vanno medicate ogni giorno... passerò domani per le medicazioni.» Si ritirò con un inchino lasciandola sola.

Sienna assaporò il silenzio, un silenzio amaro, che sembrava bisbigliarle e prendersi gioco di lei, della sua solitudine. Si strinse nelle braccia e tremò prostrata, come se il gelo si fosse impossessato della sua anima.

CAPITOLO 14

Clarissa, stretta nel corsetto del suo pomposo abito, tremava. Con passo svelto e furioso attraversava i corridoi ombrosi del castello agitando le fiaccole al suo passaggio.

Le ombre si allungavano, la veste color avorio sull'incarnato pallido e i severi tratti del viso le conferivano un aspetto austero.

Ignorò le guardie ai lati della porta e con uno scatto violento l'aprì. L'uomo in piedi all'interno della camera si voltò rapido, fulminandola con lo sguardo.

«Vi ho detto mille volte di non precipitarvi così nei miei alloggi!» tuonò affrettandosi a controllare l'esterno, per accertarsi che nessuno l'avesse vista. Lanciò alle due guardie uno sguardo di avvertimento e si richiuse la porta alle sue spalle. «Le mie guardie mi sono fedeli, ma gli occhi indiscreti si trovano ovunque...» continuò a dirle, tornando alla sua scrivania.

Clarissa rimase composta, le sue parole non fecero breccia, poiché non temeva nulla in quel castello. Ella vedeva tutti come inutili formiche, vittime del suo perpetuo gioco. Il potere, la ricchezza e il fascino erano le uniche cose che le importavano e gli uomini erano solo le pedine per arrivarvi. Le parole che uscivano dalle loro bocche, anche se con disprezzo, erano futili perché, prima o poi, sarebbero tutti caduti come tanti pedoni.

«Abbiamo un problema, Lucian...» disse all'uomo.

«Ho tutto sotto controllo, mia cara. Niente sfugge ai miei occhi. Non avete nulla di cui preoccuparvi...» le rispose agitando una mano. La sua attenzione era rivolta alle carte sopra la sua scrivania, pergamene e sigilli che incombevano sulla lucida superficie, ma quelle che stava esaminando erano documenti ancor più importanti.

La donna si avvicinò lentamente, arricciando le labbra. «State ancora consultando quei vecchi fogli?» mormorò annoiata.

«Questi vecchi fogli...» disse lui trattenendo un basso ringhio «...sono ciò che mi ha lasciato mio padre in eredità!»

«Una eredità alquanto misera...»

«Se riuscirò a decifrarli, a comprenderli, scorderò il più grande potere che si sia mai visto nella storia» uno scintillio attraversò i suoi occhi. «Il Regno dei Draghi, quelle bestie odiose, Neubourg e molto altro sarà tutto mio...»

L'angolo della bocca di lei si alzò in un presuntuoso sorriso. «Sempre se non vi scoprono prima...»

Finalmente, l'uomo alzò gli occhi dai suoi fogli. «Cosa intendete dire?»

Clarissa afferrò un foglio a caso, una lettera scritta di pugno del padre, progetti futuri, piani contorti, tutto per arrivare al potere che tanto agognava.

Il Regno dei Draghi era il bottino più grande e succulento che si fosse mai visto.

«La Forestiera...»

«Cosa c'entra la Forestiera, adesso?»

«Credo sappia qualcosa, ma non so cosa. Penso sia una minaccia della quale sbarazzarsi al più presto...» gettò il foglio sulla scrivania in mezzo al suo mucchietto.

L'uomo strinse forte i bordi della scrivania, pensieroso. «Non capisco da dove diavolo sia giunta, ma ha molta influenza sul Re. Inoltre, non mi fido delle donne con capelli strambi. Ricordo ancora come la madre dell'attuale Signora dei Draghi mise alla gogna mio padre...»

«Quanta amarezza...» lo prese in giro. «Ovviamente, non posso contare su di voi in questo caso, dovrò fare tutto da sola...»

«La vostra unica preoccupazione, mia signora, dovrebbe essere quella di sedurre il Re. Eppure, non mi sembra che ci stiate riuscendo...» la beffeggiò.

Clarissa gli si avvicinò con fare provocatorio, gelida. «Noi siamo una cosa sola, Lucian. Grazie a me, al mio ruolo, otterremo il più grande potere che si sia mai visto. Una volta che avrò sposato Claus mi sbarazzerò di lui, con l'esercito del Regno ci spingeremo oltre, scopriremo dove si trova la Chiave grazie a questi appunti...» dalle sue mani sfilò l'antica pergamena. «Ma la Forestiera deve sparire. Avverto qualcosa di strano in lei, di molto pericoloso. Potrebbe distruggere i nostri piani...» sussurrò al suo orecchio. Le mani di lei percorsero le spalle di lui in un lento massaggio, accarezzarono la pelle del collo nuda. L'uomo chiuse gli occhi per un breve istante godendosi il suo tocco, mentre sentiva il membro già duro e pronto per lei.

Clarissa non smise di toccarlo, passandogli le mani sul petto, fino a raggiungere la cinta, sopra il rigonfiamento duro.

Si passò la lingua tra le labbra.

«Dalle vostre parole intuisco che avete già un piano...»

«Oh, sì che ce l'ho...» mormorò inginocchiandosi.

Gli slacciò le brache e scoprì il suo pene pulsante. Lo prese tutto in bocca mentre l'uomo afferrava l'ennesimo antico documento e lo alzava contro la candela.

Sul foglio, all'apparenza bianco, apparve uno strano disegno, una sorta di mistico orologio.

Poi, si abbandonò a un piacere estremo.

Sienna rimase seduta sul divanetto per un tempo insostenibile. Immobile, rifletteva sul da farsi. Erano successe così tante cose, era incorsa in pericoli mai provati prima d'allora.

La sua vita di prima era povera e triste, i giorni monotoni. Si alzava al mattino presto e andava a rubare al mercato il necessario per vivere. Contro la sua volontà aveva accettato di rubare qualcosa di molto importante al Crystal Palace. Adesso, ne pagava le conseguenze.

Aveva stravolto tutto, la sua vita, la sua routine, il suo povero cuore. Aveva conosciuto persone che mai avrebbe dovuto conoscere. Ogni suo gesto aveva una conseguenza, lo avvertiva nella sua pelle come un formicolio. Le sue visioni, come quelle di Ragnar, erano cattivi presagi.

Ogni volta che chiudeva gli occhi poteva vedere quelle orrende pietre, così tetre in contrasto con il cielo tinto del colore del sangue. E poi, il viso pallido di Claus, in ginocchio e morente. Quella era la parte più dolorosa, poiché ogni battito che lui perdeva rallentava il suo cuore, come se fossero una cosa sola.

Sienna cercava di ripetersi quanto fosse ridicolo tutto ciò. Lei non si affezionava a nessuno, men che meno a un uomo conosciuto nel passato. Lei era una comune cittadina di Londra, lui apparteneva a un'altra epoca, per loro non vi era futuro. Il suo cuore era uno scrigno chiuso, inaccessibile per chiunque.

Ma allora perché tanto dolore? Come poteva tornare ad essere la ragazza di prima?

Stanca, si alzò dal divanetto e abbandonò il salottino. Sussultò fuori dalla camera.

Claus era in piedi di fronte a lei. Le sue spalle erano poggiate contro la parete opposta, le braccia incrociate, una gamba piegata contro il muro. La

fissava gelido.

Per tutto il tempo era rimasto lì fuori ad attenderla, una piccola premura che le scaldò l'animo. Ma ogni volta che lui faceva qualcosa di carino, un passo più avanti e vicino a lei, nella sua mente riapparivano quelle orrende immagini e, allora, andargli incontro lungo quella tortuosa strada era impossibile.

Sienna abbassò lo sguardo, rattristata, incapace di parlare. In silenzio, lui le si avvicinò soppesandola.

«Ti accompagno nella tua camera. Non voglio che ti smarrisca ancora una volta» le disse freddamente.

Sienna annuì, avvertì pungere gli occhi. In quel momento, desiderò ardentemente un suo abbraccio, una sua carezza, ma un crudele destino li divideva.

Camminarono per il corridoio fianco a fianco, i loro passi echeggiavano tra le pareti. Nessuno dei due sapeva cosa dire. Sienna non voleva più avvicinarsi a lui, lui voleva stringerla e sentire ancora il sapore della sua pelle, il battito accelerato del cuore contro il suo.

«Mi dispiace per quanto è accaduto...» le disse Claus quando intravide la porta della sua camera.

«Non è niente, passerà...» mormorò Sienna sfiorando il bendaggio sulla spalla.

«Non mi riferivo solo a quello...» continuò Claus. Si soffermarono di fronte alla porta di lei, ma Sienna non lo guardava mai negli occhi. Sapeva che se lo avesse fatto avrebbe perso la sua battaglia interiore.

«Mi dispiace per quanto è accaduto questa mattina. Clarissa è... è complicato...»

«Non è successo niente...» lo rassicurò. Si grattò agitata il braccio, un gesto nervoso che le capitava spesso di fare. «Tu sei il Re. Io la Forestiera. Le forestiere vanno e vengono, non si stabiliscono mai in un posto solo... lo capisco...»

«Sienna...»

Sienna chiuse il pugno della mano e lo colpì piano sul petto, sopra al cuore. «Ti prego...» lo scongiurò con la voce incrinata. «Non dire altro...»

Deluso, Claus allungò la mano, fece scorrere le dita tra le lunghe ciocche blu. «Dimmi un'altra cosa di te, ti scongiuro.»

“Un Re non dovrebbe scongiurare...”

Una lacrima silenziosa solcò la guancia di Sienna.

«Il tempo mi è nemico...»

CAPITOLO 15

Le parole del Consigliere scemavano in un fastidioso brusio. Claus era il Re, si sarebbe dovuto concentrare sui suoi doveri, come il rischio di una guerra contro Re Cuor di Leone, ma la sua mente era altrove, e anche il suo cuore.

Seduto nella sala del trono, ripensava alle parole di Sienna, al suo sguardo sofferente. La ragazza pimpante e ironica che era giunta al castello si era dissolta, annichilita dagli avvenimenti recenti, dalla presenza costante di lui.

Adesso, Claus vedeva un guscio che lentamente veniva svuotato di ogni gioia, di ogni bellezza, e colmato di dolore e lacrime amare.

“Il tempo mi è nemico” gli aveva detto.

Le sue parole sapevano essere enigmatiche quasi quanto quelle di Ragnar.

Qualcosa gli suggeriva che il distacco di Sienna derivava da qualche cosa di molto grande e pericoloso, qualcosa che la costringeva a mettere le distanze tra loro. Nei suoi occhi aveva visto troppo dolore.

«Vostra Maestà, l'ultima lettera di Cuor di Leone non è da sottovalutare. Il Re inizia a perdere la pazienza. La vostra posizione innervosisce il Sovrano, questa attesa prolungata non fa bene e il vostro popolo inizia a risentirne. Per il villaggio aleggia uno stato di perenne ansia, gli abitanti temono una guerra» disse il Consigliere esaminando la lettera appena giunta nelle sue mani.

«Perché un matrimonio dovrebbe tranquillizzare il mio popolo? Non otterrebbero nulla. Non darei mai a Cuor di Leone una qualche autorità sul mio Regno. La situazione resterebbe uguale.»

«Un matrimonio stabilizzerebbe i due Regni. Cuor di Leone si sentirebbe sicuro nel sapere sul trono accanto a voi sua figlia e gli garantirebbe un'alleanza in caso di guerra. Troppi eventi sono accaduti negli ultimi tempi, i sovrani hanno paura e la garanzia più grande sarebbe quella di avere vicino

voi e la Signora dei Draghi...»

Claus si massaggiò il centro degli occhi, stanco di quei discorsi. «Alla fine ci riduciamo sempre a Brave...»

«Se la Signora dei Draghi non avesse sposato un barbaro si sarebbe legata a un nobile e questa situazione non esisterebbe» precisò il consigliere.

«Se Brave non fosse stata cacciata dal Regno per un reato che non ha mai commesso su vostro consiglio, Consigliere, non avrebbe mai sposato un barbaro e se non avesse sposato quel barbaro, come continuate a chiamarlo, non avremmo mai avuto la forza necessaria per vincere la Grande Battaglia» rispose Claus stizzito.

Il Consigliere ammutolì infastidito. Si avvicinò al tavolo e si versò un calice di vino. «Maestà posso essere onesto con voi?»

Claus si irrigidì, il Consigliere non parlava mai con quel tono. «Non è il vostro compito parlare con onestà?»

Il Consigliere bevve un sorso di vino e sorrise oltre il bordo del calice. «Da quando è arrivata quella Forestiera voi siete... come dire... distratto.»

Alle sue parole, Claus strinse forte i braccioli del trono, la sua mascella si serrò stretta. «Non dovrete affezionarvi a lei. È giunta qui da poco, non sappiamo nulla sul suo conto. Pensateci, potrebbe essere un emissario segreto di Cuor di Leone. Nessuno dubiterebbe mai di una donna...»

«E guarda caso avrebbe mandato da me una donna con i capelli blu, dopo tutti gli avvenimenti accaduti?» contrastò lui.

«È risaputo...» disse il consigliere incrociando le braccia dietro la schiena. «Che le giovani ragazze dai capelli... variopinti, vi attraggano, Maestà.»

Sul viso di Claus apparve una smorfia di disprezzo. «Che sciocchezze sono mai queste?»

«Sono voci, Maestà, e le voci viaggiano parecchio. Se vi fate vedere in giro con quella donna o mentre la soccorrete amorevolmente, rischiate di farle aumentare più del dovuto» precisò il Consigliere. «Noi non vogliamo che arrivino fino a Cuor di Leone, no? Penserebbe che sua figlia non abbia corrisposto i vostri... desideri. Sarebbe un insulto troppo grande per lui.»

Claus sospirò pesantemente. «Qual è dunque il vostro suggerimento, Consigliere?» domandò anche se conosceva già la risposta.

«Sposate la figlia di Cuor di Leone, Clarissa, e rafforzate il Regno...»

Claus soppesò le sue parole, parole che pesavano più di un macigno. Non rispose.

Freddamente abbandonò la sala del trono.

Sienna si svegliò indolenzita. Ad ogni movimento la carne pulsava per il bruciore. Indossava la sottile camicia da notte che una delle domestiche le aveva portato dopo averle preparato un bagno caldo. Era riuscita a togliere dalla pelle quel fastidioso odore, uno degli oli che aveva usato durante il suo ultimo bagno e che non le piaceva proprio.

Di fronte allo specchio, slegò le bende sporche di pus e sangue secco e osservò le sue ferite. Tra la spalla e il seno, sulla pelle arrossata, erano incisi gli artigli del lupo, mentre sul polpaccio erano presenti dei piccoli fori, l'impronta dei denti dell'altra bestia.

Sienna osservò i segni scoraggiata. Non sarebbero mai andati via, avrebbero marchiato per sempre la sua pelle. Sospirò rattristata. Se non altro era ancora viva.

Ripensò alla sera prima, al dolore che aveva provato di fronte alla porta della sua camera, quando aveva posato il pugno sopra il cuore di Claus. Batteva lentamente, ma ogni battito era così forte che sembrava fondersi con la sua pelle.

Era come se la stesse chiamando a gran voce, e quando si era staccata da lui, l'assenza del suo calore, del suo odore, era stata devastante.

Poteva sentirlo in ogni lembo della sua pelle, avvolgerla in una calda coperta, quell'essenza che apparteneva solo a Claus, il Re del Regno dei Draghi.

Un Re che apparteneva a un'altra donna.

Erano divisi dal tempo, dal destino e... da una Serpe Velenosa.

Bussarono alla porta, e Sienna si apprestò a risollevarla la manica del vestito e a coprire l'orrenda ferita.

«Avanti!»

Brave si accomodò all'interno, invadendo lo spazio con la sua bellezza e con la sua chioma variopinta.

«Ben svegliata. Vedo che questa mattina stai molto meglio.» Avanzò per la camera depositando sopra il tavolino la sua fidata cassetta con tutto il necessario per le medicazioni. «Ho pensato di passare io per le medicazioni al posto di Ragnar. Pensavo ti avrebbe fatto piacere» le spiegò smistando le boccette.

«Grazie, lo apprezzo molto.»

«Sei riuscita a riposare questa notte?»

Sienna si avvicinò, si accomodò sul bordo del letto sfatto.

«Non abbastanza. Mi è quasi impossibile riuscire a riposare la notte.»

«Brutti sogni?» provò a indovinare.

Sienna si strinse nelle spalle. «Incubi, messaggi dal futuro, ogni cosa che vedo è spaventosa...»

Brave posò lo sguardo su di lei, così fragile e diversa dalla fanciulla che era giunta nel Regno qualche giorno prima. La vedeva appassire come una bellissima e candida rosa.

«Messaggi dal futuro... questa è carina.»

Le strappò un piccolo sorriso. «E dimmi, cosa ti mostra il futuro di così spaventoso?»

Sienna rimase in silenzio, i lineamenti del suo viso si raggelarono. Brave non insistette su cosa avesse visto, rispettò il suo silenzio, anche se non sapere era la cosa che più la spaventava. «Rispondi a una mia domanda. Ti capitava anche prima di fare questi... sogni?» Le abbassò la manica della camicia da notte e tastò la ferita.

Sienna attese un attimo prima di rispondere. Fissò inesplessiva le decorazioni del grande tappeto.

«No, non accadeva mai prima...»

La vide afferrare una pezza con la quale iniziò a ripulirle i brutti tagli. «Prima di?»

L'altra strinse i denti, trattenendo un gemito di dolore mentre l'unguento che Brave le spalmava bruciava intensamente.

«Prima di incontrare Claus...» lasciò andare d'un fiato.

Brave si arrestò a pochi millimetri dalla sua spalla. Le sue parole la paralizzarono per un breve istante. «Sono iniziate quando hai incontrato Claus?»

Sienna annuì addolorata. «Quando gli hai impedito di... uccidermi.»

«Interessante...» le rispose lei continuando a medicarla.

«Non sei preoccupata?»

«È normale che io sia preoccupata. Mi spaventa non sapere le cose, dover dubitare, ma soprattutto mi spaventa chiudermi in me stessa e affrontare il peso del mondo da sola. Credo che la storia debba fare il suo corso, l'unica cosa che posso fare è sostenere le persone che amo qualsiasi sia la loro scelta e le scelte ci porterebbero verso l'esito finale.»

Le fasciò il taglio e le rialzò la manica della camicia da notte. «Ho finito, ma credo che ti rimarrà la cicatrice» arricciò le labbra, dispiaciuta.

Sienna scosse la testa, non le importava della cicatrice, voleva sentire altro. «E se vedessi le persone che ami morire non faresti nulla per cambiare le cose?»

Brave schiuse le labbra sorpresa, fissò i suoi occhi colmi di dolore, di suppliche silenziose. In quel dolore Brave rivide se stessa, una ragazzina sola e spaventata in una terra violenta e sperduta, mentre cercava di proteggere l'uomo che più amava.

Le sorrise, stringendo forte le sue mani. «Ascoltami, Cassandra. Tutti dobbiamo affrontare le nostre paure. A volte, le nostre paure si rispecchiano nelle persone che amiamo, paura di perderle, di ferirle. Vorrei dirti che non sei sola, ma le paure prima o poi vanno affrontate e per quelle interiori purtroppo puoi contare solo su te stessa. Affrontale e vinci.»

«Affrontarle potrebbe mettere in pericolo le persone che... che amo?» disse confusa.

«E pensi che quelle persone non rischierebbero la loro vita per aiutarti?»

«Perché dovrebbero farlo? Io qui sono solo una Forestiera.»

«Con i perché e con i se non otterrai nulla. La vita è un punto interrogativo, un'avventura da vivere. Vivila e affrontala e accettala per come arriva. La destinazione ti toglierà il fiato.»

Afferrò la sua cassetta e le disse prima di andarsene: «Grazie per aver salvato il mio piccolo Rune.»

Sienna restò folgorata dalle parole della donna. Poteva veramente combattere le sue paure, le sue visioni e decidere il suo futuro? Poteva impedire che Claus morisse?

Era una battaglia ardua, ma secondo le parole di Brave nulla era impossibile se ci credeva veramente.

Portò una mano al cuore dove una nuova speranza animava il suo battito.

Sienna si rivestì, indossò un altro abito, uno di quelli con cui Brave aveva riempito il suo armadio. Era di una bella sfumatura rosso papavero, più stretto sul petto, ma la gonna era meno ingombrante della precedente, inoltre sfiorava appena il pavimento.

Sienna districò i nodi ai capelli con le dita e si guardò allo specchio. Era uno straccio, le occhiaie le solcavano gli occhi e il suo viso era più pallido del solito. Si pizzicò le guance finché non assunsero una leggera tonalità di rosa.

Lungo le scale si imbatté in Claus.

Lui la guardò dal fondo delle scale con meraviglia, esaminandola dalla testa ai piedi. «Ti sta... bene...» disse indicando il suo nuovo abito.

Sienna sorrise, poi borbottando, ironicamente, gli disse: «Anche tu stai bene... cosa diavolo indossi?»

Claus sorrise nel vedere di nuovo la sua lingua appuntita. «Vedo che la notte ti ha fatto bene. E per la cronaca sono gli abiti per andare a cavallo.»

Sienna percorse gli ultimi gradini e lo raggiunse. «Oh, beh, perdonami allora.»

«Sei perdonata» acconsentì con un cenno del capo.

«Quindi stai andando a cavallo?» domandò curiosa.

Claus annuì, riprese a discendere le scale. «Sì. A volte un Re sente il bisogno di schiarirsi le idee...» rispose teso.

«Mmm... e un Re può avere un'amica che sostenga il suo silenzio morboso mentre riflette intensamente?»

Claus si fermò alla fine delle scale, sorpreso. «Mi stai chiedendo di venire a cavallo?»

«Ti sembra una che chiede?» rispose Sienna oltraggiata, sorpassandolo.

Claus sorrise raggiante. «Pensi veramente di potermi stare dietro?»

CAPITOLO 16

«Devo mettere il piede qui?» Sienna si reggeva alle redini del cavallo mentre provava a salire in groppa sotto lo sguardo ardente di Claus. Si divertiva un mondo nel vederla impacciata e imbronciata come una bambina.

«Pensavo sapessi andare a cavallo» le disse trattenendo una risata.

Due stallieri avevano sellato per loro due purosangue, uno bianco per Claus e uno dal manto nero come la pece per Sienna, ma il suo cavallo sembrava non andare molto d'accordo con lei, nitrendo e scalciando impaziente.

«Beh... sì che so cavalcare...» menti cercando col piede un punto d'appiglio. «È il cavallo che non vuole farmi salire.»

Gli occhi di Claus brillarono divertiti, sul suo viso apparve un ampio sorriso.

Sienna riuscì ad accomodarsi sulla groppa e sorrise soddisfatta. «Bene, ci sono.» Guardare tutti da quell'altezza, in precario equilibrio, faceva uno strano effetto. A Londra non sarebbe mai andata a cavallo, a nessuna ragazza perbene era concesso, a meno che non abitasse in una fattoria.

«Che c'è?» domandò di fronte lo sguardo corruciato di Claus, il quale nascondeva un sorriso derisorio dietro la mano.

«La tua posizione... sei a cavalcioni...»

Persino gli stallieri si beffarono di lei, ma Claus li fulminò con una fredda occhiata, zittendo le loro risatine.

«Non ti aspetterai che galoppi con le gambe di lato!? Scivolerei sicuramente e verrei calpestata dagli zoccoli del cavallo...»

Sienna si mosse bruscamente sopra lo stallone, tirò troppo la gonna e questa si lacerò producendo un lungo sibilo. Ammutolì all'istante, adesso capiva perché le donne cavalcassero come gli uomini, con quelle lunghe vesti ingombranti. Era impossibile.

«Sono pronta...» gli disse in tono serio, cercando di assumere una posa composta e dritta.

Claus scosse la testa, salì in groppa al suo destriero con molta agilità, provocando la meraviglia di lei.

«È solo scena...» lo prese in giro, fingendo di non essere colpita, ma in quei brevi secondi i suoi occhi si erano incollati sul suo fondoschiena, fasciato dalle brache aderenti.

«Sei sicura di farcela? Se preferisci possiamo andare in groppa a un drago.»

Sienna strabuzzò gli occhi alle sue parole. «Cosa!?» esclamò preoccupata.

Claus le sorrise spavaldo, schiaffeggiò il didietro del suo cavallo, spronandolo al galoppo. Sienna strillò spaventata, aggrappandosi con tutta la sua forza alle redini. Si acquattò contro il dorso dell'animale, sopraffatta dalla sua velocità mentre restare in groppa sembrava quasi impossibile. Infatti, la poveretta, era sballottata di qua e di là, e il vento contro il viso la costringeva a chiudere gli occhi. Sienna si ripromise di strozzare Claus con le sue stesse mani, se solo fosse riuscita a rimettere piede a terra.

«Apri gli occhi, Sienna!» la incoraggiò lui, galoppando al suo fianco.

«Tu sei pazzo!» strillò lei richiudendo gli occhi all'istante alla vista della gente che si scansava inorridita al suo passaggio.

«Scusate!» strillò loro il Re. Si divertiva come non accadeva da tempo, guidandola a tutta velocità per il villaggio, rischiando di travolgere bancarelle di frutta o vasellame. «Allontaniamoci da qui!» afferrò le briglie del suo cavallo e lo guidò per un altro sentiero, ma senza diminuire l'andatura.

Si lasciarono il villaggio alle spalle, per poi infiltrarsi nel fitto bosco dove il sole venne nascosto dalle fronde degli alberi.

«Maledizione, Claus! Galoppata e corsa sono due cose differenti!» gridò Sienna, furiosa e spaventata.

«Sei un'incapace, Sienna! Se non apri gli occhi non riuscirai mai a raggiungermi!» la beffeggiò superandola.

Sienna sbuffò dalla rabbia, cercò di riaprire gli occhi, di adattarsi al vento tra i capelli o contro al viso. Poco a poco, riuscì a mantenerli aperti, a guardarsi intorno restando senza fiato, domandandosi come avesse potuto serrare gli occhi per tutto il tempo.

Gli alberi schizzavano intorno a lei come macchie confuse, verdi e marroni, i raggi del sole cercavano di fare capolino oltre le spesse foglie, ma era impossibile così brillavano tra i rami come infiniti diamanti. Gli odori del bosco sollecitavano il suo naso, li respirò avida.

A Londra non avrebbe mai potuto provare niente di simile, di così appagante. Era tutto diverso: niente fumo corrosivo, niente fango, niente umidità, nessun edificio.

Sienna respirò la libertà.

Ben presto, riuscì a seguire l'andatura del cavallo, capì quale posizione assumere e come bilanciare il peso del corpo. La paura era solo nella sua testa.

Sienna colpì il cavallo con i talloni, lo spronò ad andare più veloce, un gesto che arrivò naturale, come se quella non fosse la sua prima galoppata.

Raggiunse Claus e lo guardò in tono di sfida, mentre sul viso di lui nasceva lo stupore.

«Brutta imbrogliona!»

«Sarò anche imbrogliona, ma brutta no di certo! Ciao, ciao, Maestà!»

Lo superò portandosi avanti, il suono degli zoccoli risuonava nelle orecchie confondendosi con quello dei tuoni in lontananza.

Abbandonarono il bosco e i deboli raggi del sole baciaron i loro visi. Le nuvole si addensavano nel cielo cariche di pioggia mentre galoppavano lungo la pianura verdeggiante.

Sienna alzò il capo: i draghi, meravigliosi e lucenti, sorvolavano il cielo seguendo la loro corsa. Uno spettacolo incredibile, qualcosa che Sienna non si sarebbe mai sognato di vedere.

Sienna e Claus erano ebbri di gioia, come se si fossero lasciati alle spalle ogni preoccupazione, ogni incertezza, ogni dovere. O forse... perché erano semplicemente insieme.

Il vento aumentò la sua forza, agitò violentemente i fili d'erba, le piccole campanule; fulmini abbagliarono il cielo, tuoni disturbarono la serenità di quei momenti. Sienna e Claus vennero sorpresi dal temporale.

«Cerchiamo un riparo!» le gridò trattenendo il suo cavallo, tra la fitta pioggia e i tuoni impetuosi.

Sienna seguì Claus verso il bosco, anche se non sapeva dove la stesse conducendo, ma lui era sicuro di sé. Poi, nascosta tra gli alberi, vide una casetta. Era vecchia e logora, le finestre sporche di polvere e nessuno sembrava abitarla.

Claus l'aiutò a scendere afferrandola per i fianchi, mentre lei si guardava intorno pensierosa, infreddolita. Legò i cavalli e la invitò ad entrare, al riparo dalla pioggia.

«Che posto è questo?» mormorò Sienna osservando l'interno.

«Un vecchio rifugio per cacciatori. Puoi stare tranquilla, non è la prima volta che vengo qui. È il posto più sicuro dove aspettare che finisca il temporale» le spiegò sfilandosi la maglia e restando a torso nudo.

Sienna sgranò gli occhi, i quali restarono incollati ai suoi pettorali duri e scolpiti, simili a quelli delle sculture che adornavano il laghetto del parco di Londra.

«Che cosa guardi?» le chiese malizioso, con quel suo sorriso spavaldo che la imbarazzava sempre.

Sienna abbassò lo sguardo arrossendo.

«Ti conviene toglierti la veste prima che ti ammali» le consigliò indicando l'abito zuppo e gocciolante.

Si guardò intorno incerta. Erano da soli nell'angusta casa, nascosti da occhi indiscreti. Tremava dal freddo, i capelli zuppi le si erano incollati al collo nudo.

«Voltati...» gli ordinò nervosa.

«Mi sembrava di aver già visto quello che c'era da vedere...» Con le sue parole le ricordò quel momento imbarazzante nella vasca, ma era stata messa alle strette, ne valeva della sua stessa vita.

«Non mi spoglio se mi guardi...»

«Come volete, My Lady.»

Claus obbedì, ma fece solo finta di smistare la legna per il camino, mentre i suoi occhi sbirciavano nella sua direzione. Lei si era girata di spalle, con un movimento lento si sfilava di dosso il vestito rosso papavero; l'abito formò un cerchio intorno ai suoi piedi e lei lo scavalcò. Sotto al vestito indossava una semplice camiciola di lino che lasciava ben poco all'immaginazione, ma lui aveva già assaporato le dolci curve del suo corpo.

La camiciola arrivava a metà coscia, Claus divorò con gli occhi ogni tratto di pelle nuda, come se non si dissetasse da giorni. I polpacci sodi, le ginocchia, le braccia lunghe e aggraziate, la curva del collo che aveva già gustato tra le labbra. Si rabbuiò quando vide le bende.

Si voltò prima che potesse sorprenderlo, finendo di accendere il fuoco. Sienna afferrò una coperta polverosa e se l'avvolse intorno alle spalle.

Nella casetta non vi erano molti mobili, per lo più erano attrezzi con cui scuoiare gli animali, poi un tavolo con due sedie e un giaciglio su cui dormire. In quel momento, fissando il pagliericcio, immaginò lei e Claus distesi lì sopra, come quella mattina al castello, le loro braccia intrecciate e le mani che si accarezzavano.

Il fuoco rischiarò la stanza, il suo calore si sparse nel piccolo capanno.

«Avvicinati. Qui fa più caldo, ti asciugherai prima» le disse sfregando le mani di fronte al fuoco, interrompendo così la sua fantasia.

Sienna esitò titubante. Il fuoco, con il suo leggero scoppiettio, era davvero invitante, ma Claus sembrava il diavolo tentatore pronto per colpire. Il fuoco acceso nel piccolo ambiente, la pioggia che batteva contro i vetri delle finestre, avevano creato una certa intimità.

«Tranquilla, non ti mangio» la rassicurò, battendo la mano sopra la pelliccia d'orso su cui era seduto.

Sienna prese coraggio, lasciò andare un profondo respiro e si sedette al suo fianco, mantenendo una certa distanza.

In silenzio, fissò le fiamme, i bagliori rossastri creavano dei bellissimi giochi di luci e ombre e rendevano i tratti del viso di Claus più spigolosi.

Nessuno di loro proferì parola. Claus si sporse in avanti e con un attizzatoio agitò i ceppi per ravvivare le fiamme.

Con il suo spostamento, Sienna avvertì anche il suo odore, il calore della sua pelle.

«Se la Serpe Velenosa sapesse che siamo chiusi qui, insieme, ti taglierebbe sicuramente la testa...» mormorò Sienna torturando le dita della mano.

L'angolo della bocca di Claus si sollevò in un mesto sorriso. «La Serpe Velenosa... chissà cosa ne penserebbe Clarissa di questo nomignolo...»

«Quindi lei è cosa? La tua futura moglie? Sarà la tua Regina?» Sienna si strinse alle gambe, poggiò il mento contro le ginocchia con fare malinconico.

«Moglie. Regina. Unione di due regni. Che importa? Non sono forse la stessa cosa?» mormorò lui amareggiato.

Sienna si voltò sorpresa e per la prima volta non vide Claus, ma il Re.

«Tu... non la ami?»

Claus sorrise sprezzante. «*Amare...*» pensò afflitto. Voltandosi verso di lei, ricambiò lo sguardo addolorato.

Era così bella e pura, le sue labbra imbronciate, gli occhi verdi che sembravano piangere per lui. E pensare che aveva tentato di ucciderla. A quel punto non avrebbe mai potuto scoprire la vera bellezza del suo cuore.

Come poteva accusarla il Consigliere di essere una tentazione? Lei era puro ossigeno, la luce del sole al mattino presto, pronto a rischiarare ogni ombra. Toccarla sembrava quasi un sacrilegio, ma non poté resistere all'impulso di allungare la mano e scostarle dal viso una ciocca ribelle.

Sienna si abbandonò contro il palmo della sua mano, caldo e confortevole.

«No, non la amo...» le rispose. «Ma sono un Re e un Re non obbedisce al suo cuore. Un Re obbedisce alla legge del suo popolo.»

Piano le si avvicinò, liberò col pollice il labbro inferiore che lei continuava a tormentare tra i denti. Adagiò le labbra sulle sue, così fredde e bisognose di calore, così morbide.

«È così ingiusto...» mormorò Sienna contro la bocca di lui.

Fu un bacio lento, un bacio sbagliato, ma che scavava in profondità sulla pelle di entrambi lasciando un segno indelebile. Nulla di ciò doveva accadere, eppure non potevano fare a meno di cercarsi, di toccarsi. Cuore contro cuore, mani contro mani. Non importava quanto fosse sbagliato o se fosse legato a un'altra donna. Erano di nuovo nella loro bolla privata e lì potevano essere ciò che desideravano, un uomo che stringe tra le braccia la donna che... che ama.

Claus la invitò a stendersi sopra la pelliccia d'orso, le scostò la coperta dalle spalle. Lei era incerta e impaurita, ma era la cosa più seducente che avesse mai visto. Lasciò scorrere le dita sulla pelle nuda delle braccia, provocandole un lungo brivido.

La camiciola le si sollevò fin sopra le cosce, la scollatura era profonda e se avesse slacciato quel sottile nastro l'avrebbe messa a nudo. Niente più barriere a dividerli.

Le sue dita raggiunsero la spalla, si posarono sopra la ferita. Lo sguardo di Claus si rabbuiò. «Meriti di essere venerata per quello che hai fatto...»

Gli occhi di Sienna erano due pozze scure, ardevano di desiderio. Non sapeva molto dell'unione fisica tra un uomo e una donna, ma quello che le faceva Claus la faceva sentire bene, viva.

Incerta sul da farsi, Sienna allungò le mani per sfiorare il suo torace. A quel tocco, lui socchiuse gli occhi, serrò la mascella come se lo avesse ustionato. La sua pelle era bollente, un accenno di peluria le solleticava i polpastrelli. Fece scorrere le mani lungo l'addome, si beò di quella visione.

Il suo corpo fremette, Sienna avvertì ancora una volta quel bisogno sempre più impellente.

Claus si piegò su di lei e, avido, riprese a baciarla. Cercò la sua lingua, il dolce sapore della sua bocca. La sua mano scivolò lungo lo sterno, le dita agguantarono il nastro della camiciola e lentamente iniziò a districarlo, dandole il tempo di abituarsi ad ogni sensazione. Ma Sienna era come

ubriaca, ubriaca del suo odore, del sapore della pelle contro le labbra.

Lui le aprì la camiciola e scoprì un seno. Ne accarezzò le rotondità e Sienna arrossì violentemente quando si piegò per succhiare l'areola rosea. La sensazione della sua lingua e dei denti che stringevano il capezzolo turgido, le strapparono un gemito roco. Claus le liberò anche l'altro seno, si sistemò tra le sue gambe stringendole le cosce.

Sienna lo avvertì duro contro il pube, si passò la lingua tra le labbra secche. Tremò quando lui le accarezzò l'accento di peluria tra le gambe.

«Oh, Sienna...» rantolò sprofondando il viso contro il suo collo.

Il suo fiato caldo era una carezza sul viso accaldato. Sienna gli strinse le gambe intorno alla vita, le sue mani affondarono sui muscoli della schiena. Pensò di morire sospesa in quello stato di beatitudine, travolta dalla passione. Era tutto un “*troppo*”. Troppo da vedere, troppo da sentire, troppo da gustare.

Le dita di Claus si muovevano lente tra le sue gambe, dove non era mai stata sfiorata, dove si sentiva ardere. Claus portò le dita, umide dei suoi umori, tra le labbra di lei.

«Succhiale...»

Sienna si sentì avvampare di fronte a quelle parole, a quella richiesta. Era peccaminoso, indecente, ma si ritrovò a schiudere le labbra e ad accogliere le sue dita. Afferrò il polso di lui e le leccò a lungo, fino a succhiarle con meditata lentezza. Era incerta e impacciata, ma era proprio questo che Claus adorava di lei.

Sprofondò il viso nell'incavo del suo collo e mormorò: «Così mi uccidi...»

Sienna venne distratta da uno strano movimento. Una piuma – forse appartenente a qualche uccello portato dai cacciatori – svolazzava al centro della stanza. I suoi occhi si persero in quel lento ondeggiare e poi oltre, verso un tempo lontano e indefinito.

Risate allegre ma distorte riempirono le sue orecchie. Intorno a lei non vi era più il loro rifugio, ma una camera lussuosa, dove al centro incombeva un enorme letto a baldacchino. Era tutto bianco e luminoso. Una donna e un uomo corsero di fronte a lei, giocavano a rincorrersi nell'intimità della loro camera. Sienna li riconobbe: erano lei e Claus.

Sembravano felici.

Lui l'acciuffò da dietro, stringendo le braccia intorno alla sua vita. Lei afferrò il cuscino e iniziò a colpirlo, ridendo a crepapelle.

Ridevano e scherzavano, la federa del cuscino si lacerò e una miriade di piume svolazzarono tutt'intorno. La Sienna della visione salì sopra il letto, e danzò sotto la pioggia di piume, avvolta dalla semplice camiciola di lino.

Quel momento di serenità fu offuscato da qualcosa di spaventoso.

Sienna portò la mano alla guancia, dove qualcosa di caldo e umido era appena gocciolato. Le sue dita si tinsero di rosso, del colore del sangue.

Perplessa, osservò la sua sé della visione che, come il riflesso di uno specchio, imitò il suo gesto. Le candide piume si trasformarono in gocce di sangue, caddero su di loro come pioggia.

Entrambe si guardarono negli occhi, chi con orrore e chi con muto dolore.

«Se non lo lasci andare... lui morirà...»

Sienna indietreggiò e fu allora che lo vide: il corpo inerme di Claus, gli occhi sbarrati privi di vita.

La visione si contorse fino a dissolversi. Sienna tornò alla realtà, tremò prostrata, gemendo dal dolore.

Quando vide le sue mani sopra il petto di Claus macchiate di sangue un grido agghiacciante le sfuggì di bocca.

Claus la fissò confuso, lei lo spinse via osservando scioccata l'impronta rossa della sua mano sulla sua pelle.

Strisciò via terrorizzata e tremante. Si strinse alle ginocchia mentre gli occhi fissavano le mani sporche, ma era come se lui non riuscisse a vederle.

«Sienna, va tutto bene. Se ho fatto qualcosa che...»

«Il... il sangue...» lo interruppe balbettante, in stato di shock.

«Il sangue? Non c'è nessun sangue...» Claus allungò la mano per accarezzarle il viso, ma fu allora che Sienna gridò:

«Non mi toccare! Non voglio essere più toccata da te, mai più!»

La mano di Claus si fermò a metà tragitto. Sienna vide il dolore nei suoi occhi e fu allora che comprese: amava Claus al punto da sacrificare tutto pur di salvarlo e l'unico modo era di essere cattiva e farlo soffrire.

Deglutì rumorosamente, mentre cercava la forza per pronunciare quelle parole.

«Non ti voglio, Claus. Non voglio questa cosa tra noi. Sei il Re e io una Forestiera. Per noi non c'è niente» la voce le uscì gelida.

Claus ritirò la mano, con gesti bruschi si rimise la maglia.

«Il temporale è finito. Torniamo al castello.»

Sienna ubbidì e per tutto il tragitto rimasero in silenzio, mentre tra loro si

innalzava un muro sempre più alto, che nessuno poteva abbattere.

CAPITOLO 17

La notte era scesa, l'ultimo raggio di sole aveva abbandonato il cielo. La donna osservò il bagliore spegnersi all'orizzonte, richiuse la tenda con uno scatto della mano. La camera era vuota, silenziosa. Nell'aria si respiravano aromi pungenti, gli incensi si stavano lentamente consumando negli ultimi istanti.

La donna ravvivò le fiamme nel camino, il fuoco divampò allegro brillando sulla sua pelle pallida come la luna, senza macchie o difetti, grazie a tutti i bagni di latte che aveva sempre fatto.

La veste frusciava contro il pavimento spezzando così l'inquietante silenzio. Si accomodò sulla sua poltrona e dal tavolino al suo fianco afferrò la cesta con tutto il necessario per cucire. Le sue mani si muovevano agili e veloci mentre afferrava i sottili fili di paglia e li intrecciava tra loro. Destra, sinistra, destra, sinistra e così all'infinito. Poi, con delle corde molto sottili legò i vari lati formando una sorta di croce. No, non era una croce. All'apparenza poteva essere scambiata per tale, ma se la si osservava meglio si potevano scorgere in essa una testa, un corpo e delle mani.

La donna fissò seria la sua piccola bambolina, così grezza e orrenda. Nessuna bambina avrebbe mai voluto giocare con qualcosa di simile e nessuna madre avrebbe mai avvicinato la figlia a un simile oggetto. Ma la madre della donna era stata una persona avida e crudele, pronta a tutto pur di raggiungere il potere, persino ricorrere all'irresistibile canto del diavolo.

Dalla sua scatola del cucito, la donna recuperò un fazzoletto gelosamente custodito e perfettamente ripiegato in quattro parti. Sorrise crudele alla vista del piccolo ciuffo di capelli, del colore del legno scuro.

Lo afferrò e lo legò alla sua bambola, tra la testa e il corpo. Dalla stessa scatola recuperò un gessetto bianco. Si alzò dalla sua poltrona e nascose bambola e gesso nella tasca dell'ampia gonna.

Sicura di sé, abbandonò la sua camera. Le guardie passarono di fronte alla sua porta, ma nessuno la degnò di uno sguardo perché lei era libera di

andare e venire per i corridoi. Sorrise loro e procedette verso le camere dell'ala nord.

A quell'ora tarda nessuno si aggirava per il castello, la famiglia reale era a cena nella grande sala, i domestici nelle cucine. Solo qualche guardia si intravedeva di tanto in tanto, ma per il resto tutto taceva.

Era proprio la sua presenza che dovevano temere.

Le ombre si allungavano lungo le pareti, rischiarate dalle fiaccole appese a ogni metro. La donna sorpassò una serie di porte, infine si fermò di fronte l'ultima camera.

Si guardò intorno circospetta, prima di aprire la porta. All'interno non vi era nessuno, come lei sapeva. Si affrettò ad entrare prima che qualcuno la vedesse.

Il fuoco era stato acceso per riscaldare l'ambiente, una vasca di rame incombeva vicino al caminetto, ma l'acqua all'interno era ormai fredda. La donna osservò la stanza con disgusto, nonostante fosse perfettamente in ordine. Era chi l'abitava a infastidirla.

Sulla poltrona erano stati lasciati degli indumenti, tutto ciò che possedeva lo portava sempre addosso, attaccato alla sua pellaccia.

La donna non perse tempo. Si piegò a terra per spostare via il grande tappeto, ai piedi del letto. Dalla tasca recuperò il gessetto bianco e con molta attenzione iniziò a disegnare strani simboli. Era difficile accovacciarsi con addosso l'ampia gonna, ma presto riuscì a finire il suo lavoro.

Di nuovo in piedi, osservò soddisfatta la sua opera: un grande cerchio raccoglieva una stella pentagonale.

La donna ripose il gessetto al suo posto. Raccolse tutte le candele sparse per la camera. Ne posizionò una per ogni angolo della stanza e le accese. Poi, lasciò cadere al suo centro la bambolina che aveva realizzato con le sue crudeli mani. Si sfilò le scarpette e a piedi nudi entrò anch'ella, posizionandosi accanto alla bambola.

Prese un respiro profondo e pronunciò solennemente: «*Corpus. Animam meam. Mors. Corpus. Animam meam. Vita. Lego tuum ad arbitrium meum. Lego mea est anima tua.*»

Le fiamme all'interno del camino si agitarono con furia. La donna recitò la sua formula per due volte, fino a sentirsi instabile.

Veloce, uscì dal cerchio. Indossò le sue scarpe e si affrettò a nascondere il cerchio maledetto sotto il tappeto, a riporre al loro posto le candele. Si piegò accanto al letto e sollevò il bordo della coperta. Sotto, legò la

bambolina. Certa di aver rimesso tutto al suo posto, di non lasciare alcuna traccia, la donna abbandonò velocemente la camera.

Un sorriso soddisfatto si aprì sul suo viso mentre ripercorreva i corridoi del castello.

Si domandò come avrebbe reagito la sua prossima vittima. Peccato che non sarebbe stata presente per vedere il suo bellissimo viso.

CAPITOLO 18

Il sapore di salsedine si depositava sulla sua lingua mentre scorreva sulla candida pelle di lei. I sospiri di lei si confondevano alle onde contro la spiaggia. La sentì inarcarsi per il piacere, andare incontro alle sue labbra. Era così bella, squisita. Non poteva fare a meno di lei, presente in ogni momento della giornata, in ogni pensiero.

Era tutto ciò che desiderava, ma che non poteva avere. Era il suo dolore e il suo piacere, il respiro nel petto e il battito del suo cuore. Lei era tutto.

Le mani corsero tra i suoi capelli, lunghi, del colore dei lillà. Vederli scorrere tra le sue dita lo riempiva di piacere. Lei sorrise sensuale, fissando quel piccolo particolare.

«Ti piacciono, non è vero?» sussurrò provocante.

«Li adoro...» rispose lui con voce roca.

Si piegò su di lei e catturò le sue labbra, di un intenso rosso ciliegia. Un gemito soffocato sfuggì dalla bocca di entrambi. Il sole cocente batteva sulla loro pelle, la sabbia era setosa tra le gambe, ma non importava nulla di tutto ciò.

Ciò che veramente contava era che, adesso, erano di nuovo insieme.

La strinse forte tra le braccia, spinse la sua eccitazione contro di lei, facendogliela sentire per l'intera lunghezza.

Entrò dentro di lei con urgenza, si mosse avanti e indietro, avvertendo quel piacere dirompente, un piacere che solo lei sapeva dargli.

Si guardarono negli occhi, tremanti e sfiancati.

Lei allungò la mano e gli accarezzò la guancia ispida. Nel suo viso egli leggeva il dolore.

Era la solita storia, la solita maledizione: un giorno all'anno, e al tramonto il mare la richiama a sé.

«Ti prometto che un giorno potremo stare insieme...» gli sussurrò con voce incrinata. «Ma non è questo quel giorno.»

«Raniya!»

Morten si svegliò di colpo gridando il suo nome.

Si guardò intorno nella camera. Era solo, il silenzio gravò pesante sul suo corpo che tremava. Era nudo sotto le coperte, madido di sudore. L'erezione tirava dolorosamente.

Si passò una mano tra i lunghi capelli e lasciò andare un greve respiro.

L'aveva sognata ancora una volta. Ormai accadeva spesso. Ogni anno, ogni giorno lontano da lei, avvertiva la sua mancanza. Lei era sempre di fronte a lui, poteva vedere i dettagli del suo bellissimo viso, i capelli ondulati, ma non poteva mai toccarla.

Solo in quell'unico giorno.

Ma fino a quando sarebbe veramente bastato?

Lui l'amava intensamente, ma ogni giorno era sempre più difficile. Ogni sogno gli stringeva la gola fino a soffocarlo.

Ogni anno. All'alba. Qui. Per sempre. Potranno passare anche mille anni, Raniya. Ti aspetterò sempre. Du er min og jeg din le aveva detto quell'ultima volta.

Ed era vero, in cuor suo era vero.

Morten scostò le coperte, mise i piedi a terra e portò le mani alla testa. Fuori, il sole stava per sorgere, rischiarendo il bosco e il villaggio con tenui raggi bianchi.

Si sentì confuso, disorientato. Il sogno poteva essere stato piacevole in parte, ma aveva rappresentato anche una dolorosa tortura. Raniya andava di pari passo tra piacere e dolore.

Le tempie gli pulsavano, un costante martellare. Il suo sonno era stato agitato, come se qualcosa gli impedisse di dormire. Si passò le mani sul viso e si rivestì, decidendo che, forse, una passeggiata gli avrebbe fatto bene.

Il castello era silenzioso, solo i domestici correvano da una parte all'altra in punta di piedi per non disturbare la famiglia reale. Il vero caos avveniva nelle cucine, dove il cuoco sbraitava ordini a destra e a sinistra, mentre il cibo cuoceva per la prima colazione.

L'ultima volta era giunto nel Regno dei Draghi insieme a Raniya, ferito e moribondo. Non vi era più tornato da allora. Si chiese cosa ci facesse veramente lì, perché non tornasse a Neubourg, dove si sarebbe certamente sentito meglio, tra i suoi allievi e le armi. Un villaggio sporco e cruento, dove nessuno lo serviva e riveriva, dove poteva essere se stesso.

Lugo gli aveva ordinato di riportare indietro la ragazza e Luxuria non vedeva l'ora di agguantare la sua chioma e di torturarla per esserle sfuggita

da sotto il naso.

Ma nel Regno, Claus aveva la situazione sotto controllo. Le permetteva di gironzolare per il castello a patto che fosse seguita dalla sua guardia, ma la maggior parte delle volte lei era riuscita a sfuggirgli.

Era una ragazza birbante, ma anche preoccupante. Per quanto odiasse ammetterlo non era facile fidarsi di lei. In un certo senso, gli ricordava Raniya. Possedevano lo stesso temperamento e negli occhi brillava il desiderio di combattere.

Sarebbe dovuto tornare immediatamente al suo villaggio, ma qualcosa gli diceva di restare. Possibile che fosse proprio quella misteriosa ragazza? Era lei che lo legava al Regno dei Draghi?

Morten giunse in giardino, gli uccellini cinguettavano allegri. Di tanto in tanto, si poteva scorgere uno dei draghi sorvolare il cielo.

Il suo cuore batté forte nel petto. Quel luogo era pericoloso, poiché ogni piccola cosa gli ricordava lei.

Si soffermò di colpo, sorpreso. Era l'alba, era ancora troppo presto per vedere qualcuno gironzolare per il giardino, ma lei era lì.

Se ne stava seduta sotto i rami di un albero di farnia, all'ombra. Il ruscello scorreva al suo fianco, brillando sotto i raggi del sole. Malinconica si stringeva alle gambe, mentre torturava un povero fiore.

Morten poté sentire il rumore dei suoi pensieri. Con tutto quel pensare le sarebbe scoppiata la testa.

Piano, le si avvicinò, si schiarì la voce. «Posso farti compagnia?»

Sienna sussultò. I suoi occhi tremarono quando incrociò quelli di lui. Quando lo aveva visto al villaggio di Neubourg era rimasta scioccata, ma i suoi atteggiamenti duri l'avevano riscossa. Però, guardarlo nei momenti in cui si sentiva veramente sola, era doloroso.

Si strinse nelle spalle, mentre lui si accomodava al suo fianco.

«Credevo di essere l'unico ad essersi svegliato così presto...»

«Non riesco a dormire...» gli spiegò poggiando il mento contro le ginocchia.

«Già, a chi lo dici... brutti sogni?»

«Più o meno...»

Morten annuì, si rilassò con le spalle contro la quercia e piegò il ginocchio. «Da quando sono arrivato al castello non riesco più a dormire...» le spiegò osservando il ruscello.

Sienna voltò la testa verso di lui, tenendo la guancia contro alle

ginocchia. «Credo sia questo posto... è come dire...»

«Magico?»

Sienna sorrise amareggiata. «Io non credo nella magia...»

«Credimi, neppure io credevo alla magia, ai draghi... eppure mi sono dovuto ricredere.»

Il suo sguardo si posò sul drago che stava sorvolando la zona, come ad affermare la sua teoria.

Lei scrollò le spalle, come a voler scacciare via un brivido. «Mi dispiace, se non fosse stato per me nessuno ti avrebbe costretto a venire in questo posto...»

Morten la osservò pensieroso. Era facile parlare con lei, non avvertiva più quel senso di minaccia, si sentì come in dovere di proteggerla.

«Ti sbagli. Nessuno mi ha costretto. Diciamo che sei stata una sorta di... distrazione...»

Sienna lo guardò. Era così simile a suo padre ma così diverso allo stesso tempo. Uno era forte ed energico, pronto a battersi. L'altro era mite e silenzioso, sempre di fronte a una tela.

«E da cosa ti distraigo?» domandò curiosa. «Chi è lei?»

Un sorriso amaro incurvò le labbra del Maestro di Neubourg. «Si nota così tanto?»

Sienna si strinse nelle braccia. «Un pochino.»

Morten strappò dei fili d'erba e iniziò a intrecciarli tra loro. «Si chiama Raniya...»

«E perché non è con te?»

«È complicato.»

«Se può rassicurarti anch'io so essere molto complicata.»

Il vichingo prese un profondo respiro prima di parlare. «La storia è molto lunga. Lei è una sirena, una maledizione ci divide e ci impedisce di stare insieme...»

Sienna lo fissò a bocca aperta. «Una sirena?»

Morten le sorrise, comprendeva bene la sua incredulità.

«Hai detto che una maledizione vi divide. Che tipo di maledizione?»

Si grattò nervoso la guancia ispida. «Il mare ci divide. Può toccare la terra solo una volta all'anno...»

Il viso di Sienna si rattristò. «È peggio di una tragedia Shakespeariana...» mormorò dispiaciuta.

«Come?»

«Significa solo che è molto triste...» spiegò lei, adesso rigida.

«Beh... ognuno ha le sue pene. Ma quali sono le tue? E non dirmi che non ne hai, te l'ho letto subito in faccia, ragazzina.»

Sienna si irrigidì come un pezzo di legno, subito fissò la punta delle sue scarpe perché continuare a guardare l'uomo le era impossibile.

«Le mie pene sono mostruose. Nessuno vorrebbe sentirle» sussurrò addolorata.

Morten avvertì una nota incrinata nella sua voce. Quella ragazzina si portava addosso un fardello pesante, qualcosa che non voleva o poteva condividere con nessuno. Quante ragazze aveva visto nella medesima situazione? Prima Brave. Poi Raniya. Il cerchio non si chiudeva mai.

«Quando ci siamo incontrati... la prima volta... mi hai chiamato padre.»

Sienna sorrise al ricordo. Era vero. Lo ricordava perfettamente. Ricordava anche lo shock nei suoi occhi.

«Somigli molto a mio padre... siete fisicamente identici, ma caratterialmente diversi.»

Morten si grattò la testa pensieroso. «Io non ho fratelli, per quello che ne so. E come avrai capito non posso neppure avere figli...»

Sienna schiuse le labbra alle sue parole. Era vero, era impossibile per una sirena avere dei figli, se poi pure maledetta. Ma allora come si spiegava la stretta somiglianza tra Morten e suo padre? Erano due gocce d'acqua.

«La vita è così strana, così complicata...» ne dedusse Sienna. Alzò il capo verso le fronde dell'albero.

Rimasero in silenzio, ascoltando il fruscio del vento e il canto degli uccellini. La brezza fresca contro il viso era rilassante. Sienna si rilassò sotto la sua carezza e chiuse gli occhi.

Passarono i secondi, i minuti, poi udì un verso roco, quasi sofferente. Riaprì gli occhi e fissò Morten.

Accasciato su se stesso si reggeva la testa tra le mani, gli occhi serrati e le labbra contorte in una smorfia di dolore.

«Tutto bene?» gli chiese Sienna avvicinandosi, posando una mano sulla sua spalla.

Improvvisamente, Morten aveva avvertito il dolore lancinante di quella mattina. Questa volta era molto più forte, era come sentire uno sciame di api agitarsi nella sua testa. Api furiose, ma se ascoltava attento, sotto quel brusio poteva sentire una voce profonda sussurrargli delle parole.

«Uccidila...» sussurrava la voce nella sua testa.

“Cosa!? Perché? No!” pensò in contrasto alla voce.

«Affogala...»

Morten aprì leggermente gli occhi, la vista appannata. Fissò il ruscello, mentre quel pensiero si infiltrava nella sua testa.

«Uccidila. Affogala. Ubbidisci.»

Sienna si sporse verso di lui preoccupata. Si guardò intorno in cerca di aiuto, certa che non stesse affatto bene, ma erano soli in giardino.

«Resisti, Morten. Vado a cercare aiuto.»

Fece per alzarsi, ma lui le afferrò il polso e lo strinse forte. Lei lo guardò confusa e sgranò gli occhi quando incrociò i suoi: erano neri e innaturali, come due pozze nere. Al loro interno poteva scorgere il male puro. Intorno alle palpebre sottili vene azzurrine si sparsero.

«M-morten...» balbettò spaventata.

Sienna sentì la sua mano stringere il suo polso, le strappò una smorfia. Cercò di sfilarlo via, ma lui non la lasciava andare.

«M-mi, mi fai male... lasciami!»

Ma lui non mollò la presa, anzi, le sue mani si spostarono sul suo collo e iniziarono a stringere forte.

«C-che...» rantolò con voce strozzata. La spinse contro il prato, Sienna non riusciva a respirare, a chiedere aiuto. Afferrò i polsi di lui e cercò di strattonarlo via, ma più stringeva, più mancava l'aria, più le sue forze venivano meno.

«Affogala...» sussurrò la voce nella testa del vichingo.

Morten le afferrò la lunga chioma blu. Sienna sentì la radice tirare, le spuntarono le lacrime agli occhi. L'aria la investì di getto, ma durò solo per poco perché lui la trascinò per i capelli fino al ruscello e vi immerse la sua testa.

L'acqua le riempì la bocca, scese lungo la gola. Sienna cercò di chiuderla, rifiutandosi di morire in quel modo. Non poteva accadere, aveva così tante cose da fare.

Riaprì gli occhi, vide le bollicine che risalivano in superficie, i suoi capelli ondeggiare come spuma blu. Debole, era così che iniziava a sentirsi. Pian piano, si lasciò andare, fino a sentire il suo corpo molle.

Chiuse gli occhi e tutto divenne buio.

Le nubi si addensavano sopra Londra, cariche di pioggia. Era tutto grigio e nero, una città fantasma, una città fatta di fumo. Era solo un sogno triste e desolato.

“London Bridge is falling down, falling down. London Bridge folling down. My Fair Lady.”

«London Bridge sta cadendo verso il basso, cadendo, cadendo giù. London Bridge sta cadendo verso il basso. My Fair Lady.»

Il suonatore ambulante camminava per il ponte girando la manovella del suo carillon, mentre la triste melodia riempiva il silenzio che precede l'alba in città.

Era la canzone adatta per un triste finale.

Poi, il vuoto, l'aria che riempiva la lunga gonna, il vuoto sotto ai piedi e... l'impatto. L'acqua gelida del Tamigi si infiltrò nelle sue ossa come lame affilate, le tolse il fiato.

“Build it up with iron bars, iron bars, iron bars. Build it up with iron bars. My Fair Lady.”

«Costruirla con sbarre di ferro. Sbarre di ferro. Sbarre di ferro. Costruirla con sbarre di ferro. My Fair Lady.»

L'acqua scura del fiume era ovunque e per un momento la Signora pensò che tutto sarebbe finito, che il tempo avrebbe smesso di scorrere.

Brave era furiosa. Dragos l'aveva avvisata di restare calma, di non andare subito all'assalto come usava fare quando si scontrava con il Consigliere, ma questo era troppo. Non riusciva a tollerarlo.

Si avviò rapida per i corridoi del castello. Lungo il tragitto incontrò l'odiosa figlia di Cuor di Leone, Clarissa. La donna proveniva dalla camera del fratello e dai capelli scompigliati e la scollatura sgualcita dell'abito era chiaro come il sole che i due non avevano semplicemente conversato.

Clarissa le sorrise e accennò un inchino, ma Brave ignorò l'infida donna.

Procedette per la sua strada senza degnarla di uno sguardo. Non le importava che fosse figlia di un illustre sovrano, che potesse scoppiare una guerra. Avrebbe protetto il suo Regno con le unghie e con i denti, come aveva già fatto.

Come si permettevano di sottovalutarla? Aveva più fegato di loro tutti messi insieme.

Spalancò le porte della camera di Claus e si insinuò al suo interno. Trovò il fratello intento a radersi il viso, nudo se non per il pezzo di stoffa che gli fasciava i fianchi.

«Che cosa significa tutto questo, Claus?» ruggì adirata.

«Buongiorno, sorella.»

Brave lo fulminò con lo sguardo, desiderosa di afferrare il vaso con i fiori e lanciarlo contro la sua testa. Magari così si sarebbe ripreso dall'ultima scottatura.

«È vero o non è vero che hai accettato di sposare la Serpe Velenosa?»

Claus passò la lama sulla guancia, attento a non tagliarsi. «La Serpe Velenosa si chiama Clarissa e sì, presto sarà tua cognata. Non sei felice?» le rispose pacato, fissando il suo riflesso.

«Sei uscito fuori di testa? Dì, chi ti ha costretto? Dammi una valida ragione per voler sposare quella donna!» urlò esasperata.

«Posso darti migliaia di ragioni, sorella. Da dove vuoi che inizi?»

«Non dirmi che lo fai per il Regno, perché giuro di ucciderti con le mie stesse mani...»

«Sarai anche la Signora dei Draghi...» la beffeggiò. «Ma il Re sono io e ho dei doveri...»

Brave prese un respiro profondo mentre la rabbia faceva tremare il suo corpo. Si parò di fronte a lui e ringhiò:

«Non ti ho forse dato la possibilità di fidarti di me, in passato? Non ti ho forse dimostrato di poter proteggere il Regno? Non sei solo, Claus! Non sei un Re senza alleati! Non puoi sacrificarti fino a questo punto...»

«Sacrificarmi?» disse annoiato, sciacquando la lama nella bacinella. «Non ho mai parlato di sacrificio.»

«Mi stai dicendo che tu ami quella donna?» domandò lei perplessa, come se non fosse possibile.

«Cosa c'è di così strano?»

Brave sbuffò dal naso. «Claus... non sono stupida! Maledizione, stai parlando di una donna spregevole! È falsa, velenosa, corrosiva! Capisco che

dopo la delusione che hai avuto tu abbia sfogato su di lei i tuoi sentimenti, ma a tutto c'è un limite! Per tutti i draghi! Non ti rendi conto di cosa ti stai lasciando scappare?»

Il Re tamponò il viso con un panno e la guardò dall'alto verso il basso. «Cosa mi starei lasciando scappare?» le chiese freddamente.

Brave era scossa. Lui non le aveva mai parlato in quel modo. Non sembrava più Claus, ma un Re che pensava solo alla politica del Regno con freddezza.

«Ca...» Cassandra stava per dire.

«La Forestiera?» la beffeggiò. «Potrebbe essere un pericolo per quello che ne sappiamo. È confusa e instabile. La tengo al castello solo per osservarla da vicino. Nulla di più.»

Claus assunse una posizione spavalda, la invitò a obiettare. Brave aprì la bocca pronta per riempirlo di insulti ma un grido le fece ingoiare ogni parola.

Entrambi si voltarono verso la finestra.

«Proveniva dal giardino...» mormorò Brave preoccupata.

Claus non perse tempo, si precipitò fuori dalla sua camera seguito dalla sorella. Le guardie furono al loro fianco armati di spade. Raggiunsero il giardino col fiatone e li videro: Morten piegato su Sienna che tentava di affogarla.

Il primo ad avventarsi su di loro fu Dragos che afferrando l'altro vichingo per le spalle lo costrinse a lasciare andare la ragazza. Lo trascinò lontano, mentre l'amico si dibatteva per tornare verso Sienna e completare il suo lavoro.

«Fermo!» gli ordinò Dragos con un ringhio.

Claus corse verso Sienna, entrò nel ruscello e la trascinò fuori, sull'erba. Era svenuta, aveva bevuto troppa acqua e sul suo collo erano presenti i segni delle mani di Morten.

«Che cosa è successo?» gridò Brave fulminando Morten.

Claus si piegò su Sienna furioso, iniziò a spingere sul suo petto nel tentativo di rianimarla. Uno. Due. Tre. Uno. Due. Tre. Respira.

Sienna si piegò di lato e sputò fiotti di acqua. Claus la sorresse, l'aiutò a riprendere fiato.

Dragos stringeva i denti e tentava di non lasciare andare Morten, il quale si agitava come imbestialito.

«Che ti prende, Morten!?»

«Era tranquillo, stavamo parlando. Poi, d'un tratto, ha iniziato a stare

male e...» Sienna tremò, strinse la mano intorno alla gola indolenzita, gli occhi gonfi di lacrime.

Claus strofinò le mani sulle sue braccia fredde. Brave fissò prima lei, poi Morten. Si avvicinò a quest'ultimo, furioso come un toro. Gli afferrò il mento e lo costrinse a guardarla. I suoi occhi erano ancora neri e profondi, pericolosi.

«Chiamate Ragnar» ordinò a una guardia. «Trattienilo, Dragos.»

«Ci sto provando...» ringhiò lui, rosso in viso per lo sforzo.

Ragnar arrivò subito, esaminò la situazione, la ragazza a terra grondante d'acqua, il Re che la stringeva per rassicurarla e i due vichinghi.

«Ragnar!» lo chiamò Brave con tono autorevole. «Cosa vedi?» chiese indicando Morten.

Ragnar si avvicinò al Maestro vichingo, lo esaminò attentamente. «Non vi sono dubbi, mia Signora. Si tratta di una maledizione.»

«Come la si interrompe?» chiese Claus, serio.

«Bisogna trovare l'oggetto che tiene legato il vichingo al suo artefice» spiegò Ragnar.

Brave si voltò furiosa, Claus e il veggente la seguirono. Tutti si scansarono al loro passaggio, soprattutto di fronte alla furia indomita della Signora dei Draghi.

Nessuno osava sfidarla nel Regno.

Brave entrò come un tornado nella camera di Morten, iniziò a mettere tutto sotto sopra. Ragnar imitò la padrona, cercando di qua e di là.

«Che cosa stiamo cercando?» domandò Claus.

«Solitamente la maledizione si effettua nell'ambiente più vicino alla vittima, dove il potere nero viene canalizzato» rispose Ragnar.

L'uomo sollevò il tappeto e scoprì il pentagono. Gli occhi dorati di Brave arsero alla sua vista. Afferrò la bacinella con l'acqua e la versò sopra il disegno. Continuò a cercare, fece volare via coperte e cuscini, si piegò per vedere sotto il letto e la vide... la bambola.

L'afferrò e, bruscamente, iniziò a farla a pezzi, strappando i fili di paglia e la ciocca di capelli.

In un ringhio sommesso ordinò alla guardia di fronte alla porta: «Perlustrate ogni camera, ogni ripostiglio, ogni luogo del castello. Voglio di fronte a me chi pratica la magia nera!»

CAPITOLO 19

Sienna si era rifugiata nella sua stanza. Fuori, lo scalpore era forte, tutte le guardie si apprestavano a mettere sottosopra le camere. Persino la sua era stata controllata. Adesso, intorno a lei regnava il caos in quanto abiti, coperte e cassetti erano stati aperti e sparsi di qua e di là. Non avevano trovato nulla.

Ma a Sienna non importava. Quel posto non era veramente suo, lei era solo la Forestiera di passaggio.

Si sentì fuori posto mentre tremava. Si era tolta gli abiti zuppi e li aveva gettati in un angolo. Seminuda se ne stava accovacciata di fronte al caminetto, fissando le fiamme, disorientata.

Morten era stato manipolato da una maledizione, qualcuno gli aveva ordinato di ucciderla, lo avevano utilizzato contro la sua volontà come sicario. Ma chi tramava contro di lei? Non ne aveva la più pallida idea. In quel luogo lei non era niente, era solo un fantasma capitato nel posto sbagliato, non doveva esistere in quell'epoca, non doveva influire sugli eventi. Lì lei non era niente, non conosceva nessuno veramente. Era solo la misteriosa ragazza dai capelli blu. Ma allora perché tentare di ucciderla?

E se fosse stato l'uomo che l'aveva ingaggiata per rubare il misterioso orologio? Possibile che fosse riuscito a raggiungerla? In tal caso, era veramente in pericolo. Ripensò ai due uomini armati che di fronte al Crystal Palace avevano ucciso la povera guardia.

Il suo più grande problema, adesso, era che non conosceva il volto dell'uomo di Londra. Poteva essere chiunque, poteva già trovarsi vicino o intorno a lei.

E poi...poi vi era stata quella visione. Non era più in quell'epoca lontana, non riguardava più la morte di Claus. Era qualcosa di diverso, più simile a un ricordo spezzato che a una visione del futuro. Le sensazioni che aveva provato le conosceva bene, le aveva provate sulla sua pelle, ma non sapeva come e quando.

Ricordava chiaramente la nebbia del primo mattino di Londra, la brezza

fredda, la musica del carillon; l'acqua gelida che entrava fin dentro le ossa, il corpo che si agitava, lottando per sopravvivere, ma la sua volontà era ben diversa e stava per avere la meglio. Stava...

Lei non ricordava niente di tutto ciò. In effetti, non ricordava niente del suo passato. Era come se fosse stata puntata come le lancette di un orologio e da quel momento si era svegliata e aveva iniziato a vivere, mentre il suo tempo scorreva.

Sienna si portò le mani alla testa, confusa. «Chi diavolo sono io?» rantolò sconvolta.

Il trambusto, fuori dalla sua camera, aumentò. Si udì il clamore, mobili rovesciati, urla e suppliche disperate. Poi, il silenzio.

In fretta indossò la sua vestaglia, il velluto bordeaux e dorato era una dolce carezza contro la pelle. Era l'indumento più comodo e confortevole che avesse indossato fino ad allora.

Si affrettò ad uscire, fissando cauta l'esterno. Il corridoio era vuoto, tutto ciò che era accaduto un attimo prima adesso era finito. Si strinse la vestaglia addosso e si avviò lungo il corridoio.

Ormai conosceva bene i corridoi, sapeva dove si trovavano gli alloggi del Re e quelli riservati al resto della famiglia reale. Scese le scale e si insinuò nell'ennesimo corridoio, ma si bloccò di colpo.

Clarissa chiuse dolcemente la porta della camera di Claus, si voltò e la vide, immobile e con gli occhi sgranati.

La piccola e innocente Forestiera era andata alla ricerca di Claus e l'aveva colta mentre sgattaiolava via dalla sua camera. Iniziava a darle sui nervi, appariva nei momenti meno appropriati, ma il suo sguardo angosciato e addolorato le avevano dato un mezzo per insinuare il dubbio nella sua piccola testolina.

Clarissa assunse un'espressione spavalda, le si avvicinò con fare sicuro e provocante.

«Guarda chi si vede. Ho saputo del piccolo incidente con il vichingo di Neubourg» le disse come se l'accaduto l'avesse allietata.

Sienna abbassò il capo, non riuscì a guardare la donna negli occhi. Iniziò a torturare il labbro inferiore.

«Il gatto ti ha forse mangiato la lingua?» la provocò. «Non dovresti girare per quest'ala del castello. Forse non ti è chiaro, ma non sei la benvenuta.»

L'altra strinse i pugni lungo i fianchi alle sue parole. Sentì il suo cuore incrinarsi in mille parti, tra l'odio verso la donna che poteva avere tutto ciò

che desiderava, che lei desiderava, e per ciò che sicuramente era accaduto in quella camera.

Clarissa le afferrò il mento, la sua mano era gelida al tatto. Affondò le unghie sulla sua pelle e liberò il labbro contro la morsa dei denti.

«Non torturarti in questo modo. Non ne vale la pena. Sei solo una Forestiera, in qualsiasi caso non potresti averlo...» le disse imbronciando le labbra rosse. «Fai un favore a te stessa e vattene.»

La lasciò andare e fece per andarsene, ma quando arrivò al suo fianco le sussurrò: «A proposito, le nozze sono state fissate. Lo sapevi?»

Rise di gusto e la lasciò sgomenta in mezzo al corridoio.

Sienna sentì il rumore dei suoi passi allontanarsi, ma la sua mente vagava altrove.

Claus e Clarissa avevano fissato il giorno delle nozze. Alla fine, il Re avrebbe avuto la sua Regina e una nuova alleanza. Non era giusto così?

No, non lo era, perché per Sienna non esistevano leggi e obblighi in amore. Ma perché si sentiva così coinvolta? Rifiutava di credere di essersi legata a lui in così poco tempo, a un uomo che non le sarebbe mai appartenuto, divisi dal tempo e da tante epoche.

Eppure, non riusciva a cancellare il dolore dal cuore e forse, neppure il tempo sarebbe stato in grado di farlo.

Si voltò per tornare nella sua camera, ma si scontrò contro qualcuno. Claus l'afferrò per le spalle prima che cadesse. Per lui fu come scottarsi, perché la desiderava ma non poteva averla, perché la sua cocciutaggine e ciò che non voleva condividere con nessuno li dividevano.

La lasciò andare immediatamente e la guardò dall'alto in basso con severità. Non era facile dimenticare il loro incontro nel rifugio per cacciatori.

«Ti serviva qualcosa?» le chiese duramente.

Sienna non riuscì a guardarlo in viso. Sapeva cosa avrebbe visto: l'odio nei suoi confronti. E questo non poteva tollerarlo. Comprendeva le ragioni che spingevano Claus ad odiarla, e sentiva che se lui avesse saputo la verità forse un po' l'avrebbe capita, ma quella verità si imponeva di restare relegata nel suo cuore.

«Volevo... volevo sapere se...»

«Se abbiamo scoperto qualcosa sul fattucchiere?»

Sienna annuì in silenzio, si massaggiò il braccio nervosa.

«Seguimi» le ordinò dirigendosi verso la sua camera.

Entrarono in silenzio. Claus iniziò a togliersi la cinta con le armi di dosso

e la gettò sopra la poltrona.

«Pensavo che fossi nella tua camera con Clarissa...» mormorò fissando il pavimento.

«Perché dovevo essere nella mia camera con Clarissa?»

“Forse perché un attimo prima lei era qui dentro?”

Dov'era finito il suo coraggio nel dire la verità in faccia? Non si riconosceva più.

Sienna non rispose, si limitò a stringersi nelle braccia. Claus lasciò perdere il discorso, afferrò l'attizzatoio e ravvivò le fiamme per riscaldare la stanza ormai gelida.

«Non devi parlare per i corridoi con tanta leggerezza. Se devi parlare di fatti importanti parlane all'interno di una stanza e bisbiglia. Intesi?»

Sienna si strinse alle braccia, i suoi occhi vagarono in ogni angolo della stanza, evitando palesemente il suo sguardo, duro e agghiacciante.

«Avete trovato il colpevole?» domandò cercando di nascondere il dispiacere nella sua voce.

Claus si lasciò cadere pesantemente sulla sua poltrona, portò la mano al viso, stanco. «Sì... era una guardia. Abbiamo trovato oggetti che lasciavano pensare alla magia nera...»

«Perché una guardia dovrebbe fare una cosa del genere? Cosa ne otterrebbe?» chiese confusa.

Il Re afferrò la brocca d'argento e si versò un calice di vino. «Se ben pagato un uomo farebbe qualunque cosa. Sono certo che l'interesse nel manipolare Morten non fosse suo.»

“Manipolare Morten? È questo che crede?”

«I tuoi occhi non vedono oltre...» gli disse sprezzante. «Dov'è la guardia? Voglio parlargli.»

«Quello che tu vuoi o non vuoi non importa. Non detti legge qui. La guardia è nella stanza delle torture. Prima o poi, ci dirà la verità, per chi lavora.»

«Come? Torturandolo? È un cosa barbara!» gli disse sdegnata.

Sienna si bloccò di colpo. La stanza oscillò intorno a lei, riapparve un attimo dopo ma poteva scorgerla solo attraverso un velo appannato.

Era la stessa scena, lo stesso luogo e lo stesso tempo, ma era una visione, lo capiva dalla lei poco più in là, inginocchiata al cospetto di Claus. Lui era disteso a terra, un rivolo di sangue usciva dalla sua bocca e al suo fianco era abbandonato il calice col vino.

Il vino...

La stanza tornò ad oscillare, il velo scomparve e Claus era di nuovo seduto sulla sua poltrona. Il calice era stretto nella sua mano.

«Prima o poi avrò tutte le risposte che cerco. Non temere...» le stava dicendo esasperato.

Sienna portò una mano alla testa dove il dolore pulsava a intermittenza. Lo vide portare il calice alla labbra. Istintivamente, il suo corpo si mosse in avanti, la mano si allungò verso di lui. Sienna schiaffeggiò il calice, il quale cadde a terra, rovesciando tutto il suo contenuto.

«Sei impazzita!?» esclamò Claus adirato.

Sienna non credeva di averlo veramente fatto, ma la visione, quello che provava, l'avevano indotta ad agire.

«Io... io...»

«Io cosa? È un vino di ottima qualità!» Claus recuperò il bicchiere e si versò dell'altro vino.

«No, ti prego...» rantolò angosciata, sul punto di piangere. Se gli avesse rivelato che il vino in realtà era avvelenato lui avrebbe sospettato di lei. Era una situazione complicata, ma se lo avesse bevuto Claus sarebbe certamente morto.

Poteva già vedere quel punto vuoto del pavimento dove presto si sarebbe accasciato il suo corpo.

«Sienna...cosa mi stai nascondendo?» le domandò duramente.

Sienna lo implorò con lo sguardo, lui vi lesse la paura e il tormento. Poi, gli occhi di Claus passarono da lei al calice e viceversa.

«Dio, no...»

Si avvicinò a una pianta e ci versò il vino. Nel giro di pochi secondi la pianta avvizzì. Se lo avesse bevuto adesso sarebbe morto in brevi istanti.

«Come facevi a saperlo?» le domandò con tono basso, tremando per la rabbia trattenuta.

Sienna avvertì le lacrime scorrerle sulle guance. Cercò di parlare, ma uscì solo fiato dalla sua bocca.

«Sienna, come facevi a saperlo?» le domandò di nuovo, alzando il tono della voce.

«Se te lo dicessi non mi crederesti mai...» rantolò disperata.

«È quello che hai sempre detto, maledizione! Non posso crederti se non mi dici la verità!» urlò contro di lei.

Scagliò il calice contro il muro e Sienna sobbalzò dallo spavento. «Sono

stanco di questo gioco, di questo... tocca e fuggi! Dimmi la verità...»

Sienna tremò, non fu più capace di reggersi in piedi. Si lasciò cadere a terra in una nuvola bordeaux.

Claus la raggiunse e si inginocchiò di fronte a lei, le afferrò il viso tra le mani e disegnò cerchi immaginari col pollice sulle guance, come a volerla confortare.

«Non avere paura. Dimmi la verità...» mormorò più dolcemente.

Sienna era così stanca. Stanca di tenersi tutto dentro, desiderosa di condividere con lui una piccola parte di lei, di ciò che era accaduto dal suo arrivo.

Strinse forte i polsi di lui, vi si aggrappò come se fosse l'ancora che le avrebbe impedito di volare via.

I suoi occhi tremavano mentre pronunciava le parole, ma non li staccò da lui.

«Io... io ho delle visioni...»

«Delle visioni? Come quelle di Ragnar?»

«Più o meno...» sussurrò appena udibile. Sienna sapeva di essere diversa, che in lei vi era qualcosa di sbagliato.

«Adesso sai una parte della verità...»

Claus sospirò, come se in quel momento avesse lasciato andare la tensione e l'angoscia insieme a lei.

«Quindi hai visto qualcuno che versava il veleno nel vino?»

Lei scosse la testa, lasciò andare i suoi polsi e guardò il punto vuoto della sua visione. «Ho visto l'attimo dopo...»

Claus sgranò gli occhi impercettibilmente. Sienna aveva visto la sua morte...

Si alzò da terra e si passò una mano tra i capelli. «Va bene, hai visto la mia morte, ma grazie a te ho scampato il pericolo...»

Claus abbassò lo sguardo, incrociò i suoi occhi, colmi di dolore e supplica, dispiacere e tormento.

Deglutì rumorosamente, il silenzio divenne pesante e insostenibile. Le porse la domanda, anche se credeva di conoscere già la risposta.

«Cos'altro hai visto, Sienna?»

Le labbra di Sienna tremarono, le lacrime corsero sulle sue guance. «Ho... ho visto la tua morte...»

«Ma io non sono morto!» le rispose indicando il vino a terra.

Sienna scosse la testa, cacciò indietro il nodo che le impediva di parlare.

«Quella non è stata la prima visione che ho avuto sulla tua morte...» si limitò a dire.

«Lo hai già visto?»

«Non so come accadrà. Non so quando, ma avverrà...» gli spiegò angosciata. «Credo di essere io la causa...»

«Come...» mormorò Claus angosciato.

«Non... non lo so. Non so il perché, le mie visioni non sono chiare e complete, ma comprendo di essere io la causa...»

Claus sospirò stanco. «Sienna, non puoi...» fece per avvicinarsi, ma Sienna frappose la sua mano tra loro, esortandolo a rimanere al suo posto.

«Non puoi saperlo, Claus. È quello che vedo! Non possiamo correre il rischio...»

Claus corrugò le sopracciglia, tutto tornò al suo posto nella sua testa. Si passò una mano tra i capelli, frustrato. «È per questo che ti sei sempre allontanata? È per questo che mi respingi?»

Sienna prese un respiro, cercò di riprendere il controllo. Aveva già parlato abbastanza, aveva rivelato troppo.

Lei doveva essere solo un fantasma.

Poteva farcela, poteva impedire la morte di Claus senza coinvolgerlo.

Alzò il capo e lo guardò serenamente. «Tu sei un Re, Claus. Io una Forestiera. Un Re non obbedisce al suo cuore. Un Re obbedisce alla legge del suo popolo...»

Sienna si alzò da terra e si voltò per andarsene, ma quando fece per aprire la porta, lui la richiuse con uno scatto della mano. Fu dietro di lei, la spinse contro la soglia. Il suo corpo aderì al suo, poté sentire il cuore di lei galoppare forte.

Vicino al suo orecchio sussurrò: «Mi stai chiedendo di scegliere tra te e il mio Regno?»

Sienna schiuse le bocca sorpresa, si morse forte il labbro inferiore. «Ti sto chiedendo di fidarti di me. Non lascerò che tu muoia per colpa mia.»

Sienna aprì la porta e corse via, mettendo distanza tra loro, prima che la debolezza avesse la meglio.

Corse per il castello, senza sapere dove andare. Si ritrovò fuori, all'aria aperta. Il vento le schiaffeggiò il viso, la notte era buia, le fiaccole esterne schiarivano il giardino.

Sienna tremò prostrata, si strinse nelle braccia e alzò il capo. Vide le stelle, e la luna, tonda e luminosa. Il cielo era così sereno, così bello, in

contrasto con la sua anima.

Udì uno scricchiolio. Si voltò e Morten era vicino a lei. La fissava con amarezza e dispiacere, per averla aggredita, per aver tentato di ucciderla.

Ma Sienna non vide niente di tutto ciò. Fissando gli occhi del vichingo vide quello che più si avvicinava a una figura paterna. Corse da lui e si rifugiò tra le sue braccia. Scoppiò a piangere, un pianto liberatorio. Morten era sorpreso, si irrigidì sul momento, ma attraverso le sue lacrime comprese tutto il suo dolore e il fardello che portava da sola. Così, le accarezzò la testa e le diede il conforto di cui aveva bisogno.

CAPITOLO 20

Brave era nervosa, anzi furiosa. Si aggirava da una parte all'altra della sua camera mentre il marito, disteso sull'imponente letto, la guardava agitarsi come un tornado.

«Non posso credere che Claus mi abbia parlato in quel modo!» sbraitò raggiungendo l'altra parte della camera.

«Non ti ha mai vista come la Signora dei Draghi, ma come una sorella che, certe volte, sa essere inopportuna» commentò lui, mentre lei tornava dall'altra parte.

«Ho dimostrato a questo Regno che ho il coraggio e la forza per difenderlo! Mi sono guadagnata la fiducia del popolo! Un Regno estraneo che pensa di minacciarci è semplicemente spacciato, ma no! Claus deve fare il Re valoroso e sacrificare se stesso! Deve sposare quella vipera!» gridò agitando le mani all'aria.

La sua lunga chioma sembrava una scia di fuoco, rosso come il tramonto, mentre si spostava.

«Non ho mai visto di buon occhio il Consigliere! E lui cosa fa? Consiglia a Claus di sposare quella donna per salvaguardare la pace tra i due Regni! Ma quale Regno ha il coraggio di dichiararci guerra!? Per tutti i draghi! Io ho un esercito sputafuoco e sputa-ghiaccio pronto a distruggere!»

«Pensavo che tu volessi mantenere la pace» commentò Dragos.

Brave si fermò e lo fulminò con lo sguardo. «Non a questo prezzo...»

Con l'indice le fece segno di avvicinarsi. Brave sospirò stanca, cercò di rilassare i muscoli prima di salire sul letto, ma la rabbia non voleva abbandonarla.

Raggiunse Dragos e si sedette di fronte a lui, tra le sue gambe. Lui si piegò verso di lei, la fece voltare e iniziò a slacciarle l'abito che le lasciava scoperte le spalle.

«Dragos...»

«Zitta, femmina, e lasciami fare» la zittì. Lei obbedì mentre le dita di lui

si muovevano agili sul suo corpetto. Le slacciò l'abito e lo lasciò scivolare intorno ai fianchi, scoprendole la parte superiore del corpo.

Lo sentì muoversi, mentre rovistava tra le sue cose. Poi, iniziò a massaggiarle le spalle con gesti lenti e pragmatici. Brave mugolò dal piacere nel sentire le sue mani forti pressare contro i muscoli tesi. Le spalmò l'olio sulla pelle, il profumo di gelsomino riempì l'aria.

«Va meglio?» le sussurrò sensuale contro l'orecchio.

«Oh, sì...»

Dragos sorrise contro la sua pelle, le baciò l'angolo tra il collo e la spalla, senza smettere di massaggiarla.

«Cosa ne pensi di quanto è accaduto a Morten?» le chiese tra un bacio e l'altro.

Brave riaprì gli occhi, guardò il soffitto pensierosa. «Sei preoccupato?»

«Non mi piace qualcosa che non posso contrastare con la forza» si limitò a dirle.

«Non era quella guardia...»

«Come fai a dirlo?»

«Comprendo quando qualcuno mente. È una mia qualità» gli spiegò con un sorriso beffardo. «Qualcuno ha semplicemente incastrato la guardia. Chi ha fatto il maleficio è ancora tra noi, ha le mani pulite, e non mirava a Morten. Lui era solo il mezzo per arrivare a lei» continuò seria.

«Lei?»

Brave annuì. «Cassandra, almeno così si fa chiamare. Chiunque abbia manovrato Morten cercava di eliminare lei.»

«Che motivo avrebbero per farla fuori? Ma soprattutto chi?» le sue mani scesero lungo la spina dorsale di lei.

«Non saprei, quella ragazza è veramente un mistero. Non so chi sia, né da dove venga, ma una cosa è certa... lei ha portato qualcosa con sé, qualcosa di molto importante.»

«La adoro per aver difeso Rune, ma non possiamo lasciarla libera di girare per il castello. È un pericolo per se stessa e chi le sta intorno...»

«Cosa consigli?» domandò lasciandosi andare contro al torace di lui.

Con un gesto della mano, Dragos fece cadere i suoi capelli da un lato della spalla e iniziò a giocare con le dita. Li adorava da impazzire.

«Ha bisogno del nostro aiuto, ovvio.»

Brave sorrise. Amava da impazzire suo marito, soprattutto quando ragionava con la sua stessa testa.

«A proposito... sai cosa mi ha chiesto oggi nostro figlio?» le chiese divertito, ma la sua voce nascondeva una nota dolente.

«Mmm... vuoi davvero parlare adesso di nostro figlio?» si voltò verso di lui e attorcigliò le braccia intorno al suo collo, le gambe intorno alla sua vita.

Dragos fece ricadere i capelli sulle spalle, scoprendole il seno. «Mi ha chiesto di allenarlo, di insegnargli a combattere...»

Brave guardò i suoi occhi, verdi come i boschi, e vi trovò la paura. «È una cosa buona, no?»

«Tra i vichinghi, i bambini vengono addestrati già da piccoli, a quattordici anni vengono spediti in battaglia, a... saccheggiare.» La fissò cauto, sapeva quanto odiasse quella parola.

«Ma?» continuò lei facendo scorrere l'indice tra i peli sul suo torace.

«Mi sembra sempre lo stesso bambino che ho preso tra le braccia la prima volta...»

Brave sorrise, anzi avrebbe voluto scoppiare a ridere, ma si trattenne dal farlo. «Sei diventato un sentimentale, Dragos?» lo provocò.

In risposta, lui l'afferrò per i fianchi e la fece stendere sotto di sé, imprigionandola con il suo possente corpo. Strinse intorno al pugno la lunga chioma e, stratonandola, la morse sopra il marchio che in passato le aveva inflitto.

Brave trattenne un gemito a quell'assalto feroce, ma il suo corpo rispose diversamente, strusciandosi contro di lui.

«Ricordati chi ti ha fatto questo, femmina.»

Brave strinse il suo viso, sfiorò la barba ispida. Lo avvicinò a sé per baciare, per sentire il sapore delle sue labbra. Dragos ricambiò il bacio, insinuò la lingua nella sua bocca, impossessandosene.

«Stavo pensando un'altra cosa...» mormorò contro le sue labbra.

«Tu pensi troppo, vichingo.»

Lui le pizzicò un capezzolo, facendola sussultare, ma era il suo fuoco nelle vene, rispondeva al richiamo della sua passione. La sentì contorcersi dal piacere, avvinghiarsi a lui con più forza e prepotenza.

«Dovremmo fare un altro figlio...»

Alle sue parole, Brave lo pizzicò con forza a un capezzolo, ricambiando il favore di un attimo prima.

«Da dove viene questa idea?»

«Rune è ormai un ometto, dà la caccia alle lucertole, vuole imparare a combattere... abbiamo bisogno di un altro piccolo frugoletto che ci faccia

impazzire...»

Brave lo fissò con dolcezza. Il suo bel maritino le stava chiedendo di fare un bambino?

«Mmm... possiamo provarci e fare molta pratica e vedere dove ci...»

Dragos non le diede il tempo di continuare, bastarono le prime parole per spingerlo contro la sua bocca e tapparla con un feroce bacio. Le afferrò la gamba e se la portò intorno al fianco, massaggiando la coscia.

«Direi di iniziare con la pratica e vedere dove ci porta...» ripeté lui contro la sua guancia.

Cercò di sfilarle il resto del vestito, ma proprio in quel momento bussarono. Dragos sbuffò esasperato.

«Non ti muovere» le ordinò. «Torno dubito.»

Dragos corse verso la porta con solo le brache addosso. Aprì leggermente l'uscio per non far vedere, a chi vi fosse fuori, sua moglie mezza nuda.

«Cosa vuoi, Claus?» disse aspramente al cognato. «Stavamo per fare mezzo bambino.»

Claus corrucciò le sopracciglia, non capendo le sue parole.

«Ho bisogno di Brave.»

«Quant'è urgente la questione?» domandò Dragos, serio.

«Ma che cav... cosa ti importa?» gli domandò esasperato.

«M'importa visto che stai interrompendo due ore di sesso sfrenato.»

Claus fece una faccia disgustata. «Dragos, stai parlando anche di mia sorella... è importante, va bene?»

Saggiò lo sguardo severo del cognato. Doveva essere veramente importante.

«Torno subito.»

Dragos gli chiuse la porta in faccia. Tornò da Brave distesa seminuda sul suo letto, simile a una bellissima dea.

«Quindi?» chiese lei stanca di aspettare.

Si grattò la testa e si lasciò cadere accanto a lei sul letto. «Claus ha bisogno di te...»

«Cosa?»

Rapida, iniziò a scendere dal grosso letto. Diede le spalle al marito e gli disse: «Aiutami a chiudere l'abito...»

Dragos le allacciò il corsetto e le diede un rapido bacio al centro del collo, mentre un gemito di dolore gli usciva di bocca.

Brave corse alla porta e uscì fuori. Claus l'attendeva in corridoio e

quando si voltò verso di lei sul suo viso lesse l'angoscia.

«Ho bisogno del tuo aiuto, Brave.»

Sienna si rigirava nel letto, il suo sogno tormentato non le dava pace. Era tutto sfocato, ombroso, avvolto da un alone nero che pregustava una minaccia.

Lei era di nuovo nella camera del Consigliere, ma non capiva perché si trovasse lì. L'ultima volta era stata più che sufficiente per farle comprendere che non doveva più rimetterci piede.

Si spostava per la camera contro la sua volontà, si soffermò di fronte allo scrittorio. Anche questa volta era pieno di documenti, ma in mezzo alle lettere di un certo Cuor di Leone, vi erano altri fogli che attirarono la sua attenzione.

Sienna ne afferrò uno, era bianco, ma emanava una strana sensazione.

“La luce” le sussurrò una voce.

Corrucciata, Sienna avvicinò il foglio alla luce della candela e intravide dei segni. Si fece più vicina, muovendo lentamente il foglio a seconda della piccola fiammella.

Sgranò gli occhi quando vide il disegno: l'orologio che era andato distrutto di fronte al Crystal Palace, lo stesso oggetto che l'aveva condotta sin lì.

Il rumore di passi giunse forte dall'esterno in un clamoroso rimbombo. Come quella volta, Sienna corse a nascondersi dietro l'odiosa tenda. La porta si aprì e richiuse all'istante, suono di passi ovattati, risatine e fruscio di abiti. Poi, giunsero i gemiti, il suono della carne contro carne.

Questa volta Sienna non provò alcun imbarazzo. Rimase in silenzio, immobile, attendendo che tutto finisse. Quello era solo un sogno, lo sapeva.

«Lucian...» gemette la donna.

Sienna sgranò gli occhi sconvolta. Riconobbe quella voce, non poteva sbagliarsi. Strinse i pugni lungo i fianchi e serrò la mascella. Ma mentre attendeva, la sua mente iniziò a riflettere, a collegare i pezzi del puzzle.

L'orologio che andava in frantumi e la rispediva indietro nel tempo. Il suo incontro con Claus. Le visioni. I documenti nella camera del consigliere. La sua relazione segreta. Il tentato omicidio di lei. Il veleno nel calice di Claus. Era tutto collegato.

Il Consigliere sapeva.

Ma quanto veramente sapeva di lei? Perché la considerava una minaccia?

Tutto vorticò intono a lei, ogni evento, ogni momento vissuto, ogni pezzo del puzzle.

Sienna si svegliò di soprassalto, ma non riuscì ad alzarsi. Ritornò contro il materasso poiché qualcosa la respingeva indietro. Confusa, cercò di guardarsi intorno, ma nella stanza buia era impossibile. Una mano si strinse intorno alla sua spalla, la costrinse a rimanere giù, mentre l'altra mano le serrava la bocca.

Sienna strabuzzò gli occhi, cercò di dimenarsi, di gridare, ma l'uomo le impediva di farlo. Prima di svegliarla, aveva spento tutte le luci, impedendole di vedere il suo volto.

«Non agitarti, ragazzina...» le ordinò l'uomo con voce bassa e roca. Posò un ginocchio contro il suo stomaco e pressò forte. La imprigionò così, per liberare la mano che serrava la spalla e afferrare un lungo coltello.

Sienna sentì il bacio della lama sul collo, a lei così familiare. Trattenne il respiro spaventata.

«Non vorrai farti male...» le consigliò l'uomo.

Lei obbedì, si immobilizzò e pregò in silenzio che qualcuno si accorgesse di lei. Il suo cuore iniziò a battere forte nel petto e ciò accese il desiderio dell'uomo.

«Sei impertinente... ti sei insinuata nel castello... hai cercato di sviare i miei piani... che cosa hai scoperto di così interessante da intralciarmi?» domandò in un velenoso sussurro. «Adesso ti libererò la bocca e tu risponderai alla mia domanda, ma se ti metterai a gridare la mia lama ti taglierà la gola. Intesi?»

Sienna annuì debolmente, un filo di sudore le imperlò il viso. L'uomo le liberò la bocca e l'aria tornò a scorrere nel suo petto. «Adesso rispondimi...»

«Io... io non so nulla! Non so neppure chi sei...»

«Sei piombata nel Regno rifiutandoti di dire chi sei e perché ti trovi qui. Tu sai qualcosa, sei venuta per intralciarmi...»

«Giuro che non è così...» rispose lei con voce incrinata.

L'odore dell'uomo era nauseante. Sienna provò un moto di disgusto verso di lui che pressava il corpo contro il suo.

«Chissà perché non ti credo...» fiatò sopra il suo viso.

Era così vicino che poteva sentire la puzza del suo alito contro le guance. Sienna fece strisciare la mano verso il cuscino, piano, cercando di non farsi notare.

«Farei meglio ad ucciderti...»

Pressò di più la lama, Sienna avvertì una leggera fitta.

«Fermo!» gli ordinò. «Se mi ucciderai non saprai mai della Chiave...»

L'uomo si arrestò di colpo, ritirò un po' la lama. «Cosa sai della Chiave del Tempo?» domandò sorpreso.

La Chiave del Tempo...

Sienna afferrò il piccolo coltellino che Morten le aveva dato e detto di nascondere sotto il cuscino. Si ricordò di ringraziarlo al momento opportuno.

Rapida, si scagliò contro l'uomo che indietreggiò colto di sorpresa. Avvertì la punta della sua lama sfiorare il viso dell'uomo. Vi fu trambusto, un vaso cadde a terra e si ruppe in mille frammenti. Subito giunse un rumore di passi, Lapo, la sua guardia, spalancò la porta e illuminò l'interno della camera con la sua fiaccola.

«Che succede qui?»

Sienna si guardò intorno, stringendo la mano sulla gola, dove la vecchia cicatrice si era riaperta.

Nella camera non vi era nessuno.

L'ANTENATO DIMENTICATO

CAPITOLO 21

Sienna era l'ombra di un fantasma. Adesso sì che si trovava al suo posto. Lei non doveva interferire con gli eventi di quell'epoca. Per quello che ne sapeva, Claus sarebbe dovuto morire quella notte, avvelenato. E se avesse stravolto la storia? Cosa avrebbe trovato al suo ritorno a Londra? Sempre se vi fosse mai stato un ritorno...

Nei giorni a seguire dall'incidente, vagò per il castello come un fantasma, evitando lo sguardo di tutti, soprattutto quello di Claus. Ogni volta che lui tentava di avvicinarsi, lei sgattaiolava lontano, suscitando la frustrazione del giovane.

Le ultime parole del Re l'avevano scombussolata.

“Mi stai chiedendo di scegliere tra te e il mio Regno?”

Era rimasta paralizzata nell'udire le sue parole. E se gli avesse chiesto di scegliere tra lei e il Regno che cosa avrebbe risposto? Era pura follia!

Non poteva rinunciare alla corona per lei, per una Forestiera di passaggio, una ragazza stupida e... e follemente innamorata di lui.

Sienna stava combattendo la più grande battaglia che una donna potesse vivere: doveva allontanare una parte del suo cuore prima che non potesse più porre rimedio agli eventi.

E poi, vi era stata l'aggressione nella sua stanza. Un attimo prima stava facendo quel sogno, riviveva gli eventi di quella terribile notte. Sulla scrivania del Consigliere aveva scorto lettere rivolte a un certo Cuor di Leone, ma lei non aveva la più pallida idea di chi fosse quell'uomo. Un foglio bianco, ma che conteneva un grande segreto.

La Chiave del Tempo.

Come faceva il Consigliere a conoscere la Chiave? Perché teneva quel disegno sulla sua scrivania? Se non fosse stato per il suo sogno non avrebbe mai scoperto tutto ciò.

Sienna si sentì più vicina alla verità, una verità molto pericolosa. Non aveva visto il volto del suo aggressore, che aveva escogitato tutto affinché

non lo vedesse, ma lei aveva capito chi fosse l'uomo. Non poteva sbagliarsi.

Inoltre, per quanto ne fosse disgustata, aveva riconosciuto la voce della donna con cui il Consigliere aveva giaciuto.

Doveva riferire a Claus quanto aveva scoperto? Il Consigliere rappresentava una minaccia?

Sienna non sapeva cosa fare, cosa dire. Temeva che se avesse detto tutta la verità avrebbe influito sulla storia e cancellato parte degli eventi accaduti in sua assenza.

L'unica cosa che le restava da fare era restare in disparte, vigile e tenere d'occhio tutti e tutto, ma in silenzio. Ovviamente scappando di qua e di là quando Claus le dava la caccia. Stava diventando particolarmente difficile riuscire a nascondersi da lui.

Nel frattempo, per il Regno vi era un gran trambusto. Ogni domestico correva per gli androni reggendo vasi di fiori freschi, nastri e decorazioni, comandati dall'autorevole voce di Clarissa.

«Voglio rose dorate in ogni angolo!» gridava guardandosi intorno nella sala da ballo. «I nastri devono essere color avorio!» e batteva le mani per mantenere il ritmo dei lavori.

I preparativi per la festa di fidanzamento procedevano spediti, tutti non pensavano ad altro. Una volta che il Re e la futura consorte avrebbero annunciato ai nobili il loro fidanzamento, il matrimonio sarebbe stato pressoché ufficiale.

“È giusto così” si ripeteva Sienna mentre vedeva spruzzi di seta sparsi per le finestre e gli archi.

Tutto quell'oro e quell'avorio dava alla testa.

Quella sera stessa vi sarebbe stato il ballo, nobili e dignitari sarebbero giunti da ogni regno per portare doni e felicitazioni alla futura coppia.

Sienna si infilò un dito in bocca e fece finta di vomitare quando vide una domestica trasportare un ritratto di Clarissa, abbigliata con i suoi ricci e i suoi merletti pacchiani.

La domestica ridacchiò e lei se ne andò da un'altra parte. Mentre tutti si sarebbero goduti la festa danzando e bevendo, lei si sarebbe chiusa nella sua stanza e... si sarebbe rotolata sul letto per la frustrazione.

Avanzò per il corridoio e raggiunse la sua camera. All'interno trovò il finimondo.

Brave, radiosa come sempre, dettava ordini alle cameriere mentre ognuna di loro trasportava qualcosa all'interno della sua stanza. Il povero Rune,

guardava quel via vai con fare corruciato.

«Che sta succedendo?» domandò Sienna confusa.

Brave si voltò verso di lei, il suo viso si illuminò per la gioia. La raggiunse in tutta fretta e afferrò le sue mani guidandola al centro della stanza.

«Ti prepariamo per il ballo!»

«Cosa!?» strillò Sienna. «Io non andrò a nessun ballo. Io me ne starò qui, buona buona.»

Brave posò una mano sul fianco e la fissò crudelmente. «Sì, te ne starai qui a fissare il soffitto e a piagnucolare...»

Sienna aprì la bocca pronta per rispondere ma Brave, con un gesto della mano, la zittì. «Non dirmi che non è vero! Sono stanca di restare in disparte e guardare come vi torturate! Adesso sistemerò tutto! Devi lasciar fare a me!»

Sienna la fissò con disperazione, il suo sguardo corse a Rune come se il bambino potesse aiutarla, ma lui si strinse nelle spalle e mimò con le labbra un “Mi dispiace.”

Era stata una tortura! Brave l’aveva profumata con oli alle varie essenze, aveva pasticciato il suo viso, le aveva appeso alle orecchie gioielli che sembrano caduti da un lampadario, al collo le aveva messo un vero e proprio collare! I suoi capelli erano tirati ai lati, mentre boccoli blu e verdi le cadevano morbidamente lungo le spalle. Le aveva infilato quel pomposo vestito, aveva stretto il corsetto fino a toglierle il fiato e a strizzarle il seno.

Solo dopo tre ore Brave si ritenne soddisfatta del suo lavoro.

«Stai solo perdendo tempo! Non andrò al ballo!» le gridò Sienna terrorizzata a morte. Pensò alla sala gremita di gente, nobili che neppure sapevano chi lei fosse, gli sguardi che si sarebbero concentrati su di lei inorriditi.

Non poteva farcela...

«Stai rischiando la sorte» la minacciò Brave, gli occhi di un intenso dorato.

«Per chi mi hai presa? Per Cenerentola? Non andrò al ballo per vivere un sogno, anzi un incubo, e poi accorgermi che è tutta finzione! Questa non è una fiaba, Brave. Questa è la realtà e fa schifo!»

Brave la guardò impassibile, fece un passo avanti e afferrò le sue mani.

«Respira» le ordinò gentilmente e Sienna obbedì. Prese un lungo respiro concentrandosi sui suoi occhi splendenti. «Non so chi sia questa Cenerentola, ma so chi sei tu, so cosa ti aspetta a quel ballo e so per certo che tu devi andare altrimenti te ne pentirai per sempre...»

Sienna la guardò angosciata. Improvvisamente Brave si era trasformata nella sua fata madrina, aveva agitato la sua bacchetta magica e le aveva dato un bellissimo vestito. Mancava solo la zucca che si trasformava in carrozza!

Brave la condusse per il castello. Più che altro la trascinò per il castello, perché improvvisamente Sienna avvertì le gambe rigide e le spalle tese. Si sentì più simile a un manico di scopa che a una bella donna.

Dal fondo del corridoio, oltre una grande porta chiusa, giungeva il suono ovattato della musica da ballo. Sienna sentì il cuore esplodere dal petto per la tensione. Fece per tornare indietro, ma Brave la trascinò di forza.

«Non avere paura! Vedrai, sarà bellissimo!» la incoraggiò.

Si soffermarono di fronte alla porta, Sienna fissò la Signora dei Draghi con profonda supplica.

«Ti prego. Ti prego. Ti prego.»

Brave le sorrise, fece segno alla domestica che le aveva seguite di avvicinarsi. In mano, ella stringeva un cofanetto di legno molto pregiato. Brave lo aprì e ne scoprì il contenuto.

Una maschera fatta di intrecci e brillanti d'oro era perfettamente conservata sopra soffice seta rossa.

Sienna schiuse le labbra sorpresa mentre l'altra donna afferrava la maschera e la poneva sul suo viso.

«È un ballo in maschera?»

«No, ma un po' di mistero darà sicurezza a te e ecciterà i nobili.» La Signora dei Draghi batté per tre volte il pugno sulla porta e per ultimo disse: «Vai e divertiti, Cenerentola» le fece l'occhiolino.

Sienna deglutì rumorosamente mentre le due ante si aprivano e un immenso bagliore dorato l'avvolgeva.

Avanzò incerta e spaurita verso la balconata avvolta da rose dorate e nastri avorio. La musica, leggera, adatta per un valzer, riempiva il locale, mentre i nobili danzavano al centro della sala. Sienna li fissò affascinata, era un continuo giravolte e inchini, mentre abiti di ogni genere e colore svolazzavano da una parte all'altra.

Ma quando si avvicinò alla balconata, la musica cessò di colpo e tutti gli occhi dei presenti – come lei aveva temuto – puntarono su di lei.

Il silenzio piombò nella sala da ballo, chiunque la fissava a bocca aperta, con stupita meraviglia.

Sienna si sentì a disagio, iniziò a temere di aver addosso un vestito orrendo, il viso pasticciato e i capelli in disordine. Perché tutti la fissavano in quel modo?

La maschera al viso le diede il coraggio per non scappare e di scendere le scale che conducevano alla sala.

Il suo passo era leggero, lento. Teneva sollevato un lembo della lunga gonna per non rischiare di cadere a terra e rotolare per la rampa.

Ai piedi della scala, ad attenderla, vi era Claus. Indossava un abito molto elegante di un blu zaffiro con rifiniture oro. In effetti si intonava al suo abito...

Sul viso aveva il più smagliante dei sorrisi.

Quando lo raggiunse, lui si inchinò per un breve inchino e lei ricambiò ricordandosi che di fronte aveva pur sempre un Re. Le porse il braccio, invitandola ad aggrapparsi a lui, mentre percorrevano la sala.

«Rilassati...» le consigliò Claus in un bisbiglio, facendo cenni di saluto ai nobili che salutavano al suo passaggio.

«Voglio morire. No, anzi, prima voglio uccidere Brave per tutto questo...» gli disse agitata.

«Invece ricordami di ringraziarla» le sorrise divertito.

Sienna lo fulminò con lo sguardo. «Non è divertente, Claus. Perché mi fissano tutti in quel modo?»

Erano appena giunti al centro della sala, i nobili li accerchiavano mantenendo lo spazio libero per loro. Sienna non ne sapeva molto di balli e sovrani, ma aveva l'impressione che tutto ciò fosse enormemente sbagliato.

Claus fece cenno ai musicisti di riprendere a suonare e la musica tornò a riempire la sala.

«Perché sei la donna più bella della sala» le bisbigliò all'orecchio.

Poi, la condusse per un lungo ballo.

CAPITOLO 22

La donna si aggirava per la stanza adiacente a quella da ballo con fare furioso e collerico. Con un fazzoletto si tamponava gli occhi e, a volte, per la rabbia tirava il piccolo ritaglio di stoffa con i denti.

«Non posso credere che lui mi abbia fatto questo!» afferrò un vaso bianco e azzurro e lo scagliò contro il muro. Si ruppe in un suono fragoroso e l'acqua lasciò schizzi su tutta la parete.

«Non posso credere che quella ragazzina abbia preso il mio posto!» strillò ancora. Afferrò la brocca col vino e la scagliò dentro al caminetto. Le fiamme si alzarono impetuose, come a voler riflettere la sua ira.

L'uomo la osservava impassibile, seduto sulla sua poltrona di broccato. Non era minimamente preoccupato per quanto accaduto, al contrario se ne stava lì seduto a sorseggiare ciò che restava del vino. Nel frattempo, lasciava sfogare la donna, che stava distruggendo tutto ciò che le capitava a tiro.

«I miei tentativi non sono serviti a niente!» disse senza più fiato, fissando l'uomo.

L'uomo la degnò di uno sguardo, fissò il suo petto affannato, la pelle arrossata dalla rabbia e i capelli scompigliati.

«Calmatevi, mia cara. Vi state rendendo ridicola.»

La donna lo fissò sgomenta. Come faceva a starsene così rilassato mentre rischiavano di perdere tutto dopo tanti sforzi e fatiche?

«Io... io non vi capisco!» balbettò sul punto di crollare a terra. «Il piano comprendeva di vedere me come Regina, ma adesso quella mocciosa prenderà il mio posto! Come fate a starvene così tranquillo!?»

«Oh, ma voi ci salirete su quel trono...» la rassicurò con quel suo sorriso sprezzante.

Alle sue parole, la donna riprese il controllo del suo corpo. Si sistemò le ciocche in disordine e stirò le pieghe del vestito. Poi, si sedette sulle gambe dell'uomo e intrecciò le braccia intorno al suo collo.

«Dalle vostre parole deduco che avete un piano di riserva...»

«Io ho sempre un piano di riserva.»

L'uomo fece schioccare le dita e uno dei passaggi segreti che conosceva si aprì all'istante. Dal suo interno apparvero due loschi uomini.

La donna li osservò confusa. Non li aveva mai visti prima di allora, ma avevano uno strano abbigliamento. Dei cappotti neri fasciavano i loro corpi, seguiti da pantaloni del medesimo colore e scarpe che un tempo erano state lucide, ma tutto di loro adesso era sporco di fango e sudiciume. I due uomini non dovevano essersela passata bene negli ultimi tempi.

«Chi sono?» domandò la donna, confusa e disgustata allo stesso tempo.

«La fonte delle informazioni che cercavamo...»

I due uomini sghignazzarono alle sue parole. «Allora abbiamo un patto?» domandarono i due uomini al Consigliere.

Lui bevve l'ultimo sorso di vino e guardandoli con severità disse: «Uccidete la ragazza e vi farò tornare nella vostra epoca.»

Sienna danzava stretta tra le braccia di Claus. Le sembrava di vivere un bellissimo sogno, così si pizzicò il braccio per accertarsi che quella non fosse solo una visione. Il dolore le punse la pelle.

«Che fai?» le chiese lui con un mezzo sorriso.

«Mi accerto che non stia solo sognando.»

Claus si piegò verso di lei, strofinò le labbra sulla sua guancia, facendole venire la pelle d'oca. «Nessun sogno. Te lo garantisco.»

Le fece volteggiare per tutta la sala. Poi, la fece soffermare di fronte un imponente specchio affinché si ammirasse con i suoi stessi occhi.

Sienna era bellissima. Indossava un vestito di seta molto semplice. Le spalline sottili mostravano le spalle nude, dove quattro graffi segnavano la pelle, tanto simile a un selvaggio marchio; l'abito, di un blu cobalto, cadeva morbidamente lungo il suo corpo fino a strisciare sul pavimento; rifiniture floreali e dorate decoravano la gonna in modo aggraziato. Sembrava il tocco di una fata. I capelli erano acconciati affinché cadessero morbidi o perché Claus vi potesse affondare le dita. I gioielli la rendevano più vicina a quella che poteva essere una bellissima principessa. Il trucco leggero e delicato ne risaltava il colore degli occhi.

Era tutto semplicemente perfetto.

Sienna strinse forte la mano con cui Claus la guidava tra una giravolta e l'altra. Sul viso di lei apparve la tristezza.

«Claus... tu non dovresti danzare con me...» mormorò dispiaciuta.
«Dovresti danzare con Clarissa, dovresti sfoggiare la tua futura consorte...»

Claus le sorrise gentile. «E non è quello che sto forse facendo?»

Sienna barcollò, rischiò di inciampare sulla lunga gonna, ma lui la sorresse stringendola contro il suo petto. Il suo cuore martellò forte, tra la paura e l'emozione. Era bello sentire pronunciare quelle parole, ma erano quelle sbagliate.

«Che cosa significa?» sussurrò allarmata.

«Quello che ho detto.»

Sienna si scostò da lui e lo guardò dritto negli occhi. Avevano appena smesso di danzare, come in Cenerentola l'incantesimo non poteva durare per sempre.

«Claus, è terribilmente sbagliato...»

Claus le afferrò il viso tra le mani, avvicinò il viso al suo e le sfiorò il naso. «Sienna, io ti amo. Non m'importa se hai avuto visioni della mia morte, perché sono sicuro che gli anni che potremo vivere fino ad allora saranno stupendi. Non voglio rinunciarci. Mai.»

Intorno a loro si alzarono i mormorii, i nobili si domandavano di cosa stessero parlando. Le sue parole erano state incredibilmente perfette, ma Cenerentola doveva tornare a casa. Era questa la triste verità.

Sienna afferrò la mano di Claus e lo guidò per la sala. Attraversarono la folla che si aprì al loro passaggio e si recarono in giardino.

La notte era magnifica, la luna e le stelle erano lo scenario perfetto per una proposta di matrimonio, ma Sienna era nel tempo sbagliato.

Si tolse la maschera dal viso e, voltandosi verso di lui, lo fronteggiò.
«Devi sposare Clarissa.»

«Cosa!?»

«Hai ragione tu. Un Re deve pensare prima di tutto al suo Regno. Non devi più pensare a me.»

«Ripeto. Cosa!?» esclamò lui. «Sienna comprendo che le tue visioni ti facciano paura, ma io non mi sono mai fatto condizionare da queste cose...»

«No!» strillò Sienna sconvolta. «Tu non capisci! Io sto cambiando la storia! Non posso restare, non posso diventare la regina di questo Regno!»

«Che cosa vuol dire che stai cambiando la storia?» le chiese attento, severo.

«Buonasera, passerotto.»

Sienna si voltò di scatto verso il fitto fogliame. Sgranò gli occhi quando

vide i due loschi uomini.

«Voi!?» esclamò stupita.

Claus sguainò la sua spada, si porse davanti a Sienna intimandole di restare dietro di lui, al sicuro.

«Chi siete? Come avete fatto ad entrare?» disse Claus con tono autorevole.

I due loschi uomini sorrisero sprezzanti. «Un piccolo aiuto dall'interno, Maestà.»

Sienna li fissò duramente. Era per colpa loro se si era cacciata in quel pasticcio. Loro avevano distrutto la Chiave. Guardò i loro vestiti sudici e strappati in alcuni punti. Neppure loro avevano avuto giorni fortunati.

Ma com'erano riusciti a superare le guardie?

«Che cosa volete?» ringhiò il Re adirato.

I due uomini lasciarono perdere lui e si concentrarono su Sienna. «La Chiave, la vogliamo.»

Solo lei poteva sapere di cosa stessero parlando. Sienna si scurì in viso, fissò i due uomini con disprezzo. «L'avete distrutta, ricordate?»

«Di cosa stanno parlando, Sienna?»

Sienna lo guardò rattristata. «Era ciò di cui stavo cercando di parlarti. Stavo per dirti la verità...»

Un click minaccioso la fece voltare, un rumore così familiare, così spaventoso. Sienna fissò la canna della pistola puntata su di loro.

«Forse questo ti ricorderà qualcosa...»

«Aspettate...» disse allarmata, allungando la mano verso di loro. «Posso aiutarvi, ma riponete la pistola... se ci uccidete resterete intrappolati qui...»

Le sorrisero spavaldi. «Credi di essere l'unica a poterci rimandare indietro?»

Ogni paura sparì dal volto di lei, si fece seria in viso.

«Che cosa vi ha promesso il Consigliere?»

«Che cosa c'entra il Consigliere?» chiese Claus confuso.

«Qualunque cosa vi abbia promesso, lui non sa nulla. Sono solo sciocchezze per manovrarvi...» spiegò loro duramente.

Sienna cercava di guadagnare tempo, pensò che forse una guardia si sarebbe avvicinata, ma erano tutte impegnate all'interno, da cui ancora proveniva la musica da ballo.

«Spiacente, passerotto. Stiamo dalla parte dell'offerente migliore.»

L'uomo che reggeva la pistola premette il grilletto. Il colpo partì rapido,

seguito dal secondo. Il primo rimbalzò sulla lama di Claus, il secondo lo colpì al petto.

«Nooooo!!!» gridò Sienna.

Claus si accasciò tra le sue braccia, confuso e stordito dal dolore lacerante. La sua spada cadde a terra, mentre portava le mani al petto, dove la macchia di sangue si allargava velocemente sulla veste.

«Claus, Claus... resta con me...» gli ordinò Sienna con gli occhi gonfi di lacrime. Lui tenne lo sguardo legato al suo.

L'uomo con l'arma provò a spararle, ma si accorse che la pistola era scarica.

«Merda!» imprecò gettandola via.

Al suono degli spari la musica all'interno della sala era cessata e gli invitanti cercavano di avvicinarsi al giardino incuriositi, ma i primi ad arrivare furono le guardie seguite dal Consigliere.

Gli occhi dell'infido uomo brillarono, sorrise vittorioso e sul suo viso Sienna lesse la sua sconfitta, e trovò la cicatrice.

«No...» mormorò allarmata.

«Uccidete quei due uomini!» ordinò il Consigliere. «E allontanate la ragazza!»

«Cosa!?» strillarono i due uomini. «Avevamo un patto!»

Due delle guardie si avventarono sui due uomini, le spade affondarono nella loro carne, si udirono gemiti rochi di dolore e sofferenza e il loro sangue macchiò l'erba del giardino.

La terza guardia si avventò su Sienna. L'afferrò per le spalle e bruscamente la trascinò lontana da Claus.

«No! Lasciatemi!» gridò disperata, cercando di raggiungere Claus, disteso a terra, privo di sensi. «Bisogna aiutarlo!» disse al consigliere con le lacrime agli occhi.

Il Consigliere le si avvicinò e fissandola le disse:

«La partita è finita, mocciosa. Hai perso.»

Brave e Dragos arrivarono di corsa in giardino, si fermarono di colpo osservando la scena: i due uomini privi di vita, Sienna bloccata dalle guardie e Claus privo di sensi e ferito.

«Claus!» Brave si inginocchiò di fronte a lui, iniziò a tastarlo, bloccò la ferita con le mani.

«Cos'è successo?» tuonò Dragos fissando crudelmente tutti quanti. Al suo fianco si precipitò Morten.

«Lascia andare la ragazza!» ordinò il Maestro di Neubourg alla guardia, ma il consigliere si frappose tra loro.

«Era in combutta con quegli uomini. Stavano cercando di rubare qualcosa nel castello!» disse il Consigliere grondante di rabbia.

«Non è vero! È lui l'impostore!» strillò Sienna strattonando le mani della sua guardia.

Proprio in quel momento sopraggiunse Clarissa. Sgranò gli occhi quando vide il corpo di Claus inerme. Si gettò al suo fianco strillando: «Claus! Amore mio!»

Ritornando alle parole di Sienna, il Consigliere le disse: «Io servo sua Maestà da tutta la vita! Come potete accusarmi di un simile atto?» la schiaffeggiò ferocemente sul viso.

La testa di Sienna scattò di lato, sentì il sapore metallico del sangue scivolarle in bocca. I suoi capelli caddero sul viso, ma attraverso i fili blu il Consigliere vide i suoi occhi verdi colmi d'odio.

Per un momento restò impietrito. Poi, lei gli sputò addosso, macchiandogli di sangue la guancia.

Con un gesto disgustato, si ripulì il viso. Infine ordinò alla guardia: «Portatela nelle segrete.»

CAPITOLO 23

Brave era confusa mentre trascinavano via Sienna, la quale continuava a ribellarsi e a gridare: «Non sono stata io! Dovete credermi! È una trappola!»

Ma in quel momento, la sua priorità era Claus.

Clarissa, seduta di fronte a lei, continuava a stringere la testa del fratello, snocciolando parole sdolcinate che neppure veramente provava.

Quella doveva essere una serata importante, un momento di gioia e si era trasformato in una catastrofe. In più, vedere quella donna non agevolava la sua calma. Brave fu sul punto di esplodere e con tutta la calma che possedeva, le disse: «Lascialo andare e allontanati...» la voce le uscì bassa come un ringhio.

«Come!?» domandò l'altra.

Dragos fu subito al suo fianco, pronto per intervenire sia in aiuto del cognato che della moglie nel caso volesse sbarazzarsi della Serpe una volta per tutte. «L'hai sentita, no?» le disse spaventandola. «Te ne devi andare. Adesso.»

Clarissa fissò i due sgomenta e scioccata. Non riusciva a credere che la stessero cacciando via dal Regno.

«È assurdo! Io sono la figlia di Cuor di Leone!» starnazzò furiosa.

«Non importa a nessuno!» gridarono Dragos, Brave e Morten all'unisono.

«È grave?» le chiese Dragos.

Brave scosse la testa, agitò le mani sopra al petto del fratello, ma il sangue le impediva di trovare l'origine della ferita.

«Portiamolo di sopra» ordinò Dragos a Morten.

I due vichinghi sollevarono Claus, chi dalle spalle e chi dai piedi, e lo portarono nella sua camera.

«Chiamate Ragnar! Subito!» strillò Brave a una guardia.

Adagiarono Claus sul suo letto, le lenzuola si macchiarono subito di sangue. Brave gattonò sul materasso e lo raggiunse. Congiunse ancora una

volta le mani sopra il suo petto e cercò di recuperare il suo mistico potere. L'alone dorato dell'antico potere dei draghi si sparse sopra il petto di Claus, ma il colorito della sua pelle rimase pallido come la luna e lui non diede segno di rinvenire.

«Che succede Brave?» le domandò Dragos quando l'alone si spense.

«Credevo che fossi capace di curare ogni ferita» mormorò Morten fissando prima l'una poi l'altro.

«Ed è così, ma... c'è qualcosa che impedisce la guarigione...»

Ragnar entrò nella camera tutto trafelato. Rapido, si avvicinò al Re e iniziò a tastare le sue ferite.

«È un buco molto profondo. Non sembra il bacio di una lama...» mormorò circospetto.

«Non so cosa lo abbia ferito...»

«Non ho mai visto una ferita del genere prima. Posso ricucire la ferita, ma credo che resterebbero segni interni...»

«Cosa farete allora?» domandò Dragos ad entrambi.

Brave guardò le mani sporche del sangue del fratello. Per la prima volta, dopo molto tempo, si sentì inutile e impotente.

Alzò lo sguardo e incontrò quello del marito, mostrandogli tutta la sua disperazione. «Non ne ho idea...»

«La ragazza...» disse Ragnar fissando la ferita del Re e stringendo i pugni lungo i fianchi. «Forse lei sa come aiutarlo...»

«Mia Signora...» Brave si voltò verso il Consigliere, rimasto sul ciglio della porta. Lo fissò con astio. «Con il dovuto rispetto, la ragazza è una traditrice, era alleata con quella gente... lasciate fare a me, riceverà la giusta punizione che merita...»

«Tutto questo mi ricorda qualcosa...» disse Morten.

Brave si voltò verso di lui, batté le ciglia leggendo le seguenti parole nei suoi occhi. «Cosa?» gli chiese con occhi umidi.

«Mi ricorda una ragazza arrivata improvvisamente nel mio villaggio. Era misteriosa, aveva bizzarri capelli e tutti la giudicavano per questo. Un giorno venne da me chiedendomi di allenarla, di insegnarle a difendersi dalle minacce, ma a patto che non facessi domande su di lei, che mi fidassi di lei...»

«E poi cosa accadde?» una lacrima scivolò sul viso di Brave.

«Mi fidai di lei e lei condusse un drago nero nel mio villaggio.»

«Sembra spaventoso...»

«Il mio Re venne ferito, rischiò di morire, ma lei mi convinse che poteva salvarlo, che lo avrebbe salvato.»

«E poi?»

«Vissero per sempre felici e contenti ed ebbero una piccola peste...»

«Sembra una bella storia» mormorò Dragos con un mezzo sorriso, seduto accanto a Claus.

«Quello che sto cercando di dirti, Brave, è che puoi fidarti di lei. Se ho imparato una cosa dopo te e Raniya è che sarete anche bizzarre, porterete delle rogne, ma fate anche un gran bene...» le spiegò Morten.

Brave si asciugò gli occhi, recuperò la sua determinazione. «Morten, andresti a riprenderla?»

«Con molto piacere.»

Morten lasciò la camera e, in silenzio, anche il Consigliere strisciò dietro di lui.

Sienna si agitò e divincolò per tutto il tragitto, ma la guardia non la lasciò andare, la trascinò fino alle segrete. Aprì le sbarre della cella e la spinse bruscamente dentro.

Sienna scivolò a terra, urtò violentemente il pavimento. Il suono delle sbarre che venivano rozzamente chiuse echeggiò per tutto il corridoio.

Udì il suono dei passi della guardia allontanarsi, fino a diventare un lontano sussurro. Si mise seduta e si guardò intorno, tremante e spaurita. Una fiaccola rischiarava debolmente le segrete, la pietra rossastra delle pareti era fredda, lo avvertiva contro i palmi delle mani.

Era tutto umido, il gocciolare dell'acqua dal soffitto rischiava di farla impazzire. Era tornata al punto di partenza.

Claus... Claus... lui...

Sienna avvertì un nodo stringerle la gola, le lacrime scesero silenziose, il suo petto si agitò per l'affanno. Di fronte a lei vide il petto di Claus pieno di sangue, nelle orecchie sentiva ancora il suono degli spari.

Lui l'aveva protetta con il suo corpo. Poteva sentire l'attimo in cui il proiettile lo aveva colpito, le sue mani che si stringevano intorno alle sue spalle mentre le faceva da scudo e poi la presa che si allentava e lui che crollava a terra.

Sienna avvertì l'aria mancarle, la puzza di muffa la soffocava. I suoi

occhi non videro le pareti spoglie della cella, ma gli occhi azzurri di Claus, fissi nei suoi mentre...

Cercò l'aria, fece respiri profondi ma era come se tutto l'ossigeno fosse stato risucchiato via. Portò la mano alla gola, tirò via la grossa collana che le stringeva il collo, poi fu il turno dei pesanti orecchini; li scagliò lontano, ma ciò non lenì la sua paura, paura di perdere Claus, di non poterlo aiutare. Era stata avvisata, se fosse rimasta vicino a lui, Claus sarebbe morto e lei aveva disobbedito.

Adesso ne pagava le conseguenze.

Avrebbe dovuto fregarsene del corso della storia. Sarebbe dovuta intervenire, fermare il Consigliere e quella vipera di Clarissa. Doveva dire tutto quello che sapeva, ma chi l'avrebbe ascoltata adesso?

Il Consigliere era riuscito ad abbindolarli tutti. Aveva imbrogliato lei e i due corvi. Aveva sfruttato la sua ingenuità, aveva estirpato ogni informazione sulla Chiave ai due uomini e poi li aveva usati per inscenare tutta quella farsa in giardino.

Sienna era sicura che il Consigliere avesse programmato anche la loro morte. Altro che rispedirli nel futuro.

Le sfuggì un singhiozzo, poi un altro ancora. La rabbia crebbe, feroce e frustrante, e l'unica cosa che poté fare fu prendere a pugni la parete. Un pugno dopo l'altro, forte e doloroso contro la pietra.

Sienna si accasciò contro la parete, si strinse nelle braccia e pianse, pianse per ciò che stava perdendo, per le occasioni che non aveva colto, per non aver amato Claus come meritava.

Un suono metallico si confuse al suo pianto, il suono di una chiave che girava nella serratura. Ne seguì un suono di passi, pesanti e veloci. Chiunque fosse si avvicinava in fretta.

Sienna si asciugò gli occhi e rimase in trepida attesa fissando le sbarre chiuse. Pensò che sarebbe arrivato il Consigliere per beffarsi di lei o una guardia per torturarla. Non era questo che facevano le guardie alle prigioniere?

Morten si soffermò di fronte alla sua cella con il fiato corto. Sienna era sorpresa. Incredula lo fissò mentre inseriva la chiave nella toppa.

«Non temere, ragazzina. Ti tirerò fuori di qui in un baleno...» le promise.

«Ma cosa...? Perché?»

«Perché non sei una minaccia. Perché è tempo di combattere la tua battaglia e perché Claus ha bisogno di te.»

Aprì le sbarre della cella e Sienna non perse tempo. Corse verso di lui e lo abbracciò forte.

«Pensavo che non mi avreste creduta...»

«Noi sappiamo riconoscere chi mente...» la rassicurò. «Adesso, non perdiamo tempo. Dobbiamo salvare il Re.»

Corsero vicini per il castello, raggiunsero la camera di Claus e Sienna si precipitò al suo capezzale.

«Claus!» afferrò la sua mano, era fredda stretta nella sua tiepida. L'emorragia non si era fermata, il sangue continuava a scorrere. Presto sarebbe morto dissanguato.

«Cassandra, abbiamo un enorme problema...» le disse Brave seria.

«Sienna... chiamami Sienna...» le disse senza staccare gli occhi da Claus.

«Non riesco a guarire Claus, qualcosa ostruisce la sua guarigione, ma non capiamo cosa...»

Ragnar scoprì lo stomaco del Re, le mostrò la ferita sanguinante.

«Cosa vuol dire non riesci a guarirlo?»

Brave allungò le mani e, come prima, l'alone dorato si diffuse sopra la pelle di Claus. Ciò gli diede sollievo ma non guarì la ferita. Era solo un modo per guadagnare tempo.

«Qualcosa impedisce la guarigione. È come se sanguinasse all'interno...»

Sienna si riscosse da quello stato di profonda meraviglia. Prese un respiro profondo e salì sopra il letto. Rapida, afferrò un panno pulito e cancellò il sangue in eccesso dalla ferita. Con l'aiuto di Ragnar girò Claus per vedere se vi era un foro d'uscita e come immagina non c'era.

«Non l'ho mai fatto prima...» li avvisò stendendo di nuovo Claus. «Non so neppure se si faccia in questo modo...»

Nonostante fosse insicura, Sienna agì lo stesso sotto lo sguardo attento dei loro occhi. Inserì pollice e indice all'interno della ferita utilizzandoli come pinze, scavò dentro, rovistò seguendo il suo istinto. Pregò di non svenire perché l'odore del sangue era forte e nauseante e la sua mano era dentro la carne di un uomo.

Continuò ad esplorare finché non toccò qualcosa di duro e metallico. Sienna afferrò il proiettile, lo estrasse e lo gettò via.

«Cos'è quello?» domandò Dragos perplesso. Afferrò il bozzolo accartocciato e lo fissò confuso.

«Niente di cui tu debba preoccuparti» gli rispose Sienna. «Adesso puoi guarirlo» disse a Brave.

La Signora dei Draghi non attese oltre. Incrociò le mani sopra la ferita e questa volta l'antico potere dei draghi fece il suo dovere. L'interno dei muscoli guarì, Claus strinse forte gli occhi e diede segni di vita anche se non si svegliò. Poi, fu il turno di Ragnar che abilmente ricucì la ferita e fece bere un intruglio al Re.

Dopo pochi minuti, annunciò: «Credo che sia salvo.»

CAPITOLO 24

Sienna non si mosse dal suo capezzale. Rimase notte e giorno a vegliarlo. Applicava impacchi d'acqua fredda sulla sua fronte bollente per far scendere la febbre. Il trauma era stato forte, Claus non si era svegliato neppure una volta. La ferita doveva fargli male, ma grazie a Brave le sue sofferenze erano alleviate.

Sienna sapeva che quando si fosse svegliato avrebbero dovuto fare i conti con la verità. Avrebbe dovuto svelare ogni segreto, ma lo avrebbe fatto solo quando anche Claus fosse stato presente.

Era giusto che fosse il primo a sapere tutti i suoi segreti, glielo doveva. Ripensò agli eventi accaduti durante il ballo, a come l'aveva sorpresa con la sua dichiarazione.

“Sienna, io ti amo. Non m'importa se hai avuto visioni della mia morte, perché sono sicuro che gli anni che potremo vivere fino ad allora saranno stupendi. Non voglio rinunciarci. Mai.”

Era disposto a tutto per lei. L'amava così tanto da farla diventare Regina, da darle un Regno e una... una vera casa. Era disposto a rischiare la sua vita pur di passare con lei ciò che ne restava, fossero stato anni o mesi.

O forse giorni...

Sienna si sentì scoraggiata perché sapeva di non poter accettare tutto questo, di non poter restare con lui e presto anche Claus l'avrebbe capito.

Gli avrebbe spezzato il cuore.

Lo fissò mentre riposava supino, aveva il viso ancora pallido ma non era più in pericolo di vita. Mentre afferrava la pezza calda e la intingeva in acqua fredda entrò Brave.

«Come sta andando?» chiese guardando preoccupata il fratello.

«Non ha ancora ripreso conoscenza...»

«Dovresti riposarti un po'. Immagino tu sia stanca...»

«No, sto bene così...» le disse scrollando le spalle. Non voleva allontanarsi da lui, voleva esserci quando si fosse svegliato.

Rimasero in silenzio, l'una accanto all'altra, vegliando su di lui. I pensieri si confondevano, la tormentavano senza darle pace. Era arrivata a un bivio, doveva decidere se arrendersi o lottare.

Morten le aveva detto che era tempo di combattere e forse aveva ragione. Ma lei era pronta?

Non sapeva a cosa stava andando incontro, ma era certa che Claus non l'avrebbe lasciata da sola. Adesso, doveva mettere ogni cosa al suo posto.

«Mi domando quante cose io abbia cambiato nel corso della storia e quante ancora ne cambierò. Se il mio arrivo non abbia fatto più male che bene...» mormorò Sienna fissando le sue mani. «Non potevo lasciarlo morire» le si strozzò la voce.

«Un amico una volta mi ha detto che noi siamo una gran rottura...» brontolò Brave alzando gli occhi al cielo, giocando con una ciocca dei suoi capelli. Poi, sul suo volto si allargò un dolce sorriso. «...ma che sappiamo anche portare un gran bene.»

Sienna si asciugò una lacrima sfuggente e ricambiò il sorriso.

Rimasta di nuovo sola, continuò a vegliare su Claus. Controllò svariate volte che la ferita non si stesse infettando, ma “l'antico potere del drago” – come Brave lo aveva chiamato – manteneva stabile la situazione.

Stava per rifasciare e coprire tutto, quando Claus mosse le palpebre e, lentamente, si svegliò. Rimase per qualche secondo a fissarla mentre amorevolmente si prendeva cura di lui, mentre i ricordi tornavano al loro posto.

Ricordò di averle detto che l'amava, che la voleva come sua Regina, ma lei lo aveva trascinato in giardino, pronta a dirgli tutta la verità, ma due strani uomini li avevano raggiunti e poi... poi la strana arma dell'uomo più alto l'aveva ferito. Ricordava chiaramente il dolore soffocante, l'incapacità di muoversi e la coscienza che lo abbandonava.

L'aveva lasciata sola invece di proteggerla.

Lei si accorse che era sveglio, ma non lo guardò in viso. Mentre fasciava la ferita le sue mani tremarono, si torturò il labbro inferiore mordendolo forte. I suoi occhi erano così tristi, velati dalle lacrime trattenute.

«Stai bene?» le domandò con voce rauca.

Sienna fece un piccolo fiocco e così finì di fasciarlo, ma sentiva il bisogno di fare dell'altro, per mantenersi attiva.

Accennò un sorriso. «Sei tu quello ferito sul letto e continui a preoccuparti per me?»

«Sempre» mormorò lui.

Sul suo volto scomparve ogni traccia di buonumore. Tornò quel velo di tristezza. Lui sapeva trovare le parole adatte per esprimere i suoi sentimenti, sentimenti che lei presto avrebbe distrutto, quando finalmente avesse svelato la verità.

Sienna si pulì le mani con una pezza e si sedette sul bordo del letto. Le ci volle qualche minuto prima di alzare il capo e incrociare i suoi occhi, ma in essi lei vide solo la... pace. Claus non sembrava per niente turbato da quello che lei avrebbe detto, come se gli eventi accaduti non dimostrassero quanto fosse pericolosa la sua presenza.

«Claus... io...»

Claus non le diede il tempo di parlare. Si sporse verso di lei e, afferrandola per il braccio, la trascinò sotto di sé. Dalla bocca di lei sfuggì un gridolino a quell'assalto inaspettato. La sua schiena urtò il letto mentre il corpo di lui la schiacciava dolcemente, in una calda promessa.

«La ferita potrebbe farti male...» gli disse preoccupata.

«L'antico potere dei draghi mi mantiene in vita. Grazie a lui mi sento forte.»

Cadde il silenzio, tra loro vi erano tante cose da dire, ma nessuna parola voleva uscire dalle loro bocche. Così, le lasciavano vagare nella poca distanza che li divideva, in quei millimetri che chiedevano di svanire e i corpi di essere uniti.

L'indice di Claus le sfiorò la guancia, seguì il contorno del viso, soffermandosi poi sul labbro inferiore. Istintivamente, lei schiuse le labbra, avvertì la punta salata del suo dito contro la lingua.

Claus era serio, non vi era traccia di spensieratezza, solo la cruda realtà. «Voglio sapere solo una cosa, adesso. Poi tutto il resto potrà aspettare...»

«Cosa?»

«Se non ci fossero stati tutti questi segreti, se non ci fossero stati tutti questi... complotti, tu mi avresti amato?»

Sienna fissò ogni cosa di lui, ogni dettaglio. Gli occhi ardenti come due pozzi azzurri e limpidi, il labbro inferiore più carnoso rispetto a quello superiore, il taglio netto delle sopracciglia, gli zigomi sporgenti, quell'accento di barba che quando la strofinava sulla sua pelle le faceva il solletico.

Le parole erano sulla punta della sua lingua, premevano per uscire.

“Ma io ti amo già, Claus.”

Ma se il cuore le diceva di gridarle, la testa... la testa le diceva di non farlo. Che senso aveva dire certe parole e poi andarsene? Avrebbero solo ferito di più.

Così le ricacciò indietro e al loro posto, disse: «Sì, ti avrei amato.»

Erano suonate così deboli, simili a un soffio, ma più di così non poteva fare. Era convinta che il cuore potesse contenere solo un numero limitato di bugie e lei le aveva esaurite tutte.

Era così assurdo come delle piccole bugie dette a fin di bene potessero fare così tanto male. La realtà faceva schifo. Sienna credeva fermamente in questo.

Claus posò la fronte contro la sua e sospirò, emotivamente stanco. Lei era un libro aperto e per quanto si sforzasse di dire bugie ai suoi occhi sarebbero sempre state svelate.

«Ho il sentore che le tue parole cambieranno tutto. Quindi voglio baciarti adesso che siamo un uomo e una donna, e quando saremo di nuovo il Re e la Forestiera penseremo al resto del mondo...»

Sotto il palmo della mano poteva sentire il cuore di lei galoppare forte. Lentamente, avvicinò le labbra alle sue, avvertì il sapore salato delle lacrime, le gustò piano. Il bacio si trasformò in urgenza, le mani si cercarono e intrecciarono, ma niente sembrava mai abbastanza.

Le fece scorrere lungo il corpo di lei, ancora avvolta da quel bellissimo vestito blu cobalto, adesso sporco di sangue e terra. Le dita di Sienna si intrecciarono ai suoi capelli mentre la bocca di lui, avida, scendeva lungo lo sterno. Le abbassò la spallina sottile e le scoprì un seno. Le labbra di Claus si strinsero intorno all'areola rosea, titillando il capezzolo. Sienna si inarcò verso di lui, mentre sentiva scorrere di nuovo quel bellissimo piacere in ogni angolo del suo corpo, ma la coperta la divideva da lui. Sapeva che al di sotto di essa Claus era nudo. Ciò la fece scaldare di più.

«Voltati...» le ordinò lui con urgenza.

E Sienna obbedì, rotolando a pancia in giù. Le dita di Claus iniziarono a sciogliere velocemente i nastri del vestito e allo stesso tempo percorreva il profilo della colonna vertebrale con le labbra, strusciandole e facendole sentire il loro calore. Sienna si sentì struggere dall'interno, da quella lenta carezza sulla sua schiena opposta alla velocità delle sue mani sui nastri. Inarcò il sedere verso di lui strappandogli un gemito roco.

Claus si fermò un attimo giunto alla fine del vestito. «Nessuna visione?» le chiese esitante.

Sienna scosse la testa contro il cuscino, il viso rosso tra il piacere e l'agitazione.

Le labbra di Claus si arricciarono in un caldo sorriso. «Bene.»

La fece voltare e le sfilò l'abito facendolo scorrere lungo le gambe. Sotto non indossava la sottoveste e questo lo fece impazzire. Mentre il vestito scivolava via, le sue dita percorrevano il profilo delle sue gambe, costringendola a intrecciarle tra loro, a mordersi il labbro inferiore. Claus sapeva che tutto il suo piacere adesso si stava focalizzando al centro delle sue gambe e l'impazienza la divorava, ma voleva che tutto fosse perfetto.

Gettò il vestito sul pavimento e allungando la mano la invitò a raggiungerlo. Sienna l'afferrò senza esitazione e si inginocchiò di fronte a lui, occhi negli occhi.

«Sei bellissima...» le sussurrò contro l'orecchio. Il suo fiato caldo la fece tremare, chiuse gli occhi godendosi il tocco della sua mano mentre le scostava i capelli oltre le spalle, mentre scorrevano sulle sue braccia, mentre le dita stringevano i fianchi per avvicinarla a sé.

Sienna schiuse la bocca sorpresa, sentì la sua sporgenza premere contro il suo pube e non vi era alcuna barriera a dividerli. Era caldo e... grosso. Si sentì mancare all'idea che quello... beh sì... quello sarebbe entrato interamente dentro di lei.

Non aveva il coraggio di abbassare lo sguardo e guardarlo, ma era curiosa. Claus posò la mano sulla schiena di lei, le sue braccia la strinsero contro il petto. Ritrovò le sue labbra e le succhiò vorace, mentre i respiri si confondevano.

Sienna sentiva sotto il palmo della mano il cuore di Claus battere forte come il suo. Ne fu sorpresa.

«Il tuo cuore... batte forte...»

Claus strusciò le labbra contro la sua guancia, sorrise divertito. «Pensi che non sia emozionato? Anzi... sono terrorizzato» ammise con sua enorme meraviglia.

La fece stendere lungo il letto e fu a quel punto che lei lo vide. Restò a bocca aperta, sentì girare la testa.

Claus sorrise fiero, si stese accanto a lei e con l'indice la invitò a guardarlo in viso.

«Non devi avere paura. Ti prometto che sarà bello...»

Sienna si fidava di lui, non aveva paura. Claus tornò a stendersi sopra di lei, mentre lei lo accoglieva tra le sue gambe. Le sue dita scesero giù, dove la

trovò già bagnata per lui. Mentre lui guidava la sua erezione dentro di lei, i loro occhi rimasero incatenati. Erano insieme. In quell'istante, in quel momento, loro potevano stare insieme.

Sienna avvertì un dolore improvviso e intenso, ma Claus era lento e delicato e il dolore divenne sopportabile. Strinse le gambe intorno ai fianchi di lui mentre l'uomo affondava sempre di più, come una lama col suo fodero. Le mani di Sienna strinsero forte le sue braccia e poi lui fu completamente dentro di lei.

Entrambi lasciarono andare un sospiro, Claus posò la fronte contro la sua. Tremava.

Adesso che era dentro di lei si sentiva impazzire. Era calda e stretta, una morsa piacevolmente dolorosa contro il suo pene.

«È tutto qui?» domandò Sienna confusa.

Claus le sorrise. «No, il bello deve ancora arrivare.»

Questa volta fu Sienna a cercare le sue labbra. Era puro istinto allungarsi verso di lui e reclamarle, adagiarsi le sue sopra e modellarle a quelle di lui. Erano carezze, erano momenti perfetti. Ma le carezze non erano più sufficienti.

Claus iniziò a muoversi dentro di lei, avanti e indietro. Sienna sentì tutta la sua grandezza svuotarla e poi riempirla e quel costante martellare la portò gradualmente verso l'estasi. Sentì il piacere divorarla, farla fremere d'impazienza e poi... si abbandonò a esso. Fu pura esplosione, istinto primordiale. Anche se la mente non sapeva nulla il corpo sapeva benissimo cosa fare.

«Claus...» mormorò senza fiato.

Lui pompò ancora più forte, si strinse forte a lei, i corpi madidi di sudore. Raggiunse il piacere, svuotandosi dentro di lei, il cuore che batteva forte nel petto.

Crollò al suo fianco, la strinse forte contro di sé e si guardarono negli occhi.

«Non andartene, Sienna...» le disse sfiorando le sue labbra.

«Non vado da nessuna parte...»

Ma Claus sapeva che presto lei lo avrebbe lasciato.

CAPITOLO 25

La biblioteca era immensa e meravigliosa allo stesso tempo. Le pareti erano alte, sorrette da colonne in marmo rosa, bianco e beige; la luce che batteva contro le vetrate proiettava i loro colori sul pavimento. Gli scaffali erano colmi di libri e per raggiungere quelli in alto vi era bisogno di una lunga scala di legno. Vicino alle finestre era stato collocato un lungo tavolo scuro, dove libri e tomi erano sparsi dappertutto; sulla parte opposta delle poltrone sembravano invitare a sedersi e a leggere un libro.

Si respirava aria di antico al suo interno, l'odore della pergamena era percepibile e Sienna lo respirò a fondo, concentrandosi su questo piuttosto che su ciò che avrebbe dichiarato a momenti.

Claus era con lei e, insieme, aspettavano Dragos e Brave. Lui le stava sempre accanto, fingendo di dover prendere un libro solo per poterle sfiorare un braccio o strusciare le labbra contro la sua guancia.

Ogni volta che le si avvicinava Sienna ripensava al tocco delle sue labbra tra i seni, alla forza del suo corpo dentro di lei, alle mani che la stringevano dandole quel senso di sicurezza, al piacere che le aveva donato. Le si tinsero le guance di rosa e da quel piccolo segnale Claus intuì cosa stesse pensando.

«È molto bello qui...» disse lei schiarendosi la voce.

Gli occhi di Sienna si posarono su una scultura. Pensierosa le si avvicinò per osservarla da vicino. Era in marmo bianco, indossava un'armatura, ma attraverso l'elmo poteva scorgere gli occhi, gli stessi occhi che l'avevano catturata dentro il Crystal Palace.

Lei aveva già visto Claus. Solo... solo che non lo sapeva. E quante altre cose avrebbe scoperto in quel luogo?

Lo sentì dietro di sé, avvertì il suo torace contro la sua schiena, il suo fiato caldo sul collo.

«Qualsiasi cosa dirai, Sienna, non devi avere paura» le disse serio.

Sienna posò la testa sul suo petto e alzando il capo lo fissò dal basso verso l'alto. «Non ho paura di quello che penserete... ormai ho capito che le

stranezze, qui, sono all'ordine del giorno. Ho paura di sbagliare e presto capirai il perché...»

In quel momento, nella biblioteca, entrarono Brave e Dragos. La sala si riempì di tensione mentre i due si accomodavano fissando Sienna e lei mantenne la testa alta, mostrandosi fiera e coraggiosa.

«Sei pronta, Sienna?» le domandò Brave.

Sienna annuì sostenuta con convinzione. «Aspettiamo Morten.»

In quell'istante, il vichingo entrò in biblioteca tutto trafelato, stringendo in mano una sacca logora e grigia.

«Non è stato facile trovarla. Il bosco è pieno di alberi. Mi sono dovuto arrampicare su ogni maledetto albero per trovarlo.»

Sienna gli sorrise grata e afferrò la sua borsa. Era rimasta intatta, dal suo peso ne dedusse che tutto era ancora al suo posto.

Si avvicinò al lungo tavolo seguita dagli occhi di tutti. Rovesciò il contenuto della borsa sulla superficie scura e tutti si avvicinarono per guardare.

«Cosa sono?» domandò Brave.

Claus fu subito al fianco di lei, afferrò tra le mani ciò che restava della Chiave. «All'inizio non avevo la più pallida idea di cosa fosse veramente accaduto, ma più mi guardavo intorno e più capivo...» mormorò Sienna fissando la Chiave che Claus continuava a rigirarsi tra le dita. La passò a Brave.

Sienna prese un respiro profondo prima di sganciare la bomba. «Io non provengo da una terra lontana, ma da un'epoca lontana...»

Gli occhi di tutti scattarono su di lei, le bocche si schiusero per la sorpresa.

«Cosa intendi per epoca lontana?» le chiese Claus.

Sienna lo fissò mortificata. Sapeva che quanto avrebbe detto sarebbe stato difficile da accettare per lui, ma era stanca delle menzogne.

«Ho viaggiato nel tempo e sono arrivata nella vostra epoca...»

«Quindi tu vieni dal...» mormorò Dragos confuso.

«Dal futuro» asserì Sienna.

Morten si massaggiò il collo, sconvolto dalla notizia. «Wow, non finiremo mai di vedere cose assurde...»

«Hai viaggiato nel tempo con questa?» le chiese Brave indicandole lo strano oggetto fatto di rotelle e meccanismi frantumati.

«Sì, ma è andato distrutto. Prima era diverso...» afferrò la Chiave e la

mise al centro del tavolo. Tutti si piegarono sul piccolo oggetto come se da un momento all'altro potesse scattare e fare qualcosa.

«Vedete, nella... nella mia epoca, un uomo mi ha ingaggiata per rubare questo oggetto. Non sapevo di cosa fosse capace, volevano solo che io lo rubassi...» sospirò stanca al ricordo. «I due uomini che erano in giardino sono giunti qui con me dal futuro. Sono stati loro a distruggere la Chiave, ma in quel momento qualcosa è scattato e la Chiave ci ha condotto qui...»

«Perché proprio nella nostra epoca?» domandò Dragos, severo.

Sienna scosse la testa. «Non lo so, ma... draghi? Sirene? Da dove vengo io sono solo leggende...»

Brave agitò le mani e obbligò tutti al silenzio. «Per tutti i draghi! Con i tuoi interventi hai rischiato di cambiare il corso della storia! Per quello che ne sappiamo potresti aver già cambiato tutto!»

Sienna annuì ancora una volta, mortificata. «O forse c'era un motivo per cui la Chiave mi ha condotta qui. E se, forse, il mio compito fosse quello di cambiare la storia? E se fosse questo il suo vero corso?»

«Anche questa potrebbe essere un'ipotesi...» le rispose Claus.

«Quindi il tuo compito era quello di arrivare a Neubourg? Ti ricordo che sei piombata lì all'inizio...» le disse Morten.

«Forse dovevo solo riunirvi...» gli rispose Sienna. «Ho incontrato Claus e poi te, ci siamo tutti riuniti qui e da qui che tutto deve avere inizio...»

«È tutto molto confuso...» continuò Dragos massaggiandosi il mento. «Con i se e con i ma non andremo molto lontano...»

«Mi dispiace, non sono riuscita a capire molto della situazione...» si scusò Sienna.

«Una cosa è certa...» pronunciò Brave seria, ma quella durezza si dissolse con la consapevolezza. «Tu devi tornare nella tua epoca...»

Sienna strinse forte il bordo del tavolo. Sapeva che aveva ragione, ma accettarlo era difficile, separarsi da Claus era difficile e aveva ancora così tante cose da dirgli.

«C'è un'altra cosa...» disse loro Sienna. «Il Consigliere sa tutto. Lui e Clarissa hanno architettato la messinscena in giardino per far ricadere la colpa su di me. Il Consigliere sa della Chiave, nella sua camera ho visto dei fogli magici, al chiarore della luce mostravano il disegno della Chiave.»

«Come ci sei finita nella stanza del Consigliere?» le domandò Dragos sbalordito.

Claus si schiarì la gola ricordando quella sera. «Hai visto altro? Quante

accuse posso far ricadere su di lui?»

Sienna rifletté su ciò che aveva visto. «C'erano lettere a nome di un certo Cuor di Leone. La donna insieme al Consigliere era Clarissa e credo che sia stata lei a manovrare Morten. Entrambi volevano la mia morte, chi per un motivo e chi per un altro. Il Consigliere vuole la Chiave. Ah, e ha tentato di uccidermi nella mia camera...»

Brave e Claus si fissarono negli occhi, entrambi sorrisero vittoriosi. «Guardia!» gridò Claus. La guardia giunse all'istante, pronta per ricevere ordini. «Portami qui la testa del Consigliere» gli ordinò il Re.

«Che cosa significa?» domandò Sienna.

«Le lettere ricevute da Cuor di Leone posso tenerle solo io, ma se Lucian ne possiede delle altre allora significa che è in combutta con lui per far cadere la corona e manovrare il Regno.»

«Aspetta... ripeti quel nome» gli disse Sienna sconvolta.

«Lucian, è il nome del consigliere.»

Vittoriosa, Sienna fece schioccare le dita. «È il nome che ha pronunciato Clarissa quando... beh quando erano insieme...» arrossì imbarazzata.

Claus fissò la sua guardia, in attesa di altri ordini. «Portatemi anche Clarissa» con un cenno del mento fece segno alla guardia di scattare e questa obbedì.

«Le cose si stanno facendo interessanti...» mormorò Morten.

«Quindi abbiamo una ragazza venuta dal futuro, una Chiave in grado di far viaggiare nel tempo, un Consigliere corrotto e cos'altro?» domandò Dragos.

«Una situazione pericolosa» rispose Morten.

Claus afferrò pensieroso la Chiave. La fissò attentamente e il suo sguardo oscillò tra la Chiave in mano sua e il quadro appeso nella parete di fronte.

«Cosa c'è?» gli domandò Sienna preoccupata.

Claus aggirò il tavolo e raggiunse il quadro. Affiancò la Chiave al disegno. Sienna fu subito al suo fianco.

«È... è uguale!» esclamò sbalordita. «Da dove viene questo quadro?» chiese sfiorando la tela. Si trattava di una semplice pergamena su cui, in rosso, era disegnata una bizzarra scena: una donna bellissima stringeva sopra al petto la Chiave giunta nelle mani di Sienna e al di sotto della donna uomini e donne si prostravano inginocchiati, sofferenti. La terra sotto ai loro piedi si spaccava e loro cadevano, inghiottiti al suo interno.

«C'è sempre stato...» le rispose Claus. «Se non sbaglio apparteneva a un

nostro antenato.»

«Se il quadro appartiene alla nostra epoca e raffigura la stessa Chiave, significa che esiste anche nella nostra epoca...» disse loro Brave.

«Vuol dire che è già stata creata...»

«E che è stata tramandata fino ad arrivare a te» continuò Claus serio.

«Perché proprio io?» mormorò Sienna fissando il quadro, una vera Apocalisse.

«Brave...» la chiamò Dragos.

La Signora dei Draghi si voltò verso il marito e lo raggiunse. Era scuro in volto e in mano stringeva un tomo nero consumato dal tempo. Dragos glielo mostrò e Brave lo rigirò tra le mani.

«Dove hai trovato questo diario?» le chiese Brave.

Sienna si avvicinò e lo fissò perplessa. «È un diario? Mio padre lo ha sempre posseduto, ha insistito affinché lo portassi con me quando sono andata a rubare la Chiave.»

«Rubare?» le sussurrò Claus all'orecchio, facendola arrossire.

«Lo stesso padre che dici mi assomiglia?» le chiese Morten.

«Questa è bella! Nel futuro c'è una versione di te? Come se tu non fossi già abbastanza...» lo beffeggiò Dragos.

«Ahhhh!!!» strillò Brave tappandosi le orecchie. «Dobbiamo sapere il meno possibile del futuro!» li rimproverò tutti. Sbatté il libro sul tavolo e iniziò a sfogliarlo severamente. «Curioso...» mormorò sorpresa.

«Cosa?» le chiese Claus.

«Il diario che possediamo noi è incompleto, ma questo ha informazioni in più, qualcuno lo ha portato avanti...»

«Non qualcuno... ma la stessa persona» le spiegò Claus osservando la calligrafia uguale in ogni pagina.

«Vuoi dire che...» Brave fissò il fratello sbalordita, ma non riuscì a continuare la frase. Lui annuì severo.

«A chi apparteneva il diario?» domandò Sienna curiosa.

«A un antenato di Brave...» le spiegò Claus.

«Quindi... se voi avete una versione incompleta e io una finita, vuol dire che lui deve ancora scrivere la parte restante e che quindi è... è vivo!»

Tutti si fissarono cupamente, ma Sienna non comprese il motivo di tanto disagio. «Cosa succede?»

Fu Dragos a parlare.

«L'antenato che scrisse quel diario è il bisnonno di Brave... lui è un

Signore dei Draghi...»

«Significa che siamo in due...» disse Brave sprezzante. Nel cuore di Brave si instaurò la malinconia. Tutti quei giorni passati a torturarsi per il ruolo che rivestiva, per essere la Signora dei Draghi, per essere sola con mille responsabilità. La guerra contro il Signore dei Draghi, le battaglie combattute da sola, mentre lui dov'era? Dov'era stato quando lei aveva avuto bisogno di lui?

Dragos le mise una mano sulla spalla e la strinse, cercando di confortarla. Brave si rilassò a quel tocco.

Che importanza aveva ormai? Lei era lì, con la sua famiglia, l'uomo che amava e il loro bambino.

Si riscosse e continuò a esaminare il diario. Lo sfogliò avida cercando di carpire quante più informazioni poteva. Su una pagina trovò il disegno della Chiave e parole confuse, scritte alla svelta. Posò il diario al centro del tavolo.

«Qui è raffigurata la Chiave, ma non spiega come utilizzarla. Lui... avrà cercato di nascondere...»

Voltò pagina e nelle seguenti trovarono disegni confusi di braccia e gambe, appunti di anatomia e simboli magici.

«E questo cosa significa?» domandò Sienna fissando a disagio gli strani disegni. Avvertì un pizzicore al braccio quando vide quegli appunti, si grattò nervosa.

«Non ne ho la più pallida idea...» mormorò Brave sbalordita.

«Che diavolo sta combinando quell'uomo?» sbraitò Dragos.

Voltarono l'ennesima pagina. Lì trovarono una mappa. Sul foglio sbiadito vi era disegnata una mappa stilizzata, fatta di avvallamenti e pianure, linee nere e sottili.

Con la punta dell'indice, Brave ne seguì la direzione.

«La Radura del Dolore...» il suo dito strisciò avanti. «Le Dune di Sabbia...» ancora più avanti. «Il Labirinto Oscuro...» Il suo dito si fermò sopra il disegno di una torre.

«È lì che lui si nasconde...» le confermò Claus fissando il foglio.

Brave annuì. «È un tragitto molto pericoloso... ha scelto bene il luogo dove nascondersi...»

Sienna fissò le pagine, la mappa. Le parole di Brave incutevano terrore, come gli stessi nomi di quei luoghi, ma che scelta aveva? Se voleva tornare nella sua epoca doveva trovare l'antenato dimenticato e chiedere il suo aiuto.

«Bene. Non mi resta che mettermi in marcia, trovarlo e chiedergli di

riparare la Chiave. Devo sistemare ogni cosa, prima di stravolgere tutto.»

«E pensi di andarci da sola?» la canzonò Claus. «Sono terre lontane e impossibili da attraversare.»

«Impossibili? Io sono l'impossibile...» gli rispose Sienna allargando le braccia, come a voler accogliere la bizzarra e impossibile situazione in cui si era cacciata.

«Avrai la mia spada» disse Claus senza accettare scuse.

«E avrai anche la mia Serpe» pronunciò Morten sguainando la leggendaria spada del Maestro di Neubourg.

«Potrebbe essere un viaggio senza ritorno...» li avvertì Sienna.

Claus e Morten si fissarono per un istante, annuirono.

«Non sarà né il primo né l'ultimo.»

La guardia di poco prima entrò in biblioteca e con affanno disse: «Maestà, il Consigliere e sua grazia sono scomparsi. Hanno abbandonato il castello!»

Brave si lasciò cadere sulla poltrona e rabbuiata disse:

«Bene, abbiamo un altro problema.»

CAPITOLO 26

Sienna si diede subito da fare. Era nella camera di Claus, insieme si preparavano per il nuovo viaggio. Tra loro vi era un abisso di parole non dette. Adesso lui sapeva la verità, ma non avevano ancora discusso sull'argomento "Noi".

Lei aveva viaggiato nel tempo, non apparteneva a quell'epoca e ogni sua azione poteva cambiarne il corso, motivo per cui non poteva restare. Claus questo lo aveva capito, ma non aveva ancora detto nulla al riguardo.

Avrebbero passato insieme ancora poco tempo, poi lei sarebbe tornata a casa. Avrebbero dovuto dirsi addio.

Ci sarebbe riuscita?

Sienna aveva recuperato i suoi vecchi abiti. Erano logori ormai, in parte strappati, ma non poteva tornare a casa con gli abiti di un'epoca lontana, né avventurarsi per quei luoghi spaventosi con una gonna più d'impiccio che d'aiuto.

Indossò il corpetto bianco e i pantaloni da uomo. Infilò gli scarponcini e li legò bene. Poi, venne il turno della camicia. Una delle maniche era stata strappata durante la sua prigionia a Neubourg, l'orlo era ormai consumato. Con un colpo secco, Sienna strappò anche l'altra manica e legò il bordo con un nodo, scoprendo la pancia piatta.

Nel sentire quel sibilo, Claus si voltò verso di lei, scorse con gli occhi il suo abbigliamento. Era ciò che l'aveva incuriosito sin da subito, quando l'aveva salvata a Neubourg e poi... i suoi bellissimi capelli.

«Cosa guardi, Maestà?» gli disse lei con malizia.

«Mi piace come vi vestite nel futuro.»

Sienna sorrise e scosse la testa. Finì di prepararsi, mentre Claus si piegava di fronte a un baule. Spalancò il coperchio e il suono di vecchia ferraglia spezzò il silenzio. Dal suo interno afferrò armi di vario genere. Scelse quelle adatte a lui e le indossò come stupendi gioielli: la sua spada, il coltello e l'arco con le frecce. Afferrò altre armi e si voltò verso Sienna.

«Avvicinati» le ordinò.

Sienna obbedì silenziosa, fece un passo avanti raggiungendolo. Con movimenti abili iniziò a legarle sul fianco una spada più corta rispetto alla sua. Poi afferrò un pugnale, lo fece ruotare nella mano e lo incastrò all'interno del suo stivaletto. Sienna sorrise mentre lui la imbottiva di armi pericolose.

«Non saprei neppure come utilizzarle...» mormorò lei con un mezzo sorriso.

«Ho scelto quelle più pratiche» le spiegò. «La spada è corta e leggera, in caso di pericolo usala. Il pugnale è ben nascosto, un'arma da usare a sorpresa.»

Lei annuì silenziosa. Erano così vicini, potevano sentire addosso il respiro dell'altro, eppure nessuno dei due distruggeva la distanza rimanente.

C'erano così tante cose ancora da dire e Sienna le percepiva tutte galleggiare tra loro.

«Claus...»

Claus posò due dita sulle sue labbra, zittendola. La guardò dall'alto verso il basso. Era così minuta, ma così bella. Era tutto ciò che aveva sempre desiderato e presto avrebbe dovuto lasciarla andare. Ma c'era una cosa che prima le avrebbe detto.

«So che questi saranno i nostri ultimi momenti, che alla fine di questo viaggio dovrò lasciarti andare...» gli occhi di Sienna si velarono di lacrime nell'udire quelle parole. «Ma voglio dirti che ti amo e che voglio amarti e viverti finché il tempo non ci avrà diviso.»

Sienna posò le mani sul suo petto, strinse forte la sua maglia in cerca di un appiglio. Posò la fronte sul suo torace mentre un nodo le stringeva la gola.

«Ti sbagli, Claus. Il tempo ci ha già diviso» rispose con voce incrinata.

Claus le scostò un boccolo dietro la spalla, posò la mano sulla sua guancia invitandola a guardarlo negli occhi. Le sorrise gentile, nell'azzurro dei suoi occhi Sienna vide l'amore e la pace, come se niente al mondo potesse mai allontanarli.

«Non m'importa. Sfiderò la sorte e il tempo se sarà necessario, ma questi ultimi momenti sono nostri, Sienna. Solo nostri.»

Sienna sentì le guance umide, le sue parole le strapparono un sorriso e annuì convinta.

«Solo nostre» ripeté lei. Si alzò sulla punta dei piedi e lo baciò avida, come se fosse il loro ultimo momento. Si godette i secondi mentre erano

insieme, uniti, le labbra che si assaporavano, ma c'era anche tanta amarezza in quel bacio.

«Andiamo...» le disse stringendo forte la sua mano.

Si incamminarono per i corridoi del castello, ma giunti a metà strada lui si fermò. Sienna si voltò preoccupata.

«Cosa succede?»

«Niente, devo solo fare una cosa prima. Vai avanti e aspettami...»

Si voltò e tornò sui suoi passi. Sienna proseguì senza di lui, raggiunse il giardino dove Brave e Dragos dettavano ordini.

Guardò il caos, i domestici che correvano da una parte all'altra. Si sedette sopra un masso e attese.

Il piccolo Rune la raggiunse. La fissò con i suoi occhioni verdi. Le sue manine erano piene di graffi grazie agli allenamenti cui il padre lo sottoponeva.

«Stai per partire» le disse stringendo le mani a coppa.

Sienna annuì con un sorriso. «Già, devo tornare a casa...»

«Sapevo che eri speciale...» le disse il bambino. «Speciale come la mia mamma.»

Sienna sgranò gli occhi, il suo sguardo corse tra la Signora dei Draghi e il piccolo Rune. Scosse la testa, erano solo le parole di un bambino.

«Mi mancherai, Rune. È stato bello conoscerti...» gli disse arruffandogli i capelli.

Il bambino sorrise divertito. «Anche Gemma ti saluta e dice che è stato bello conoscerti» aprì le mani e le mostrò la piccola lucertola che aveva catturato.

Sienna lo strinse forte tra le braccia, poi si alzò e raggiunse Brave. «Cosa mi dici del Consigliere e della sua amante? Non saranno un problema?»

«Le mie guardie li stanno già cercando per tutto il Regno. Non tarderanno a trovarli.»

«Speriamo...» mormorò Sienna. Si guardò intorno confusa. I domestici stavano preparando borse da viaggio con tutto il necessario per la partenza, ma nessun cavallo.

«Ehm... come partiremo di preciso?»

Brave sorrise, ma non rispose. Giunsero Claus e Morten insieme. La Signora dei Draghi guardò il Maestro di Neubourg con dolore. Era armato di tutto punto, deciso ad andare con loro.

«Morten... tu devi tornare a Neubourg. Raniya ti aspetta, non puoi

manicare. Se non ti vede penserà...»

Morten la guardò con durezza. «Raniya capirà. Deve capire. La missione ha la priorità, adesso. Non sappiamo cos'altro potrebbe accadere.»

«Ma se non ti vede... passerà un altro anno prima che possiate rivedervi...»

Sienna seguì quello scambio di battute e poco a poco iniziò a intuire di cosa stessero discutendo.

«Niente ma, Brave. La rivedrò ancora, puoi starne certa.»

Lasciò cadere il discorso e andò avanti. La Signora dei Draghi sospirò afflitta. Per quanto lui facesse il duro sapeva quanto stesse soffrendo. Così, sarebbero trascorsi due anni prima che potesse riabbracciare Raniya, ma nessuno poteva far cambiare idea a quel cocciuto del Maestro.

Sienna si sentì amareggiata per quanto stava accadendo, per i disagi che aveva portato a tutti. Non avrebbe mai dovuto accettare di rubare quell'oggetto al Crystal Palace.

Claus si fece avanti e fronteggiò la sorella, la quale lo fissava corruciata. Il Re le mostrò la corona che nascondeva dietro la schiena. Erano foglie d'oro, corone che venivano donate alle persone illustre e meritevoli.

Tutti si voltarono verso di loro curiosi. Persino i domestici si fermarono tra una faccenda e l'altra.

«Oh no, Claus! Non parlarne neanche!» lo ammonì Brave.

Claus le sorrise. «Sai che il Re non può abbandonare il Regno...»

Brave incrociò le braccia. «E so anche che niente e nessuno potrà fermarti dall'andare...»

Claus annuì serio. «È per questo che lascio a te il mio Regno. Da sempre saresti dovuta salire tu sul trono dopo la morte di Dorian. Sei la Signora dei Draghi, il Regno si regge in piedi grazie al tuo potere. È giusto così, Brave.»

Brave deviò lo sguardo, gli occhi lucidi. Il suo labbro tremolò. «Perché ho come la sensazione che questo sia un addio?»

Claus alzò lo sguardo su Sienna, alle spalle della sorella. Si scambiarono parole mute che solo loro potevano comprendere. Lei annuì incoraggiandolo.

«Piega la testa Signora dei Draghi» le ordinò il Re.

Brave rimase un attimo immobile, cocciuta. Poi, lentamente, piegò la testa verso di lui.

Claus posò la corona d'alloro dorato sulla sua testa. L'attimo dopo tutti si stavano inginocchiando al cospetto della nuova Regina.

Dragos, Rune, Morten, Sienna, Claus e tutta la servitù. Il figlio si alzò e

corse ad abbracciarla. Lei lo strinse forte e baciò la sua testolina bionda.

«Siete pronti?» domandò Claus ai suoi compagni di viaggio. Sienna e Morten annuirono seri.

Dragos si avvicinò a Sienna e l'aiutò a indossare sulle spalle la sua vecchia sacca. «Abbiamo messo all'interno anche il diario incompleto. Consegnatelo all'antenato. Io e Brave pensiamo che gli sarà utile...»

Sienna annuì comprendendo le loro ragioni. Claus si voltò verso sua sorella e le sorrise raggianti. «Bene, Vostra Maestà. Se acconsentite, noi saremmo pronti per andare.»

«Non essere così formale» lo rimbeccò facendosi strada tra loro. La Signora dei Draghi fece un lungo fischio, il cui suono si sparse per tutto il Regno fino a raggiungere il bosco e poi la fonte della giovinezza.

Poco dopo, nel cielo, si intravidero dei piccoli puntini, sempre più vicini e più grandi.

Con eleganza i draghi atterrarono nella piazza. Un drago bianco e argentato e uno che possedeva i colori dello smeraldo.

Morten si avvicinò al drago bianco e accarezzò amorevolmente il suo dorso. «Bailong, vecchio mio. È un piacere rivederti...»

Sienna boccheggiò sconvolta, in cerca delle parole adatte. «State scherzando, vero?» strillò terrorizzata. «Non ho ancora finito di abituarmi all'idea che i draghi esistano e già voi volete farmi viaggiare con uno di quelli!»

Claus le afferrò il braccio e la trascinò al cospetto del drago smeraldo. «Suvvia, non essere fifona! Non ti mangiano mica! Almeno, non sempre...»

Sienna deglutì rumorosamente mentre si avvicinava al drago, man mano sempre più grosso. Si ritrovò di fronte al suo enorme muso, avvertì il forte calore del drago e i suoi occhi verdi si posarono su di lei. E se il drago la guardava perplesso, lei lo fissava con muto terrore.

«Devo fare le presentazioni?» le chiese Claus.

Sienna scosse fortemente la testa. Poi, il drago, attorcigliò la sua lunga coda intorno ai suoi fianchi e la sollevò da terra. Sienna si agitò e strillò spaventata, ritrovandosi seduta sulla groppa del drago.

Intorno a lei tutti risero divertiti. «Cattivo, drago! Cattivo!» sbraitò colpendolo dolcemente sul dorso.

Claus strinse forte sua sorella e prima di separarsi lei gli sussurrò: «Fate molta attenzione...»

Sali in groppa al drago smeraldo, dietro Sienna. Attese che Morten fosse

pronto e poi si alzarono in cielo.

CAPITOLO 27

Sienna stringeva gli occhi, tenendosi saldamente alle squame del drago mentre tremava come una foglia. Se galoppare in un primo momento era stato difficile, volare sopra quell'enorme bestia sembrava un'impresa da Dio!

Chi aveva mai volato prima?

Non lo credeva possibile ma si rifiutava di guardare.

«Ti stai perdendo il meglio del mondo, Sienna!» le urlò Claus per farsi udire.

Sienna si irrigidì ancor di più. «Non aprirò gli occhi!»

Contro il viso, il vento batteva feroce, i capelli svolazzavano indietro, solleticando il viso di Claus. Lui le posò il mento sopra una spalla e le sussurrò all'orecchio:

«Apri gli occhi, Sienna e vola insieme a me.»

Poco alla volta, Sienna aprì gli occhi. Era tremendamente spaventoso, da farsela sotto. Non credeva che avrebbe mai assistito a qualcosa di simile.

Erano così in alto che tutto si riduceva a niente. I villaggi, le loro casette e gli abitanti erano piccoli come formiche. Da quell'altezza poteva vedere le praterie come tante chiazze verdi e marroni. Sotto di sé aveva il mondo. Accanto a loro, Bailong volava con in groppa Morten, il quale si trovava a suo agio sopra l'enorme e antica bestia.

«Wow...» mormorò Sienna incredula.

Il drago fece una giravolta. Sienna chiuse gli occhi e si strinse forte, ma non ebbe paura, al contrario rise divertita. Quando li riaprì stavano attraversando una grossa nuvola. Allungò la mano e la sfiorò. Guardando il cielo si era sempre chiesta di cosa sapessero le nuvole, se fossero paragonabili allo zucchero filato. Scoprì che erano fatte di nulla, la sua mano attraversò l'aria fredda, ricevette una dolce carezza.

«Bello, vero?» le chiese Claus.

Lei annuì raggiante. «È fantastico! Nel mio mondo volare è impossibile!»
Volarono per tutto il giorno e Sienna non staccò gli occhi dall'orizzonte.

Memorizzò ogni dettaglio, si concentrò su ogni punto, perché sapeva che non avrebbe più volato in vita sua.

Giunti al tramonto, i draghi iniziarono ad abbassarsi verso la terra, fino ad atterrare su una vasta pianura.

«Siamo già arrivati?» chiese Sienna guardandosi intorno, mentre Claus l'aiutava a scendere dalla groppa del drago.

«No, qui inizia la parte difficile...»

Gli occhi di lei si posarono sull'enorme foresta di fronte loro. I suoi tronchi erano bianchi, ma non si trattava di un bianco puro e abbagliante, bensì di un bianco sporco, quasi sul grigio. Le foglie di ogni albero erano nere e i suoi rami così spessi da ricordarle un intreccio di rovi. Il tramonto, con i suoi rossi colori, rendeva la vista inquietante.

«È questa la famosa Foresta Nera?» chiese Morten, avvicinandosi.

«Già. Non è la prima volta che la vedo, ma non sono mai entrato...»

«C'è sempre una prima volta» commentò il vichingo facendosi avanti.

Sulle spalle indossarono le sacche da viaggio e si misero in cammino. Claus afferrò la mano di Sienna e la guidò verso la strada da intraprendere.

«Non andiamo con i draghi?» domandò lei guardando le creature che restavano indietro.

«Questo è un luogo maledetto. Loro non entrano nella Foresta Nera...» le spiegò Claus a denti stretti.

I due uomini sguainarono le loro spade, il sibilo spezzò il silenzio. Il cuore di Sienna batté forte mentre si addentravano all'interno. Non appena i suoi piedi abbandonarono il limitare della foresta, le sensazioni intorno a lei mutarono. L'aria divenne pesante, una gelida sensazione strisciò sulla sua pelle facendola rabbrivire.

Restava dietro Claus mentre avanzavano un passo alla volta. I loro occhi saettavano in ogni luogo, su ogni ramo o zona ombrosa.

Con la sua Serpe, Morten spezzava i rami d'intralcio e quel zac zac echeggiava per tutta la foresta dove, al suo interno, al tramonto non era permesso di filtrare.

La nebbia iniziò ad annidarsi sotto ai loro piedi. Claus afferrò svelto la mano di Sienna e la strinse forte.

«Non lasciarla andare» le ordinò severo.

Sienna si incollò a lui, avvertendo il pericolo. Nascosti tra i rami, i corvi gracchiavano e di loro era possibile intravedere solo gli occhi gialli.

Continuarono a procedere mentre la foresta diventava sempre più fitta e

impraticabile. La nebbia non agevolava il loro cammino e presto vedere fu quasi impossibile.

Sienna continuò ad avanzare a tentoni, cercando di attraversare quel velo bianco che celava la vista. Stringeva forte la mano di Claus per assicurarsi di restargli accanto, ma poco a poco la presa si allentò fino a dissolversi.

Sienna si agitò, iniziò ad agitare le mani con la vana speranza di riacciuffare quella di Claus, ma i suoi pugni stringevano solo l'aria fredda.

«Claus! Claus!» lo chiamò disperatamente, ma nessuno rispose. «Morten?» continuò a chiamare arrestando il suo passo. Pensò che forse era meglio rimanere ferma e aspettare. La nebbia le si appiccicava alla pelle facendola rabbrivire e non le permetteva di vedere a un palmo dal suo naso. Poteva solo affidarsi al suo udito, ma i rumori che udiva la spaventavano a morte. Era il gracchiare dei corvi, il suono di ramoscelli calpestati che la fece mettere in guardia.

Rapida e con mani tremanti, sguainò la spada che Claus le aveva dato. Le cadde di mano tre volte, ma cercandola a tentoni riuscì a ritrovarla.

Sienna rimase in allerta, fissò la nebbia bianca di fronte a lei, ma la verità era che non sapeva se i pericoli si nascondessero dietro o accanto a lei. Non aveva la più pallida idea di come si usasse una spada e nel caso avesse dovuto ferire qualcuno non era neppure certa di possederne il coraggio.

Poco dopo, la nebbia iniziò a ritirarsi. Sienna strinse gli occhi mentre la foschia svelava misteriose sagome. Attraverso il velo sottile intravide la sagoma di un uomo accovacciato.

Poi la nebbia si ritirò del tutto. Era Claus, era seduto su un tronco grigio.

Sienna sospirò dal sollievo e ripose la sua spada dentro al fodero. Si avviò per raggiungerlo ma giunta a metà strada si soffermò guardando. Osservò attentamente l'abbigliamento di Claus: niente maglia, niente armi, niente stivali. Claus indossava dei pantaloni grigi, delle scarpe di vernice nera e un lungo cappotto nero. I suoi capelli erano perfettamente tirati indietro. Era piegato su se stesso, le mani gli coprivano il volto. Lui le dava le spalle, eppure... eppure, lei aveva già visto quella sagoma, solo...

Una melodia, a lei familiare, si diffuse per la foresta. Era il suono di un carillon e la sua melodia aveva un che di nostalgico.

Take a key and lock her hup

Prendi una chiave e rinchiudila

Lock her up, lock her up
Rinchiudila, rinchiudila

Take a key and lock her up
Prendi una chiave e rinchiudila

My Fair Lady!

Sienna si guardò intorno, da tutte le parti. La melodia si era trasformata in una voce roca, cantava quelle strane parole, tutte riferite al London Bridge. Lei era stata su quel ponte diverse volte, ma non capiva cosa c'entrasse con lei. Ma soprattutto, chi era l'uomo che le stava di fronte?

Sienna si avvicinò cauta, lentamente. «Sienna, torna da me. Torna da me...» mormorò l'uomo con la stessa voce di Claus. E mentre lui supplicava il suo ritorno la rauca voce cantava più forte quelle parole.

Sienna allungò la mano e la posò sulla spalla dell'uomo. Lui si voltò verso di lei, abbassando contemporaneamente le mani.

Sienna strillò spaventata, ritirò la mano e indietreggiò veloce. L'uomo aveva le stesse fattezze di Claus, ma era più grande di qualche anno, sulla trentina, e i suoi occhi... i suoi occhi erano due pozzi neri e sanguinanti, piccole vene si districavano agli angoli del viso.

«Chi sei!? Che cosa vuoi!?» strillò Sienna spaventata.

Indietreggiò, ma uno degli alberi alle sue spalle prese vita, allungò i suoi rami secchi verso di lei e li attorcigliò intorno alle sue braccia. La sollevò da terra e la imprigionò in modo che non potesse fuggire.

«Lasciami!»

La strana versione di Claus iniziò ad avvicinarsi, camminando piano, un po' zoppicante.

Sienna lo guardò allarmata, il suo corpo si paralizzò per la paura. Cercò di muovere una mano, di liberarsi per afferrare un'arma ma l'albero teneva le sue braccia distese, come se fosse appesa a una croce.

Adesso, l'uomo era di fronte a lei. Poteva perdersi dentro ai suoi occhi neri, privi di vita.

«Che cosa vuoi...?» domandò in un sussurro.

«London Bridge falling down, Sienna...» mormorò l'uomo con dolore.

Una lama argentata squarciò in due parti l'uomo. Si dissolse di fronte a lei come fumo grigio e nero. Oltre il fumo apparve Claus, il vero Claus.

Sienna batté le palpebre confusa. Morten iniziò a fare a pezzi i rami che la tenevano imprigionata.

«Cos'è successo?»

«Sei caduta vittima del sortilegio del bosco. Hai visto un'illusione...» le spiegò Claus.

«Benvenuta nella Radura del Dolore...» le disse Morten aiutandola ad alzarsi.

CAPITOLO 28

Si accamparono sotto le fronde di alcuni alberi. Morten raccolse della legna e l'ammucchiò al centro del loro angolino. Accese un piccolo fuoco, ma le sue fiamme invece di essere rosse e sgargianti erano azzurre e argentate.

«Wow...» mormorò Sienna.

Morten lanciò lontano il sasso con cui aveva acceso il fuoco. «Ho già visto queste fiamme! La foresta si sta prendendo gioco di noi!» disse incazzato.

«Cosa vuoi dire?» domandò Sienna.

«La foresta ci sente...» le spiegò Claus. «Avverte l'odore delle nostre paure e le manipola per trarci in inganno.»

Sienna fissò le fiamme azzurre e argentate come incantata. «Tu hai paura di questo fuoco?» chiese rivolgendosi a Morten.

Lui scosse la testa. «Non è il fuoco che temo, ma il suo artefice...»

L'angolo della bocca di Claus si alzò in un mesto sorriso. «Almeno sappiamo che c'è qualcosa che temi...»

Sienna continuò a fissare le fiamme, si perse nel loro bagliore. Ripensò a ciò che aveva visto, a quella versione di Claus, come se provenisse dalla sua epoca. Il dolore dei suoi occhi, le sue strane e incomprensibili parole.

Cosa poteva importarle del London Bridge? Perché era così importante per quell'essere? Lei non temeva il ponte.

«Secondo me vi sbagliate...» scosse la testa e poggiò le spalle contro un tronco.

«Cosa vuoi dire?»

«Non possono essere il riflesso delle nostre paure. Se fosse così io dovrei temere un ponte.»

«Hai visto un ponte?» le chiese Morten confuso.

Sienna fissò le sue mani intrecciate. «No, qualcuno voleva che mi ricordassi di quel ponte... credo fosse questo il senso di ciò che ho visto...»

Non disse di aver visto Claus con addosso abiti londinesi, tenne per sé quel piccolo particolare.

«Hai qualche legame con quel... ponte?» le chiese Claus attizzando le fiamme con un bastone.

«Ci sono passata un sacco di volte, ma... niente di particolare...» spiegò stringendosi nelle braccia.

«Il mistero si infittisce...» mormorò Morten.

«Già e chissà quante altre cose salteranno fuori...» pronunciò Claus.

«Magari scopriamo che sei un mostro» scherzò il vichingo, ma Sienna lo fissò storto.

«È meglio se riposiamo...» concluse Claus. «All'alba riprenderemo il cammino...» Dalla sua sacca recuperò una coperta e la sistemò intorno alle spalle di Sienna. «Faccio un giro di pattuglia per accertarmi che sia tutto tranquillo. Non allontanarti da Morten...»

Sienna annuì e gli sorrise grata. Lo guardò allontanarsi, stringendosi alla coperta. Lei e Morten rimasero in silenzio, un silenzio guastato dallo scoppiettio del fuoco e dai corvi che beccavano il legno degli alberi in cerca di qualche verme.

Sienna fissò l'uomo. Sul suo viso lesse moltissimi pensieri e sapeva a cosa stesse pensando. Il suo cuore comprese la sua angoscia, come se potessero comunicare in silenzio.

«Non deve essere facile...» mormorò cupa.

«Cosa?»

«Tu sei qui mentre... mentre lei ti starà aspettando ovunque si trovi...»

Morten tornò a fissare le fiamme. Quanti giorni avevano condiviso lui e Raniya dentro quella cella, tra ghiacci e fiaccole azzurre? Tre forse. Poi erano fuggiti via e avevano vissuto la più grande delle avventure.

«Un giorno, una volta l'anno, è tutto ciò che ci è concesso...» mormorò a bassa voce.

«Non potrei mai vivere lontana dalla persona che amo...» fu la risposta di Sienna.

«Ma dovrai farlo» lo sguardo di Morten scattò su di lei, la sua voce dura fu come uno schiaffo sul viso. «Dovrai lasciare andare Claus e tornare nella tua epoca.»

Sienna si morse il labbro inferiore. Lo sapeva già da tempo, se n'era fatta una ragione, ma chissà per quale motivo sentirlo dire da qualcun altro faceva ancora più male.

«Come si fa a sopportarlo?» sussurrò afflitta.

«Non ti abitui mai, ma lo sopporti...» Spostò lo sguardo sul vichingo, il quale le sorrideva comprensivo. «Un giorno troverai la felicità, ragazzina.»

«E tu?» domandò. «Tu troverai la felicità?»

Claus tornò, gettò in un angolo la legna che aveva raccolto durante il suo giro. «Tutto bene nei dintorni. Rumori insoliti, alberi che si muovono ma, ehi, siamo nella Foresta Nera, cosa potevamo aspettarci?»

Si sedette accanto a Sienna e lei si raggomitò tra le sue braccia. Claus le baciò la fronte, un gesto che le scaldò il cuore. Sapeva che per Morten era dura sopportarli visto quanto stava perdendo, ma quelli erano i momenti che le restavano con Claus e voleva goderseli fino in fondo.

«Questo sarà il tuo compito.»

«E cosa accadrà se mai fallirò?»

«Il tempo non concederà perdono.»

La tensione era palpabile, si percepiva un'atmosfera pesante. Sienna non sapeva dove si trovasse, a chi appartenessero quelle voci, ma le sembrarono familiari.

Si trovava in un'altra visione?

Sotto ai suoi occhi delle mani si protesero, al loro interno stringevano la Chiave del Tempo, ma questa era intatta e lucente. Sienna allungò le sue e l'afferrò riconoscente. Perché era così riconoscente per il dono che le veniva fatto?

Forse era una visione del futuro? Magari l'uomo ad avergliela consegnata era l'antenato dimenticato dopo averla riparata. Forse per lei vi era ancora qualche speranza.

Sienna fissò la Chiave. Luna e sole si intersecavano in oro lucente, due opposti che non potevano vivere separati. Le lancette scorrevano piano, gentili. Se nel Regno dei Draghi il tempo la minacciava rincorrendola, fissando quell'orologio le sembrava di essere in pace.

Poi, qualcosa accadde.

Sienna fissò sotto i suoi piedi. Si trovava in piedi sopra un grosso cerchio di pietra e al suo interno erano riportati gli stessi simboli della Chiave. Al centro, vi era una fessura rotonda, come se il cerchio aspettasse di essere completato. Improvvisamente, la Chiave sparì dalle sue mani e riapparve

nella cavità. Le fessure al suo interno si riempirono di sangue rosso, colarono che colò fino a congiungersi con la Chiave. Il sangue brillò di una splendente luce bianca, così abbagliante da accecarle gli occhi.

Sienna si riparò il viso con le braccia, sforzandosi di guardare cosa stesse accadendo.

Fu sballottata a destra e a sinistra, rischiò di perdere l'equilibrio. E la vide.

L'Apocalisse.

La fine di tutto.

Il tempo che cessava di scorrere.

La terra si spaccava per accogliere i peccatori, coloro che non avevano rispettato il tempo, che lo avevano sfruttato a fin di male, per la loro sete di potere.

E coloro che inganneranno il tempo dovranno pagarne le conseguenze esaurendo i loro respiri.

La terra sotto i suoi piedi si frantumò, blocchi di pietra iniziarono a crollare, inghiottiti dalla luce. Sienna perse l'equilibrio quando il blocco sotto di lei crollò. Cadde, ma riuscì ad aggrapparsi a un mattone ancora intatto mentre penzolava incontro alla luce.

«Che cosa accadrà se mai fallirò?»

«Il tempo non concederà perdono.»

Sienna perse la presa e la luce la inghiottì.

Sienna si svegliò di colpo, il fiato corto e il cuore che batteva forte. Era di nuovo all'interno della Foresta Nera, avvolta nella sua coperta. Il fuoco era ormai spento, il fumo residuo si disperdeva nell'aria velocemente.

«Un'altra visione?» le chiese Claus, in piedi a pochi passi da lei.

Sienna si tolse la coperta, rapida si rimise in piedi e con gesti agitati e frettolosi ripose tutto nella sua sacca.

«È mattina?» gli chiese senza guardarlo negli occhi.

«È appena l'alba, ma da qui è difficile dedurlo con chiarezza» Claus la fissò severo, sapeva che qualcosa non andava, glielo leggeva in faccia. «Sienna, hai avuto un'altra visione?»

Sienna afferrò la sacca e se la issò in spalla. «Procediamo» gli disse freddamente sorpassando prima lui, poi Morten.

Il vichingo fissò entrambi confuso. Claus la inseguì e l'afferrò per un braccio.

«Sienna, parlami! Che cosa hai visto?»

I lineamenti del suo viso erano duri, il suo corpo rigido.

Che cosa aveva visto? Neppure lei lo sapeva con precisione, ma era stato spaventoso. La Chiave del Tempo non permetteva solo di viaggiare tra passato e futuro. Dentro di sé nascondeva qualcosa di terrificante ed erano riusciti a farla a pezzi. Che cosa sarebbe accaduto adesso?

«I nostri problemi non sono ancora finiti...» si limitò a dire con durezza.

Claus la lasciò andare e lei riprese a camminare dando loro le spalle. Nessuno proferì parola, ognuno era immerso nei propri cupi pensieri e ciò nutriva spaventosamente la foresta.

Sienna non faceva che rivedere la sua ultima visione, il cerchio umido di sangue, la chiave incastrata al suo interno e la luce abbagliante che invece di essere simbolo di purezza era portatrice di disgrazie.

Claus pensava a Sienna, osservava le sue spalle dritte, la sua andatura svelta e agile. In poche ore si era trasformata. Da ragazza impaurita adesso splendeva di determinazione. Era temeraria, voleva sfidare tutto e tutti pur di risolvere quel pasticcio. Che fosse merito di ciò che aveva visto? Qualcosa non solo l'aveva spaventata, ma le aveva dato la forza per non arrendersi. E lui... lui avrebbe fatto qualunque cosa per aiutarla, perché l'amava.

Morten proseguiva chiudendo la fila. Con la sua Serpe tagliava i rami che tentavano di strisciare verso di lui, verso le sue incertezze. Era vero, in quel momento era pieno di dubbi come non mai, ma anche di rabbia repressa che sfogava su quei maledetti alberi. Non appena si avvicinavano per cercare di nutrirsi lui li spezzava con colpi secchi e rabbiosi.

A cosa stava pensando? A Raniya, naturalmente.

Non appena sarebbe sorta l'alba lei sarebbe uscita dalle acque del mare bella e scintillante come la ricordava. Sarebbe corsa da lui, e lui l'avrebbe stretta tra le sue braccia, avrebbe sentito il suo profumo, e poi avrebbero fatto l'amore su quella stessa spiaggia. Ma niente di ciò sarebbe mai accaduto.

Oh, sì, lei sarebbe uscita dalle acque bella e scintillante come la ricordava, ma non lo avrebbe trovato. Non vi sarebbe stato nessuno ad attenderla, a dirle che era coinvolto in una missione pericolosa e determinante. I pensieri di lei avrebbero vagato alla cieca e, presumibilmente, avrebbe pensato al peggio.

Così, la foresta continuava a nutrirsi delle loro paure, della loro rabbia e delle loro incertezze.

La nebbia tornò ad addensarsi sotto ai loro piedi, una densa coperta che si

alzava fino a raggiungere le loro ginocchia.

Non appena la vide, Sienna sfoderò la sua lama corta, strinse forte l'elsa e i suoi occhi si strinsero, in allerta.

«Non essere imprudente...» l'avvertì Claus al suo fianco, anch'egli guardingo. «Se pensi di non poter affrontare qualcosa, allora la soluzione migliore è scappare.»

«Non voglio scappare» gli rispose Sienna adirata.

Claus la guardò severo, le parlò con voce autorevole. «Devi! Sei l'unica che può sistemare tutto. C'è sicuramente un motivo se la Chiave è giunta nelle tue mani. Devi andare avanti. Noi siamo qui per questo, per permetterti di raggiungere l'antenato.»

Sienna non proferì parola. Le stava chiedendo di abbandonarli? Se fossero stati in pericolo lei sarebbe dovuta andare avanti e lasciarsi alle spalle? No, era impossibile. Non ci sarebbe mai riuscita. Ma Claus aveva ragione.

C'era sicuramente un motivo se la Chiave aveva scelto lei e doveva scoprirlo ad ogni costo.

Sienna andò avanti, ignorò le sue parole decidendo che se ne sarebbe occupata al momento appropriato. L'istinto avrebbe deciso per lei. Ma ecco che giunse l'ennesimo pericolo che la foresta loro riservava.

«Cosa diavolo...?» impreccò immobilizzandosi. La terra divenne umida e fangosa sotto ai suoi piedi, ad ogni passo si sentiva sprofondare e risucchiare al suo interno.

Si guardò intorno destabilizzata, agitandosi, mentre quell'ammasso di fango raggiungeva i suoi fianchi.

Claus e Morten si immobilizzarono di colpo non appena la videro. Sienna era immersa nella terra, ma osservandola meglio si potevano scorgere piccoli e impercettibili granelli di sabbia, del colore dell'argento.

Sienna li fissò sconvolti, si spinse in avanti con forza cercando di raggiungerli, ma la sabbia le impediva di procedere e più si muoveva più veniva risucchiata al suo interno.

«Non ti muovere, Sienna!» le ordinò Claus, mentre la sabbia raggiungeva il suo seno.

«Sono le Dune di Sabbia...» mormorò Morten, incazzato.

Si avvicinò a un albero e spezzò uno dei suoi rami con la sua Serpe. «Scusa, amico. Mi serve un braccio.»

Il Maestro di Neubourg si distese sul limitare delle due zone, tra la terra

stabile e le sabbie mobili. «Pensi di arrivarci?» gli chiese Claus, inginocchiato al suo fianco.

«F-fate in fretta...» balbettò Sienna trattenendo il respiro. Bastava un piccolo movimento per sprofondare un millimetro più giù.

«Spero di arrivarci e di non essere risucchiato insieme a lei...» borbottò Morten in risposta.

Stringendo forte il ramo si tese verso di lei. Allungò il braccio nella sua direzione. «Sienna, prova ad afferrare il ramo!» le disse Claus.

Sienna prese un respiro profondo, provò a fare un passo avanti ma fu come cadere da un gradino. Le sabbie raggiunsero il suo collo. Le sembrò di avere delle mani intorno alla gola, un'esperienza che aveva già provato grazie al vichingo e a quella vipera di Clarissa.

Tenne la testa alta in cerca d'aria mentre provava a raggiungere il ramo, ma le sabbie continuavano a tirarla giù.

«Coraggio, Sienna...» fremé Claus.

«Merda, non ci arrivo...» ruggì Morten, rosso in viso per lo sforzo di tendersi verso di lei.

«Non ci arriverai mai!» esclamò Claus scattando in piedi. Dalla sua sacca recuperò una corda. In fretta legò un capo intorno ai suoi fianchi. Morten lanciò lontano il ramo e si mise in ginocchio. Afferrò l'altra estremità della corda che Claus gli porgeva.

«So già cosa vuoi fare...» gli disse il vichingo.

«Non lasciarci andare...»

Morten annuì e lo guardò tuffarsi nelle sabbie mobili dove Sienna era appena svanita. Cadde il silenzio, Morten strinse forte la corda, mollemente adagiata sulla superficie delle sabbie. Scorse le bollicine d'aria di Claus, la nebbia si infittiva sopra di esse non lasciando intravedere alcunché.

«Andiamo, ragazzi...» mormorò, allarmato dalla lunga attesa.

Claus uscì dalle sabbie di getto, prese una lunga boccata d'aria. La corda si tese e Morten iniziò a tirarli verso di sé, anche se non riusciva a vederli grazie al velo della nebbia. Claus stringeva Sienna per i fianchi, priva di sensi. Non appena raggiunsero la riva, Morten li aiutò ad uscire, sporchi di fango argentato. Diede due schiaffi a Sienna e ciò l'aiutò a riprendere conoscenza. Spalancò gli occhi e piegandosi di lato iniziò a sputare quella strana melma.

«Stai bene?» le chiese Claus senza fiato.

Sienna annuì, stanca quanto lui. «Sì, ma inizio ad odiare queste

parole...»

Persino Morten ebbe uno scarico di tensione e si lasciò cadere disteso.
«Vi venderei volentieri per due statue d'argento e mi sbarazzerei di voi per sempre...» disse loro esasperato.

«Dove sarebbe il bello senza un po' di pericolo...» constatò Claus.

Erano tutti e tre stremati.

CAPITOLO 29

Era quasi il tramonto quando finalmente giunsero di fronte al Labirinto di Rovi. Era qualcosa di magnifico e terrificante allo stesso tempo. Fissarono quel luogo con celato stupore, le teste alzate verso la vasta meraviglia.

Il nome era appropriato. Era un labirinto immenso, dalla loro postazione era possibile vedere solo l'ingresso, ma sembrava non avere fine. Erano siepi perfettamente curate, le foglie argentate e appuntite, immerse in rovi spinati e rose bianche come la luna, quasi luminescenti.

C'era un solo problema.

Passare era impossibile, poiché la distanza tra i rovi era minima e procedere significava sottoporsi a un'atroce tortura.

«Neppure la maledizione di Rosaspina saprebbe fare di meglio...» mormorò Sienna stupita.

«Chi è? Una tua cugina?» le chiese Claus fissando anch'egli il labirinto.

Morten andò avanti, si avvicinò all'ingresso spinoso, facendo roteare nell'aria la sua Serpe. Affettò i rami che intralciavano il passaggio e questi caddero a terra come vermi morti, ma l'attimo dopo crebbero velocemente, si allungarono a dismisura e lo frustarono sul viso come ammonimento.

Morten indietreggiò sorpreso, sul suo viso erano incise due righe rosse. Il sangue colò sul suo volto e lui lo asciugò con un gesto burbero della mano.

«Non possiamo tagliarli perché sono vivi...» sussurrò Sienna sgomenta, fissando il volto martoriato del vichingo. «Come procederemo, allora?»

Claus abbassò lo sguardo angosciato su di lei. «Possiamo solo procedere tra i rovi e sperare di non morire a metà strada...»

«Ma è una follia!» gridò Sienna. «Io sarò anche piccola e minuta, ma voi siete due colossi! Come pensate di poter passare in quello spazio ristretto!?» Scosse la testa furibonda. «Non ve lo permetterò! Andrò da sola se sarà necessario!»

«Pensi di avere una sorte migliore della nostra se vai avanti?» la beffeggiò Morten. «Sarai anche minuta, ma quelle piante sono vive...»

«Non ti permetteranno di andare avanti...» continuò Claus.

«Non m'importa!» proclamò Sienna. «Io percorrerò il Labirinto e raggiungerò l'antenato dimenticato! Nessuno mi fermerà!»

«Allora preparati, perché non sarà piacevole...» le disse Claus incamminandosi.

«FERMO!» gridò Sienna con tutte le sue forze, con tutta la sua volontà e Claus si fermò.

Sienna sbarrò gli occhi, girò intorno a Claus confusa e allarmata. Lui si era fermato, anzi paralizzato. Era immobile nell'atto di procedere avanti, lo stesso valeva per Morten. Nessuno dei due si muoveva. Era come se... se il tempo si fosse fermato. Possibile che fosse stata lei?

Sienna si voltò verso il Labirinto. Forse quella era l'unica occasione per andare avanti.

Ripensò alle parole di Claus. Sarebbe dovuta procedere da sola in caso di pericolo, ma il pericolo era per loro e lei non voleva che si facessero del male per colpa sua.

Dallo stivaletto, Sienna recuperò il pugnale che Claus vi aveva nascosto. Lo strinse forte e si avviò verso l'ingresso.

Sienna stringeva i denti, il dolore era acuto e insopportabile, ma doveva procedere per il bene di tutti, questo le dava la forza. Le lacrime scorrevano salate sul suo viso, i rovi le impedivano di avanzare; le loro spine strisciavano sulla pelle, laceravano i suoi logori abiti e si macchiavano del suo sangue. E se le rose erano pure e belle, le loro spine erano estremamente pericolose.

Si piegò per superare un ramo spinoso un po' alto, ma i suoi capelli restarono impigliati. Non poteva alzare la mano e cercare di sbrogliare il nodo, altrimenti si sarebbe ferita gravemente. Era in trappola, poteva fare solo una cosa.

Sienna sentì un groppo in gola, si preparò a sopportare il dolore. Continuò a procedere tra i rovi, avvertendo la radice dei capelli tirare. Le lacrime si raggrumarono agli angoli degli occhi, strinse forte i denti e, infine, la ciocca blu-verde si strappò restando attaccata al ramo. Sienna prese un respiro profondo, mentre la tempia le bruciava.

Scosse la testa e avanzò determinata. Braccia, gambe, fianchi e viso subirono brutte e dolorose ferite, ma non le importava se questo le avrebbe

garantito di incontrare l'antenato dimenticato.

Dopo un percorso che le sembrò non finire mai, intravide un'uscita e uno spazio libero, privo di rovi e spine.

Sienna procedette rapida, come se stesse inseguendo la speranza. Rotolò fuori dalla matassa di rovi e fu libera.

Sospirò sollevata, i palmi delle mani che accarezzavano la soffice erba del Labirinto. Seduta sul prato si tastò il corpo per esaminare i brutti tagli. Era sporca di melma argentata, aveva graffi profondi sulle braccia. Un taglio segava di netto la coscia, un altro il fianco sinistro e uno più piccolo la sua guancia destra. I vestiti erano zuppi di sangue. Sienna non si riconosceva più, dai tagli nuovi a quelli più recenti come le zanne del lupo sulla spalla, oppure a quelli vecchi che aveva sempre avuto, cicatrici che aveva dimenticato col tempo.

Sienna si guardò intorno per capire dove fosse finita. Si trovava all'interno di un quadrato, forse il centro del Labirinto. Era chiuso, solo due passaggi delimitavano lo spazio. Uno riportava indietro ed era quello colmo di rovi e spine. L'altro portava verso la Torre dell'Antenato, già visibile da lì.

Fu un sollievo constatare che la nuova direzione non nascondeva alcun pericolo.

Sienna si alzò e spazzolò con le mani la polvere sui pantaloni. In quell'istante, la terra tremò violentemente. Lei trattenne il fiato e, allarmata, si guardò intorno. Il suolo tremò ancora, e poi ancora.

E più tremava più il boato era vicino e forte.

Il cuore di Sienna galoppò feroce. Adesso chi l'avrebbe aiutata? Solo lei stessa poteva darsi aiuto.

Afferrò la sua spada corta e si mise in guardia. Si piegò sulle ginocchia e attese.

Qualcosa arrivò feroce come una furia e improvvisamente il cuore di lei ammutolì tra lo sgomento e il terrore.

L'enorme bestia ruggì feroce, il suo ruggito fece tremare i rovi delle siepi e svolazzare qualche petalo di rosa.

Era grande e grossa, con le sembianze di un grosso toro, solo che questo stava in piedi sugli zoccoli posteriori. Se lo si guardava bene, era possibile notare le sue fattezze semi-umane. I muscoli della parte superiore erano quelli di un uomo, sui cui capezzoli erano agganciati due cerchietti d'oro; la parte inferiore del corpo apparteneva a quella di un toro, dal pelo nero lucente e gli zoccoli consumati dalle lunghe camminate; il viso era un miscuglio di

entrambi: capelli lunghi e neri fino a raggiungere metà schiena, ricadevano sul viso spettinati, nascondendone la deformazione; naso sporgente e squadrato come quello di un toro e anche lì era presente un cerchietto d'oro; labbra carnose e grandi come quelle di un uomo, zigomi sporgenti e occhi gialli e luminosi.

Sienna tremò come una foglia, la sua spada tintinnò stretta nella sua mano. Che speranze poteva avere contro quella bestia?

Si fissarono negli occhi mentre giravano in cerchio. La creatura sbuffava col naso, ogni respiro strappava uno spasmo al suo grosso petto. Girarono e girarono mentre lei ordinava alle sue gambe di muoversi, anche se si sentiva inchiodata al terreno per la paura.

Aveva cantato vittoria troppo in fretta.

Non appena quel lento girare la portò dall'altra parte del Labirinto, Sienna iniziò a correre per il sentiero gridando a squarciagola.

Alle sue spalle, la bestia ruggì arrabbiata, iniziò a correrle dietro, inseguendola. Ogni suo passo faceva tremare la terra e Sienna correva senza voltarsi indietro. Correva trattenendo il fiato e i battiti accelerati del suo cuore.

Era un veloce serpeggiare, ma qual era la giusta direzione tra tutti quei sentieri?

Sienna corse a casaccio, finché un vicolo cieco non la costrinse a fermarsi.

«No, ti prego!» gemette tastando la siepe. Cercò di scavalcarla, ma non appena i suoi piedi si appoggiavano sui ramoscelli questi si spezzavano. Se la prima parte del Labirinto era viva e fatta per impedirle di tagliare i rovi, la seconda parte era morta e avvizzita.

Si voltò di scatto quando si accorse della presenza del mostro. Lo spazio era così piccolo che questa volta non ci sarebbe stata una lenta passeggiata e poi via libera.

La bestia si avvicinò lentamente, sbuffando e guardandola con rabbia. Sienna si lasciò cadere sulle ginocchia, tremò stringendosi nelle braccia.

«È finita. È finita.»

Sentì il corpo del mostro vicino, la sua enorme stazza incombere su di lei. Chiuse gli occhi. Lui avvicinò il muso al suo viso, annusò i suoi capelli. Gli sbuffi generati dal suo naso le fecero svolazzare la lunga e spettinata chioma.

La annusò a lungo, poi indietreggiò lentamente.

Sienna riaprì gli occhi confusa, ma senza smettere di tremare. Osservò la

bestia mentre faceva un garbato inchino e poi allungava la mano verso di lei.

Rimase protesa tra loro, titubante e incerta sul da farsi. Un attimo prima la inseguiva col forte desiderio di sbranarla e l'attimo dopo le porgeva la mano. Non era un inganno?

Sienna avvicinò piano la mano, cauta, e la strinse a quella del mostro. Lui, gentilmente, la guidò per i lunghi sentieri, conducendola verso la giusta direzione. Infine, Sienna fu fuori dal Labirinto, di fronte alla Torre dell'Antenato.

Sorridendo guardò la bestia, che non aveva più l'aria tanto minacciosa.

In quel momento, avvertì uno spostamento d'aria e comprese che il tempo aveva ripreso a scorrere fuori dal Labirinto. Sienna si schiarì la voce e disse alla bestia: «I miei amici si trovano dall'altra parte del Labirinto. Non ci sarebbe un modo per farli passare?»

La bestia non le rispose, semplicemente si voltò per tornare all'interno del Labirinto.

Così, a Sienna non restò altro che sedersi su un grosso sasso e attendere.

CAPITOLO 30

Claus e Morten si guardarono intorno confusi. Un attimo prima stavano parlando con Sienna, l'attimo dopo lei era sparita.

«Dov'è Sienna?» disse Claus agitato, guardando in ogni parte.

«Ero qui accanto a te, ricordi? Se non lo sai tu come speri che lo sappia io?»

«Non può aver attraversato il Labirinto senza che ce ne accorgessimo...»

Claus si avvicinò all'ingresso e tra i rovi vide qualcosa di bianco. Allungò la mano tra le spine e afferrò quel pezzettino di stoffa che apparteneva alla camicia di Sienna. Era macchiato di sangue.

«Com'è riuscita a passare senza che ce ne accorgessimo?» domandò Morten stupefatto.

I rami che ostruivano l'ingresso tremarono violentemente. Morten e Claus indietreggiarono guardinghi, sguainarono le loro spade pronti a battersi in caso di pericolo.

Poco a poco, i rami iniziarono a ritirarsi, a liberare il passaggio, ma qualcos'altro impedì loro di passare.

Claus e Morten sussultarono sorpresi, si piegarono sulle ginocchia in posizione di attacco, pronti per combattere.

La bestia li guardava dall'ingresso del Labirinto con fare curioso, ma non si muoveva, né sembrava voler attaccare.

Un filo di sudore imperlò il viso di Claus mentre pensava al da farsi. Poi, con sorpresa di entrambi, la bestia fece loro cenno di seguirlo all'interno del Labirinto, agitando la sua grossa mano.

Morten e Claus si guardarono negli occhi. Il vichingo annuì, così procedettero alle spalle della bestia. Restavano distanti mentre la seguivano, le spade sempre di fronte a loro. Al passaggio della bestia i rami si ritiravano per lasciarla passare. Era come se le obbedissero.

Su un ramo, Claus trovò una ciocca dei capelli di Sienna. L'afferrò e se la rigirò tra le dita.

«Dov'è, Sienna?» gridò alla bestia, ma questa non rispose, continuò ad avanzare per la sua strada.

«Pensi che se la sia mangiata?» gli domandò Morten.

Claus strinse i denti, irrigidito. Mille pensieri passarono per la sua mente domandandosi dove fosse finita Sienna. In fondo, che speranze poteva avere contro una bestia del genere?

Raggiunsero l'altra parte del Labirinto, la bestia li guidò fino all'uscita e mentre si avvicinavano udirono un dolce fischiettare.

Sienna era seduta sopra una grossa pietra. Fischiettava allegramente dondolando i piedi. Era mal ridotta, piena di graffi rossi e freschi, per non parlare dei suoi capelli più simili a un nido di gallina.

Saltò agilmente giù dalla pietra e sorrise loro. Nel vederla sana e salva, Claus corse verso di lei e la strinse tra le braccia.

«Mi hai spaventato...» sussurrò sollevato contro i suoi capelli.

Sienna ricambiò l'abbraccio, stringendolo forte. «Immagina me, quando ho visto lui...» agitò la mano per salutare la bestia che, zitta zitta, se ne tornava nel Labirinto.

«Giuro, ragazzina. Credevo ti avesse mangiato» le disse Morten, ironico.

«Pensavo che l'avrebbe fatto, ma poi...» si strinse nelle spalle di fronte ai fatti accaduti.

«Avrà pensato che non avessi nulla da spolare. Guarda quanto sei magra...» le punzecchiò il braccio snello.

«E di te avrà pensato che la tua carne è troppo dura per i suoi denti...» controbatté lei punzecchiando i suoi muscoli.

«Ci siamo...» disse Claus serio, ponendo fine al loro battibecco.

Entrambi si voltarono verso la direzione del suo sguardo. Ammutolirono fissando l'imponente Torre che si estendeva sotto ai loro occhi.

«Dopo due giorni di cammino ce l'abbiamo fatta...» mormorò Sienna, col cuore che batteva forte.

Claus annuì. «Lui si trova lì...» Si avviò verso il suo interno.

Morten lo seguì e nel passare accanto a lei le scompigliò i capelli. Sienna fissò la Torre, sapendo che lui era lì dentro, chiuso da qualche parte. Presto avrebbe avuto le risposte che cercava. Era pronta per questo passo?

«Sienna?» la chiamò Claus reggendo la porta per lei.

Corse da lui e, insieme, entrarono nella Torre. Il pavimento era polveroso, una piccola finestra nella parete permetteva a una flebile luce di passare nella sala della Torre, costruita con blocchi di pietra, con un

perimetro circolare e una scala a chiocciola che conduceva in cima, ai piani superiori.

«C'è nessuno!?» gridò Sienna per farsi udire, ma ricevette solo il suo eco.

«Ragazzina, cosa ti salta in mente!? Cosa ne sappiamo di questa persona? E se fosse pericolosa!?» la sgridò Morten.

«Potrebbe anche non esserci nessuno...» rispose Sienna osservando lo strato di polvere e foglie sul pavimento.

Iniziarono a salire le lunghe scale. Su ogni piano erano disposte due porte. Claus ne aprì una, mentre Morten pensava all'altra. Erano due semplici camere da letto, una perfettamente in ordine e l'altra più usata, dove vestiti e oggetti quotidiani erano sparsi in ogni angolo.

Chiusero le porte e continuarono a salire le scale. Trovarono altre due porte, ma da una in particolare giunse il suono di passi ovattati.

Claus e Morten si avvicinarono, mentre Sienna rimaneva indietro. Le loro spade erano sguainate e questo fece arricciare le labbra di Sienna.

«Dovete proprio entrare così?» domandò in un debole sussurro. «In fondo, questa è casa sua...»

«Se è veramente un Signore dei Draghi, allora sì. Non hai la più pallida idea di quanto possano essere pericolosi...» le spiegò Morten a denti stretti.

«Oh, e pensi che una spada possa far qualcosa...»

Mentre loro battibeccavano, Claus spalancò la porta e fece il suo ingresso all'interno della stanza.

Era piccola e confortevole. Dentro il camino, il fuoco acceso scaldava e rischiarava l'ambiente. I suoi bagliori rossastri si posavano sulle librerie e i libri che rivestivano le pareti, sulla poltrona di velluto verde e sull'uomo seduto sopra ad essa.

Morten entrò seguito da Sienna. Lei si bloccò di colpo quando vide l'uomo.

Lo avevano interrotto mentre leggeva tranquillamente un libro al calore del focolare. Era un uomo piuttosto giovane per essere anche un Antenato dimenticato. Poteva avere, sì e no, trentacinque anni. I suoi capelli erano lunghi e neri, con qualche filo bianco. Gli occhi di un intenso dorato, così simili a quelli di Brave. In effetti, si somigliavano molto.

L'uomo si mise in piedi di fronte alla loro intrusione, dimostrando di essere anche alto e muscoloso, avvolto nella calzamaglia e nella camicia di lino che lasciava scoperta una parte del torace.

Fissò i tre intrusi duramente, ma quando i suoi occhi incontrarono quelli smarriti di Sienna, si riempirono di muto stupore.

Il tomo scivolò dalle sue mani e cadde sul pavimento in un sordo rumore. «Sienna!?»

«Tu... tu mi conosci?» balbettò lei altrettanto sorpresa.

L'Antenato continuò a fissare i suoi ospiti, mentre milioni di pensieri confondevano la sua mente.

«Chi siete voi?»

Claus si fece avanti, fissò duramente l'uomo che aveva abbandonato sua figlia e poi sua nipote.

«Sono Claus, sono il fratello dell'attuale Signora dei Draghi...»

«Non puoi essere il fratellastro di Giacinta, poiché mia moglie morì alla sua nascita...» rispose l'uomo con durezza.

«Chiuso qui dentro avete perso il senso del tempo» lo beffeggiò Claus. «Sono il fratello di Brave, la figlia che Giacinta ha avuto con mio padre...»

L'uomo dovette aggrapparsi alla poltrona per non crollare. Tutte quelle informazioni lo colpirono. «Caspita... e Giacinta? Sta bene?»

«Cosa vi importa di Giacinta o di Brave? Ve ne siete sempre stato chiuso qui invece di sostenerle nel loro ruolo!» disse lasciando andare tutta la sua rabbia.

Morten afferrò la spalla di Claus e lo esortò a mantenere la calma. «Non siamo qui per questo...»

Claus strinse i pugni lungo i fianchi, cercò di trattenersi. Sienna avanzò verso l'antenato e gli occhi di lui caddero sulla sua esile figura. «Signore... ci sono delle domande che devo porvi...» Abbassò lo sguardo col dovuto rispetto. Di fronte a quell'uomo si sentì insicura e spaurita, forse perché lui possedeva tutte le risposte che cercava.

L'uomo sorrise, si avvicinò a lei e posò le mani sulle sue spalle. «Nicholas. Chiamami Nicholas» la esortò. «Mi sembra un miracolo vederti qui, Sienna.»

Sienna alzò lo sguardo e nei suoi occhi lucidi lei vi vide la gioia. «Io... io non dovrei trovarmi qui, in verità.»

«Siediti e raccontami tutto...» strinse la sua mano e la invitò ad accomodarsi nella poltrona di fronte la sua. Morten e Claus rimasero in piedi, al suo fianco, fissando con severità l'uomo.

«Devi essere stanca, il vostro è stato sicuramente un lungo viaggio...» le versò una tisana in un calice e glielo porse. Sienna non bevve il suo

contenuto, ma il tepore tra le mani era confortante. «Allora, raccontami...»

«Vedete, ho combinato un guaio...»

«Sono certo che a tutti i guai si possa porre rimedio...» la rassicurò lui.

«Ho viaggiato nel tempo... sono tornata indietro nel tempo grazie a...»

«La Chiave del Tempo...» le rispose l'Antenato. «Appartiene solo alla sua custode. Solo la Signora del Tempo può utilizzarla, a patto che non violi troppo le leggi del tempo...» le spiegò bevendo un sorso dal suo calice. «Ma dimmi, dove si trova la Chiave, adesso?»

Sienna cercò lo sguardo di Claus. Lui annuì acconsentendo.

Così, dalla sua sacca, recuperò ciò che restava della Chiave e la lasciò cadere sopra il tavolino che divideva le due poltrone.

«Cos'è successo?» domandò cupamente l'uomo, afferrando la semiluna d'oro.

«Non so cosa sia successo di preciso. Un uomo mi ha chiesto di rubarla e io l'ho fatto, ma i suoi scagnozzi mi hanno minacciata e loro hanno distrutto la Chiave e poi...»

«Poi sei tornata indietro nel tempo...» concluse l'Antenato.

Sienna annuì allarmata. I suoi lineamenti duri e il suo sguardo pensieroso non promettevano nullo di buono. Iniziò a torturare nervosamente le mani.

«La domanda che mi sorge spontanea è: perché non era in tuo possesso? Perché hai dovuto rubarla?»

«Sono due domande...» gli fece notare Morten.

L'uomo non badò a loro, si concentrò su Sienna, i cui occhi si gonfiarono di lacrime trattenute. «Io... non lo so. Non sapevo neppure della sua esistenza...» abbassò lo sguardo dispiaciuta, avvertendo uno strano dolore nel petto.

Si sentì come se avesse deluso quell'uomo, ma non ne comprendeva la ragione.

«Perché parlate come se dovesse appartenere?» gli chiese Claus con voce grave.

«Perché è così... la Chiave appartiene a Sienna...»

Sienna spalancò la bocca sorpresa. «Appartiene a me?»

L'uomo annuì. «Vedi, non posso sapere gli avvenimenti che ti hanno condotta fin qui, non conosco il futuro, ma sono certo che la Chiave ti appartenga.»

«Da dove viene tanta certezza?» domandò Claus.

I loro occhi si sfidarono, poi l'uomo sospirò stanco. «Venite. Seguitemi.»

Si alzò dal suo posto e si diresse verso l'uscita. Sienna e gli altri lo seguirono, salirono un'altra rampa di scale e si trovarono di fronte un'unica porta, all'ultimo piano della Torre.

L'uomo si soffermò sul ciglio e fissò Sienna. «Non capisco perché tu non sappia nulla sulla Chiave e sulla sua funzione, né perché non si trovasse più nelle tue mani, ma quando attraverserai questa porta capirai molte cose. Sei pronta?»

Lei annuì, anche se non ne era certa. L'uomo si voltò per aprire la porta. Poi, si fece da parte per lasciarla passare.

Sienna entrò, sapendo di avere Claus e Morten al suo fianco. Una donna era in piedi all'interno della camera. Si voltò verso di loro e guardò l'Antenato con aria confusa.

«E loro chi sono, Nicholas?» Quando i suoi occhi si posarono su Sienna, anche la donna assunse l'espressione sorpresa dell'Antenato.

«Sienna!?» disse sbalordita.

Per un momento, regnò lo sconcerto. Poi la rabbia riempì il petto di Sienna. «Io non capisco. Anche lei mi conosce!?» esclamò confusa e irritata. «Tutti sembrate conoscermi qui dentro, ma io no!»

Sienna osservò la donna con durezza. Adesso non vi era più spazio per la confusione, provò semplice odio per quelle persone che sembravano conoscerla da tempo e che ancora non le dicevano la verità.

Nicholas si fece avanti. Raggiunse la donna e afferrò la sua mano. In quel piccolo e innocente gesto, nel modo con cui la guardava, Sienna vide l'amore.

«Sienna è giunta qui da un'epoca lontana. La Chiave è andata distrutta e l'ha condotta da noi...»

«L'ha condotta da noi!» precisarono Claus e Morten contemporaneamente.

L'Antenato non badò a loro, continuò a parlare alla donna. «Elizabeth, credo che sia successo qualcosa nel futuro. Sienna non ricorda nulla...»

La donna tornò a fissare Sienna. «Cosa vuoi sapere, Sienna?»

Sienna la fissò dalla testa ai piedi. Era una donna molto bella, sulla trentina. I suoi capelli erano lunghi e biondi, il viso sottile e delicato, le labbra carnose e gli occhi di un intenso nocciola. Era semplice nella sua bellezza.

«Voglio sapere tutto. Voglio sapere perché dite che la Chiave mi appartiene. E perché mi ha condotta qui.»

Mentre pronunciava quelle parole, i suoi occhi correvano da una parte all'altra della piccola stanza, osservandone i dettagli: il fuoco acceso nel caminetto, tavoli pieni di attrezzi, lozioni e barattoli con strane cose dentro, fogli con appunti, disegni e bozzetti.

E poi, dietro la donna e l'Antenato, un lungo tavolo e quello che vi era sopra, nascosto da un lenzuolo.

«Mostraglielo, Elizabeth.»

La donna era incerta, rimase immobile fissando gli occhi ardenti e furiosi dell'altra. Poi le diede le spalle, si avvicinò al tavolo e, lentamente, scostò il lenzuolo.

Sienna si avvicinò intimorita, il suo cuore singhiozzò. Le si asciugò la bocca per ciò che vide, pensò di sognare, di vivere un terribile incubo. Poté percepire pure la tensione di Claus e Morten al suo fianco.

Si tappò la bocca per non urlare, per soffocare il dolore e la rabbia che provava.

Quella distesa sul tavolo non poteva essere lei.

Non era lei.

Fissò l'immagine cruenta, consapevole che non l'avrebbe più dimenticata. Era il suo corpo quello, ma allo stesso tempo non lo era. Smembrato, ogni parte separata dal busto. La pelle era pallida come la luna, gli occhi chiusi, le labbra di un intenso viola e i capelli che erano sempre stati lucenti adesso sembravano stoppa.

Osservò il braccio staccato dalla spalla e istintivamente la sua mano si strinse intorno al suo, lì dove vi era una sottile cicatrice ormai bianca, una cicatrice dimenticata dal tempo. Osservò la gamba separata dalla coscia e non aveva bisogno di abbassare lo sguardo sulla sua gamba, perché sapeva che anche lì avrebbe trovato una cicatrice sbiadita.

Fissò la testa separata dal busto e portò una mano alla gola, dov'erano impresse cicatrici sbiadite e nuove, passato e presente che si confondevano.

«Che cosa significa questo?» mormorò Claus cupo, perché sapeva che Sienna era troppo sconvolta per chiederlo.

Ma Sienna non lo voleva sapere, non era pronta per tutto quello. Mai si sarebbe aspettata qualcosa del genere.

Scosse la testa e iniziò a indietreggiare. «Sienna, lascia che ti spieghi...» disse la donna amareggiata.

Sienna lasciò cadere la sua sacca, corse via. Abbandonò l'angusta e soffocante stanza e scese di corsa le scale. Giunta all'ultima rampa inciampò

per la premura e rotolò giù, ma fu subito in piedi, come se la stesse inseguendo la bestia, pronta per mangiarla.

Spalancò la porta della Torre e fu fuori, nella Foresta Nera. Aggirò la Torre tenendosi alla sua parete, mentre tutto scemava, mentre le energie l'abbandonavano svuotandola di ogni forza. Si piegò in avanti e vomitò sopra a un cespuglio. Svuotò il corpo di ogni emozione: rabbia, paura, dolore, sconcerto. Tutto scivolò via.

Le lacrime sul suo viso erano il segno che lei non poteva essere la stessa persona smembrata su quel tavolo, il suo cuore battente il segno che lei era viva.

«Sienna...» la chiamò dolcemente la donna.

Sienna si voltò di scatto, la guardò con durezza e disperazione allo stesso tempo. «Stai indietro!»

La donna alzò le mani in segno di resa, nei suoi occhi era riflesso il dispiacere. «Non volevo che lo scoprissi così. Pensavo che quando fossi stata... pronta, ti staresti svegliata e avresti accettato il tuo compito, ma forse io e Nicholas siamo stati precipitosi.»

«Fossi stata pronta? Spiegati meglio! Intendi dire quando mi avresti riattaccato i pezzi mancanti!?» gridò contro di lei, il viso impastato di lacrime.

La donna arrossì imbarazzata, abbassò lo sguardo. «Adesso ti sembrerà strano sentirlo, ma sono felice di vederti... viva» accennò un sorriso. «Non credevo che saremmo mai arrivate a questo punto.»

«Tu stai giocando al dottor Frankenstein!»

La donna la guardò confusa, non poteva sapere chi fosse. «Sienna, per quanto faccia male ascoltarmi, dovrai farlo. Non so cosa accadrà in futuro, ma so che diventerai la Signora del Tempo e lo so perché in questo momento percepisco il potere che scorre in te. Il mio potere.»

Le due si sfidarono.

Ormai erano alla resa dei conti.

CAPITOLO 31

Sienna rimase in silenzio, osservò la donna mentre si sedeva su una panca di pietra. Elizabeth premette la mano sulla lastra fredda, invitandola ad accomodarsi accanto a lei, ma l'altra rimase un attimo immobile, mostrandosi cocciuta. Poi, andò a sedersi, ma mantenendo una certa distanza dalla donna.

«C'è una cosa che devi sapere innanzitutto...» iniziò a dire la donna. «Io sono la Signora del Tempo.»

«Quindi la Chiave appartiene a te...» sbottò l'altra con rabbia.

«In questo momento sì, ma presto la cederò a te...»

«Non dirmelo! Non appena sarò pronta...» disse Sienna con amara ironia. Sapeva di sembrare una bambina cocciuta e maleducata, ma era così che voleva sentirsi per un momento, aveva il diritto di sentirsi così dopo quanto aveva visto e quanto ancora doveva accettare.

«Ho bisogno che tu prenda il mio posto...»

Un sorriso sprezzante affiorò sulle labbra di Sienna. «E perché diavolo dovrei farlo?» incrociò le braccia sopra il seno.

«Perché sono egoista!» un singhiozzò sfuggì dalla bocca della donna.

Sienna si voltò verso di lei, sorpresa. Non capiva perché la donna stesse piangendo, ma sul suo viso era dipinta la vergogna.

«Dovrei essere onorata di investire questo ruolo sacro, ma non lo sono, perché mi impedisce di essere donna, di essere amata e di amare a mia volta!»

«Che vuoi dire?» mormorò lei, confusa dalle sue parole. Un campanello d'allarme suonò nella sua testa.

La donna si asciugò gli occhi con i palmi delle mani. «Vedi, c'è un motivo se Nicholas si trova chiuso in questa Torre. C'è un motivo se io ho scelto te come mia erede o se sento il bisogno di liberarmi del mio ruolo. E c'è un motivo se sei tornata indietro nel tempo.» Sienna rimase in silenzio, l'ascoltò con attenzione, quasi rapita. «Io amo profondamente Nicholas, l'ho sempre amato, ma io sono anche la Signora del Tempo, io vivrò per sempre e

anche lui. Non siamo fatti per stare insieme?» le sfuggì una smorfia. «Ma lui è legato a questa Torre da una maledizione. Una maledizione che subì pur di proteggere sua figlia, ciò che restava di sua moglie, il loro tesoro. E io... io non posso vivere all'interno della Foresta Nera con lui. La Foresta distorce il tempo, mi rende instabile con il suo mistico potere e il tempo deve fluire con armonia...»

«Stai dicendo...» Sienna strabuzzò gli occhi. «Stai dicendo che per stare con quell'uomo hai dato a me il tuo ruolo di Signora del Tempo!?»

La donna abbassò lo sguardo mortificata. «Sono stata egoista. Per una volta, ho voluto pensare a ciò che mi avrebbe resa felice...»

«E non hai pensato a me!? Non hai pensato che io vivrò in eterno? Che vedrò le persone che amo morire? Che non potrò amare perché dovrò vivere per altri mille anni!?»

Sienna scattò in piedi, portò indietro i capelli, le mani sopra la testa. «Io prenderò il tuo posto. Io prenderò il tuo dolore. Io dovrò convivere con tutto questo!»

«Fermati un attimo a riflettere, Sienna» le disse la donna. «Se vieni da un'epoca lontana significa che tu hai vissuto per molto tempo. Hai attraversato e visto tutte le epoche successive a questa. Tu hai vissuto e sei tornata indietro per una valida ragione.»

«No!» urlò Sienna. «Io sono tornata indietro per innamorarmi di un uomo che non potrò mai avere! Io sono tornata indietro perché la mia vita non ha più un senso! Io sono tornata indietro perché non so più chi sono!» restò senza fiato, crollò sul prato. «Io sono il fantasma di tutte le epoche...»

La donna si alzò e si inginocchiò di fronte a lei. Era tutto così silenzioso in quel luogo. Erano circondati dalla Foresta Nera, ma in quel punto, vicino alla Torre, era possibile vedere il cielo. Era notte, una notte limpida e meravigliosa, le stelle brillavano intensamente vicino alla luna.

«Sienna, tu ami la vita?»

«Non lo so, perché non ricordo il mio passato. Mi svegliavo ogni mattina per vivere la solita e povera vita. Rubavo per sopravvivere, per mangiare, con un padre che neppure mi parlava! E poi ho rubato una specie di orologio e boom, eccomi qui!»

«Sienna...» la chiamò di nuovo la donna. Lei alzò lo sguardo, incrociò i suoi occhi. Erano dolci e comprensivi, mentre lei combatteva con se stessa. «Alza la testa...»

Sienna sbuffò ma obbedì. «Che cosa vedi?» le chiese la Signora del

Tempo.

Sienna osservò il cielo, le stelle luminose. «Le stelle?» disse confusa.

«E cosa c'è oltre le stelle?»

«L'universo...» mormorò Sienna.

«Tu hai il potere di governare le stelle e l'universo, Sienna. Lo spazio e il tempo ti appartengono. Il tuo è un potente dono. Tu puoi decidere se usarlo per il bene o per il male e io sono così stanca, Sienna, da non scorgere più neppure le stelle...» mormorò angosciata.

Rimasero in silenzio per un lungo istante. A volte, era tutto ciò di cui Sienna aveva bisogno, ma in quel momento il silenzio era affollato dai suoi pensieri.

Aveva scoperto che la Chiave le apparteneva, che lei era... era la Signora del Tempo. Ma c'erano ancora tante cose da capire, come il fatto che non ricordasse nulla del suo passato, del suo ruolo di protettrice del tempo. Non ricordava di essere stata bambina, la sua vita passata, eppure se tutto ciò era vero, lei aveva vissuto tutte le epoche, aveva visto lo svolgersi della storia, fino ad arrivare al 1851.

«Dovrò tornare nella mia epoca, vero?» domandò in un sussurro.

La donna annuì. «Sì. Forse adesso non lo percepisci, ma il tempo è distorto. All'inizio davo la colpa alla mia presenza nella Foresta Nera, ma adesso capisco quanto la tua presenza qui abbia influito.»

Sienna attorcigliò nervosamente le dita. «Mi hai dato un brutto compito. Dovrei fermarti, impedirti di darmi questo ruolo e così...»

«Non esisteresti...» la fermò la Signora del Tempo.

Sienna ammutolì, ripensò al suo corpo smembrato sopra il tavolo, un'immagine difficile da scacciare dalla mente.

«Io... io ero morta, non è vero?»

La Signora del Tempo annuì ma non aggiunse altro. Non le disse che aveva trovato il suo cadavere smembrato sulle rive del mare. Non le disse che in una vita passata lei era stata una sirena e che Morten l'aveva vista quando aveva viaggiato per gli abissi insieme a Raniya. Quella parte della sua storia si era ormai conclusa e adesso doveva iniziare un nuovo, infinito, cerchio.

«Potete riparare la Chiave?» chiese Sienna.

«Sì...» rispose la Signora del Tempo. «Ma Sienna? Il potere viene da te, non solo dalla Chiave.»

Sienna annuì debolmente, decidendo che avrebbe compreso il significato di quell'oggetto più avanti, perché adesso la sua mente era troppo confusa,

carica di tutte quelle informazioni, ma soprattutto di quelle emozioni che la destabilizzavano.

La Signora del Tempo si alzò e la lasciò sola. Prese una boccata d'aria fresca, si rimise in piedi. Per quanto potesse essere triste e solitario, quel luogo emanava un senso di pace. Se volevi riflettere era il posto esatto, ma Sienna iniziò a impazzire.

Si voltò quando avvertì la loro presenza. Claus la fissava preoccupato, neppure per lui era stato facile accettare la verità, ma la sua Sienna era diversa dal corpo inerme su quel tavolo. Lei era piena di vita e di gioia, era la ragazza più bella che avesse mai incontrato. E se non fosse stato per quella follia, lei non avrebbe mai viaggiato nel tempo e loro non si sarebbero mai incontrati.

«Ripareranno la Chiave...» le disse Claus.

Sienna annuì. «Lo so... a quanto pare sarò, sono...» si corresse. «La nuova Signora del Tempo...»

«Io lo avevo detto che le ragazze con i capelli strambi portano guai...» disse Morten ironico.

Sienna gli sorrise debolmente, poi il suo sorriso si spense. «Mi dispiace che tu sia giunto fin qui e che... sì, che non ti sia potuto ricongiungere con la tua compagna...»

Morten le si avvicinò, la colpì alla fronte con dolcezza. «Non pensarci più. Tra poco tornerai a casa...» Sienna si massaggiò la fronte, gli sorrise, ma i suoi occhi cadevano sempre su Claus. Il vichingo si schiarì la voce a disagio. «Sì, beh... sarà meglio tenere d'occhio quei due...» disse lasciandoli soli.

Si incontrarono a metà strada, Sienna strinse le mani sui fianchi di lui ma non alzò la testa, non riuscì a guardarlo negli occhi. Faceva troppo male.

«È proprio un gran casino...» mormorò afflitta.

Claus allungò le mani sul suo viso, le scostò i capelli, un gesto che gli sarebbe mancato. Avrebbe sognato per tutta la vita la sensazione delle sue ciocche tra le dita.

Sienna lo guardò, cercò di non piangere, di essere coraggiosa, ma era maledettamente difficile.

«Vorrei poter restare...» rantolò con gli occhi lucidi.

«Devi andare...» sussurrò Claus. «Il tempo deve tornare a scorrere...»

Sienna non riuscì a trattenere le lacrime. Scivolarono gentili sul suo viso. «Mi mancherai, Claus...»

Claus poggiò la fronte contro la sua, chiuse gli occhi e respirò il profumo di lei, memorizzò ogni sensazione e quando lei non ci sarebbe più stata l'avrebbe ricordata per sempre.

«Sono sicuro che un giorno ci rivedremo...» la rassicurò.

«Come?»

«Sei la Signora del Tempo, da te ci si può aspettare di tutto...» scherzò lui. «Abbi fede, Sienna.»

La baciò piano, adagiò le labbra su quelle di lei, umide di lacrime salate. Sienna si aggrappò a lui con tutte le sue forze, cercò di memorizzare ogni dettaglio, come lui aveva fatto. La sensazione della barba ispida sotto le dita, il sapore delle sue labbra, la forza con cui la stringeva a sé. Ma presto dovette lasciarlo andare.

Ripresero fiato, si staccarono lentamente l'un dall'altra.

«Sarà meglio rientrare... qui fa fresco...» le suggerì.

Sienna annuì debolmente, anche se sarebbe voluta restare lì per sempre, tra le sue braccia. Guardò le sue spalle forti, mentre si avviava verso la Torre.

Fece per seguirlo, ma due mani si posarono su di lei, la strinsero per le spalle e le tapparono la bocca.

Claus si voltò indietro, sgranò gli occhi quando vide cosa stava accadendo e sguainò la sua spada, pronto per ucciderli tutti.

«Lasciala andare, Lucian!» gli ordinò Claus.

Il Consigliere, Lucian, stringeva la povera Sienna, la quale si divincolava per liberarsi, ma la presa dell'uomo era forte.

Guardò Claus spaurita, gli occhi spalancati, mentre una lama argentata brillava vicino alla sua gola.

«È un piacere rivederla, Altezza. Ah, no... adesso posso chiamarti Claus» lo beffeggiò.

«Lasciala. Andare...» ruggì Claus furioso.

Nella piccola radura vennero raggiunti da Morten, il Signore dei Draghi e la Signora del Tempo. Fissarono la scena sgomenti, affiancando Claus.

«Tu... maledetto!» sbraitò il Maestro.

Il Consigliere sorrise sprezzante. «Vedo che continui a portarti la marmaglia dietro. Eh, Claus?»

«Io lo ammazzo...» disse Morten a denti stretti, avanzando verso di lui, ma il Signore dei Draghi afferrò il suo braccio.

«Fermati e non perdere la calma. Ha Sienna tra le sue mani e una lama puntata alla sua gola...»

Morten si irrigidì, trattenne la rabbia. Poi, poco alla volta, dal fitto fogliame sbucarono fuori delle guardie. Portavano addosso l'emblema del drago. Claus li fissò sorpresi. Sue ex guardie, adesso schierate dalla parte del Consigliere.

«Come puoi vedere non sono solo...»

«Le pecore seguono le pecore, no?» lo derise Claus tenendo d'occhio le guardie mentre venivano accerchiati. «Potete fare qualcosa?» chiese poi alla Signora del Tempo.

Lei strinse i denti, focalizzò il suo sguardo su Sienna e il Consigliere. «Ci sto provando, ma Sienna mi ostacola...»

«Cosa vuol dire?»

Fu il Signore dei Draghi a parlare. «Non possono esistere due Signore del Tempo nella stessa epoca, nello stesso luogo e nello stesso momento. È come se si stessero attaccando a vicenda inconsciamente.»

«Che cosa vuoi, Lucian?» gli chiese Claus severo.

«La Chiave del Tempo...» rispose il Consigliere. «Voglio la Chiave del Tempo.»

«Non so di cosa stai parlando...» bleffò Claus.

«Non prendermi in giro!» sbraitò il Consigliere rosso in viso. Il suo brusco movimento strappò un gemito di dolore a Sienna. Claus si paralizzò all'istante, cercò di far mantenere la calma all'uomo. «Questa ragazza ha sempre saputo della Chiave, lo so, me lo ha detto lei! La voglio ad ogni costo!»

«Non sapresti neppure come usarla...»

«Oh, sì che lo so... sono anni che studio le carte, gli appunti di mio padre...» sussurrò lui famelico.

«Tuo padre?» domandò la Signora del Tempo confusa.

«John Hansen...»

La Signora del Tempo sembrò riconoscere quel nome, scosse la testa in un gesto dolente. «Credimi, non sai di cosa stai parlando. Ti faresti solo del male...» gli spiegò lei con durezza.

«Se non volete darmi la Chiave, allora la uccido...»

Il Consigliere fece per colpire Sienna con la lama, ma all'unisono, spaventati, tutti urlarono: «NO!!!»

L'uomo sorrise vittorioso. «Bene, allora vedete di collaborare.»

Nicholas recuperò dalla tasca ciò che restava della Chiave di Sienna, ma il Consigliere scosse la testa. «No, no. Io voglio quella integra. Voglio quella

che appartiene a questa signora molto bella...» disse accennando alla Signora del Tempo.

Nicholas si irrigidì, i lineamenti del suo viso erano duri, mostravano la sua rabbia. Se solo avesse potuto usare i suoi poteri lo avrebbe fatto a pezzi. Fissò Elizabeth e annuì nella sua direzione.

«Non potete dargli la Chiave...» mormorò Morten.

«Se Sienna muore sparirà la sua epoca e per il futuro da lì in poi non ci sarà più speranza... il tempo cesserà di scorrere...» mormorò seria in viso.

La Signora del Tempo si avvicinò cautamente al consigliere. Gli porse la sua Chiave, d'oro lucente. Lui la fissò con sguardo avido e l'acciuffò tra le sue mani, ma senza lasciare andare Sienna. Controllò che fosse quella vera, identica al suo disegno.

«Grazie mille, signori. Se non vi dispiace porto la ragazza con me. Non provate a seguirci, altrimenti la farò fuori in men che non si dica...» li avvisò.

«Non ti serve a niente! Lasciala andare!» gli urlò contro Claus.

Il Consigliere sorrise crudele. «Obbedisci o farà una brutta fine» iniziò a indietreggiare, stringendo forte Sienna. Lui e le sue guardie sparirono dentro il fitto fogliame. Claus si voltò rapido verso Nicholas.

«Dove la sta portando?»

«Se sa come usare la Chiave, staranno sicuramente andando verso il Cerchio di Pietra...» rispose greve.

«Il Cerchio di Pietra?»

Lui annuì serio. «Se Sienna muore, la sua epoca verrà distrutta, ma se quell'uomo prova ad attivare il potere della Chiave verrà distrutta la nostra epoca e così anche quella di Sienna...»

«Non ci sarà più un futuro...» mormorò Morten.

«La Chiave può essere usata solo dalla sua padrona. Se dovesse essere attivata da mani sconosciute si autodistruggerebbe. È un meccanismo che serve per non manipolare il tempo.»

«Dobbiamo fermarlo prima che sia troppo tardi...» concluse Claus.

CAPITOLO 32

Sienna cercò di liberarsi, ma il Consigliere non la lasciava andare. «Lasciatemi andare subito!» gli ordinò furiosa.

Lo morse a una mano e lui urlò dal dolore, ma poi le mollò uno schiaffo. La colpì al viso con forza e Sienna cadde a terra con il viso rosso.

Tremò prostata mentre il Consigliere la guardava con disprezzo, massaggiandosi la mano dolorante.

«Non riuscirai a passarla liscia. Riusciranno a fermarti!» gli disse tremante.

Il Consigliere sghignazzò. «Pensi che mi spaventino? Ho servito quell'idiota solo per raggiungere i miei scopi. Anni di lavoro e umiliazioni. Adesso, vedranno di cosa sarò capace...» disse agitando la Chiave nella sua mano.

«E tu...» si piegò verso Sienna. «Non intralcerai più i miei piani...»

L'afferrò per i lunghi capelli e iniziò a trascinarla per la Foresta Nera. Sienna urlava dal dolore, cercando di stare al passo dell'uomo. Si guardò intorno. Erano tutti uomini, soldati, ma...

«Dov'è Clarissa?»

«Quella puttana?» disse beffardo. «Aveva solo un compito e non ha saputo portarlo a termine. Ho fatto un favore per tutti. Me ne sono sbarazzato.»

Avanzavano per la Foresta come un uomo che fa passeggiare il suo cane, seguiti dalla ventina di soldati che si erano schierati dalla parte del Consigliere.

Erano tutti traditori.

«Come hai fatto ad attraversare la Foresta?» gridò contro di lui. «Come hai attraversato il Labirinto?»

«Ti riferisci a quella bestia? L'abbiamo fatta a pezzi...»

Sienna barcollò stordita. L'avevano... l'avevano fatta a pezzi...

«Sei un mostro!» ringhiò arrabbiata, colma d'odio. Fece per gettarsi

verso di lui, ma il Consigliere la prese per il colletto della camicia e la spinse lontano. Sienna cadde a terra, sentì le ginocchia scontrarsi contro la terra.

Provò a rialzarsi e quando finalmente alzò il capo vide uno scenario terrificante. Dei blocchi di pietra si innalzavano verso il cielo stellato, le pietre formavano un cerchio e al suo interno, tra venature e avvallamenti, vi era la piccola fessura dove incastrare la Chiave.

Il dragone sfiderà la macchia nera. Il campo sacro si tingerà di sangue. Il tempo non concederà perdono.

Era lo stesso posto della sua visione, di diverse visioni. Tra quelle pietre lei aveva visto Claus morente. Al loro interno, invece, aveva visto l'Apocalisse.

Possibile che fossero giunti alla fine di quel viaggio? Che presto tutti i suoi timori si sarebbero avverati?

«No...» rantolò sconvolta.

«Tenetela ferma...» ordinò a due guardie che, rapide, afferrarono Sienna per le braccia, costringendola in ginocchio.

«Tu non sai cosa stai facendo! Potrebbe essere pericoloso!» gli gridò dietro, mentre si avviava verso il cerchio.

«Ho studiato questa Chiave per anni. So cosa faccio, mocciosa...» disse il Consigliere poggiando una mano su una delle pietre fredde. Poi, sparì all'interno del cerchio.

Lucian osservò la terra al suo interno. I suoi occhi brillarono eccitati alla vista del meccanismo.

Adesso non gli restava che completare il rituale. Afferrò dalla cinta il coltello con cui aveva minacciato Sienna e si ferì alla mano, un taglio netto lungo il palmo. Strinse forte il pugno, il sangue sbocciò come petali di rosa e gocciolò a terra, sul perimetro del cerchio.

La terra iniziò a vibrare, come se il Cerchio di Pietra si stesse nutrendo dell'energia che il Consigliere aveva donato. La pietra iniziò a scaldarsi, poteva avvertirne il calore sotto agli stivali. Ma in quel momento, qualcosa si abbatté su di lui, scagliandolo lontano.

Lucian si rialzò veloce, sguainò la spada contro il suo avversario. Claus era a pochi passi più in là, in posizione d'attacco. Con odio lo fissava e quell'odio rendeva felice il Consigliere. Girarono in tondo lungo il Cerchio, le spade che brillavano nella notte.

«Non ti permetterò di farlo...» gli disse Claus determinato.

«Pensi di riuscirci? Sei un povero illuso.»

Lucian corse verso di lui, le spade si scontrarono, tintinnarono nel silenzio. Era un duello all'ultimo sangue e uno dei due, quella notte, sarebbe morto.

«Non puoi più fermarmi, perché ho già avviato il meccanismo!» disse il Consigliere scagliando l'ennesimo colpo.

«Vorrà dire che prima di morire avrò il piacere di strapparti la vita!» rispose Claus ferendolo a un braccio.

«Io otterrò quel potere e poi mi prenderò il tuo Regno e piegherò al mio volere quella puttana di tua sorella.»

Claus aumentò la sua forza, furioso. I suoi colpi divennero incessanti, veloci. Costrinse il Consigliere a indietreggiare, finché le sue spalle non si scontrarono con una delle lastre di pietra.

«Sei in trappola...»

Claus scagliò verso di lui la sua spada, ma il Consigliere fu abile. Ruotò verso destra e la lama si conficcò nella pietra. Approfittò di quel momento per infilzare la sua spada nello stomaco di Claus.

Il dolore arrivò rapido e violento, attraversò la sua carne e le sue ossa. Claus spalancò la bocca sorpreso, boccheggiò in cerca d'aria. Era niente paragonato all'agguato dei due loschi uomini.

Barcollò in avanti e si scontrò contro il Consigliere che lo sostenne divertito. «Ho vinto questa partita, Claus» sussurrò contro il suo orecchio. «Muori sapendo di non aver protetto il tuo Regno e tutte le persone che dicevi di amare. A partire da quella mocciosa.»

Claus strinse la camicia di Lucian all'altezza del petto. Sul suo viso apparve un sorriso canzonatorio. «Sai qual è la mia arma preferita, Lucian?» domandò mentre un rivolo di sangue colava sul suo mento. «Quella che non ti aspetti.»

Dalla manica della sua maglia spuntò una piccola lama. Claus la prese con la mano libera e con uno scatto la conficcò dritto nel cuore del Consigliere. L'uomo strinse forte le mani su Claus, poi la sua presa si allentò, finché non crollò ai suoi piedi.

Sienna cercò di sbarazzarsi delle due guardie, mentre le altre pattugliavano la zona. I suoi occhi erano incatenati al Cerchio di Pietra, da cui giungevano strani rumori. Li riconobbe, era il cozzare di due spade.

Poi, dal suo interno, vide avanzare l'immagine di un uomo.

Era Claus.

Barcollando cercava di uscire dal Cerchio, stringendo la mano sopra il fianco. Sienna sgranò gli occhi. Fu come rivedere la sua visione, ma questa volta era tutto reale.

Ed eccolo arrivare, il suo timore più grande, ciò che aveva tentato di non far mai accadere.

Non aveva ancora compreso che non poteva ostacolare né il destino né le sue visioni.

«C-claus...» mormorò sconvolta. Fece per alzarsi e correre da lui, ma la guardia la costrinse in ginocchio, tirandola per i capelli.

I colpi arrivarono rapidi e veloci, stordirono le due guardie. Sienna si voltò verso l'uomo che l'aveva liberata. Morten le sorrideva spavaldo, sguainando la sua Serpe.

«Corri» le disse.

Nel campo si scatenò l'inferno. Dalle fronde giunsero anche il Signore dei Draghi e la Signora del Tempo che tennero a bada le altre guardie mentre lei correva in direzione di Claus.

La terra vibrava sempre più forte sotto ai suoi piedi, ma a lei non importava. Voleva raggiungere Claus ad ogni costo e ci riuscì. Lui crollò subito tra le sue braccia, le mani insanguinate e il viso cereo.

«Sienna...»

Le labbra di Sienna tremarono, mentre inghiottiva le lacrime, e stringeva la mano sopra alle sue, macchiandosi del suo sangue. «No... ti prego...» rantolò disperata. «Non lasciarmi, Claus...»

Lui accennò un sorriso, ma i suoi occhi erano come due specchi vuoti, senza nessun riflesso. «Devi fermare la Chiave, adesso...» gorgogliò lui.

Sienna scosse la testa, lo strinse più forte. «No! Non ti lascio!»

La mano di Claus abbandonò la ferita, il sangue germogliò copioso. Afferrò la sua mano e la strinse nella sua. «Sienna, non farmi morire invano... salva la mia famiglia, salva il mio Regno... non lasciare che il tempo cessi di scorrere anche per gli altri...»

Sienna lasciò andare un gemito di dolore. «Non posso farlo... non posso lasciarti...»

«Sì che puoi...»

«Non saprei neppure cosa fare...»

«Lo capirai al momento giusto...»

Sienna alzò lo sguardo attratta da un movimento. Il Consigliere, all'interno del cerchio, si stava goffamente rialzando, aggrappandosi a una delle lastre. Nella sua mano era stretta la Chiave. Voleva incastrarla al suo posto e completare il meccanismo, ma il povero illuso non sapeva veramente a cosa stava andando incontro.

«Mi... mi dispiace, Claus...» confessò addolorata. «È colpa mia se ti sei cacciato nei guai. Avrei dovuto starti lontana e...»

Claus le tappò la bocca con due dita. Le sorrise anche se non riusciva a vederla. «Incontrarti è stata la cosa più pazzesca che mi sia mai capitata, Sienna. Non scordarlo mai...»

«Non lo dimenticherò, Claus...» gli promise.

Gli occhi di Sienna correvano tra lui e il Consigliere, ormai prossimo a portare a compimento il suo diabolico piano.

Com'era possibile accorgersi dell'esatto momento in cui la persona che ami muore?

Sienna avvertì il cuore di Claus fermarsi, il suo respiro cessare. Tremò sconvolta, fissò i suoi occhi fermi. Fu come... fu come se anche lei stesse morendo, come se l'orologio di entrambi si stesse fermando.

Il suo cuore andò in pezzi.

Si piegò verso di lui e lo baciò sulla fronte. «Non ti dimenticherò, Claus. Te lo prometto...» sussurrò contro la sua pelle.

Lo adagiò a terra e si rimise in piedi, gli occhi che ardevano del desiderio di vendetta.

«Sienna, non farlo!» gridò Morten. «Così morirai!»

Sienna si voltò verso il vichingo, preoccupato per lei. Erano tutti immersi nella battaglia, mentre tentavano di fermare le guardie. Nonostante ciò, un pensiero andava sempre a lei.

Sienna gli sorrise grata, per averla sostenuta, per aver viaggiato insieme a lei. Poi corse all'interno del Cerchio.

Nessun altro sarebbe morto per colpa sua.

IL RITORNO DELLA SIGNORA DEL TEMPO

CAPITOLO 33

Sienna attraversò il Cerchio. Al suo interno poteva sentire scorrere la sua mistica energia, un potere troppo grande contenuto in qualcosa di così piccolo.

Presto sarebbe esploso.

Osservò il sangue all'interno del reticolo che si congiungeva al suo fulcro, dove il Consigliere era inginocchiato.

«Nessuno mi fermerà. Il potere mi farà guarire... io sarò il padrone di questo schifo di mondo...» le disse spregevole.

Sienna lo guardò dall'alto verso il basso con ripugnanza. Il Consigliere incastrò la Chiave al suo posto e questa si illuminò di luce bianca, come nella sua visione.

Si avvicinò a lui, sofferente e ormai prossimo alla morte.

«Ti sbagli. Non avrai nessun potere. Solo la sua padrona può utilizzare la Chiave e sai cosa accade se qualcuno prova ad usarla?»

Il Consigliere sgranò gli occhi alle sue parole, la fissò con muto terrore.

«Fa incazzare me!» lo colpì al viso con un pugno e il Consigliere cadde indietro, privo di sensi. Presto sarebbe morto, sarebbe morto per mano sua e della sua negligenza.

Sienna ruotò intorno alla Chiave, la osservò con attenzione. La terra tremò con violenza, iniziò a spaccarsi in un lungo reticolo di luce, la stessa abbagliante luce che proveniva dalla Chiave.

I suoi pensieri iniziarono a galoppare, i pezzi del puzzle iniziarono a unirsi, a dare un senso alla sua vita. Nella luce bianca vide i volti delle persone che aveva conosciuto e che avevano imparato ad amarla. Claus l'amava.

Non poteva deluderlo.

«IO SONO LA SIGNORA DEL TEMPO E DUNQUE GOVERNERÒ IL TEMPO!»

Sienna afferrò la Chiave, la strinse forte e la tirò via. L'intensità della luce crebbe, l'avvolse fino ad avvolgere ogni cosa.

Sienna riaprì lentamente gli occhi. La luce era svanita e adesso intorno a lei regnava solo l'oscurità. Era come se avesse sognato per tutto il tempo e adesso cercasse di risvegliarsi, ma il dolore e la sofferenza che provava erano tutti nel suo cuore, reali.

Al petto stringeva la Chiave, racchiusa all'interno delle sue mani. Piano piano la svelò, quel piccolo fascio di luce che brillava tenue nell'ombra, resistente.

Sotto ai suoi occhi, metà della Chiave si sgretolò, mentre l'altra parte si riempiva di graffi. Sienna non stringeva più la Chiave della precedente Signora del Tempo, ma la sua, ormai in frantumi.

Con l'indice sfiorò il contorno di ciò che restava e alcuni graffi. Sorrise ricordando momenti e le epoche che aveva vissuto.

Lei... lei ricordava.

London Bridge is falling down. Falling down. Falling down. London Bridge is falling down. My Fair Lady.

Sienna ricordava.

Strinse la Chiave sopra al suo cuore e chiuse gli occhi. Mille, infinite, sfere di luce apparvero intorno a lei. Erano ricordi, attimi vissuti, epoche andate, ma che avevano lasciato un segno sulla sua anima.

Sienna ne sfiorò una e il ricordo che già conosceva apparve.

Ricordava quel momento. Lei era sul ponte, era il 1850, l'anno prima di quel viaggio nel tempo.

Era sul London Bridge, era l'alba e ancora nessuno degli abitanti gironzolava per la città. Una sottile nebbia avvolgeva le strade, mentre il sole cercava di sorgere all'orizzonte. Lei era così stanca, di quelle vite passate, di quelle che sarebbero dovute ancora arrivare. Tutte vissute da sola, senza poter amare, senza avere qualcuno accanto nei momenti difficili.

Alzò la lunga gonna di seta e si sporse sul cornicione del ponte. Sotto di lei, la nebbia nascondeva le profondità del Tamigi. Sienna tremò, sapeva cosa sarebbe accaduto.

A volte, il dolore è troppo forte se accanto non hai nessuno con cui dividerlo.

Si lasciò cadere dal ponte, stringendo in mano la sua Chiave. Le acque fredde del Tamigi la risucchiaron, la corrente la trascinò giù e tutto divenne un pozzo nero, mentre i suoi ricordi galleggiavano lontano.

Ma un uomo si tuffò per salvarla. La tirò fuori dalle acque del Tamigi e le impedì di morire. Quell'uomo aveva le fattezze di un vecchio, caro amico.

La Chiave finì sul fondo del fiume e fu ritrovata e successivamente custodita all'interno del Crystal Palace, dove lei l'avrebbe ritrovata.

Ma nel frattempo, doveva vivere un'intensa avventura.

Sienna afferrò un altro ricordo, un altro e poi un altro ancora. Era tutti suoi ma anche di altri. Erano i ricordi di tutti, perché lei era la Signora del Tempo e custodiva il tempo di ognuno di loro.

Prima di tornare a casa e ristabilire l'equilibrio tra le varie epoche, la Signora del Tempo doveva fare un'ultima cosa.

Per l'ultimissima volta avrebbe distorto il tempo, ma lo avrebbe fatto a fin di bene.

Lo doveva a quell'uomo che aveva viaggiato insieme a lei sacrificando il suo amore.

Sienna acciuffò il ricordo, lo strinse forte nel petto fino a schiacciarlo e a distruggerlo in tanti pallini di luce. I frammenti formarono un portale, attraverso il quale poteva vedere il passato muoversi.

Una donna dai lunghi capelli del colore dei lillà era in cima a una scogliera, il mare si agitava tempestoso, mentre un uomo dai lunghi capelli bianchi le si avvicinava con aria minacciosa.

Sienna attraversò il portale e i due si voltarono verso di lei sorpresi. L'uomo con i capelli bianchi la fissò con rabbia, cercò di avventarsi su di lei, ma allungando la mano Sienna fermò il suo tempo. L'uomo si immobilizzò.

Sienna si voltò verso la donna, spaventata e tremante. «Chi sei? Che cosa hai fatto a Diamante?»

La Signora del Tempo si inginocchiò di fronte a lei e le sorrise. Il mare, intorno a loro, si agitava furioso.

«Lui starà bene, Raniya.»

«C-conosci il mio nome?»

Sienna annuì solenne. «Ascoltami, adesso. Se adesso ti getti da quello scoglio e muori, una maledizione si abatterà su di te, e Diamante guadagnerà un potere molto temibile. Ciò ti condurrà verso l'amore, ma sarai anche destinata a perderlo. Io posso cambiare la tua storia...»

Raniya boccheggiò in cerca delle parole adatte, ma uscì solo fiato.

«Posso fare in modo che quella maledizione si spezzi, Raniya. Posso farti ricongiungere alla persona che amerai, che ami. Posso farvi diventare una cosa sola e non dovrai temere più niente...»

Alle spalle di Sienna apparve un altro portale, oltre il quale Morten parlava con Nicholas, Signore dei Draghi.

«Allora, Raniya. Che cosa scegli?» le chiese allungando la mano verso di lei. «Vuoi lanciarti da quello scoglio o vuoi incontrare l'uomo della tua vita?»

Raniya fissò confusa la strana donna appena apparsa. I suoi occhi si spostavano tra lei e Diamante che voleva ucciderla. Avrebbe spezzato la sua maledizione per viverne un'altra. Sarebbe stata a sua volta maledetta. Era questo che voleva?

Istintivamente, la sua mano si allungò verso quella di Sienna e la strinse dolcemente. Lei l'aiutò a risollevarsi e la condusse verso il portale.

La condusse a casa.

CAPITOLO 34

Morten era di nuovo all'interno della Torre. In silenzio, osservava i due tavoli. Su uno era disteso il corpo smembrato di Sienna, ma a lei sarebbe stata ridata la vita da Elizabeth e un giorno sarebbe diventata una stupenda Signora del Tempo.

Sull'altro tavolo era adagiato il corpo di Claus, privo di vita. Si era battuto con coraggio per salvare il suo Regno, la sua famiglia e le epoche a venire. Ma aveva sacrificato tutto.

Come avrebbe potuto dire a Brave che suo fratello era morto? Dove avrebbe trovato il coraggio?

Si lasciò cadere su uno sgabello e portò le mani alla testa.

Il Signore dei Draghi entrò nella stanza, anche i suoi occhi sondarono le due salme.

«Sienna è riuscita a riequilibrare le epoche. È tornata a casa...» gli confermò.

Morten annuì silenzioso. «Adesso che si fa?»

«Puoi tornare a casa e continuare a vivere la tua vita. Noi faremo in modo che Sienna venga al mondo come Signora del Tempo...»

Morten fissò il viso privo di vita di Claus. Sapeva quanto anch'egli avesse amato Raniya, ma il vero amore lo aveva scoperto con Sienna, divisi dal tempo, dal destino e, infine, dalla morte.

«Sapevi che si amavano?» gli chiese Morten a bassa voce.

Un lieve sorriso apparve sul viso dell'uomo. «Quandoosci l'amore impari a riconoscerlo negli occhi degli altri...»

«Credo che ognuno di noi sia stato maledetto, in un certo senso...»

Il Signore dei Draghi attraversò la stanza, si avvicinò alla salma di Claus, ponendosi dal lato della sua testa.

Lo fissò per un lungo istante. Poi disse: «Posso fare in modo che loro due si rincontrino...»

«Come?» domandò Morten incredulo.

Nicholas sfiorò la fronte di Claus, la sua espressione era seria mentre scrutava il giovane. «In lui c'è ancora il fiato della vita...»

«Cosa vuol dire?»

«Non è ancora morto... ma la scintilla è molto debole e presto si esaurirà. Allora, sarà veramente morto...»

«E tu puoi salvarlo?»

«Riportarlo indietro, adesso, è impossibile, ma posso fare una cosa per lui...» Il Signore dei Draghi si pose al centro del tavolo e iniziò a far oscillare le sue mani lungo il corpo di Claus. «Posso ibernarlo. Posso fare in modo che dorma per molto tempo e quando si risveglierà, potrà cercarla. Il cerchio del Tempo deve continuare a ripetersi. Sono certo che si rivedranno...»

Morten osservò il corpo di Claus venire avvolto da una patina di cristallo verde smeraldo. Il suo piede urtò qualcosa. Era la sacca di Sienna, gettata in un angolo. Si piegò per afferrarla e al suo interno trovò solo uno dei diari, quello incompleto.

«Dov'è finito l'altro diario?» chiese Morten.

«È tornato nella sua epoca.»

Morten strinse tra le mani il diario incompleto. Osservò la copertina di pelle nera, le pagine un po' consumate. Era lì che aveva scoperto delle sirene.

Lo allungò verso il Signore dei Draghi. «Dovresti completarlo, così che un giorno giunga nelle mani del suo legittimo proprietario...»

Mentre Nicholas lo afferrava grato, Morten capì. Capì che il tempo era un cerchio infinito, che non poteva essere ostacolato, che le vite erano destinate a incontrarsi.

L'Antenato avrebbe finito di scrivere il diario, un giorno sarebbe arrivato a Sienna e...

Il vichingo sorrise e scosse la testa incredulo. «Perché sorridi?» gli chiese il Signore dei Draghi.

«Perché siamo stati tutti noi a permettere a Sienna di tornare indietro nel tempo...»

Una luce abbagliante investì la stanza, Morten dovette ripararsi gli occhi. Un portale si aprì di fronte a loro, attraverso il quale giunse una donna.

I suoi occhi si spalancarono mentre prendeva forma.

Raniya si guardò intorno nella piccola stanza nella quale era stata trasportata. Un attimo prima stava per gettarsi da uno scoglio, l'attimo dopo una strana donna l'aveva condotta lì, e poi era sparita.

Si sentì scombussolata, poi accadde qualcosa di strano. I suoi ricordi si

fusero a quelli della Raniya di quell'epoca, e divennero una cosa sola perché era così che la Signora del Tempo aveva stabilito.

Vide la sua vita avvenuta e non. Ricordò della sua avventura, dell'incontro con Morten. Il suo cuore si riempì di amore e dolore. Ricordò la loro maledizione. Ricordò che quel giorno non si era presentato al loro incontro, ma adesso capiva perché e lo amava, ancora di più, perché aveva scelto di fare la cosa giusta. Aveva messo il bene del mondo prima di ogni cosa, sacrificando se stesso.

«Raniya...» mormorò lui che non credeva ai suoi occhi.

Raniya gli sorrise, gli corse incontro e gli saltò addosso, intrecciando le gambe intorno alla sua vita e le braccia intorno al suo collo.

Morten la strinse forte, la baciò avido, si sentì esplodere il petto dall'emozione. «Non dovresti essere qui... come...»

Lei scosse la testa. «È stata una donna. Non so come ci sia riuscita, ma ha spezzato la maledizione!»

Morten era senza fiato, gli occhi lucidi. «N-non devi tornare nel mare?»

Raniya fece segno di no. «Possiamo stare insieme per sempre...»

E lo baciò piano, prendendosi tutto il tempo del mondo.

EPILOGO

Era di nuovo a Londra.

Sienna respirò avida l'aria umida della sua città, del tempo che le apparteneva, ora e per sempre.

Respirò gli odori pesanti dei fumi delle fabbriche, l'odore della pioggia del giorno prima. La nebbia stava scemando, mentre il sole appariva all'orizzonte in una linea sottile e bianca. Poi, i suoi raggi baciaron il Crystal Palace e lo scintillio che produsse il palazzo le tolse il fiato.

La guardia che aveva tentato di fermarla giaceva ancora lì, dove il vetro era stato frantumato, dov'era iniziata la sua folle avventura. La guardò con un misto di compassione e dolore, ma ormai per lui era troppo tardi.

Sienna si avviò per le strade della città prima che qualcuno potesse vederla vicino all'uomo.

Era tutto come lo ricordava.

I bambini iniziarono ad uscire dalle loro piccole abitazioni per correre al lavoro. I loro piedi saltavano sulle pozze d'acqua e fango, perché non importava se i loro logori pantaloni si macchiassero.

La gente iniziava a montare le bancarelle per aprire il mercato, il loro vocio era simile a uno sciame d'api. Oltre la finestra del suo negozio, il panettiere stava impastando il pane con le sue mani sudicie.

Come accadeva sempre, al suo passaggio, gli abitanti si voltarono per guardarla, mormorando parole di ribrezzo per i suoi strani capelli. Ma cosa potevano saperne loro?

Lei era speciale.

Sienna adesso lo sapeva.

Ignorò le loro parole e, anzi, sorrise a quelle persone perché nella loro miserabile vita pensavano più a criticare che a vivere intensamente.

Fischiettò allegra mentre percorreva le stradine. Afferrò una mela da una bancarella e, facendola saltellare sul palmo della mano, disse al venditore: «Grazie!»

L'uomo la fissò sgomento, ma non disse nulla. Semplicemente la fissò mentre se ne andava con l'aria di una che sa tutto. E in effetti era proprio così.

Sienna sapeva così tante cose che loro sarebbero rimasti scioccati per tutto il resto della vita.

Si soffermò quando intravide la sua casa. O almeno, il posto dove aveva vissuto nell'ultimo anno che, in confronto alla sua vera abitazione, non era niente.

Anzi, doveva ricordarsi di fare una visita al suo affittuario.

Sienna avanzò piano, posò la mano sulla maniglia ed entrò.

Suo padre, no, l'uomo che l'aveva accudita nell'ultimo anno, era in piedi al centro della piccola stanza. Pensieroso osservava l'antico diario che era apparso sul suo tavolo.

Si voltò di scatto quando sentì aprire la porta e la vide contro la luce. Una sagoma nera, i cui occhi verdi brillavano intensi, come i lunghi capelli.

«Sienna...» mormorò Jason sorpreso.

«Sono tornata... paparino» marcò forte l'ultima parola.

Si accomodò nella stanza piena di dipinti di cui adesso conosceva il significato, miti e storie che erano state tramandate all'uomo di generazione in generazione.

Si sedette su una sedia sgangherata e iniziò a mangiare la sua mela, rossa e succosa.

«Allora... ti ricordi tutto...» mormorò l'uomo cauto, sfiorando la copertina del diario.

«Mmm... beh, sai» iniziò Sienna. «Ricordo che far nascere la figlia di Brave è stato memorabile e quante ne ha prese Dragos! Ricordo l'incoronazione di Rune, una giornata epica! Oh, non dimentichiamoci di Raniya e Morten e il loro marmocchio...» fece l'occhiolino a Jason. «Poi, vediamo... no, quello meglio non raccontarlo. Enrico VIII aveva le mani lunghe, nauseante. Maria Antonietta era troppo presuntuosa, ma il conte Fersen era molto affascinante... sai, gli somigli molto...» morse avida la sua mela.

«Se non fosse stato per te, i miei antenati non si sarebbero mai ricongiunti...» disse l'uomo osservando i suoi abiti logori e la pelle sporca di qualcosa color argento. Più che una donna sembrava un'antica guerriera, piena di graffi secolari.

«Beh, se mi avessi dato qualche indizio in più avrei fatto prima a

ricordare...» lo rimbeccò lei.

«Dovevo eseguire tutto alla lettera, le istruzioni che Morten ci ha tramandato erano chiare: la storia deve seguire il suo corso.»

«Sapevi che mi sarei gettata da quel ponte...» disse con un moto di tristezza.

L'uomo annuì. «Il fardello che ti è stato dato è molto grande da sopportare...»

Già, Sienna ricordava bene di essersi svegliata su quel tavolo alla Torre, di aver accettato l'incarico che la precedente Signora del Tempo le aveva affidato. Aveva viaggiato molto, conosciuto tantissime persone, le aveva viste vivere la loro vita e poi spegnersi, ma avevano vissuto intensamente ogni attimo, pieno di gioia e d'amore.

Adesso, era il suo turno.

Non sarebbe più rimasta da sola.

«Bene, Jason, discendente di Morten. Io devo andare a una festa» disse balzando in piedi.

Jason arricciò le labbra. «E pensi di andarci in quelle condizioni?» le chiese arricciando il naso.

Sienna sorrise raggiante. «Oh, no. Credo che andrò a rubare qualcosa.»

La carrozza si soffermò di fronte all'imponente villa. Sienna afferrò la mano che il cocchiere le porgeva per aiutarla a scendere. Era notte, le luci che provenivano dall'interno della dimora rischiavano il giardino, una leggera e soave musica albergava tra le pareti.

Dalle finestre poteva vedere le ombre degli invitanti, il loro chiacchiericcio e i calici che reggevano in mano.

Quei calici di cristallo provenivano dalla Rivoluzione Francese, possedevano un valore inestimabile.

Sienna salì la lunga gradinata, aprì la porta e fu all'interno. Da un vassoio d'argento recuperò uno dei tanti inviti che erano stati distribuiti: un cartoncino color avorio con una raffinata scrittura dorata. Sienna passò un dito sopra il nome inciso alla fine.

Conte Claus

Sienna sorrise, alzando gli occhi al cielo. Una coppia uscì dalla sala da ballo ridendo e scherzando e i loro occhi si posarono su di lei. Ristabilirono il contegno e accennarono un inchino nei suoi confronti.

Sienna si avviò verso la sala, venne avvolta dalla musica e dall'odore del cioccolato. Afferrò al volo una coppa di champagne dal vassoio di un cameriere e ne bevve un sorso.

Si guardò intorno cercando di riconoscere i volti delle persone che le passavano davanti. Erano tutti nobili con cui non aveva mai stretto alcun legame, uomini e donne che gettavano i loro soldi per le boutique e le osterie di Londra.

Ma non era a loro che Sienna mirava. I suoi occhi scrutarono avidi ogni uomo, mentre avanzava per la sala, con gli occhi invidiosi delle donne puntati addosso.

Sienna era una favola quella sera. La sua pallida pelle spiccava contro il lungo abito di velluto blu. Era un modello aderente e stretto in vita, con le maniche lunghe per nascondere le sue recenti ferite, ma una profonda scollatura a V, che rendeva sensuale il suo corpo. Un leggero trucco dava colore al volto, mentre i capelli erano lasciati sciolti lungo le spalle, come piacevano a lui. Indossava i suoi gioielli dorati, vistosi e pacchiani. E se i volti degli invitati si voltavano verso di lei era perché riconoscevano l'aura mistica che emanava, ma non avrebbero mai saputo che lei, in realtà, era la Signora del Tempo.

Poi, Sienna lo vide.

Le dava le spalle, stava parlando con un altro uomo, il quale pendeva dalle sue labbra. La sua mano si agitava mentre spiegava chissà che cosa. Riconobbe quella mano, non solo per tutte le volte che l'aveva accarezzata, o le volte che si era stretta intorno al suo seno. Quella mano, con quell'anello dorato a forma di drago... l'uomo che l'aveva ingaggiata.

Sienna sorrise e scosse la testa. Si avvicinò all'uomo e con fare sensuale disse: «Conte Claus!»

Il Conte cessò di parlare, si voltò verso di lei e sul suo viso apparve un dolce sorriso. «My Fair Lady...» sussurrò piano.

L'uomo li lasciò soli, mentre i loro occhi restavano incatenati in mute parole, parole che sembravano dire tutto nel loro silenzio.

«Vedo che vi siete ambientato bene nella nuova epoca» gli disse divertita, prendendo un sorso di champagne.

«Devo dire che non è male...» le rispose lui stando al gioco, mentre i

suoi occhi percorrevano la sala ricca e scintillante.

«E ditemi, il vostro pisolino è stato rigenerante dopo tutto questo tempo?»

Claus cercò di trattenere una risata, mentre una coppia che gli passava accanto lo fissava con aria confusa.

«Posso offrirvi da bere?» le chiese gentile.

«Grazie, ma sono già stata servita» rispose lei accennando al calice.

«Posso offrirvi qualcos'altro?» sussurrò lui piegandosi verso di lei.

Sienna avvertì il suo profumo. Era davvero molto bello nel suo completo nero e i capelli perfettamente curati, ma sempre con quell'accento di barba sul viso che a lei piaceva tanto.

«Può darsi...» mormorò lei, maliziosa.

Erano così vicini, non sembrava vero. Le loro labbra si incontrarono in una dolce carezza. Erano ciò che restava di quell'epoca andata. Adesso, toccava a loro poter amare e vivere intensamente. Un bacio che sapeva di urgenza e mute promesse. Un bacio che diceva tutto, mentre lui faceva scorrere la mano tra i suoi capelli e poco contava se gli occhi di tutti fossero puntati su di loro.

«Mi sei mancata...» sussurrò Claus staccandosi lievemente da lei.

«Pensavo che non ti avrei rivisto mai più...» mormorò lei, seria.

«Sempre, mi rivedrai sempre» le promise.

Sienna sorrise, lasciò andare un sospiro, sollevata dalle sue parole. Si staccò da lui e radiosa gli disse: «Allora, quel qualcos'altro?»

E insieme gustarono lo champagne. Non sentirono il suo sapore frizzante, ma i sapori di Regni andati, di un'epoca passata.

Di Neubourg.

Del Regno dei Draghi.

Di un amore oltre il Tempo.

Dedico a te questo libro. Dedico a te ogni passo avanti che faccio, ogni respiro. Sempre nei miei pensieri, sempre nel mio cuore.

Mia Piccola Stella in Cielo

